

APPUNTI DI ECONOMIA AZIENDALE

**ad uso esclusivo degli studenti della
Facoltà di Scienze e Tecnologie**

Prof. Stefano Coronella

INDICE

PARTE PRIMA - L'AZIENDA: CONSIDERAZIONI DI CARATTERE GENERALE

CAPITOLO PRIMO – L'ambiente economico

1. Bisogni e beni
2. L'attività economica

CAPITOLO SECONDO – L'azienda.

1. L'azienda: concetti preliminari
2. Gli elementi strutturali e dinamici
3. Le fasi di vita delle aziende
4. Il soggetto giuridico ed il soggetto economico
5. Il concetto di reddito e di capitale: rinvio

CAPITOLO TERZO – Le operazioni di gestione: prime riflessioni

1. Premessa
2. Le quattro operazioni di gestione: alcune riflessioni introduttive
3. Le otto domande fondamentali

PARTE SECONDA - LA RILEVAZIONE DELLE OPERAZIONI DI GESTIONE

CAPITOLO QUARTO – L'operazione di finanziamento

1. Premessa: le otto domande fondamentali
2. La risposta alle prime sei domande
3. La risposta alla settima domanda: le regole di rilevazione
4. La risposta all'ottava domanda: la prima "embrionale" costruzione organica del bilancio di periodo

CAPITOLO QUINTO – L'operazione di investimento

1. Premessa: le otto domande fondamentali
2. La risposta alle prime sette domande
3. La risposta all'ottava domanda: la costruzione organica del bilancio di periodo

CAPITOLO SESTO – L'operazione di trasformazione

1. Premessa: le otto domande fondamentali
1. La risposta alle otto domande

CAPITOLO SETTIMO – L'operazione di disinvestimento

1. Premessa: le otto domande fondamentali
2. La risposta alle prime sette domande
3. La risposta all'ottava domanda: la costruzione organica del bilancio di periodo

CAPITOLO OTTAVO – Il numerario

1. Premessa.
2. La liquidità differita con riferimento all'operazione di finanziamento.
3. La liquidità differita con riferimento all'operazione di investimento.
4. La liquidità differita con riferimento all'operazione di disinvestimento.
5. La costruzione logica del bilancio di periodo.
6. Alcune ulteriori considerazioni sulla liquidità differita.

CAPITOLO NONO – I principali assestamenti di fine esercizio

1. Premessa
2. Il “consumo” degli impianti
3. Le “rimanenze” di materie prime
4. Le “rimanenze” di semilavorati e prodotti finiti
5. Il bilancio di periodo: considerazioni sistematiche

CAPITOLO DECIMO – La chiusura e la riapertura dei conti

1. La chiusura dei conti: considerazioni introduttive
2. L'epilogo dei conti economici di esercizio e la determinazione del risultato economico
3. L'epilogo degli altri conti e la determinazione del patrimonio aziendale.
4. La riapertura dei conti.
5. La destinazione dell'utile dell'esercizio.

PARTE TERZA: ALCUNI APPROFONDIMENTI CONTABILI

CAPITOLO UNDICESIMO – L'operazione di finanziamento

1. Premessa
2. Il capitale di rischio nelle società di capitali: il conferimento di denaro
3. I mutui

CAPITOLO DODICESIMO – L'operazione di investimento

1. Premessa
2. L'Imposta sul Valore Aggiunto
3. I resi, gli abbuoni, gli sconti

CAPITOLO TREDICESIMO – L'operazione di disinvestimento

1. Premessa
2. I resi, gli abbuoni, gli sconti
3. La prestazione di servizi
4. La dismissione di fattori pluriennali

CAPITOLO QUATTORDICESIMO – Gli assestamenti di fine esercizio

1. Premessa: le scritture di rettifica e di integrazione
2. Le scritture di integrazione.
- 2.1 Gli ammortamenti.
- 2.2. La svalutazione di poste attive.
- 2.3.1 ratei

2.4.L'accantonamento a fondi rischi e spese future

2.5.Le imposte dell'esercizio

3 Le scritture di rettifica

3.1 Le rimanenze di magazzino

3.2. I risconti

3.3. Le costruzioni in economia

4. Le scritture dell'esercizio successivo

CAPITOLO PRIMO – L’ambiente economico

1. Bisogni e beni
2. L’attività economica

1. I bisogni ed i beni.

Fin dai tempi più antichi, gli abitanti della terra hanno provato una sensazione di **bisogno**, ovvero la **mancanza di qualcosa**.

Si può trattare di **bisogni primari**, se connessi alla sopravvivenza (sfamarsi, riposare, ecc.), o **secondari** se riferiti ad esigenze non indispensabili per la vita umana¹.

Tuttavia, con l’evolversi delle abitudini di consumo, si è assistito al passaggio di alcuni bisogni da una categoria ad un’altra.

Si pensi, ad esempio, al bisogno di disporre di un’auto, di un televisore o di un telefono.

Mentre esso avrebbe senz’altro rappresentato un’esigenza secondaria alcune decine di anni fa, attualmente deve essere correttamente inquadrato fra i bisogni primari.

Esistono diverse possibilità di classificazione dei bisogni, a seconda delle variabili prese in considerazione: ricorrenza, prevalenza, differibilità, dipendenza, ecc..

Dal punto di vista della **ricorrenza**, i bisogni possono suddividersi in **continui** e **periodici** a seconda che la loro manifestazione si presenti quotidianamente o ad intervalli di tempo.

Per quanto concerne la **prevalenza**, si rileva la presenza di bisogni **principali** e bisogni **accessori**.

Invero, mentre alcuni di essi risultano estremamente importanti da soddisfare, altri possono essere disattesi.

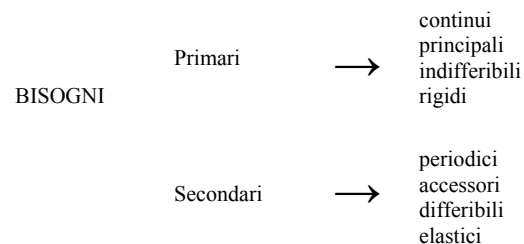
Strettamente connessa a tale distinzione è perciò la suddivisione dei bisogni in funzione della loro differibilità: si ha in questo caso bisogni **differibili** e bisogni **indifferibili**.

Dal punto di vista della **dipendenza**, infine, si rileva la presenza di bisogni **rigidi** e bisogni **elastici**, a seconda della possibilità dell’individuo di rinunciare al loro soddisfacimento.

Anche se possono sussistere delle eccezioni, in linea di principio i bisogni primari sono continui, principali, indifferibili e rigidi.

Al contrario, i bisogni secondari tendono ad essere periodici, accessori, differibili ed elastici.

¹ Un’altra distinzione è fra **bisogni fisici**, se relativi a necessità corporali, o **bisogni psichici**, se connessi a necessità spirituali.



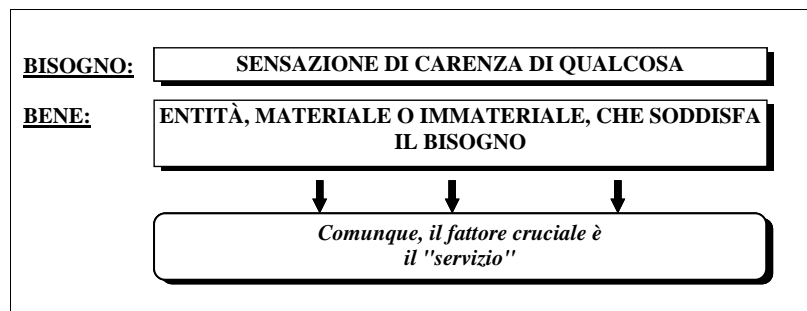
In definitiva, in ogni epoca storica – e con particolare accentuazione del fenomeno con il passare del tempo – l'uomo ha percepito la **carenza di qualcosa**: da qui la necessità di procurarsi un'entità capace di soddisfare il relativo bisogno.

In termini generici, questa entità viene definita come **bene**, il quale rappresenta, appunto, lo strumento capace di soddisfare il bisogno.

Il “bene” può avere carattere materiale o immateriale. Nel primo caso si tratta di un'entità tangibile ed è connesso principalmente alla soddisfazione dei bisogni cosiddetti “**primari**” (sfamarsi, dissetarsi, riposarsi, ecc.).

Nell'altra circostanza, si tratta di un'entità intangibile, ed è rivolto principalmente alla soddisfazione dei bisogni cosiddetti “**secondari**” (acculturarsi, divertirsi, ecc.).

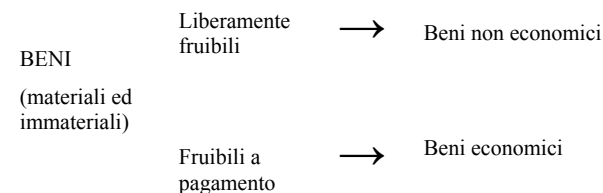
In ogni caso, assume una particolare rilevanza **il servizio che scaturisce dal bene**, tangibile o intangibile che sia.



Ciò posto, occorre riflettere ulteriormente sul concetto di bene. Invero, alcuni di essi sono illimitatamente disponibili, mentre altri sono ottenibili in quantità limitate.

Ne consegue che i primi (l'acqua, l'aria, ecc.) sono liberamente fruibili, mentre gli altri, in conseguenza della loro scarsità, lo sono dietro il pagamento di un corrispettivo.

Questi ultimi rappresentano pertanto dei **beni economici**, nel senso che per procurarseli, ogni soggetto deve sopportare un sacrificio economico.



In sintesi:



2. L'attività economica

I beni economici vengono ottenuti, scambiati e consumati all'interno di un ciclo di operazioni definibili come “**attività economica**”.

Invero, in prima approssimazione, al fine di soddisfare un bisogno occorre procurarsi uno specifico bene. Tale bene verrà poi consumato.

Si parla, in questo caso, rispettivamente di attività di **acquisizione** e di **consumo**.

Tuttavia, gli uomini non sono capaci di procurarsi direttamente tutti i beni necessari per il soddisfacimento dei loro bisogni.

Spesso si rende pertanto necessario operare uno **scambio** di beni fra diversi soggetti.

Nell'antichità, tale scambio avveniva mediante il **baratto**, ovvero tramite la permuta di alcuni beni con altri.

Successivamente, da quando si è avuta l'introduzione della moneta, lo scambio avviene solitamente fra la moneta (posseduta dell'acquirente) ed il bene economico (posseduto dal venditore).

Inoltre, mentre alle origini l'uomo si procurava i beni direttamente dal territorio mediante la raccolta, la caccia e la pesca, successivamente ha cominciato a produrli mediante una specifica attività (agricoltura, artigianato, ecc.).

In definitiva, quindi, attualmente l'attività economica comporta la realizzazione delle seguenti funzioni: **produzione, scambio e consumo**.



Come si nota agevolmente, rispetto ad un'economia di sussistenza, il processo di

acquisizione dei beni è stato sostituito dai processi di produzione e di scambio dei medesimi.

In altri termini, mentre secoli fa il consumatore si procurava direttamente i beni, attualmente essi vengono acquisiti tramite degli intermediari, i quali si preoccupano di reperirli dai produttori.

Si sono pertanto formati degli operatori professionali, specializzati nella produzione e nello scambio dei beni.

Tali operatori vengono denominati **imprese**, le quali possono pertanto assumere la configurazione di "**imprese di produzione**" se rivolte alla realizzazione o di "**imprese commerciali**" se rivolte allo scambio (commercializzazione) dei beni.

A loro volta, le imprese sono consumatrici di beni e servizi forniti da altre combinazioni produttive.

Inoltre, acquisiscono il fattore "lavoro" dai soggetti privati (consumatori), a fronte del quale questi ultimi ricevono una remunerazione².

Ma in questo circuito interviene anche un altro soggetto fondamentale – la Pubblica Amministrazione – che vi partecipa sia come fornitore di servizi sia come consumatore dei beni e dei servizi prestati dalle imprese e dai privati.

A ben guardare, pertanto, ognuno dei tre operatori citati (privati, aziende, Pubblica Amministrazione) è contemporaneamente consumatore e fornitore.

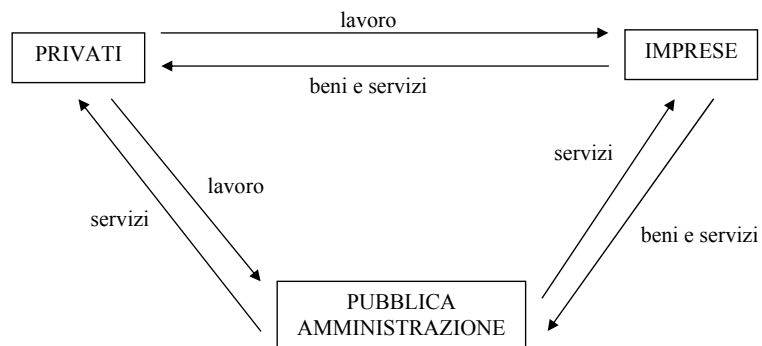
Più precisamente, i **privati** forniscono il lavoro alle imprese e alla Pubblica Amministrazione e consumano i beni ed i servizi da essi prodotti o scambiati.

Le **imprese** forniscono beni e servizi ai privati e alla Pubblica Amministrazione e consumano beni e servizi prodotti da altre imprese, dai privati (lavoro) e dalla Pubblica Amministrazione (servizi pubblici).

La **Pubblica Amministrazione** fornisce servizi di carattere pubblico e consuma i beni ed i servizi provenienti dalle imprese e dai privati (lavoro).

In definitiva, il circuito dell'attività economica, in termini estremamente elementari, assume la seguente configurazione.

² I soggetti privati vengono spesso chiamati "famiglie" in quanto gruppi di persone.



Pare opportuno segnalare che secondo un'impostazione tradizionale alle imprese ed alla Pubblica Amministrazione viene assegnata una valenza differente.

Invero, le prime rappresenterebbero "aziende di produzione" e svolgerebbero un ruolo "attivo" – ovvero di produzione di risorse – all'interno del circuito economico.

La Pubblica Amministrazione, invece, sarebbe classificabile come un'"azienda di erogazione", con un ruolo prettamente "passivo" – ovvero di consumo di risorse – nel medesimo circuito.

In quest'ultima categoria, secondo alcuni, rientrerebbero anche le cosiddette "organizzazioni non profit", quali associazioni e fondazioni (enti di beneficenza, di assistenza, di volontariato, ecc.).

Si tratta, tuttavia, di una distinzione superata: per descrivere tali fenomeni può infatti parlarsi, più genericamente, di "aziende", ovvero di unità economiche organizzate.

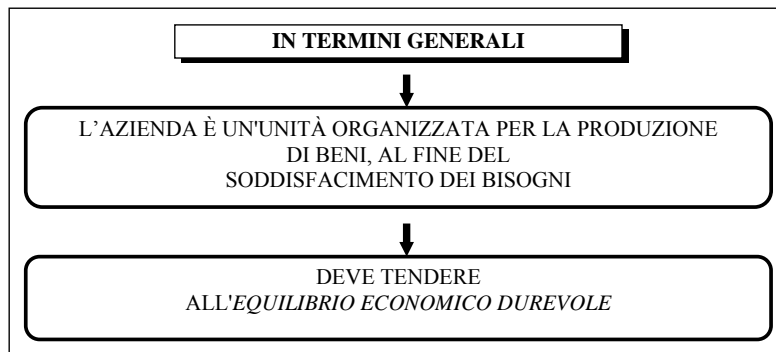
Esse, come avremo modo di approfondire nel capitolo successivo, si caratterizzano per la presenza di determinati elementi costitutivi e per la finalità del raggiungimento di specifici scopi, il principale dei quali è, per tutte, rappresentato dalla sopravvivenza nel tempo.

CAPITOLO SECONDO – L'azienda

1. **L'azienda: concetti preliminari**
2. **Gli elementi strutturali e dinamici**
3. **Le fasi di vita delle aziende**
4. **Il soggetto giuridico ed il soggetto economico**
5. **Il concetto di reddito e di capitale: rinvio**

1. L'azienda: concetti preliminari.

In termini generali, l'azienda può essere definita come un'unità economica organizzata per la produzione di beni e servizi al fine del soddisfacimento dei bisogni, la quale deve tendere al perseguimento dell'equilibrio economico a valere nel tempo.



Tale definizione, piuttosto generica, ha il pregio di adattarsi alle diverse categorie di unità economiche.

Invero, com'è noto, esistono sia combinazioni produttive che operano sul mercato per il conseguimento di un lucro, sia enti o organizzazioni “non profit”, quali associazioni, fondazioni, ecc., oltre, ovviamente, alla Pubblica Amministrazione.

Come è stato anticipato, le prime – note anche come “imprese” – producono beni e servizi atti a soddisfare i bisogni umani per conseguire lo scopo immediato del lucro e lo scopo mediato dell'equilibrio economico durevole (ovvero la sopravvivenza della combinazione produttiva nel medio-lungo termine).

Le altre – tradizionalmente inquadrare fra le “aziende di erogazione” – producono beni e servizi con lo scopo precipuo di soddisfare i bisogni umani, ma anche con l'esigenza di conseguire e mantenere l'equilibrio economico a valere nel tempo, ovvero perdurare nel lungo periodo.

Ciò posto, in termini generali, quattro sono gli elementi che costituiscono il fenomeno aziendale:

- le persone;
- le operazioni;
- i fattori produttivi;
- il prodotto.

Le **persone** presenti in azienda agiscono sui **fattori produttivi** (le risorse) ponendo in essere le **operazioni** al fine dell'ottenimento del **prodotto** (o del servizio).



Per quanto riguarda, in particolare, le aziende che operano “per il mercato”, ovvero agiscono a scopo di lucro, secondo un'impostazione tradizionale esse vengono distinte in:

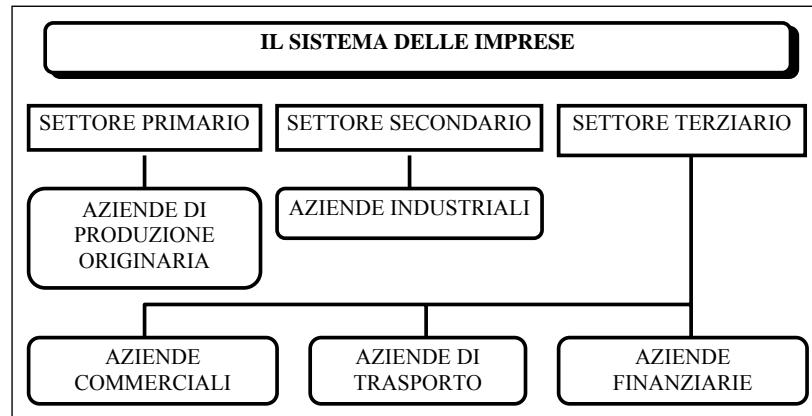
- aziende del settore primario;
- aziende del settore secondario;
- aziende del settore terziario.

Del **settore primario** fanno parte le combinazioni produttive che operano sfruttando le risorse naturali.

Esse sono note anche come aziende di produzione originaria e sono costituite essenzialmente da quelle agricole, di allevamento, di silvicoltura.

Il **settore secondario** è invece costituito dalle aziende industriali, ovvero da quelle che trasformano materie prime per ottenere un prodotto finito.

Infine, il **settore terziario** accoglie le unità produttive che prestano servizi, quali quelle commerciali, di trasporto, assicurative, bancarie, ecc..



Pare opportuno ricordare che, in seguito allo sviluppo della tecnologia, il settore terziario, di per sé molto ampio, viene ormai normalmente suddiviso in **terziario tradizionale**, a cui fanno capo appunto le aziende di servizi tradizionali (banche, assicurazioni, trasporti, ecc.) e **terziario avanzato**, che accoglie le aziende di servizi di origine più recente (telefonia mobile, elettronica avanzata, ecc.).

4. Gli elementi strutturali e dinamici

Le diverse tipologie di aziende operanti sono accomunate dalla presenza di una serie di elementi, fra i quali vale la pena di ricordare le **risorse**, la **natura sistemica**, la presenza di un **ordine**.

Invero, per svolgere la propria attività, esse hanno bisogno di fattori produttivi da inserire convenientemente all'interno del processo di produzione.

In senso lato, **risorsa (fattore produttivo)** può pertanto essere definito qualsiasi elemento, di carattere materiale o immateriale, che contribuisce all'attività economica.

Tali risorse possono avere carattere *materiale o immateriale, durevole o non durevole*³.

Osservando il fenomeno azienda non può non notarsi come essa sia composta da una **serie di sistemi**, ovvero da diverse parti componenti fra loro interagenti.

Non solo, l'azienda rappresenta un **sistema aperto** in quanto interagisce con l'ambiente circostante, influenzandolo e subendone a sua volta i condizionamenti.

Ne consegue che all'interno di ogni combinazione produttiva sono presenti tre diversi **tipi di ordine**: combinatorio, sistematico e di composizione.

In primo luogo, si ravvisa la presenza di un **ordine combinatorio** il quale è relativo alla combinazione dei fattori produttivi (risorse), la quale deve avvenire secondo determinate proporzioni al fine dell'ottenimento del prodotto o servizio.

Inoltre, si ha un **ordine sistematico** che è connesso alla presenza di adeguate relazioni tra le operazioni poste in essere all'interno della combinazione produttiva.

Infine, per la caratteristica di "sistema aperto", si individua un **ordine di composizione** fra le forze interne (aziendali) e le forze esterne (ambientali).

Queste ultime possono essere legate a fattori "di mercato", ma anche a fattori "ambientali in senso lato", ovvero connessi a eventi sociali, politici, economici, giuridici, ecc..

Ad evidenza, tali forze esterne possono rappresentare delle opportunità oppure dei limiti per l'azienda.

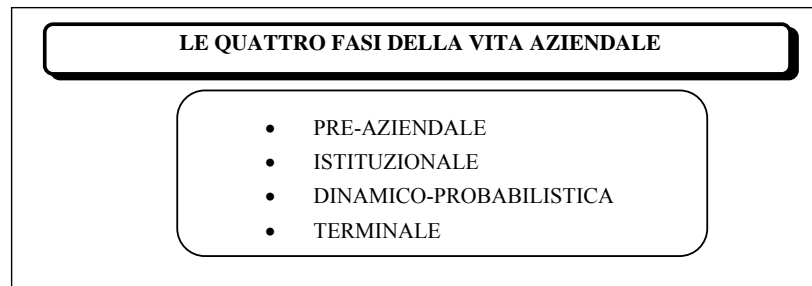
Nel prosieguo si svilupperanno alcuni importanti problematiche inerenti le **aziende che operano per il mercato** – ovvero le "**imprese**" – fermo restando che molte delle considerazioni espresse sono agevolmente estensibili alle altre classi di unità economiche.

³ Tali concetti verranno approfonditi nei capitoli successivi.

5. Le fasi di vita delle aziende

Analogamente agli altri organismi, il ciclo di vita di un'azienda può essere scomposto idealmente in **quattro fasi**: pre-aziendale, istituzionale, dinamico-probabilistica (di funzionamento) e terminale, ognuna delle quali è caratterizzata da obiettivi specifici e problematiche tipiche.

Si tratta di **fasi distinte, ma fortemente interdipendenti**, tanto che gli errori commessi nelle fase precedente si ripercuotono più o meno intensamente sulle successive.



La **pre-aziendale**, che precede la costituzione vera e propria dell'azienda, è una fase di studio, nel senso che vengono effettuati arbitraggi e scelte di convenienza in rapporto ad una serie di variabili, quali:

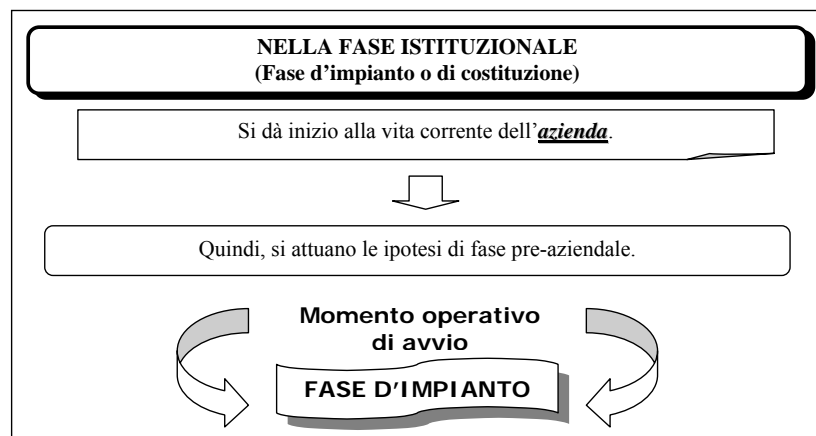
- il prodotto da allestire
- il mercato da servire
- l'organizzazione da attuare
- la quantità e la qualità del capitale da reperire
- la dimensione aziendale
- la forma giuridica
- la localizzazione.

In altri termini, durante tale fase si pongono le premesse affinché la vita vera e propria possa svolgersi in seguito.

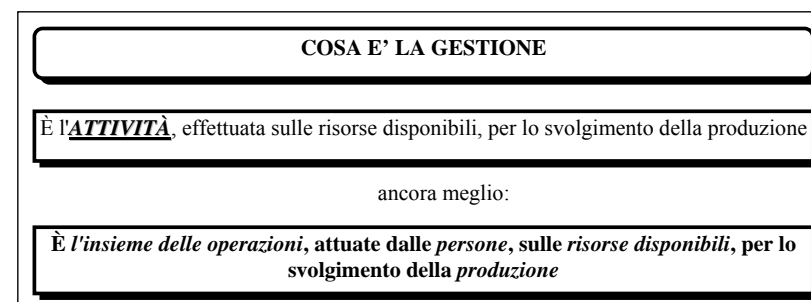


Nella fase **istituzionale** si procede a dar vita all'azienda: le ipotesi formulate in precedenza si trasformano in atti concreti.

Pertanto, si procede a costituire l'azienda secondo una determinata forma giuridica, a fissarne l'oggetto sociale, a dotarla di un determinato capitale – sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo – a dimensionarla in rapporto ad esso e all'attività da svolgere, nonché a ubicarla dove è ritenuto più conveniente.



Durante la **fase dinamico-probabilistica** si sviluppa il moto aziendale: ha inizio la gestione in senso stretto, con l'effettuazione delle relative operazioni.



Tale fase dura per tutta la vita dell'azienda e si conclude con l'inizio della **fase terminale** la quale conduce, appunto, alla morte del complesso aziendale.

La fase terminale può essere **volontaria**, nel qual caso si ha l'istituto della **liquidazione d'azienda** o **coatta**, qualora venga operata d'imperio dall'esterno mediante la dichiarazione di **fallimento** da parte dell'Autorità giudiziaria⁴.

Ad evidenza, in entrambe le circostanze, si realizza una **cessazione assoluta** della combinazione produttiva, la quale, in conseguenza della liquidazione o del fallimento, viene sciolta.

Tuttavia, l'azienda può essere anche trasferita da un soggetto ad un altro mediante l'istituto della **cessione**: si parla in questo caso di **cessazione relativa**, in quanto, benché trasferita ad un altro proprietario, l'azienda continua a sopravvivere.

La cessazione dell'azienda	Assoluta	→	- liquidazione volontaria - liquidazione coatta (fallimento)
	Relativa	→	cessione

⁴ Il fallimento viene dichiarato dall'Autorità giudiziaria quando l'azienda versa in una situazione di grave crisi e non riesce più ad onorare i propri debiti.

Proprio perché tendono ad essere più o meno vincolanti per un lungo periodo di tempo, le scelte operate durante la fase pre-aziendale devono essere ponderate con lungimiranza ed avvedutezza.

Ovviamente esse non possono essere studiate, analizzate e risolte in modo distinto e separato le une dalle altre, ma devono essere considerate unitariamente.

Invero, una determinata dimensione ritenuta “ottimale”, potrebbe essere incompatibile con la quantità dei finanziamenti reperibili o con la localizzazione dell’azienda.

Ancora, una certa forma giuridica potrebbe essere sconveniente in rapporto alla dimensione della combinazione produttiva o non adottabile a causa della dotazione minima di capitale richiesta.

Ciò posto, operiamo alcune riflessioni sulle principali variabili da prendere in considerazione.

Per quanto concerne la **dimensione**, occorre anzitutto premettere che non esiste un parametro univoco che permetta di determinarla.

Invero, esistono molteplici parametri orientativi, quali ad esempio il capitale investito, i mezzi propri, il fatturato, il numero dei dipendenti, la quota di mercato, il numero di impianti, ecc..

Ne deriva che la configurazione dimensionale non può essere univocamente determinata, ma solo percepita attraverso un’analisi sistematica di tali elementi.

In linea di principio, l’azienda dovrebbe tendere a mantenere una “dimensione ottima”, ovvero una dimensione che le consenta di conseguire al meglio l’equilibrio economico a valere nel tempo.

Tuttavia, la dimensione ottima è, per sua natura, irraggiungibile, in quanto i punti di equilibrio tendono a spostarsi continuamente.

DIMENSIONE “MINIMA” E DIMENSIONE “OTTIMA”

- La dimensione minima è la dimensione al di sotto della quale la combinazione produttiva agisce in condizioni di non economicità
- La dimensione ottima è la dimensione che garantisce il raggiungimento dell’equilibrio economico a valere nel tempo



Si badi, è un concetto teorico

Vi sono comunque dei fattori che possono porre dei limiti inferiori o superiori alla dimensione aziendale.

Un fattore che pone un limite superiore è costituito ad esempio dall’ammontare dei mezzi finanziari (propri e di terzi) a disposizione: limite invalicabile anche nel caso in cui le indagini prospettiche dimostrino con relativa sicurezza la convenienza economica ad assumere una dimensione maggiore.

Si tratta, in questo caso, di un limite oggettivo.

Altri limiti oggettivi sono dati dal tipo di processo produttivo: ad esempio certi prodotti richiedono l’impiego di impianti molto grandi (limite inferiore) e non sarebbero producibili con impianti più piccoli. Altri prodotti invece richiedono un grado di precisione e una qualità artistica tale da impedire la produzione di massa (limite superiore).

Anche il mercato di approvvigionamento può imporre dei limiti: ad esempio l’obbligo di acquistare le materie in grandi quantità (limite inferiore) o al contrario l’impossibilità di acquistarne a sufficienza (limite superiore).

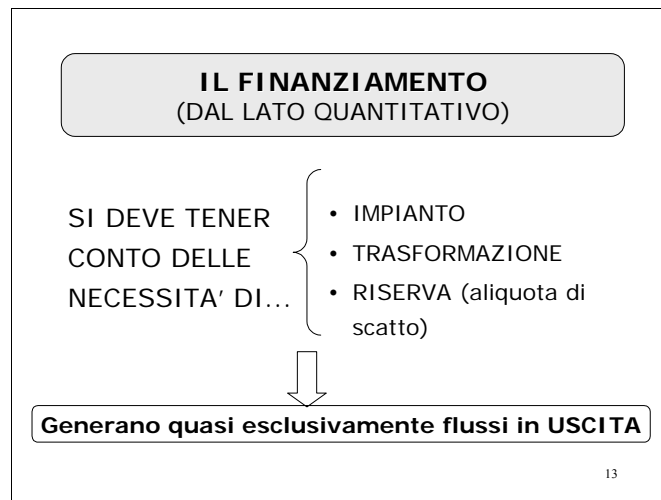
La scelta iniziale deve comunque avere un certo grado di flessibilità in modo da adattarsi più facilmente alle mutevoli condizioni ambientali. Talvolta, quindi, può risultare conveniente sovradimensionare gli impianti per un migliore sfruttamento in

caso di favorevoli condizioni di mercato: tali riserve di capacità produttiva devono comunque essere funzionali, cioè sostenibili economicamente.

Anche il **problema finanziario** è estremamente delicato. D'altronde, il reperimento dei mezzi finanziari si rende necessario a causa del sostenimento anticipato dei costi rispetto alla riscossione dei ricavi.

In linea generale l'ammontare dei finanziamenti necessari è strettamente legato alla configurazione dimensionale che si vuole dare al sistema aziendale.

Altri fattori che, più o meno direttamente, influenzano, in senso sia qualitativo che quantitativo, il fabbisogno di finanziamento possono essere le politiche di acquisto e di vendita, le modalità di pagamento, le caratteristiche dei mercati di sbocco e di approvvigionamento, i tempi di produzione, la proporzione fra impieghi in fattori durevoli o consumabili.



Il fabbisogno di finanziamento può essere soddisfatto mediante il ricorso al **capitale di rischio** o al **capitale di credito**.

Il primo viene apportato dall'imprenditore o dai soci e si caratterizza per non essere soggetto a rimborso e a remunerazione fissa, ma in funzione dei risultati economici conseguiti.

Il secondo viene attinto da altri finanziatori (banche, società finanziarie, privati, ecc.) ed è soggetto a rimborso e a remunerazione periodica.



Anche la scelta del tipo di **forma giuridica** più consona al complesso aziendale in costituzione può rivelarsi insidiosa.

Teoricamente, essa dovrebbe essere in grado di soddisfare le esigenze aziendali nel medio-lungo periodo.

Ciò in quanto la scelta effettuata può essere reversibile, ma mediante l'adozione di onerosi provvedimenti di conversione.

Ogni tipo di forma giuridica possiede vantaggi e svantaggi e questi debbono essere comparativamente valutati nel caso concreto.

Ad esempio, per un'unità produttiva di dimensioni molto limitate, spesso, la scelta migliore risulta essere la forma individuale: molto economica, poco burocratica, caratterizzata da semplici andamenti gestionali e da rapidità decisionale, ma al tempo stesso incapace di supportare eventuali richieste finanziarie e manageriali promananti da un complesso aziendale in forte crescita. In tal modo la forma giuridica crea una sorta di "gabbia alla crescita".

L'azienda individuale può portare, inoltre, ad un'eccessiva dipendenza del complesso aziendale dalle vicende personali del titolare, nonché ad un'estrema concentrazione nella sua persona di tutte le funzioni aziendali.

Tale situazione può degenerare qualora il titolare, facendo troppo affidamento sulle proprie capacità, rifiuti a priori qualsiasi forma di natura associativa, eserciti una sorta di dispotismo decisionale, creando così dei rapporti di conflittualità e addirittura i presupposti per la fine dell'azienda in caso di suo decesso.

Contrapposta all'azienda individuale abbiamo le società: di persone e di capitali. Le società presuppongono (ad eccezione della s.r.l. unipersonale) la volontà di due o più persone ad intraprendere un'attività economica mettendo assieme energie e fattori produttivi (lavoro, capitale, eccetera) per il raggiungimento di uno scopo comune.

Quindi è evidente come la forma societaria sia più adatta a supportare e favorire un intenso processo di crescita dimensionale.

Inoltre tale forma permette, almeno teoricamente, al complesso aziendale di rimanere in vita permanentemente, cioè senza alcuna scadenza temporale vincolata alla morte del titolare.

Le persone che compongono gli organi della società possono essere sostituiti senza arrecare danni irreparabili all'unità produttiva.

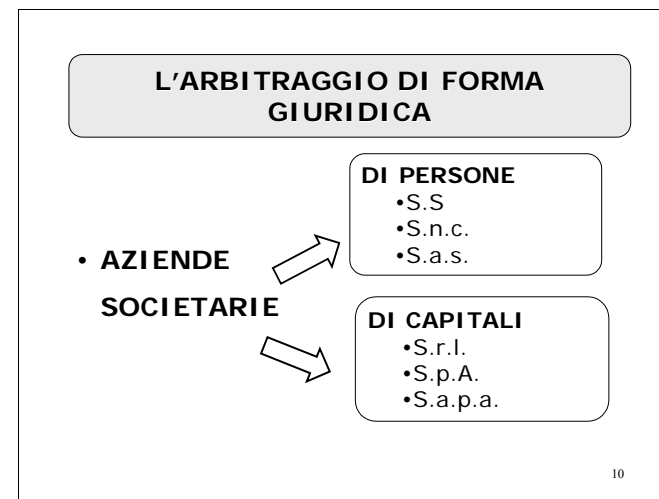
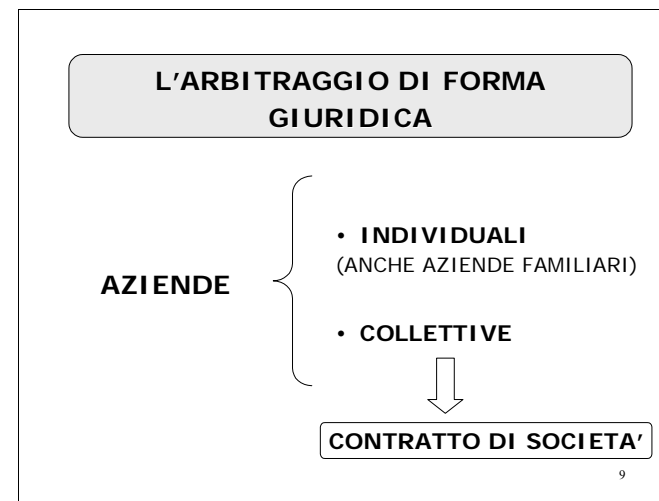
La società di persone rappresenta una forma intermedia fra l'azienda individuale e la società di capitali.

Ovviamente la forma societaria (in particolare di capitali) comporta alcuni svantaggi che possono diventare oltremodo gravosi, quindi improponibili per attività economiche di dimensioni ridotte.

Invero, sono previsti maggiori obblighi e formalità di natura giuridico-amministrativa, le decisioni vengono prese più lentamente secondo iter procedurali prefissati, la posizione dei soci è separata da quella degli amministratori, gli assetti organizzativi dunque risultano più rigidi.

Le maggiori formalità cui sono sottoposte le società di capitali non sono altro che il corrispettivo per la loro responsabilità limitata.

I terzi infatti, potendo soddisfare le loro ragioni creditorie solamente sul capitale sociale, senza poter aggredire il patrimonio personale dei soci, devono essere tutelati dalla legge.



AZIENDE INDIVIDUALI

VANTAGGI

- L'IMPRENDITORE E' SOGGETTO ECONOMICO
- L'AZIENDA E' PIU' ELASTICA, QUINDI PIU' ADATTABILE

SVANTAGGI

- INFLUENZA DELLE VICENDE PERSONALI
- L'IMPRENDITORE RISCHIA IN PROPRIO
- RISCHIO DI "DISPOTISMO CULTURALE"
- DIFFICOLTA' NEL REPERIMENTO DELLE RISORSE MONETARIE

11

AZIENDE SOCIETARIE

VANTAGGI

- SCELTA DELLA FORMA GIURIDICA PIU' ADATTA
- PATRIMONIO SOCIALE DISTINTO
- PIU' AGEVOLE IL REPERIMENTO DI RISORSE MONETARIE

SVANTAGGI

- MAGGIOR RIGIDITA' NEGLI ASSETTI ORGANIZZATIVI
- MAGGIORE ONEROSITA'

12

Il **problema localizzativo** è particolarmente delicato e la sua soluzione, di natura strategica, deve inevitabilmente essere assunta in un'ottica economica di medio lungo termine.

Talvolta ad esempio, è preferibile sopportare dei sacrifici iniziali per scegliere una localizzazione che potrà dare delle opportunità interessanti in futuro.

A ben guardare, la scelta dell'ubicazione dell'azienda è la più rigida fra quelle esposte.

Ciò in quanto una sua modifica comporta, in linea di principio, notevoli sacrifici e non solo dal punto di vista economico.

Durante la fase pre-aziendale, è pertanto opportuno riflettere opportunamente su tale variabile.

Spesso i principali errori di localizzazione sono dovuti alle imprecise e carenti informazioni che si hanno a disposizione.

Invero, non sempre si riescono ad acquisire, a causa della complessità del fenomeno da investigare, elementi attendibili.

Altre volte, gli errori localizzativi sono dovuti alla mancanza di capacità o di risorse necessarie per svolgere un'accurata analisi del fenomeno.

Talvolta, infine, possono essere indotti da motivazioni di natura extra-economica legate a fattori culturali e psicologici dell'imprenditore.

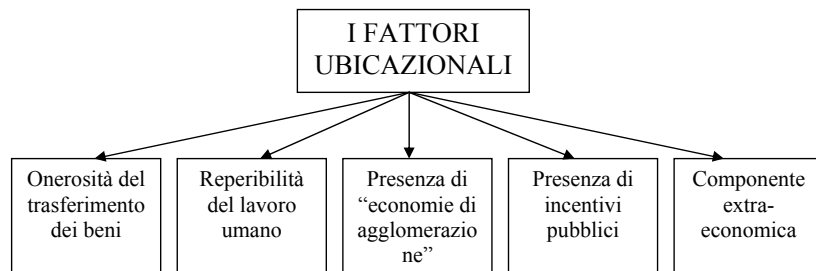
Due elementi fondamentali su cui basare la scelta localizzativa sono il mercato di approvvigionamento e il mercato di sbocco della produzione.

Il loro peso relativo dipende dal tipo di azienda: molto banalmente, un'azienda estrattiva verrà dislocata, quasi inevitabilmente, in prossimità del mercato di approvvigionamento (cava), all'opposto un negozio al dettaglio, il quale deve localizzarsi presso il mercato di sbocco.

Analogo ragionamento vale per la forza lavoro. Certe iniziative imprenditoriali devono localizzarsi vicine a dove è possibile reperire personale specializzato.

Altro importante fattore è costituito dalle c.d. "economie di agglomerazione", ovvero dalla presenza di distretti industriali con infrastrutture specifiche, per cui l'insediamento di aziende del settore è più conveniente che altrove (es: distretto del cuoio, distretto chimico, ecc.)

Un ulteriore elemento, spesso decisivo nella scelta, è rappresentato dalla presenza di incentivi pubblici (regione, stato, Cee, enti pubblici, ecc.), ad esempio per favorire l'insediamento in zone a scarsa industrializzazione o disagiate.



4. Il soggetto giuridico ed il soggetto economico

Nell'orbita dell'azienda gravitano diverse tipologie di soggetti fra cui ricordiamo il soggetto giuridico, il soggetto economico, gli amministratori, i finanziatori, i dirigenti, i tecnici e gli esecutori.

Fra questi assumono particolare rilievo il **soggetto giuridico** ed il **soggetto economico**, i quali variano a seconda della forma giuridica adottata dalla combinazione produttiva.

Il **soggetto giuridico** è il titolare dei diritti e dei doveri scaturenti dall'attività aziendale di fronte alla legge: può perciò stipulare contratti e assumere obbligazioni, in quanto investito della personalità di agire in nome e per conto dell'azienda.

In termini sintetici, si può affermare che il soggetto giuridico esercita tutte le funzioni legali inerenti la vita aziendale.

Assume quindi rilevanza esterna in quanto punto di riferimento per coloro che interagiscono con la combinazione produttiva e attraverso cui la stessa agisce legalmente nell'ambiente.

Nelle aziende individuali esso coincide con l'imprenditore, mentre nelle società di persone si identifica nelle persone dei soci.

Nelle società di capitali, invece, data la presenza della **personalità giuridica**, esso è rappresentato dalla società stessa, la quale agisce come un soggetto autonomo

rispetto alle persone dei soci.

Il **soggetto economico** è di più difficile individuazione.

Invero, nella dottrina economico-aziendale italiana esistono due linee di pensiero. In base alla definizione tradizionale il soggetto economico è rappresentato da coloro che rappresentano gli interessi istituzionali della combinazione produttiva.

Secondo un'altra interpretazione, invece, esso è costituito dai soggetti in cui si accentra il potere volitivo e che, di conseguenza, dominano i massimi organi di governo aziendale.

Quest'ultima impostazione, la quale appare più attuale e coerente, è quella maggiormente seguita.

In base ad essa, il soggetto economico nelle aziende individuali è individuabile nella persona dell'imprenditore, la quale apporta i capitali di rischio e, contemporaneamente, gestisce l'azienda.

Un analogo ragionamento deve essere effettuato per le società di persone, nelle quali, salvo rare eccezioni, i soci apportano il capitale e governano la combinazione produttiva.

In altri termini, la funzione imprenditoriale è in capo a tutti o almeno ad alcuni soci, in particolare quelli investiti della carica di amministratori.

Ad essi spetta pertanto la qualifica di soggetto economico.

Ne deriva che, di norma, nelle aziende individuali e nelle società di persone il soggetto economico coincide con quello giuridico.

Diversamente da quanto avviene nelle società di persone, in quelle di capitali si ha una separazione netta fra i soci e la società che gode della cosiddetta "**personalità giuridica**".

Pertanto, mentre la figura del soggetto giuridico è facilmente individuabile, in quanto viene a coincidere con la società, più complesso risulta invece determinare il soggetto economico.

Esso, in linea di prima approssimazione, non può che essere rappresentato dalla *maggioranza dei soci*.

Ciò in virtù del fatto che la maggioranza, in assemblea, traccia le linee guida della gestione, riuscendo in tal modo a perseguire i propri fini a scapito della minoranza.

Quest'ultima risulterebbe perciò esclusa dalla configurazione di "soggetto economico", poiché non riesce ad esercitare il proprio potere volitivo.

A questo proposito bisogna però richiamare l'attenzione sul fatto che, soprattutto nelle società a larga base azionaria, la corretta individuazione della maggioranza non è impresa agevole, a causa del notevole frazionamento del capitale, il quale consente spesso il totale controllo delle assemblee con una esigua maggioranza relativa.

Qualora nella società sia impossibile individuare un gruppo di comando a causa dell'eccessiva polverizzazione delle azioni in circolazione – come nel caso delle *public company* – il soggetto economico sarebbe invece configurabile nel *consiglio di amministrazione* o *nell'amministratore*, in forza della delega dei poteri da parte dell'assemblea che lo rende detentore delle leve decisionali.

In questo modo si opera il trasferimento della funzione imprenditoriale dai "detentori del capitale" ai "detentori dell'effettivo potere di governo", in breve, dai soci agli amministratori.

Invero, in molte società azionarie moderne la funzione imprenditoriale risulta notevolmente spersonalizzata poiché è spesso frazionata al punto da non permettere una sua facile identificazione.

In sintesi:

	Azienda individuale	Società di persone	Società di capitali	Società di capitali con soci polverizzati
Soggetto Giuridico	L'imprenditore	I soci	La società	La società
Soggetto Economico	L'imprenditore	I soci	I soci di maggioranza	Gli amministratori

5. Il concetto di reddito e di capitale (rinvio)

I concetti di "reddito" e di "capitale" (o "patrimonio") sono fondamentali per capire il fenomeno aziendale.

Benché se ne tratterà compiutamente nei capitoli successivi pare utile fin da ora anticipare alcune definizioni.

In linea di prima approssimazione, il **capitale** (o **patrimonio**) può essere definito come **la ricchezza** a disposizione dell'azienda in un dato momento.

Tale capitale è positivo e negativo. Alle attività (o impieghi) del capitale si contrappongono infatti le passività (o fonti) del capitale.

Esse ci dicono da dove proviene il capitale (passività-fonti) e come tale capitale è stato investito (attività-impieghi).

Da qui anche la distinzione tra **capitale di funzionamento** (che coincide con le attività-impieghi) e **capitale di finanziamento** (che coincide con le passività-fonti).

Il **reddito** può essere invece definito come l'**incremento o decremento subito dal capitale conferito dalla proprietà per effetto della gestione**.

Con riferimento ad un periodo amministrativo (solitamente un anno, un "esercizio") tale reddito viene chiamato "reddito di periodo" o "reddito di esercizio".

CAPITOLO TERZO – Le operazioni di gestione: prime riflessioni

1. Premessa
2. Le quattro operazioni di gestione: alcune riflessioni introduttive
3. Le otto domande fondamentali

1. Premessa.

La **gestione aziendale**, in estrema sintesi, si concretizza in **due momenti** strettamente connessi: **cognitivo e operativo**.

Nel primo si studiano le condizioni di svolgimento dell'attività, al fine di formulare giudizi e prendere le conseguenti decisioni, mentre nel secondo, vengono attuate le scelte aziendali.

Nel **momento operativo** si realizzano le cosiddette “**operazioni di gestione**”, attraverso cui l'azienda tenta di raggiungere i propri fini istituzionali.

Esse, in termini elementari, sono raggruppabili in quattro categorie:

- l'acquisizione del capitale, monetario⁵;
- l'acquisizione dei fattori produttivi;
- la trasformazione dei fattori produttivi in prodotto
- la cessione del prodotto sul mercato.

Ad evidenza, anzitutto l'azienda si finanzia, ovvero si dota di un determinato capitale monetario, indispensabile per il successivo investimento nei fattori produttivi specifici.

Questi vengono poi convertiti in prodotti finiti da cedere sul mercato.

In altri termini, le quattro operazioni di gestione succitate possono essere così trascritte:

- finanziamento;
- investimento;
- produzione;
- disinvestimento.

Ovviamente, tali operazioni risultano strettamente interconnesse e tendono a sovrapporsi incessantemente.

Pertanto, solo a livello teorico può trovare giustificazione il tentativo di “spezzare” l'unitarietà e la complessità della gestione aziendale.

⁵ Come avremo modo di vedere più avanti, l'azienda può dotarsi anche di capitale “non monetario”.

LE QUATTRO OPERAZIONI DI GESTIONE

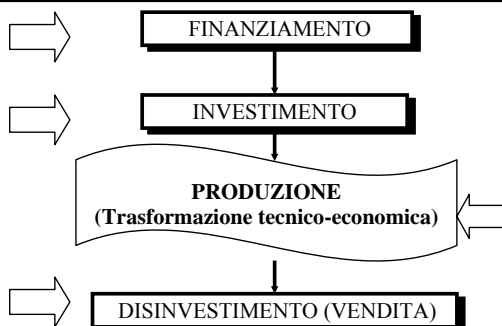
- FINANZIAMENTO
- INVESTIMENTO
- PRODUZIONE
- DISINVESTIMENTO (VENDITA)

Più nello specifico, le operazioni di **finanziamento**, **investimento** e **disinvestimento** sono **operazioni di tipo esterno**, in quanto implicano l'interazione fra la combinazione produttiva e soggetti esterni alla medesima: finanziatori, fornitori e clienti.

L'operazione di **produzione**, invece, è un' **operazione di tipo interno**, in quanto non coinvolge alcun soggetto esterno all'azienda.

LE QUATTRO OPERAZIONI DI GESTIONE

OPERAZIONI
ESTERNE



Tale distinzione è fondamentale, soprattutto ai fini della contabilizzazione delle

operazioni di gestione.

Invero, secondo il “sistema del reddito” che esporremo nei capitoli seguenti, vengono sottoposte a registrazione esclusivamente le operazioni di gestione esterna.

Ciò posto, il presente schema di ragionamento risulta molto valido in quanto si adatta a qualsiasi tipo di combinazione produttiva.

Invero, ogni azienda – sia essa rivolta al mercato o di tipo “non profit” – deve:

- dotarsi di un determinato capitale, in funzione del suo specifico fabbisogno di finanziamento;
- investire le risorse in fattori produttivi specifici;
- realizzare un prodotto o un servizio;
- cedere tale prodotto o servizio sul mercato.

LA VALIDITÀ GENERALE DEL CONCETTO DI GESTIONE

TUTTE LE AZIENDE DEVONO INFATTI:

- **reperire** un determinato *capitale monetario* (iniziale e successivo)
- **acquisire**, utilizzando il capitale monetario, i vari *fattori produttivi specifici*
- **realizzare**, attraverso l'utilizzazione tecnico-economica dei fattori produttivi specifici, il *prodotto o il servizio*
- **collocare** il *prodotto o il servizio* sul *mercato*

Ovviamente, mentre nel caso della produzione di **beni** il momento della realizzazione e quello della cessione possono essere anche **disgiunti**, nel caso dei **servizi**, questi due momenti sono necessariamente **congiunti**, ovvero hanno luogo simultaneamente.

Invero, mentre è possibile vendere un bene “fisico” successivamente alla sua produzione, spesso anche a distanza di molto tempo, un servizio deve essere “ceduto” all’atto della sua concreta realizzazione, data l’impossibilità di immagazzinamento del

medesimo.

Si pensi, al riguardo, ai servizi alberghieri o di trasporto, i quali vengono “prodotti” dall’azienda nello stesso momento in cui vengono “consumati” dai clienti”.

2. Le quattro operazioni di gestione: alcune riflessioni introduttive.

Ogni azienda, è noto, deve disporre – senza soluzione di continuità – di adeguate risorse monetarie al fine di finanziare convenientemente la produzione.

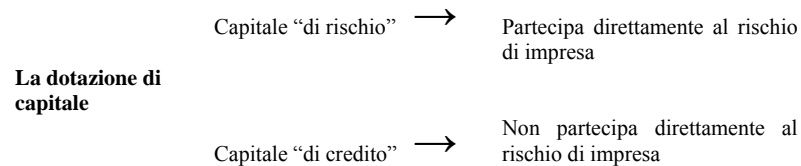
Le relative scelte coinvolgono dapprima il processo di acquisizione dei mezzi monetari e successivamente il loro impiego: ciò rende strettamente correlate le operazioni di finanziamento e di investimento.

Tali mezzi possono provenire dall’imprenditore o dai soci, oppure da terzi (banche e altri finanziatori).

Nel primo caso si parla di **capitale di rischio** o di **capitale proprio**. Nel secondo, di **capitale di credito** o di **capitale di terzi**.

Come è intuibile, la prima forma di finanziamento comporta il vincolo delle relative somme all’interno dell’azienda e la partecipazione al rischio d’impresa.

La seconda forma di finanziamento assume invece le caratteristiche di un prestito.



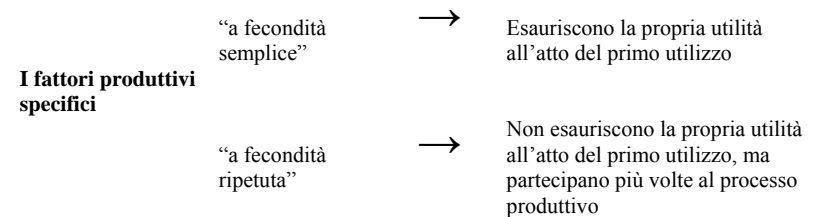
Con l’operazione di investimento, si procede all’acquisizione dei **fattori produttivi specifici**, indispensabili allo svolgimento della produzione.

Essi vengono correntemente suddivisi in fattori **pluriennali** o “**a fecondità ripetuta**” (immobili, impianti, ecc.) e in fattori **d’esercizio** o “**a fecondità semplice**” (beni materiali, servizi, ecc.).

I primi si caratterizzano per il fatto di partecipare a più processi produttivi prima di esaurire la propria utilità, mentre gli altri vengono integralmente consumati all’atto del primo utilizzo.

L’operazione di trasformazione o di produzione comporta l’impiego dei fattori produttivi, il quale può avvenire secondo diverse modalità.

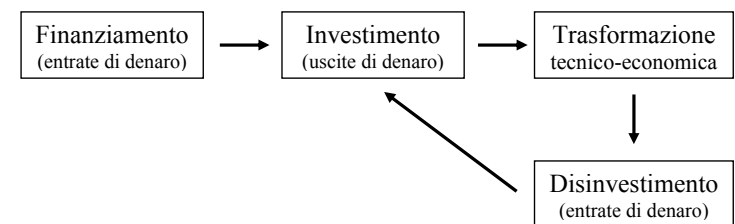
Infatti, alcuni di essi rilasceranno solo in parte la propria utilità (fattori pluriennali), altri integralmente (fattori d’esercizio).



Infine, con il disinvestimento, si assiste alla vendita del prodotto allestito sul mercato di sbocco.

Tale operazione consentirà l’ingresso di nuovi mezzi monetari, i quali consentiranno – insieme ad eventuali ulteriori finanziamenti – di alimentare nuovi cicli di gestione.

In estrema sintesi, il circuito che si viene a creare è il seguente:



3. Le otto domande fondamentali.

Ciò premesso, ai fini di una corretta e completa comprensione del fenomeno gestionale, per ogni operazione posta in essere occorre rispondere alle seguenti otto domande:

1. *Cosa rappresenta* la specifica operazione?
2. *Come si attua* la specifica operazione?
3. *Quante* sono le *grandezze logiche* coinvolte nella specifica operazione?
4. *Quali* sono le *grandezze logiche* coinvolte nella specifica operazione?
5. *Come si muovono* le *grandezze logiche* coinvolte nella specifica operazione?
6. *Qual è* la *natura contabile* delle *grandezze logiche* coinvolte nella specifica operazione?
7. *Come si registra* il *movimento* delle *grandezze logiche* coinvolte nella specifica operazione?
8. *Come si inseriscono* le *grandezze logiche* della specifica operazione nel *bilancio d'esercizio*?

Nei capitoli successivi si procederà pertanto ad illustrare le diverse operazioni di gestione fornendo anzitutto una risposta esauriente a ciascuna di esse.

CAPITOLO QUARTO – L'operazione di finanziamento

1. **Premessa: le otto domande fondamentali**
2. **La risposta alle prime sei domande**
3. **La risposta alla settima domanda: le regole di rilevazione**
4. **La risposta all'ottava domanda: la prima “embrionale” costruzione organica del bilancio di periodo**

1. Premessa: le otto domande fondamentali.

Come è stato anticipato in precedenza, per riflettere opportunamente sull'operazione di finanziamento occorre rispondere ad una serie di domande.

In particolare, bisogna porsi le seguenti:

1. *Cosa rappresenta* il finanziamento?
2. *Come si attua* il finanziamento?
3. *Quante* sono le *grandezze logiche* del finanziamento?
4. *Quali* sono le *grandezze logiche* del finanziamento?
5. *Come si muovono* le *grandezze logiche* del finanziamento?
6. *Qual è la natura contabile* delle *grandezze logiche* del finanziamento?
7. *Come si registra* il *movimento* delle *grandezze logiche* del finanziamento?
8. *Come si inseriscono* le *grandezze logiche* del finanziamento nel *bilancio d'esercizio*?

Nel presente capitolo si procederà a fornire loro una risposta sistematica.

2. La risposta alle prime sei domande.

Prima domanda: "Cosa rappresenta il finanziamento?"

Anzitutto, il finanziamento rappresenta, in ordine logico, la prima operazione di gestione.

A livello di prima approssimazione, si può affermare che essa è finalizzata al reperimento delle risorse monetarie da investire successivamente all'interno dell'azienda.

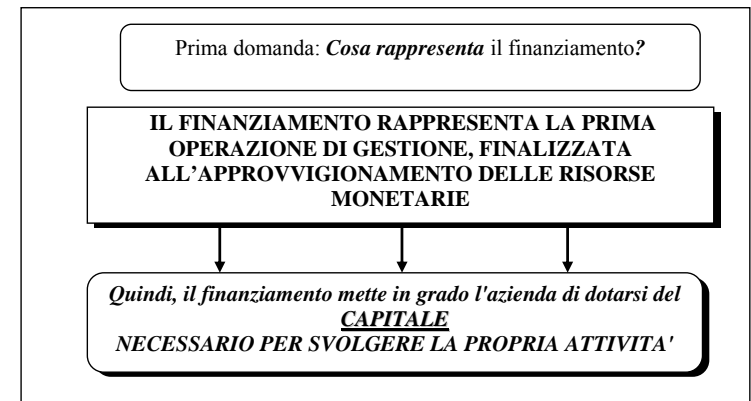
In altre parole, attraverso tale operazione **la combinazione produttiva si dota dei mezzi monetari necessari per svolgere la propria attività istituzionale.**

Tuttavia, è opportuno sin d'ora anticipare che tale visione del finanziamento è riduttiva: invero, l'azienda può dotarsi anche di beni in natura o di crediti.

Fermo restando l'approfondimento di tale problematica nel prosieguo della trattazione, per chiarezza espositiva faremo per il momento riferimento al

"finanziamento" inteso in senso restrittivo, ovvero rivolto esclusivamente al procacciamento di risorse monetarie ⁶.

In sintesi, si ha, pertanto:



Si rifletta, inoltre, sulla seguente affermazione: *il finanziamento "si accende" e "si spegne"*.

Invero, il finanziamento viene anzitutto **"acceso"**: com'è facilmente intuibile, nel momento dell'**accensione**, l'operazione in questione comporta l'**entrata** di mezzi monetari.

Successivamente si dovrà procedere al suo **rimborso**: in quel momento esso dovrà essere **spento**, con la relativa **uscita** di mezzi monetari.

Seconda domanda: "Come si attua il finanziamento?"

Il finanziamento si attua ricorrendo a due tipologie fonti.

La prima proviene da una **persona** (l'"imprenditore" nel caso di un'azienda individuale) o da una **pluralità di persone** (i "soci" nel caso di una società) che

⁶ Come avremo modo di approfondire in seguito, l'operazione di finanziamento con conferimento di beni in natura rappresenta una "via di mezzo" tra un'operazione di finanziamento e un'operazione di investimento, in quanto consente all'azienda di ottenere un fattore produttivo specifico o dei crediti. Sul punto si segnala la scheda n° 1 in appendice al presente capitolo.

rischiano il proprio denaro nell'attività di impresa⁷.

Com'è noto, l'attività d'impresa è rischiosa: alla fine del periodo amministrativo il capitale apportato dal titolare o dai soci può infatti risultare aumentato o diminuito in conseguenza dell'andamento della gestione.

Per questo motivo, tale fonte di finanziamento viene correntemente denominata **“capitale di rischio”**, in quanto “rischia” di incrementarsi o decrementarsi per effetto della gestione.

Un sinonimo ugualmente utilizzato è **“capitale proprio”**, ad indicare che si tratta di “risorse” di pertinenza diretta dell'azienda.

In effetti, ad esse l'imprenditore o i soci hanno temporaneamente rinunciato a favore della combinazione produttiva, peraltro senza porre termini di rimborso.

Più precisamente, il “capitale di rischio” prende il nome di **capitale netto** all'interno delle **aziende individuali** e di **capitale sociale** nelle **aziende societarie⁸**.

La seconda fonte di finanziamento è costituita dal **“capitale di credito”**, ovvero dal capitale attinto “da terzi” a titolo di prestito.

Può trattarsi di **privati**, ma più ricorrentemente esso deriva dai cosiddetti **finanziatori istituzionali**, rappresentati essenzialmente da enti creditizi e società finanziarie, cioè da aziende specializzate nella concessione di prestiti⁹.

Da qui la distinzione fra capitale di credito bancario e non bancario.

Ad evidenza, la diversa provenienza e, soprattutto, il differente vincolo giuridico delle due forme di finanziamento, comportano un diverso trattamento dal punto di vista della remunerazione e del rimborso.

In linea di principio il **“capitale di rischio” non è soggetto a rimborso** e viene **remunerato solo in via eventuale** in presenza di un reddito di esercizio positivo.

Ciò non significa che l'imprenditore o i soci non possano ottenere il rimborso di quanto apportato, ma tale **rimborso non è predeterminato** e potrà essere effettuato

⁷ Si tenga tuttavia presente l'eccezione rappresentata dal “socio unico”.

⁸ Negli **enti pubblici** esso viene denominato **“fondo di dotazione”**. Per maggiori approfondimenti sull'argomento si rinvia alla scheda n° 1 in appendice al presente capitolo.

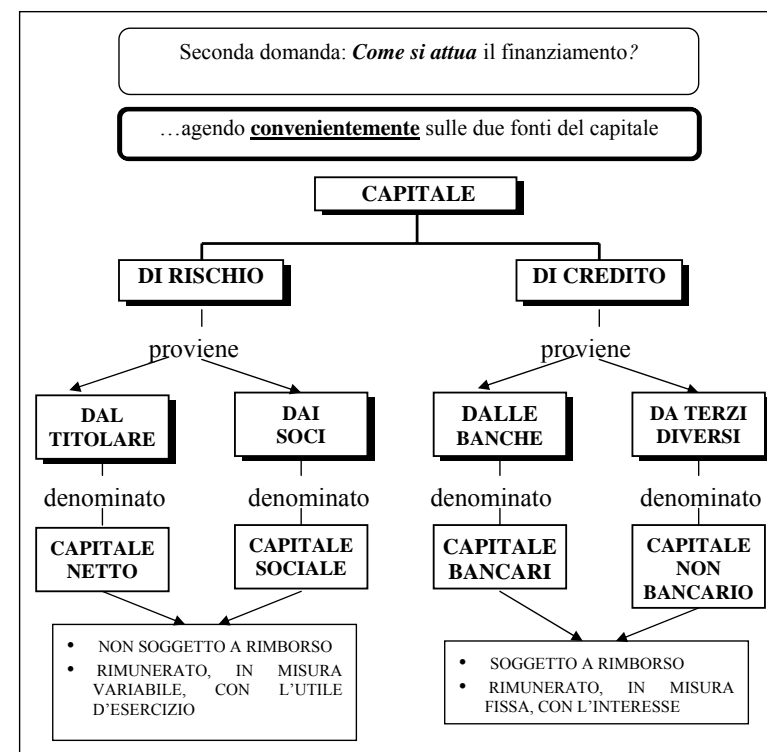
⁹ Può riscontrarsi anche il caso, non infrequente soprattutto nelle aziende di ridotte dimensioni, che il finanziamento a titolo di credito venga attinto dai soci. In questa circostanza la provenienza del capitale è identica a quella del capitale di rischio, ma è diversa la natura giuridica del contratto sottostante. Nel primo caso, infatti, il denaro conferito è vincolato in azienda a titolo di capitale di rischio, mentre nel secondo caso viene considerato come un prestito *tout cour*, come se fosse stato fornito da un privato. In questo senso, il socio incarna due diversi soggetti: il finanziatore a titolo di capitale di rischio ed il finanziatore a titolo di capitale di credito.

solo in fase di riduzione del capitale o di estinzione dell'azienda.

Parimenti, la remunerazione dell'investimento è legata al raggiungimento di un risultato economico positivo. La sua entità è pertanto **variabile** e può venire addirittura esclusa per decisione dell'imprenditore o dei soci, i quali possono rinunciarvi – in tutto o in parte – per favorire la “capitalizzazione” della combinazione produttiva.

Al contrario, il **“capitale di credito” è soggetto a rimborso** a scadenze prestabilite e da diritto ad una **remunerazione periodica**, tramite l'*interesse*, indipendentemente dai risultati conseguiti.

In sintesi, rispondiamo alla seconda domanda come segue:

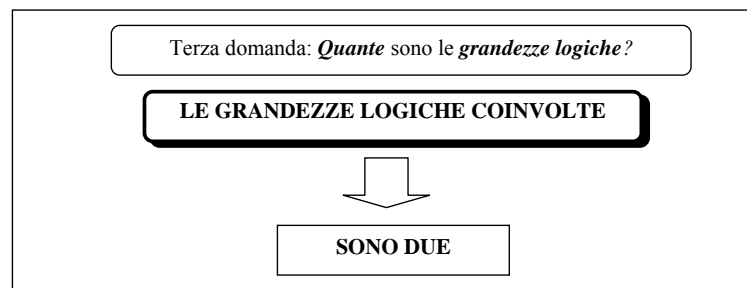


Terza domanda: “Quante sono le grandezze logiche del finanziamento?”

Le “**grandezze logiche**” coinvolte nell’operazione di finanziamento **sono sempre e solo due**.

Invero, ogni operazione di gestione deve essere riguardata sotto due “**aspetti di osservazione**”: uno tangibile, visibile, concreto, esplicito. L’altro intangibile, invisibile, astratto, implicito.

In sintesi, la risposta alla terza domanda è la seguente:



Per essere più precisi, occorre riferirsi alla quarta domanda.

Quarta domanda: “Quali sono le grandezze logiche del finanziamento?”

Come anticipato, due sono le grandezze logiche coinvolte nell’operazione di finanziamento. La prima è concreta, mentre la seconda è astratta.

In altri termini, **la prima “grandezza” fa riferimento al movimento di qualcosa di tangibile**, mentre **la seconda fornisce la spiegazione di tale movimento**.

Più concretamente, la **grandezza “primaria”** è rappresentata dalla **liquidità**, dal “numerario”. Da qui il termine di **grandezza numeraria** ¹⁰.

La **grandezza “secondaria”**, invece, è costituita dalla **motivazione del movimento del denaro**, ovvero della **liquidità**. Risponde, cioè alla domanda “*perché (la liquidità si è mossa)?*”.

¹⁰ Ricordiamo che, non a caso, il termine “numerario” è sinonimo di moneta.

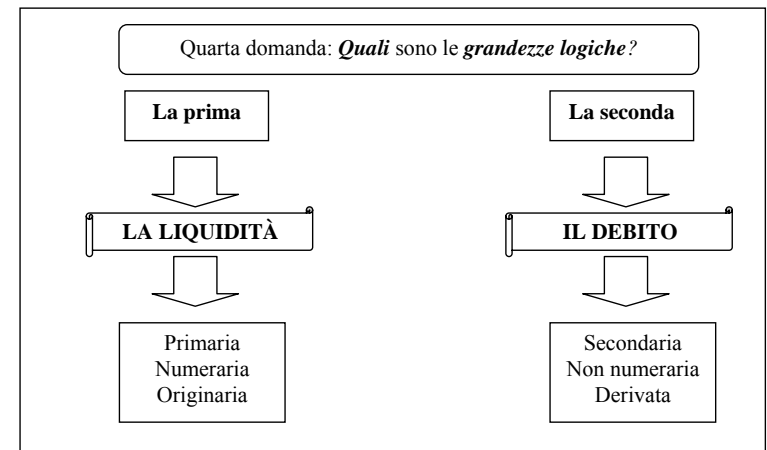
Pensiamo al caso dell’entrata di liquidità connessa all’operazione di finanziamento. La risposta alla domanda è piuttosto semplice: **la liquidità si è mossa in entrata in quanto l’azienda si è indebitata**.

Per differenziarla dalla precedente, la seconda grandezza, è denominata **non numeraria**. Ma poiché essa rappresenta la giustificazione del movimento della liquidità, essa viene altresì considerata come **derivata** dalla precedente.

Da questo punto di vista, la prima grandezza, “da origine” alla seconda: ne consegue che la grandezza numeraria può essere anche definita come **grandezza originaria**.

Si tratta, a ben vedere, di sinonimi che possono essere utilizzati indifferentemente. “Primario”, “numerario”, “originario” sta ad identificare la liquidità. “Secondario”, “non numerario”, “derivato” rappresenta invece il debito.

Schematicamente:



Quinta domanda: “Come si muovono le grandezze logiche del finanziamento?”

Prima di rispondere alla quinta domanda occorre anzitutto ricordare che il finanziamento può “accendersi” e può “spegnersi”.

All’atto dell’accensione si manifesta un’entrata di liquidità (aspetto originario) e,

contestualmente, la nascita di un debito (aspetto derivato).

Nel momento della restituzione, si registra invece un'uscita di liquidità (aspetto originario) e, contemporaneamente, il rimborso del debito (aspetto derivato).

Pertanto, all'atto dell'**accensione** del prestito assistiamo ad un **aumento della liquidità** e ad un **aumento del debito**.

Ad evidenza, l'aumento della liquidità rappresenta un **fatto positivo** per l'azienda, in quanto le consente di aumentare la propria disponibilità monetaria.

Al contrario, l'aumento del debito costituisce un **fatto negativo** per la combinazione produttiva, poiché comporta l'impegno della sua restituzione.

Nel momento dello **spegnimento**, invece, si verifica una **riduzione della liquidità** e una **diminuzione del debito**.

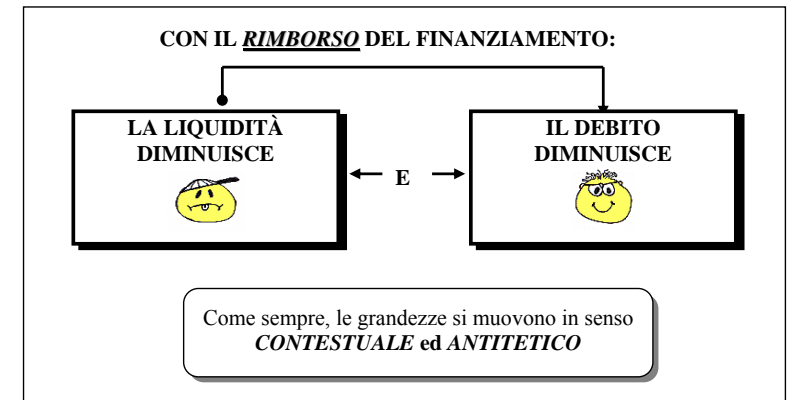
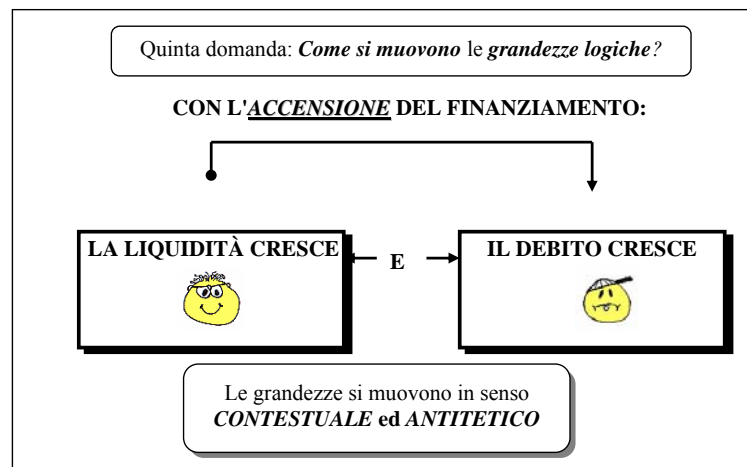
La riduzione della liquidità rappresenta un **fatto negativo** per l'azienda, in quanto la priva, in tutto o in parte, della propria disponibilità monetaria.

Viceversa, la diminuzione del debito costituisce un **fatto positivo** per la combinazione produttiva, poiché la libera dall'impegno di restituzione.

Le due grandezze **si muovono**, pertanto, in due direzioni opposte, ovvero in **senso antitetico**.

Tale movimento è inoltre **contestuale**, in quanto la variazione della liquidità è simultanea, contemporanea, al sorgere o all'estinguersi del debito.

Gli schemi seguenti ci aiutano a sintetizzare i concetti appena esposti.



Sesta domanda: “Qual è la natura contabile delle grandezze logiche del finanziamento?”

Come abbiamo già in buona parte anticipato, nell'ambito dell'operazione di finanziamento si rileva la presenza di una grandezza **originaria-numeraria** e una grandezza **derivata-non numeraria**.

Più precisamente, la **seconda grandezza** viene definita **finanziaria**, in quanto connessa, appunto, ad un'operazione di finanziamento.

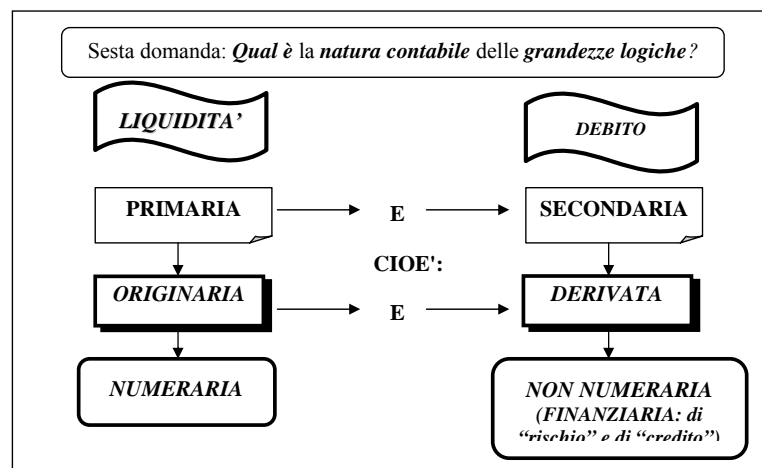
Essa, com'è noto, può essere riferita al “capitale di rischio” o al “capitale di credito”.

A seconda della provenienza del capitale muta ovviamente il soggetto verso cui l'azienda sottoscrive i relativi obblighi.

Tuttavia, come vedremo più avanti, tale circostanza non incide in alcun modo sulla registrazione del fenomeno.

Infatti, la contabilizzazione dell'operazione di finanziamento è identica in entrambi i casi.

Schematicamente, avremo pertanto:



3. La risposta alla settima domanda: le regole di rilevazione

Settima domanda: “Come si registra il movimento delle grandezze logiche del finanziamento?”

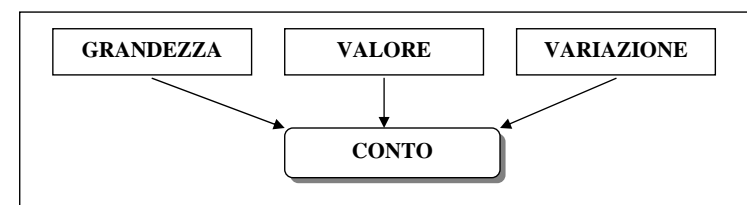
Preliminarmente, è opportuno segnalare che ogni **grandezza logica** possiede un **valore**, il quale subisce delle **variazioni** in aumento o in diminuzione.

Se, ad esempio, viene costituita un’azienda individuale con un apporto in contanti da parte del titolare di 200.000 Euro si avrà, contemporaneamente:

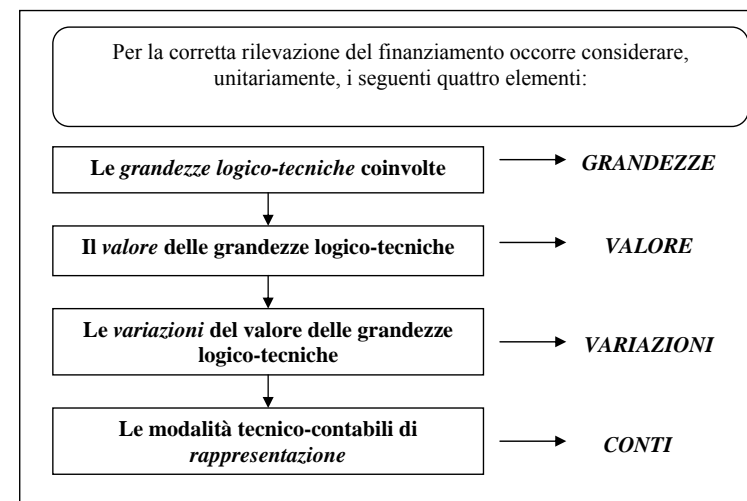
Una grandezza logica “originaria” <u>LA LIQUIDITA'</u> a cui viene associato un <u>VALORE</u> (200) e che esprime una <u>VARIAZIONE</u> di segno positivo	Una grandezza logica “derivata” <u>IL DEBITO</u> a cui viene associato un <u>VALORE</u> (200) e che esprime una <u>VARIAZIONE</u> di segno positivo
--	--

Orbene, la conseguente **rappresentazione** dell’operazione di finanziamento si avvale dell’utilizzo di **una serie di conti**, destinati appunto ad accogliere le **grandezze**, i **valori** e le **variazioni** coinvolte.

Meglio, *ogni singolo conto da atto di una specifica grandezza, che possiede un determinato valore e che manifesta una particolare variazione (positiva o negativa).*



Più analiticamente, possiamo sintetizzare quanto affermato nella seguente figura:



In definitiva, la risposta sintetica alla settima domanda è la seguente:



Si tratta, pertanto, di speciali prospetti atti a dare opportuna e sistematica rappresentazione alle operazioni di gestione.

L'utilizzo dei **conti** presuppone l'esistenza di una serie di regole: più in particolare, richiede la presenza di un **sistema** da collegare ad un **metodo** di registrazione.

Il **sistema contabile** è costituito da un insieme coordinato di conti raccolti intorno ad un determinato oggetto complesso.

Il **metodo contabile** rappresenta l'insieme delle norme concernenti la forma, l'ordine e le modalità di tenuta dei conti.

A ben guardare, quindi, metodo e sistema sono diversi, ma entrambi necessari ed interdipendenti per la contabilizzazione delle operazioni di gestione.

Invero, il sistema riguarda il contenuto delle scritture contabili, mentre il metodo detta le regole formali e procedurali di rilevazione.

I sistemi di scritture per la tenuta della contabilità generale più noti sono:

- il sistema "patrimoniale", ideato da Fabio Besta alla fine del 1800;
- il sistema del "reddito", ideato da Gino Zappa nella prima metà del secolo scorso;
- il sistema del "capitale e del risultato economico", ideato da Aldo Amaduzzi nella seconda metà del secolo scorso.

Più recentemente, **Carlo Caramiello**, pur non proponendo un sistema autonomo di scritture, ha introdotto una visione originale del movimento dei valori interpretato

secondo il sistema del reddito.

In altri termini, egli ha migliorato il sistema ideato dallo Zappa rendendolo, pur nel rispetto del suo rigore logico, di più immediata e facile comprensione.

Il sistema del reddito, opportunamente "ritoccato" da Caramiello, è quello utilizzato nel presente lavoro.

Fra i metodi conosciuti per la tenuta dei conti ricordiamo:

- la "partita semplice"
- la "partita doppia";
- la "partita tripla" o "russa";
- la "logismologia".

Si tratta, ad eccezione della partita doppia, di metodi scarsamente impiegati o ormai caduti in disuso.

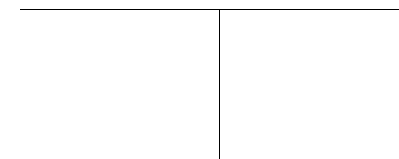
Il metodo della "partita doppia", invece è tutt'ora universalmente utilizzato nonostante sia ormai "vecchio" di alcuni secoli¹¹.

Di conseguenza, nel prosieguo viene proposta la tenuta delle scritture con il sistema del reddito rivisto da Caramiello ed applicato alla partita doppia.

Prima di proseguire nella trattazione è tuttavia necessario chiarire meglio il concetto di "conto".

Il conto è un semplice prospetto atto a permettere la registrazione dei fatti inerenti la gestione.

Dal punto di vista formale, esso assume la seguente configurazione¹²:



¹¹ Il metodo della partita doppia fu di fatto inventato dai mercanti italiani nel medioevo. Tuttavia, il metodo venne convenientemente descritto e codificato solo più tardi, nel 1494 ad opera del monaco Luca Pacioli (noto come "il Paciolo") nel capitolo undicesimo della sua "Summa".

¹² Esistono diverse rappresentazioni del "conto". Tuttavia, quella proposta, che identifica un "conto sinottico a forma di T", oltre ad essere la più semplice, è anche la più utilizzata.

Come si può agevolmente notare, il prospetto sopra rappresentato ha una forma di “T”, il che comporta la suddivisione dello spazio a disposizione in **due sezioni**: una di sinistra e una di destra.

Sezione sinistra	Sezione destra

La sezione di sinistra è chiamata convenzionalmente “dare”, mentre la sezione destra è chiamata convenzionalmente “avere”¹³.

Dare	Avere

È ora opportuno introdurre alcune definizioni terminologiche per permettere la corretta comprensione del fenomeno.

Intestare o **istituire** un conto significa **creare** un apposito conto destinato ad accogliere una specifica grandezza logica.

In “testa” al conto generico a “T” verrà pertanto inserito il nome dell’oggetto di riferimento:

INTESTAZIONE	
Dare	Avere

¹³ Il motivo di tali denominazioni è da ricercarsi, lontano nel tempo, nella cosiddetta “teoria personalistica” dei conti. In base a tale impostazione, venivano intestati i conti a specifici soggetti: il cassiere, il banchiere, ecc.. Di conseguenza, si usava dire: “il cassiere deve **dare**”, “il cassiere deve **avere**”, “il banchiere deve **dare**”, “il banchiere deve **avere**”, e così via. Attualmente, caduta in disuso la teoria “personalistica”, tali denominazioni sono rimaste come semplici convenzioni, quindi come sinonimi di “sezione di sinistra” e di “sezione di destra”.

Se, ad esempio, nel nuovo conto intendiamo registrare i movimenti dei valori relativi alla liquidità avremo:

LIQUIDITA'	
Dare	Avere

A questo punto, il conto è istituito ma non è ancora operativo.

Per renderlo operativo occorre procedere ad **aprire** o ad **accendere** il conto, ovvero a registrare la prima variazione del fenomeno oggetto di rilevazione.

In altri termini, è sufficiente iscrivere un **valore** nella sezione dare o nella sezione avere. Nel primo caso si **addebita** il conto, mentre nel secondo si **accredita**¹⁴.

Ovviamente, le variazioni dei valori dei singoli conti vengono registrate a sinistra o a destra a seconda dei relativi segni.

Ad esempio, se intendiamo aprire il conto acceso alla liquidità addebitandolo per 200, avremo:

LIQUIDITA'	
Dare	Avere
200	

Il **saldo** del conto rappresenta la somma algebrica delle variazioni che in tale conto sono state iscritte. Tale somma algebrica può condurre ad un’eccedenza “dare” o ad un’eccedenza “avere”.

Infine, **chiudere** il conto significa, dopo aver determinato il suo saldo, iscrivere un uguale valore nella sezione opposta.

¹⁴ I termini “addebitare” ed “accreditare” derivano dalla convenzione precedente di chiamare “dare” e “avere” le sezioni rispettivamente sinistra e destra del conto.

LIQUIDITA'	
Dare	Avere
200	(SALDO) 200

Come si nota agevolmente, in questo caso il conto è “saldato”, nel senso che i valori delle sezioni sinistra e destra coincidono.

Ciò posto, di seguito riportiamo sistematicamente l’insieme delle regole di rilevazione che permettono la corretta tenuta della contabilità:

- ogni operazione di gestione che comporta movimento di liquidità deve essere sottoposta a registrazione¹⁵;
- ogni operazione di gestione da sottoporre a registrazione deve essere esaminata sotto due aspetti: uno *originario*, l’altro *derivato*;
- la contabilizzazione dell’operazione avviene tramite un sistema di conti, suddivisi ciascuno in due sezioni: una di sinistra (dare), l’altra di destra (avere);
- le sezioni funzionano in maniera antitetica: ciò significa che, relativamente al medesimo oggetto di osservazione, se la sezione “dare” accoglie le variazioni con il segno positivo, la sezione “avere” dovrà necessariamente accogliere le variazioni con il segno negativo, e viceversa;
- i conti di natura diversa funzionano a loro volta in maniera antitetica: pertanto, i conti intestati a *manifestazioni numerarie* vengono movimentati in dare per le variazioni positive e in avere per variazioni negative, mentre i conti intestati a *manifestazioni derivate* devono essere movimentati in dare per le variazioni negative e in avere per le variazioni positive;
- in ogni momento, la sommatoria di tutte le sezioni dare (addebitamenti) deve uguagliare la sommatoria di tutte le sezioni avere (accreditamenti)¹⁶.

¹⁵ La trasformazione risulta quindi esclusa da tale circuito.

¹⁶ Da qui la denominazione di “metodo bilanciante” attribuita alla partita doppia.

Le variazioni dei conti saranno quindi registrate come segue:

CONTO NUMERARIO	
Dare	Avere
Variazioni positive (+)	Variazioni negative (-)

CONTO DERIVATO	
Dare	Avere
Variazioni negative (-)	Variazioni positive (+)

In definitiva, per l’operazione di finanziamento avremo che:



Ai fini della contabilizzazione dell’operazione occorre anzitutto considerare il **segno della variazione numeraria**.

Invero, **la variazione derivata prende il segno della variazione numeraria (in quanto la giustifica)**.

Infatti, come si ricorderà, la variazione numeraria misura un movimento della liquidità in entrata o in uscita, mentre la variazione derivata fornisce la giustificazione di

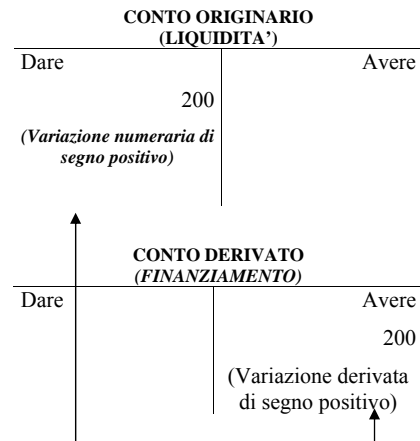
quel movimento.

Ne consegue che un'entrata di liquidità (segno positivo) deve essere controbilanciata da una variazione derivata di segno positivo, non tanto perché comporta un aumento del debito, quanto perché giustifica un aumento della liquidità (che ha, appunto, segno positivo).

Analogo ragionamento si avrà in occasione di un'uscita di denaro (segno negativo). La relativa variazione derivata avrà segno negativo in quanto giustifica e misura una diminuzione della liquidità¹⁷.

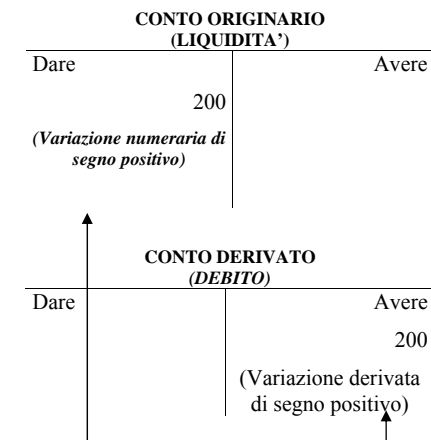
Poniamo, ad esempio, che venga costituita un'azienda individuale con un apporto in denaro da parte dell'imprenditore pari a 200.

In termini generali, sotto il profilo contabile registreremo:



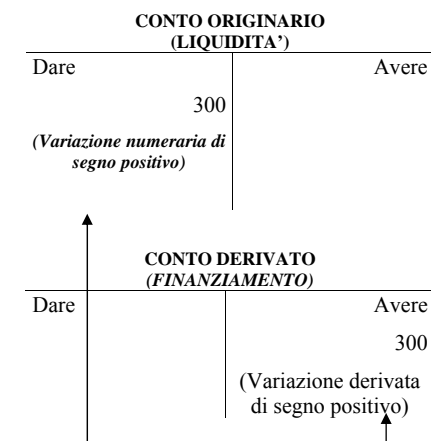
¹⁷ Nel presente lavoro ci si avvale dei soli conti di mastro, i quali vengono raccolti nel "libro mastro". Esso è un registro "sistematico", in quanto ai fini della contabilizzazione concentra l'attenzione sugli oggetti movimentati nei singoli conti e non sulle date di registrazione. Tuttavia, esiste anche il "libro giornale", il quale è invece un registro "cronologico", poiché contabilizza le operazioni in funzione dalla data in cui esse sono avvenute. In altri termini, al suo interno vengono rilevate le operazioni avvenute giorno per giorno: da qui la denominazione di "giornale".

Più in dettaglio:

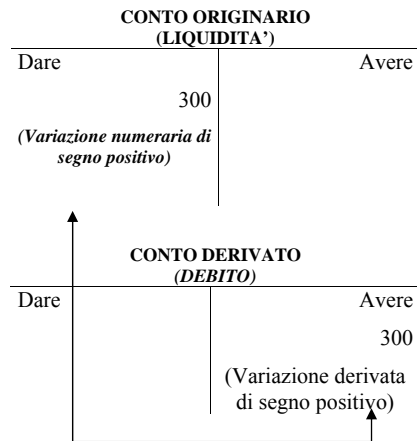


Ipotizziamo inoltre che venga chiesto ed ottenuto un prestito ad un istituto di credito, per 300.

Ancora una volta avremo:



Ed in maggior dettaglio:



Com'è evidente, la rilevazione contabile delle richiamate operazioni di finanziamento è identica. Tuttavia, per maggiore chiarezza, è *necessario ampliare e dettagliare il novero dei conti sinora utilizzati*.

La **liquidità** può essere sia **attuale** che **differita**. La prima forma di liquidità è rappresentata dal denaro in cassa¹⁸ e dai suoi stretti assimilati, ovvero dai depositi bancari (banca c/c) e postali (posta c/c).

Il denaro contante rappresenta la **liquidità interna** dell'azienda, in quanto disponibile presso la sua sede.

I conti correnti – bancari e postali – costituiscono invece la **liquidità esterna**, poiché dislocata al di fuori della combinazione produttiva.

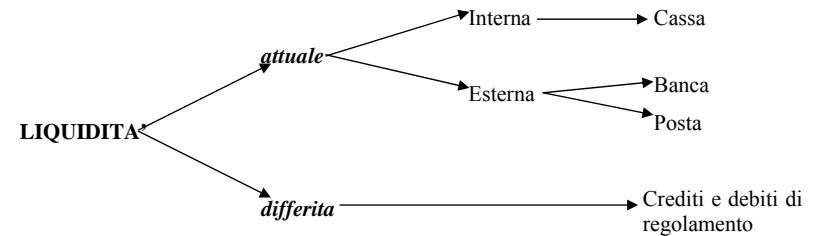
Infine, la **liquidità differita** è rappresentata da un movimento di denaro **a una certa data successiva** rispetto a quella di svolgimento dell'operazione.

Ha così origine il fenomeno delle dilazioni di incasso e pagamento, ovvero dei

¹⁸ Come denaro in cassa vengono considerati anche gli assegni bancari o circolari ricevuti da terzi e i valori bollati (francobolli e marche da bollo).

crediti e dei debiti di regolamento¹⁹.

In definitiva, la liquidità può assumere le seguenti manifestazioni:



Della liquidità differita tratteremo più avanti, in un capitolo apposito.

Passiamo ora a considerare la seconda grandezza logica: il **debito** connesso all'operazione di finanziamento.

Tale grandezza, lo si è più volte rilevato, può scaturire da due diverse fonti: il capitale proprio (di rischio) ed il capitale di credito.

Il capitale proprio, lo ricordiamo, è denominato “capitale netto” nelle aziende individuali e “capitale sociale” nelle aziende collettive o societarie. Ad esso devono essere aggiunte le “riserve”, di utili e di capitale.

L'altra fonte di finanziamento – attinta al credito – è rappresentata da debiti, bancari e non.

Entrambi possono essere a breve o a medio-lungo termine, a seconda che la loro scadenza sia inferiore o superiore ai dodici mesi.

La forma più ricorrente di indebitamento verso gli istituti di credito a breve termine è rappresentato dallo scoperto di conto corrente, solitamente denominato “banca c/c passivo”²⁰.

Questo, pur rappresentando, in un certo senso, il conto speculare del conto corrente bancario attivo è un **conto derivato finanziario** in quanto utilizzato dall'azienda per soddisfare le proprie esigenze di finanziamento.

¹⁹ Tali crediti e debiti vengono altresì denominati “di funzionamento”, per distinguerli da quelli “di finanziamento”.

²⁰ Esistono anche altre forme di finanziamento bancario a breve, come i riporti e le anticipazioni, le quali tuttavia sono poco utilizzate.

La combinazione produttiva ricorre prevalentemente alle banche anche per attingere mezzi finanziari a medio-lungo termine.

In questo caso la fattispecie maggiormente utilizzata è quella del “mutuo passivo”, il quale può essere o meno garantito da un’ipoteca.

Il mutuo può essere rimborsato “a rate”, con cadenza solitamente semestrale o annuale, oppure in un’unica soluzione alla scadenza.

La sua durata oscilla solitamente tra i cinque ed i venti anni, ma si possono riscontrare anche durate superiori.

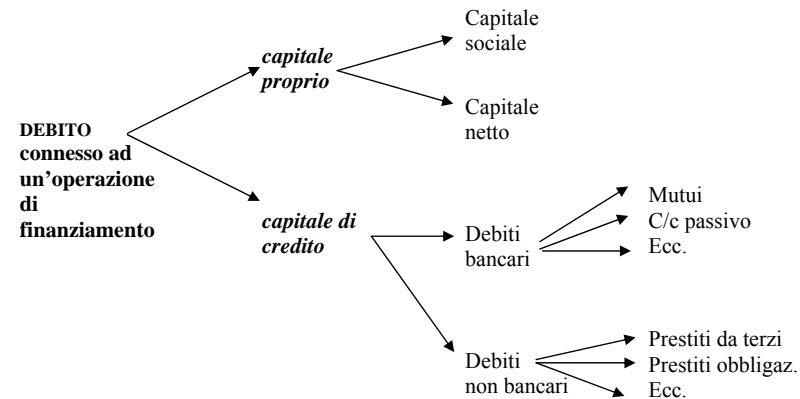
Come finanziamenti “non bancari” ricordiamo i “prestiti ottenuti da terzi” – di norma a breve termine – ed i “prestiti obbligazionari”.

Questi ultimi rappresentano una fonte di finanziamento a medio-lungo termine, dato che anche in questa circostanza il rimborso è previsto, di norma, nell’arco di cinque-venti anni.

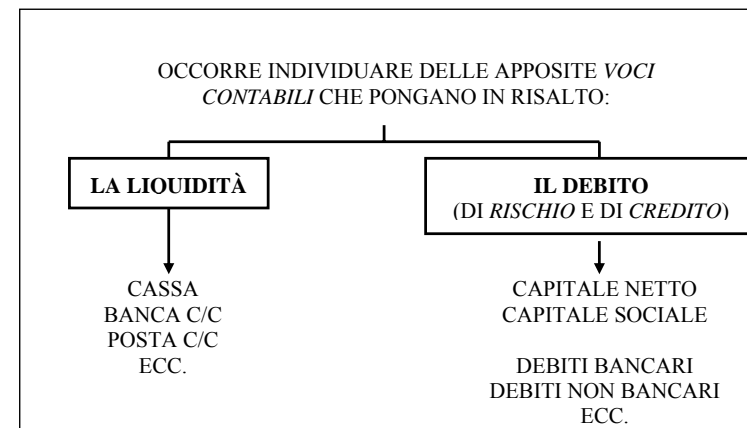
Come i mutui bancari, inoltre, essi possono essere rimborsati “a rate”, attraverso il meccanismo dell’estrazione a sorte, oppure in un’unica soluzione alla scadenza²¹.

In definitiva, il debito – di rischio e di credito – viene così scomposto:

²¹ Il prestito obbligazionario è una forma di finanziamento a medio - lungo termine, tipica delle S.p.A. e delle S.A.P.A.. A norma dell'art. 2410 c.c. tali società non possono emettere obbligazioni per somme eccedenti il capitale *versato ed esistente* secondo l'ultimo bilancio approvato. Esse possono essere emesse ad un valore (o prezzo) di emissione non necessariamente coincidente col valore (o prezzo) di rimborso. In particolare, possono essere emesse “sopra la pari”, ovvero ad un prezzo superiore rispetto a quello che verrà rimborsato. In questo caso l’azienda lucra un “guadagno” connesso all’emissione del prestito che viene denominato “aggio di emissione”. Qualora esse siano emesse “sotto la pari” la società sosterrà invece una “perdita” di emissione, nota come “disaggio di emissione”. Nel caso di emissione “alla pari” il valore di emissione coincide con quello di rimborso. Per approfondimenti si rimanda comunque alla scheda n° 2 in appendice.



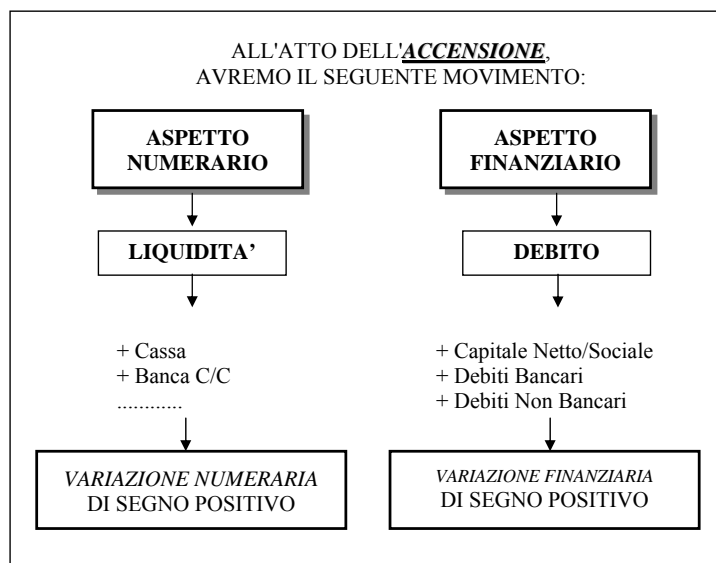
In sintesi, a titolo orientativo segnaliamo che:



Ciò posto, proseguiamo nell'analisi delle modalità di registrazione delle grandezze logiche connesse al finanziamento.

Anzitutto, prendiamo in considerazione l'**accensione** dell'operazione.

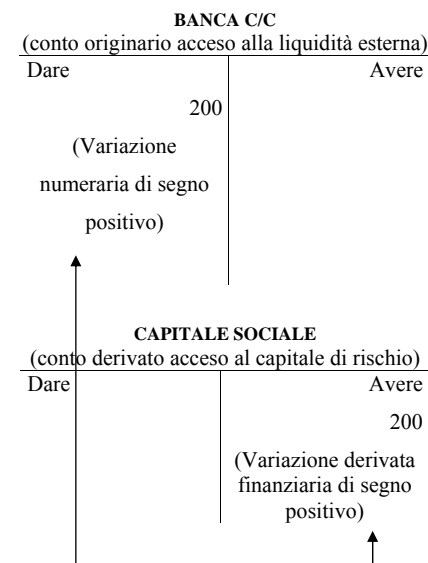
Com'è noto, la rilevazione dell'aspetto numerario di segno positivo (entrata di liquidità) verrà controbilanciata dalla rilevazione dell'aspetto finanziario di segno positivo (sorgere del debito), secondo la schematizzazione che segue:



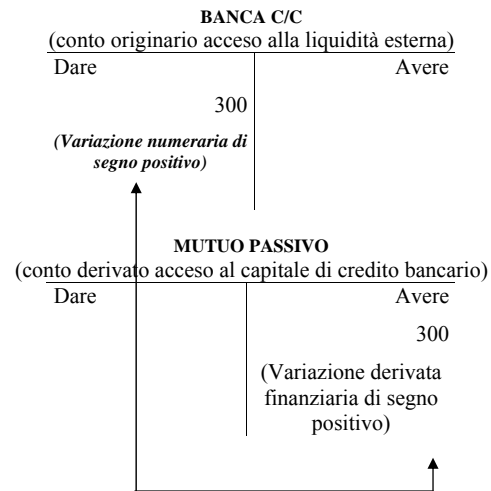
Così, ad esempio, se intendiamo contabilizzare la costituzione di un'azienda individuale con un apporto in denaro contante da parte dell'imprenditore pari a 200 avremo, più specificamente:



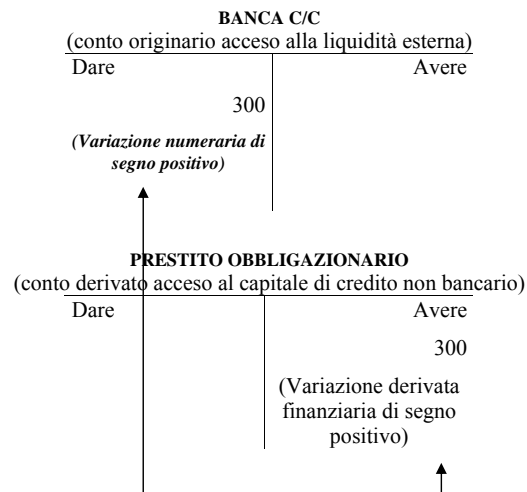
Se dobbiamo rilevare la costituzione di una società con un apporto nel conto corrente bancario da parte dei soci pari a 200 avremo invece:



L'accensione di un mutuo passivo per 300 con versamento della relativa somma nel conto corrente sarà contabilizzata come segue:



Infine, l'emissione di un prestito obbligazionario "alla pari" per 300, con relativo versamento in banca comporterà la seguente rilevazione:



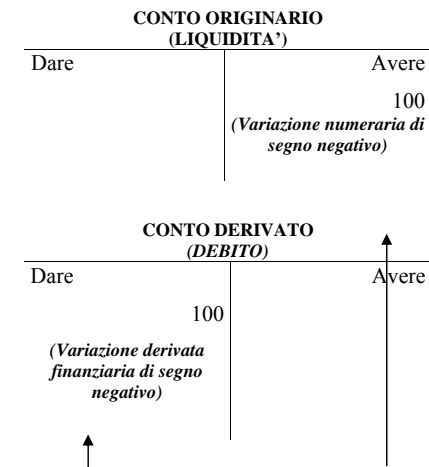
Dagli esempi sopra riportati, dovrebbe risultare evidente la **sistematicità insita nella rilevazione dell'operazione di finanziamento**.

Invero, sono sempre presenti un conto numerario ed un conto derivato (finanziario).

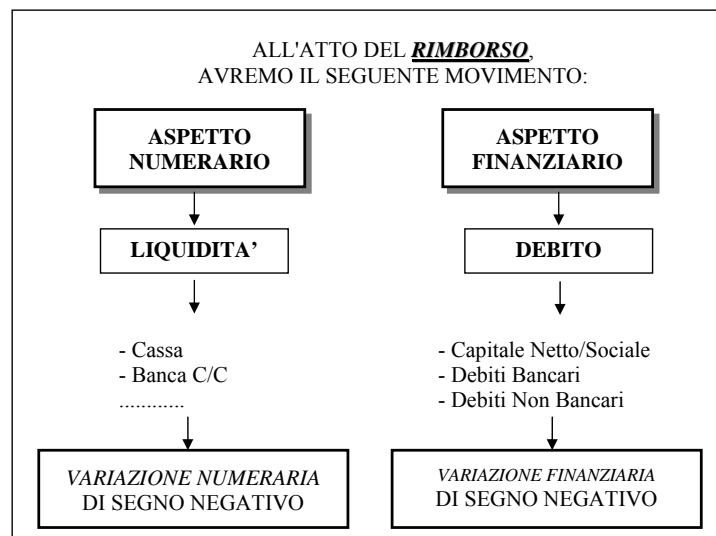
Analogo ragionamento deve essere effettuato all'atto del **rimborso** del finanziamento.

In tal caso, la rilevazione dell'aspetto numerario di segno negativo (uscita di liquidità) viene controbilanciata dalla rilevazione dell'aspetto finanziario di segno negativo (estinzione del debito).

Qualora si proceda ad un rimborso di capitale di rischio, ad esempio di 100, in linea generale avremo pertanto:



Passando, ancora una volta, dalla sintesi all'analisi, dovremo "esplicitare" i due conti richiamati tenendo conto di quanto segue:



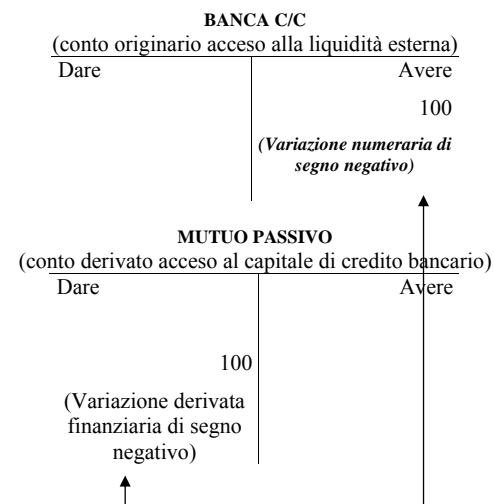
Procediamo quindi ad effettuare le registrazioni del rimborso dei finanziamenti accesi poc'anzi. Anzitutto, si consideri la restituzione all'imprenditore di parte del capitale netto (per 100) operata attingendo alla cassa. Avremo pertanto:



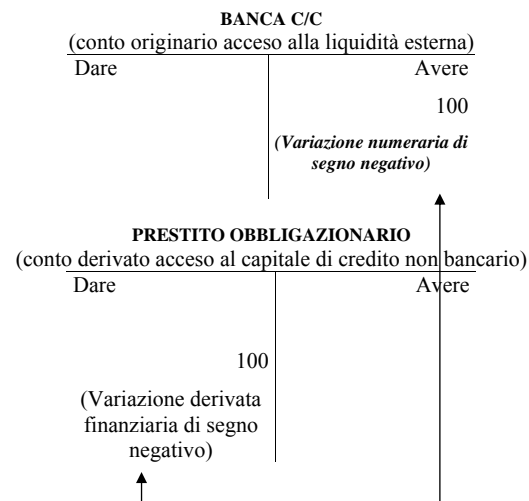
Se il rimborso di parte del capitale fosse riferito ad una società e regolato mediante il conto corrente bancario avremo invece:



Il rimborso di una quota del mutuo passivo (per 100) tramite addebito del conto corrente sarà contabilizzata come segue:



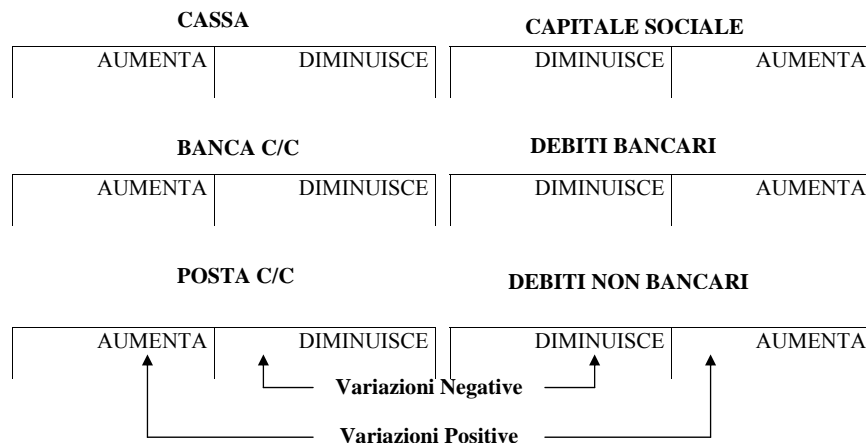
Infine, il rimborso di una parte del prestito obbligazionario (per 100) tramite banca comporterà la seguente rilevazione:



Si noterà come, ancora una volta, sono stati movimentati rispettivamente un conto numerario ed un conto derivato finanziario.

Per maggiore chiarezza, si fornisce il seguente schema riepilogativo:

La rilevazione contabile delle variazioni numerarie e finanziarie:



4. La risposta all'ottava domanda: la prima embrionale "costruzione" logica del bilancio di periodo

Ottava domanda: "Come si inseriscono le grandezze logiche del finanziamento nel bilancio di esercizio?"

Com'è noto, periodicamente si procede a fare il "punto della situazione", ovvero il bilancio della gestione svolta in un determinato lasso di tempo.

Tale necessità risponde ad esigenze di **informazione interna** (finalità conoscitive in merito all'entità del reddito e del patrimonio, alla remunerazione dei fattori produttivi utilizzati, ecc.) ed **esterna** (per i soggetti variamente coinvolti, quali fisco, finanziatori, fornitori, clienti, dipendenti, ecc.).

In un determinato momento occorre pertanto "fingere" di interrompere la gestione allo scopo di ottenere informazioni in merito al suo andamento nell'intervallo di tempo considerato.

A questo fine bisogna predisporre il "bilancio", il quale sintetizza tutti i conti movimentati durante il periodo oggetto di osservazione²².

Dal punto di vista **contabile** il bilancio si compone di due prospetti: lo "**stato patrimoniale**" ed il "**conto economico**".

Si tratta, in entrambi i casi, di "macro-conti", destinati ad accogliere i saldi dei conti in funzione della loro diversa natura.

Come dimostreremo fra breve, l'operazione di finanziamento viene riportata solo nello stato patrimoniale. Il conto economico sarà pertanto interessato dalle successive operazioni di investimento e disinvestimento.

Preliminarmente occorre prendere avvio dal concetto di "patrimonio". *Il "patrimonio" o "capitale" può essere definito come l'insieme dei mezzi che l'azienda ha a disposizione per raggiungere i propri fini istituzionali.*

Il patrimonio, dal punto di vista qualitativo, è contemporaneamente *attivo* e

²² Il bilancio "ordinario" viene predisposto una volta l'anno, solitamente al 31 dicembre.

passivo.

Se la liquidità della combinazione produttiva rappresenta il patrimonio attivo, il debito che ha consentito la formazione di tale disponibilità ne costituisce il patrimonio passivo²³.

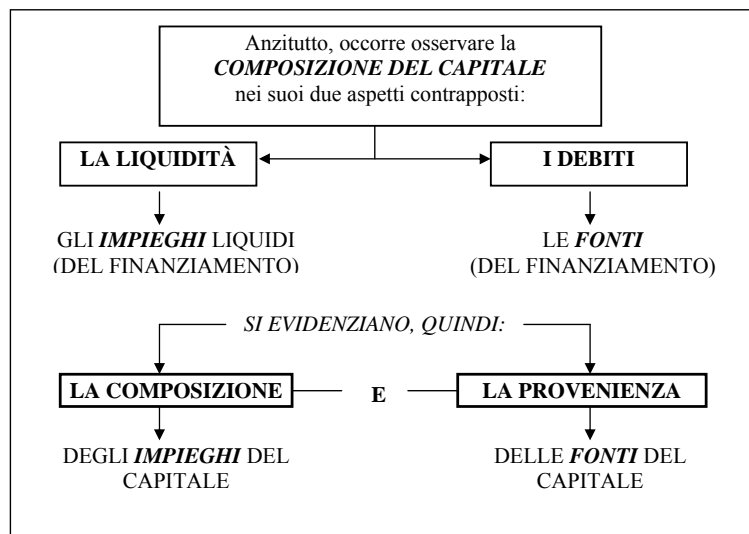
In altre parole, le due citate grandezze logiche – liquidità e debito – esprimono rispettivamente la **composizione** e la **provenienza del capitale**.

Invero, la **liquidità**, nelle sue diverse manifestazioni, rappresenta un **impiego** di patrimonio: i conti accesi alla liquidità (cassa, banca, posta) illustrano infatti **come è stata investita la somma ottenuta tramite l'operazione di finanziamento**.

Il **debito** costituisce invece la **fonte a cui si è attinto** per finanziare l'attività.

In definitiva, il **debito** indica la **provenienza del capitale**, mentre la **liquidità** – meglio, l'insieme dei conti accesi alla liquidità – mostra la **composizione del capitale**, ovvero come il denaro ricevuto è stato investito.

Possiamo utilmente schematizzare i concetti esposti nella seguente figura:



²³ Ciò è sempre vero, in senso lato. A stretto rigore, tuttavia, si devono escludere dal patrimonio passivo i mezzi propri, i quali identificano il "patrimonio netto" dell'azienda, ottenuto appunto dalla differenza fra il patrimonio attivo e quello passivo.

Allo stadio attuale il capitale ottenuto è stato investito esclusivamente in impieghi liquidi presso l'azienda (cassa) o altri istituti (banca e posta)²⁴.

Come vedremo nel capitolo successivo, l'operazione di investimento di tale liquidità in "fattori produttivi specifici" comporterà una modifica qualitativa degli impieghi del capitale in quanto essi si sostituiranno al denaro.

Lo stato patrimoniale, lo abbiamo anticipato, si configura come un macro-conto che accoglie i saldi dei singoli conti patrimoniali.

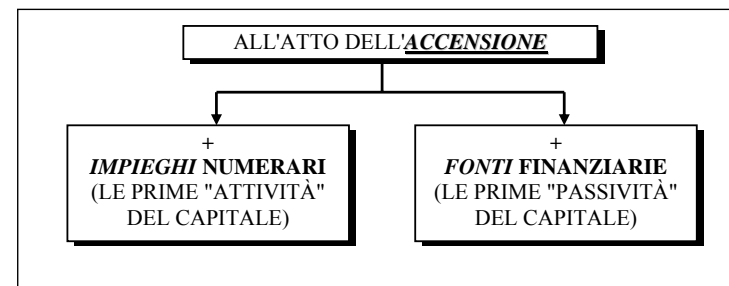
Pertanto, presenta una forma analoga a quella dei conti di mastro, con la differenza che è **intestato al patrimonio**, cioè ad un **aggregato di valori attivi e passivi**.

Più in particolare, esso assume la seguente configurazione:

STATO PATRIMONIALE	
Dare	Avere
Attività	Passività
(Impieghi)	(Fonti)

All'atto dell'**accensione del finanziamento** lo stato patrimoniale sarà perciò movimentato da entrambi i lati: sulla sinistra (dare) per rilevare l'aumento della liquidità e sulla destra (avere) per rilevare il sorgere del debito connesso al finanziamento.

Sinteticamente:



²⁴ La liquidità viene considerata come un "fattore produttivo generico", in quanto può trasformarsi in qualsivoglia "fattore produttivo specifico" tramite l'operazione di investimento.

Tecnicamente, sul bilancio di periodo si avranno i seguenti riflessi:

BILANCIO di PERIODO	
ATTIVITÀ/IMPIEGHI	PASSIVITÀ/FONTI
.....	+ DEBITI
+ LIQUIDITÀ	

Ad evidenza, tale sintesi contabile si rivela insufficiente ai fini informativi. Invero, il dettaglio fornito non ci consente di cogliere se il patrimonio è impiegato in liquidità interna o esterna e qual è la fonte specifica da cui tale liquidità proviene.

Occorre pertanto procedere a dettagliare le voci utilizzate, passando da un livello sintetico di indagine ad un livello analitico.

Avremo, quindi, in maggior dettaglio:

BILANCIO di PERIODO	
ATTIVITÀ/IMPIEGHI	PASSIVITÀ/FONTI
.....	
+ LIQUIDITÀ	+ DEBITI
<div> <div>→ in cassa</div> <div>→ in banca</div> <div>→ in posta</div> </div>	<div> <div>→ di rischio</div> <div>→ di credito</div> </div>

Per chiarezza, si pensi al caso di un'azienda individuale costituita mediante apporto in denaro contante del titolare per 200 e che ha chiesto ed ottenuto un mutuo passivo per 300, il cui importo viene versato in un conto corrente bancario all'uopo aperto.

Dal punto di vista contabile si rileva quanto segue:

❖ *con riferimento alla costituzione dell'azienda*

CASSA	
Dare	Avere
200	
(Variazione numeraria di segno positivo)	

CAPITALE NETTO	
Dare	Avere
	200
	(Variazione derivata finanziaria di segno positivo)

❖ *con riferimento all'ottenimento del mutuo*

BANCA	
Dare	Avere
300	
(Variazione numeraria di segno positivo)	

MUTUI PASSIVI	
Dare	Avere
	300
	(Variazione derivata finanziaria di segno positivo)

La sintesi di tali conti nel bilancio di esercizio è la seguente:

STATO PATRIMONIALE			
Attività/Impieghi		Passività/Fonti	
		Capitale netto	200
		Mutui passivi	300
Banca c/c	300		
Cassa	200		

Dall'esempio appare in tutta chiarezza come la sezione di destra indichi la provenienza dei finanziamenti e la sezione di sinistra gli impieghi di tali finanziamenti.

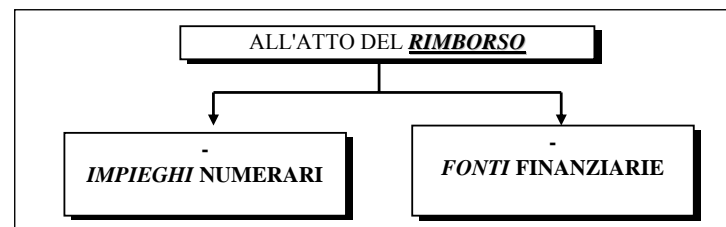
Invero, anche senza prendere visione delle singole operazioni intervenute, ma interpretando direttamente il bilancio si ottengono le seguenti notizie:

- ❖ dalla lettura delle passività/fonti risulta che una quota dei finanziamenti (per 200) proviene direttamente dal titolare, mentre la parte rimanente (300) dalla banca a titolo di mutuo;
- ❖ dalla lettura delle attività/impieghi si arguisce che il denaro ottenuto, per il momento, è stato collocato in cassa (per 200) e nel conto corrente bancario (per 300) in attesa di successivi investimenti in fattori produttivi specifici.

Un ragionamento speculare al precedente interessa il **rimborso del finanziamento**. Infatti, anche in questa circostanza lo stato patrimoniale sarà movimentato da entrambi i lati, ma in termini esattamente antitetici.

La sezione di sinistra (dare) verrà addebitata per rilevare la diminuzione della liquidità e la sezione di destra (avere) verrà accreditata per rilevare il rimborso del debito.

Ovvero, schematicamente:



Passiamo quindi ad osservare i riflessi sul bilancio di periodo rispetto alla situazione precedente.

In prima approssimazione, si avrà:

BILANCIO di PERIODO	
ATTIVITÀ/IMPIEGHI	PASSIVITÀ/FONTI
.....	- DEBITI
- LIQUIDITÀ	

E più analiticamente:

BILANCIO di PERIODO	
ATTIVITÀ/IMPIEGHI	PASSIVITÀ/FONTI
.....	- DEBITI → di rischio → di credito
- LIQUIDITÀ → in cassa → in banca → in posta	

Cerchiamo di chiarire ulteriormente tali concetti partendo dall'esempio numerico proposto in precedenza.

Poniamo quindi l'ipotesi che si proceda ad una riduzione di capitale netto per esuberanza (con rimborso al titolare) per 50 e alla restituzione di parte del mutuo (per 100) alla banca.

I conti di mastro precedentemente movimentati saranno, ovviamente, ancora accessi come segue:

CASSA	
Dare	Avere
200	
CAPITALE NETTO	
Dare	Avere
	200
BANCA	
Dare	Avere
300	
MUTUI PASSIVI	
Dare	Avere
	300

In seguito alle due citate operazioni di rimborso i conti di mastro si modificheranno come mostrato di seguito:

❖ *con riferimento al rimborso del capitale netto*

CASSA	
Dare	Avere
200	50
	(Variazione numeraria di segno negativo)

Il nuovo saldo del conto è pari a $200 - 50 = 150$

CAPITALE NETTO	
Dare	Avere
50	200
(Variazione derivata finanziaria di segno negativo)	

Il nuovo saldo del conto è pari a $200 - 50 = 150$

❖ *con riferimento al rimborso del mutuo*

BANCA	
Dare	Avere
300	100
	(Variazione numeraria di segno negativo)

Il nuovo saldo del conto è pari a $300 - 100 = 200$

MUTUI PASSIVI	
Dare	Avere
100	300
(Variazione derivata finanziaria di segno negativo)	

Il nuovo saldo del conto è pari a $300 - 100 = 200$

La sintesi dei conti, finora movimentati, nel bilancio di esercizio è la seguente:

STATO PATRIMONIALE			
Attività/Impieghi		Passività/Fonti	
		Capitale netto	150
		Mutui passivi	200
Banca c/c	200		
Cassa	150		

Com'è evidente, lo stato patrimoniale ci fornisce, in sintesi, la dinamica gestionale intervenuta nel periodo di osservazione.

Dalla sua interpretazione critica si evince pertanto che alla data di riferimento:

- ❖ una parte dei finanziamenti (per 150) proviene direttamente dal titolare, mentre la parte rimanente (200) dalla banca a titolo di mutuo;
- ❖ il denaro ottenuto, per il momento, è stato destinato in cassa (200) e nel conto corrente bancario (150) in attesa di successivi investimenti.

Dall'analisi dei singoli conti di mastro siamo inoltre in grado di stabilire che è intervenuta una riduzione di capitale con rimborso al titolare (per 50) rispetto a quello originario (di 200) e che è stato effettuato un rimborso di una quota del mutuo (per 100) rispetto al debito inizialmente contratto (pari a 300).

CAPITOLO QUINTO – L'operazione di investimento

1. **Premessa: le otto domande fondamentali**
2. **La risposta alle prime sette domande**
3. **La risposta all'ottava domanda: la costruzione organica del bilancio di periodo**

1. Premessa: le otto domande fondamentali.

Analogamente all'operazione precedente, anche per quanto riguarda l'investimento occorre rispondere alle seguenti otto domande:

1. *Cosa rappresenta* l'investimento?
2. *Come si attua* l'investimento?
3. *Quante* sono le *grandezze logiche* dell'investimento?
4. *Quali* sono le *grandezze logiche* dell'investimento?
5. *Come si muovono* le *grandezze logiche* dell'investimento?
6. *Qual è* la *natura contabile* delle *grandezze logiche* dell'investimento?
7. *Come si registra* il *movimento* delle *grandezze logiche* dell'investimento?
8. *Come si inseriscono* le *grandezze logiche* dell'investimento nel *bilancio d'esercizio*?

2. La risposta alle prime sette domande.

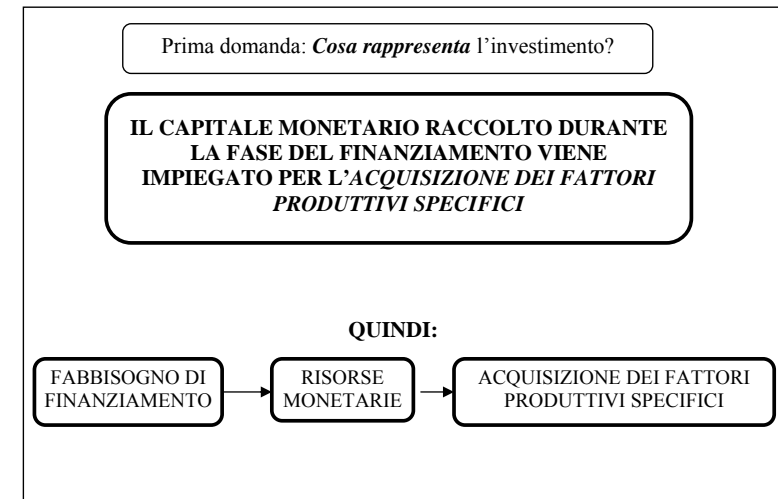
Prima domanda: "Cosa rappresenta l'investimento?"

L'investimento rappresenta, in ordine logico, la seconda operazione di gestione.

Attraverso di essa l'azienda **impiega la liquidità ottenuta in precedenza per acquisire** la disponibilità – a titolo di proprietà o in altra forma – di **fattori produttivi specifici**.

In altri termini, con l'operazione di investimento l'azienda converte il fattore produttivo generico "liquidità" in fattori produttivi specifici atti a consentirle di svolgere la gestione.

In sintesi:



I fattori produttivi specifici si distinguono a seconda dei loro "tempi di utilizzo" o "di consumo", cioè in funzione di quanto impiegano a rilasciare la propria utilità.

Com'è noto, alcuni di essi forniscono utilità per più cicli produttivi, ovvero non si consumano integralmente all'atto del primo utilizzo.

Tali fattori sono noti come "**fattori a fecondità (o ad utilità) ripetuta**". Vengono altresì denominati "**fattori produttivi pluriennali**", in quanto persistono in azienda per un tempo medio-lungo, quindi per più esercizi amministrativi.

Altri, invece, forniscono utilità per un solo ciclo produttivo, ovvero si consumano integralmente all'atto del primo utilizzo.

Per questo motivo vengono denominati: "**fattori a fecondità (o ad utilità) semplice**".

Sono conosciuti anche con il nome di "**fattori produttivi di esercizio**", in quanto, salvo si rilevino rimanenze alla fine del periodo, essi vengono consumati entro l'esercizio amministrativo in cui sono stati acquisiti.

In sintesi, si ha, pertanto:



Esaminiamo dapprima i fattori pluriennali

I fattori pluriennali vengono altresì definiti come “**fattori strutturali**”, poiché entrano a far parte della “struttura operativa” dell’azienda.

Un’altra denominazione di uso corrente per indicarli è quella di “**immobilizzazioni**”, ciò in quanto costituiscono capitale investito “immobilizzato”, cioè destinato a permanere in quella forma per un ampio arco temporale.

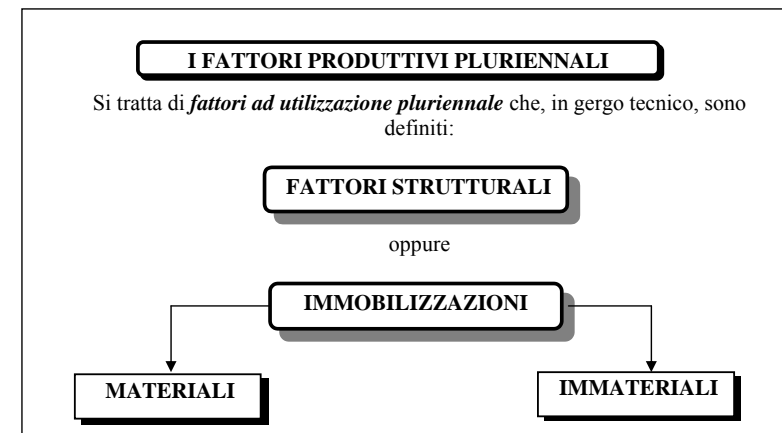
Tuttavia, a ben vedere, tale termine appare non del tutto corretto. Infatti, se preso alla lettera, escluderebbe il loro consumo, a cui anch’essi, sebbene gradualmente, sono soggetti.

Pertanto, ad avviso dello scrivente, sarebbe più coerente definirli come beni “**a lento ciclo di utilizzo**”.

I fattori pluriennali si dividono in due grandi categorie: **materiali** ed **immateriali**.

Come si intuisce, essi si differenziano in funzione della loro **tangibilità**. Infatti, i primi hanno una consistenza fisica, mentre gli altri ne sono sprovvisti.

Schematicamente:



I fattori produttivi “materiali” sono rappresentati da investimenti strutturali, quindi destinati a fornire utilità per più esercizi, aventi il requisito della “materialità”, ovvero della “tangibilità”.

I più noti sono i “terreni”, gli “immobili”, gli “impianti”, i “macchinari”, le “attrezzature”, i “mobili”, gli “arredi”, “gli autoveicoli”.

I fattori produttivi “immateriali”, invece, costituiscono impieghi strutturali di carattere “intangibile”, in quanto scaturiscono dal **sostenimento di oneri** che, pur perdurando nel tempo, non si incorporano in alcun bene materiale, oppure dall’**acquisizione di diritti pluriennali**.

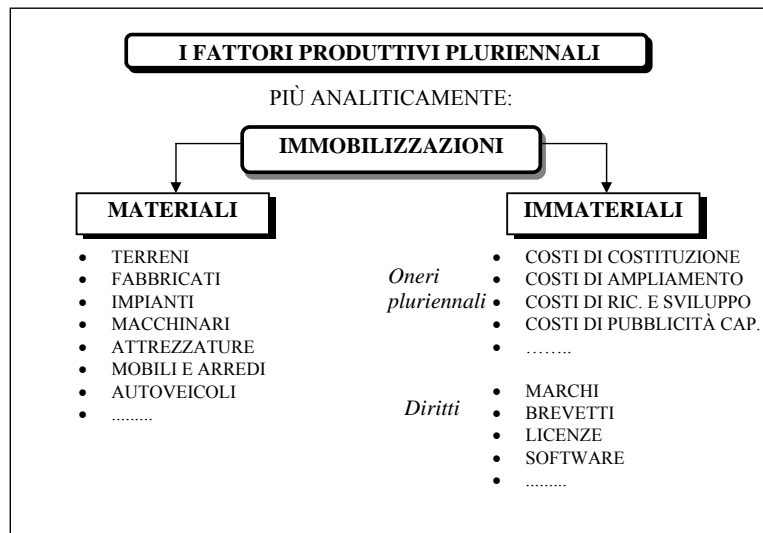
Fra gli oneri pluriennali più ricorrenti ricordiamo anzitutto i “costi di impianto (o di costituzione)”, i “costi di ampliamento”, i “costi di ricerca e di sviluppo”, i “costi di pubblicità capitalizzati”.

Si tratta, ad evidenza, di investimenti che hanno senso solo all’interno della combinazione produttiva che li ha sostenuti.

In altre parole, essi non possono essere trasferiti se non con l’intera azienda.

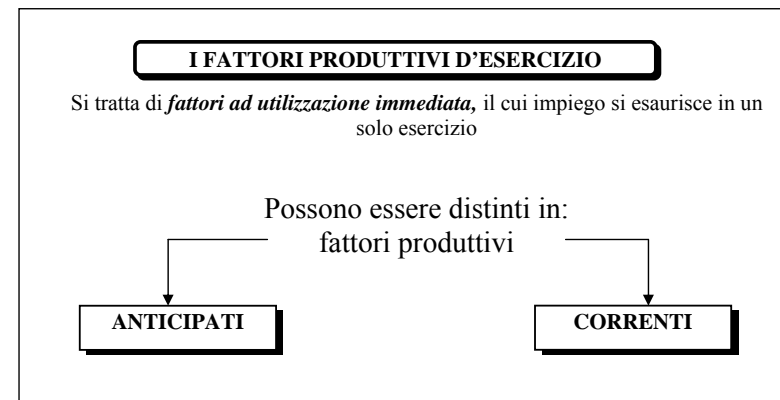
L’altra categoria di fattori immateriali, quella dei “diritti”, contiene invece elementi che possono essere trasferiti anche indipendentemente dalla combinazione produttiva, in quanto possiedono un proprio mercato.

Riassumiamo i concetti sopra esposti nella seguente figura.



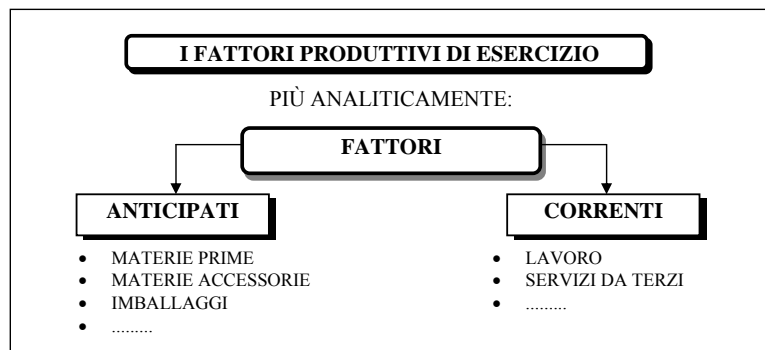
²⁵ A queste due categorie di beni immateriali deve essere aggiunto l'“avviamento”, ovvero il maggior valore assunto dall'azienda rispetto alle attività e passività trasferite in caso di cessione dell'azienda. L'avviamento rappresenta l'attitudine dell'azienda a produrre redditi in misura superiore a quella ritenuta “ordinaria”. In altre parole, è costituito da un insieme di condizioni – evidentemente favorevoli – che fanno sì che la combinazione produttiva, nel suo complesso, costituisca un sistema efficiente ed idoneo a produrre utili. Per questo motivo, essa assume un valore superiore rispetto alla semplice somma dei suoi elementi singolarmente considerati. Ciò in virtù del valore “combinatorio” dei fattori produttivi, più elevato rispetto a quello trattamente contabile. Un'azienda avviata è un'azienda efficiente, nel senso che riesce a remunerare adeguatamente i fattori produttivi ed il capitale conferito dal soggetto economico. Dal punto di vista contabile, esso rappresenta la differenza positiva tra il prezzo di acquisto di un'azienda e il suo patrimonio netto.

Pertanto:



In sintesi:

²⁶ Molti sono i servizi che l'azienda attinge da terzi: dalle cosiddette "utenze" (luce, acqua, gas, telefono), alle consulenze ricevute da professionisti, dai contratti di assicurazione stipulati, alla manutenzione di un bene, ecc..



Come avremo modo di appurare fra breve, la distinzione fra fattori pluriennali e fattori di esercizio non comporta alcuna differenza dal punto di vista della contabilizzazione, mentre rileva ai fini dell'iscrizione delle voci in bilancio.

Seconda domanda: “Come si attua l’investimento?”

L’investimento **si attua mediante l’acquisizione dei fattori produttivi specifici**, la quale può avvenire **attraverso diverse modalità**.

Al riguardo occorre anzitutto distinguere fra i fattori strutturali ed i fattori di esercizio.

Per quanto riguarda le **immobilizzazioni** ricordiamo: l’**acquisto** da terzi, la **costruzione in economia**, il **conferimento in natura** da parte del titolare o dei soci, il **leasing**, l’**affitto**²⁷.

L’acquisto ed il leasing sono senz’altro le forme di acquisizione maggiormente diffuse.

Con l’**acquisto**, la **costruzione in economia** ed il **conferimento in natura**, la combinazione produttiva ottiene la **proprietà del bene**.

²⁷ Il termine “acquisizione” fa riferimento all’ottenimento della disponibilità di un determinato bene, al fine di poterne utilizzare i servizi, indipendentemente dalla natura giuridica dell’operazione posta in essere. Oltre a quelle citate nel testo, che sono le più ricorrenti, esistono anche altre forme di acquisizione: la costruzione data in appalto, il noleggio, la permuta, la donazione, l’acquisto ad un prezzo simbolico.

Tuttavia, mentre l’acquisto comporta un’uscita di liquidità a fronte dell’ingresso del fattore produttivo all’interno dell’azienda, con le costruzioni in economia ed il conferimento ciò non si verifica.

Tramite le altre forme tecniche citate – leasing e affitto – si ottiene la disponibilità del bene senza acquisirne però la proprietà.

Più in particolare, esse comportano il pagamento di un canone periodico per l’utilizzo del bene²⁸.

Con il leasing, inoltre, alla scadenza del contratto è possibile “riscattare” il fattore produttivo, ovvero acquisirlo in proprietà, previo pagamento di un “prezzo di riscatto”.

Ovviamente, la scelta della modalità di acquisizione dipende dal giudizio di convenienza elaborato dal soggetto economico, dopo un’attenta analisi che deve tener conto delle implicazioni economiche e finanziarie dell’investimento.

Per quanto concerne i **fattori produttivi di esercizio** si rileva un minor numero di forme tecniche utilizzabili.

Infatti, si può ricorrere esclusivamente all’**acquisto** ed al **conferimento in natura**.

Invero, per i fattori a fecondità semplice non è possibile usufruire di contratti di affitto o simili.

Ciò in quanto i beni vengono consumati all’atto del primo utilizzo, quindi non sarebbe possibile restituirli al proprietario, come invece avviene per i fattori a fecondità ripetuta.

Pertanto, in termini generali, possiamo sintetizzare quanto sopra affermato nella seguente figura:

²⁸ In tutti e due i casi, alla base dell’acquisizione troviamo un contratto di locazione. Mentre però il leasing viene utilizzato per i fattori produttivi “tecnici”, quali impianti, macchinari, attrezzature, automezzi, si ricorre all’affitto per i beni immobili, come fabbricati ed edifici.

Seconda domanda: *Come si attua* l'investimento?

L'**ACQUISIZIONE** dei fattori produttivi specifici può avvenire mediante:

- ACQUISTO
- CONFERIMENTO IN NATURA
- COSTRUZIONE IN ECONOMIA
- ALTRE FORME (LEASING, LOCAZIONE,)

Nel presente capitolo ci soffermeremo sulla prima forma tecnica di acquisizione (l'acquisto), introducendo la semplificazione che la compravendita avvenga per contanti.

Terza domanda: “Quante sono le grandezze logiche dell'investimento?”

Analogamente all'operazione di finanziamento, le “**grandezze logiche**” coinvolte nell'operazione di investimento **sono sempre e solo due**.

Come in quella circostanza, si tratterà di individuare l'aspetto di osservazione “tangibile” e quello “intangibile”.

In sintesi, la risposta alla terza domanda è pertanto la seguente:

Terza domanda: *Quante* sono le *grandezze logiche*?

LE GRANDEZZE LOGICHE COINVOLTE



SONO DUE

Quarta domanda: “Quali sono le grandezze logiche dell'investimento?”

Rispondiamo alla domanda facendo riferimento al **caso dell'acquisto con regolamento in contanti**.

Al riguardo, si osserva che le grandezze logiche coinvolte sono due: la prima è concreta, mentre la seconda è astratta.

Più precisamente, come per la precedente operazione di gestione, **la prima “grandezza” fa riferimento al movimento della liquidità**, mentre **la seconda fornisce la spiegazione di tale movimento**.

La **grandezza “primaria”** è quindi rappresentata dalla **liquidità**.

La **grandezza “secondaria”** è invece costituita dalla **motivazione del movimento della liquidità**.

Ancora una volta, essa risponde alla domanda “*perché (la liquidità si è mossa)?*”.

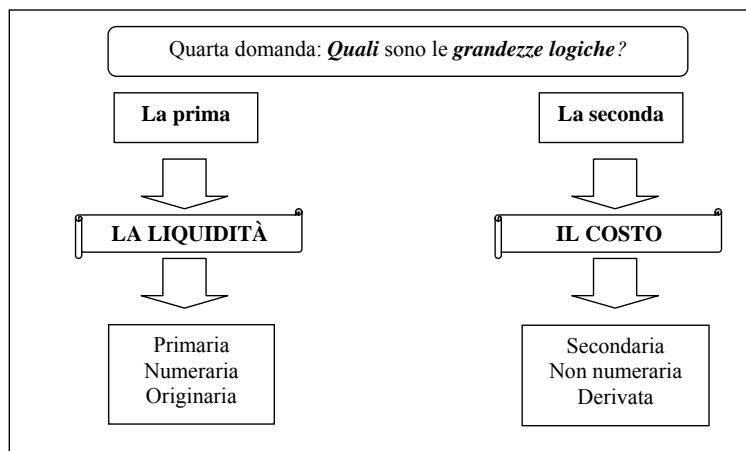
Nel caso specifico, si assiste ad un'uscita di liquidità connessa all'operazione di investimento.

La risposta alla domanda è pertanto la seguente: **la liquidità si è mossa in uscita in quanto l'azienda ha acquistato fattori produttivi specifici**.

In termini tecnici, l'uscita di liquidità ha provocato il **sostenimento di un costo** per l'ottenimento della disponibilità del bene.

La seconda grandezza è quindi una grandezza **non numeraria** e poiché rappresenta la giustificazione del movimento della liquidità, è altresì definibile come **derivata** dalla precedente (la quale “da origine” alla seconda ed è perciò nota anche come **grandezza originaria**).

Schematicamente:



Quinta domanda: “Come si muovono le grandezze logiche dell’investimento?”

All’atto dell’investimento si manifesta un’**uscita di liquidità** (aspetto originario) e, contestualmente, il **sorgere di un costo** (aspetto derivato).

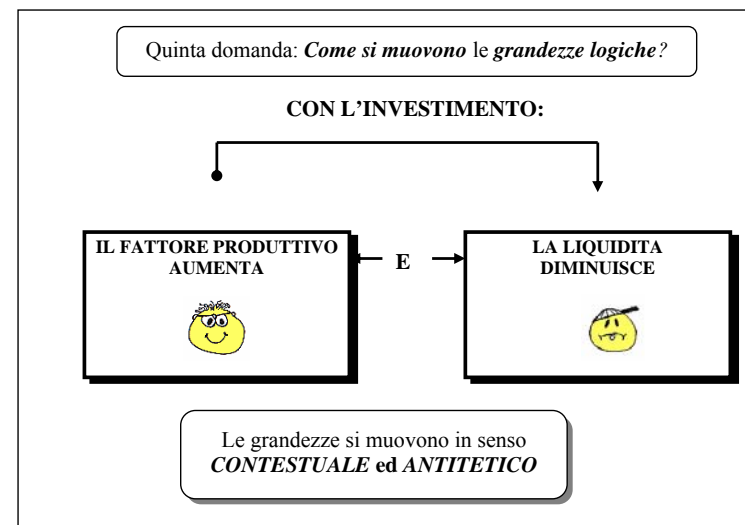
Ad evidenza, l’uscita della liquidità rappresenta un **fatto negativo** per la combinazione produttiva, in quanto la priva, in tutto o in parte, della propria disponibilità liquida.

Viceversa, l’ingresso del fattore costituisce un **fatto positivo**, poiché incrementa la dotazione tecnica dell’azienda, permettendole di procedere ad allestire la produzione.

Le due grandezze **si muovono**, pertanto, in due direzioni opposte, ovvero **in senso antitetico**.

Tale movimento è inoltre **contestuale**, in quanto la variazione della liquidità è simultanea, contemporanea, all’ingresso del bene.

Gli schemi seguenti ci aiutano a sintetizzare i concetti appena esposti.



Sesta domanda: “Qual è la natura contabile delle grandezze logiche dell’investimento?”

Al pari di quanto riscontrato nell’operazione di finanziamento, si rileva la presenza di una grandezza **originaria-numeraria** e una grandezza **derivata-non numeraria**.

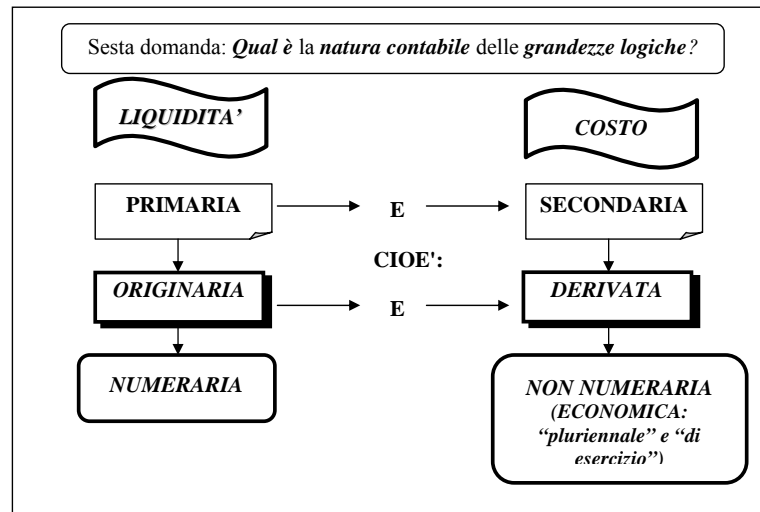
L’investimento, lo si è rilevato, comporta il **sostenimento di un costo**: in altri termini, rappresenta l’*espressione monetaria dell’investimento* nei fattori produttivi specifici.

Per questo motivo, la seconda grandezza è denominata “**grandezza economica**”.

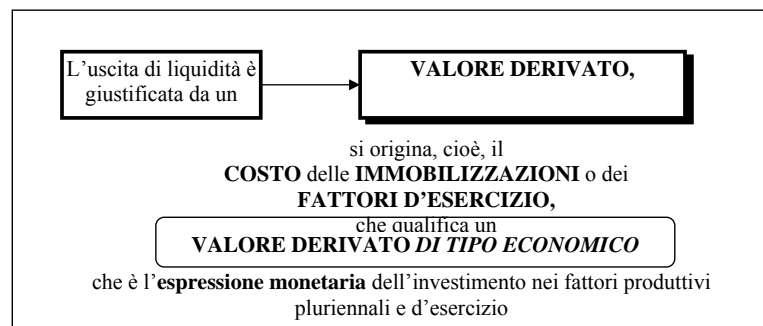
Il **costo**, ovviamente, ha carattere **pluriennale** o **d’esercizio** a seconda che l’investimento sia riferito a fattori produttivi a fecondità ripetuta o semplice.

In ogni caso, tale circostanza non incide in alcun modo sulla registrazione del fenomeno, che è identica, mentre diversa è la sintesi che occorre operare nel bilancio di periodo.

Schematicamente, avremo pertanto:



In altri termini:



Settima domanda: “Come si registra il movimento delle grandezze logiche dell'investimento?”

Anche con riferimento all'operazione di investimento riteniamo opportuno segnalare che ogni **grandezza logica** possiede un **valore**, il quale subisce delle **variazioni** in aumento o in diminuzione.

Se, ad esempio, viene effettuato un investimento in fattori produttivi specifici per 100 avremo:

Una grandezza logica “originaria”	Una grandezza logica “derivata”
<u>LA LIQUIDITA'</u>	<u>IL COSTO</u>
a cui viene associato un <u>VALORE</u> (100)	a cui viene associato un <u>VALORE</u> (100)
e che esprime una <u>VARIAZIONE</u> di segno negativo	e che esprime una <u>VARIAZIONE</u> di segno negativo

Nel prosieguo cerchiamo di spiegare tale assunto.

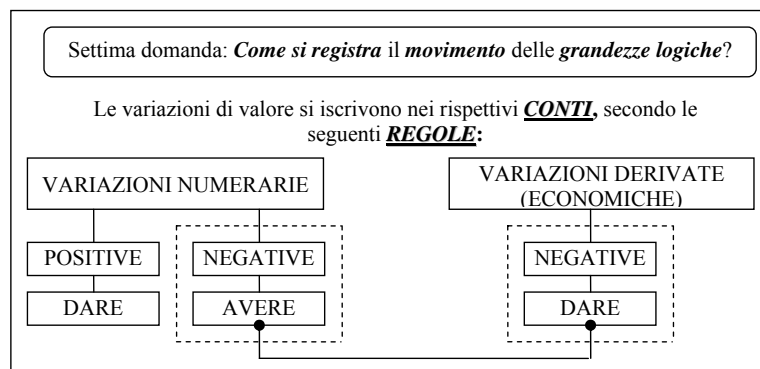
Come nell'operazione di finanziamento, ci si avvale dell'utilizzo di **una serie di conti**, destinati appunto ad accogliere le *grandezze*, i *valori* e le *variazioni* coinvolte.

Ricordiamo, per comodità, che i conti sono suddivisi in due gruppi – *originari* e *derivati* – e che il loro funzionamento è il seguente:

CONTO ORIGINARIO	
Dare	Avere
Variazioni positive (+)	Variazioni negative (-)

CONTO DERIVATO	
Dare	Avere
Variazioni negative	Variazioni positive
(-)	(+)

Pertanto, ne consegue che, per l'operazione di investimento, avremo:



Occorre ora riflettere sul **segno** del movimento di tali grandezze logiche.

La prima, rappresentata dalla **liquidità**, avrà **segno negativo**, in quanto connessa, appunto, ad una diminuzione del numerario.

La seconda, costituita dal **costo**, avrà a sua volta **segno negativo**, poiché rappresenta la giustificazione (il sostenimento di un onere) dell'uscita della liquidità.

Come si ricorderà, infatti, ai fini della contabilizzazione di ogni operazione bisogna anzitutto considerare il **segno della variazione numeraria**.

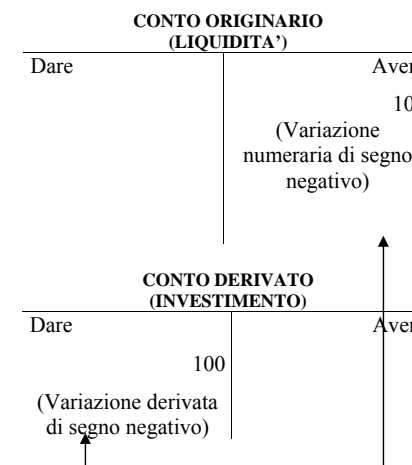
La variazione derivata prende il segno della variazione numeraria (poiché la giustifica).

Ciò in quanto la variazione numeraria misura un movimento della liquidità in entrata o in uscita, mentre la variazione derivata fornisce la giustificazione di quel movimento.

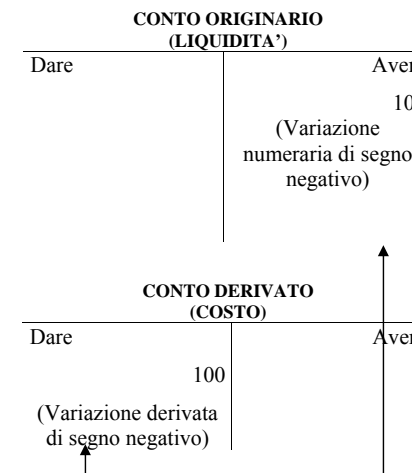
Ne consegue che, nel caso di specie, l'uscita di liquidità (segno negativo) deve essere controbilanciata da una variazione derivata di segno negativo, in quanto giustifica un decremento della liquidità (che ha, appunto, segno negativo).

Ragionando **in termini generali**, poniamo, ad esempio, che venga effettuato un investimento in fattori produttivi specifici pluriennali per 100 con regolamento in contanti.

Contabilmente avremo:



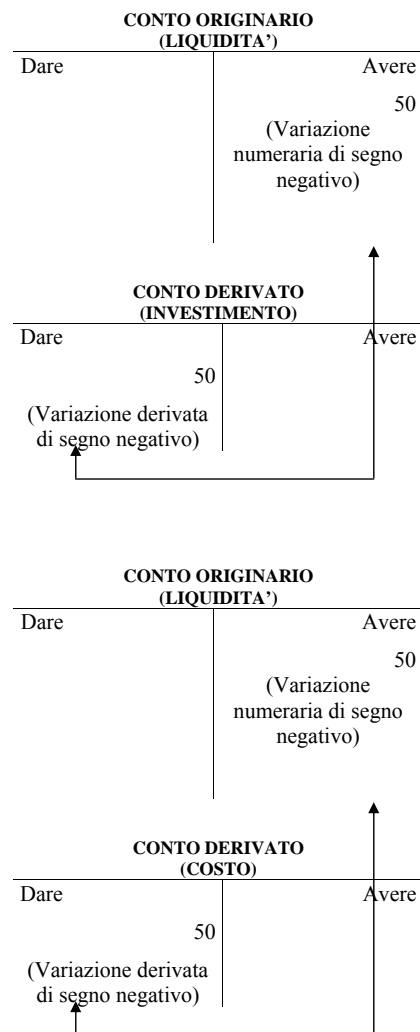
Più precisamente:



Ipotizziamo inoltre che venga effettuato un investimento in fattori produttivi specifici d'esercizio per 50 con regolamento in contanti.

Ancora una volta avremo:

:



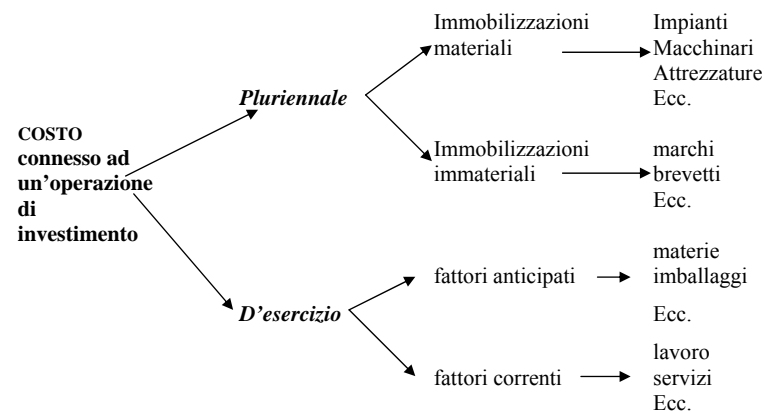
Com'è evidente, la rilevazione contabile delle richiamate operazioni di investimento è identica.

Per maggiore chiarezza è *tuttavia necessario ampliare e dettagliare il novero dei conti sinora utilizzati.*

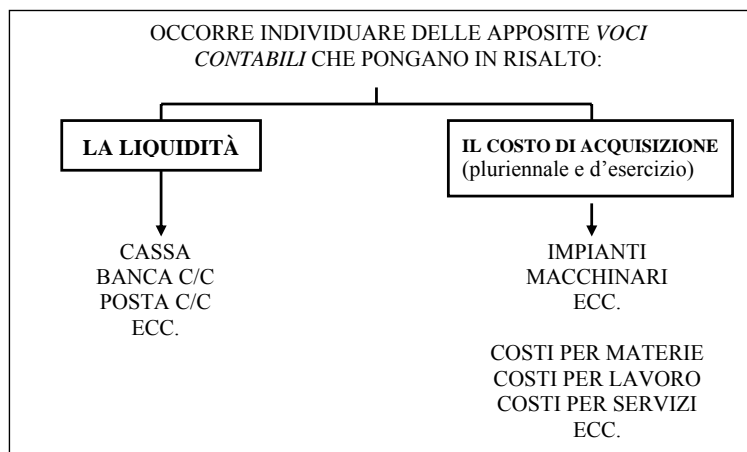
Per quanto concerne la **liquidità** rimandiamo alle considerazioni svolte nel capitolo precedente, in merito alla distinzione fra liquidità **attuale** e **differita**, nonché fra liquidità **interna** ed **esterna**.

Con riferimento alla **seconda grandezza logica** – il **costo** – lo ricordiamo, esso può essere riferito sia a fattori produttivi ad utilizzo ripetuto che ad utilizzo semplice.

Nella figura seguente sintetizziamo le diverse possibilità.

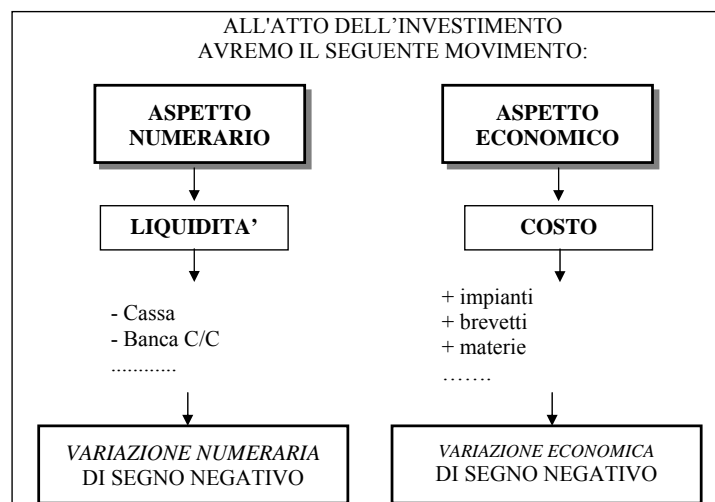


Pertanto:

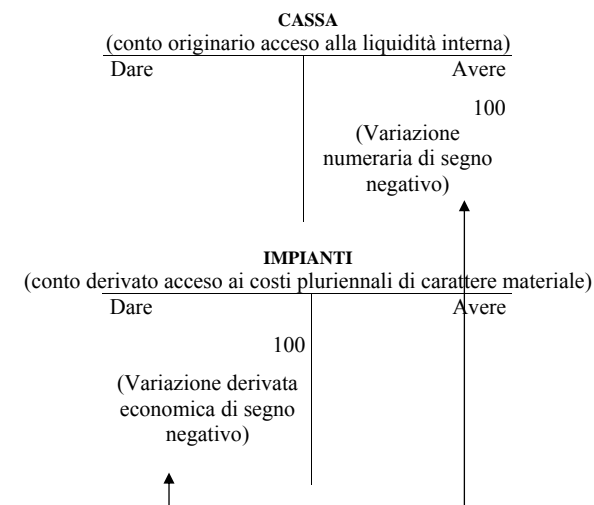


Ciò posto, proseguiamo nell'analisi delle modalità di registrazione delle grandezze logiche connesse all'investimento.

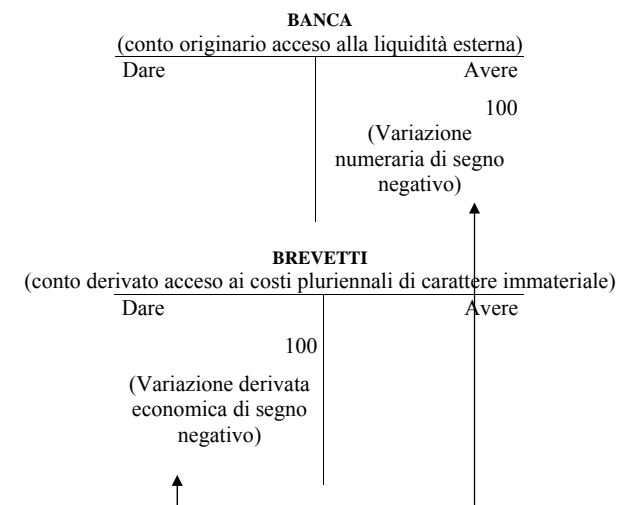
Com'è noto, la rilevazione dell'aspetto numerario di segno negativo (uscita di liquidità) verrà controbilanciata dalla rilevazione dell'aspetto derivato economico di segno negativo (sorgere del costo), secondo la schematizzazione che segue:



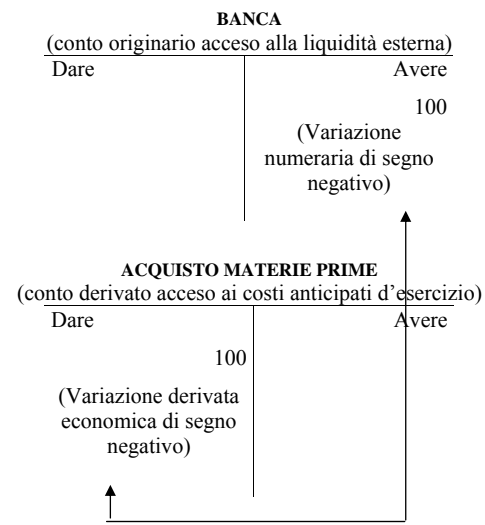
Pertanto, passando ad un maggiore livello di analisi, se intendiamo contabilizzare l'acquisto di un impianto per 100 mediante regolamento in contanti avremo, più specificamente:



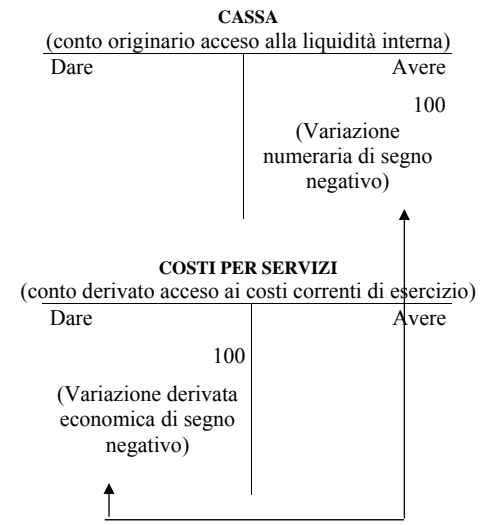
Se dobbiamo rilevare l'acquisto di un brevetto per 100 con regolamento tramite banca:



L’acquisto di materie prime per 50 mediante pagamento con conto corrente sarà contabilizzata come segue:



Infine, il pagamento in contanti di servizi attinti da terzi per 100 comporterà la seguente rilevazione:



Come già rilevato per l’operazione di finanziamento, dagli esempi risulta chiaramente la **sistematicità insita nella rilevazione dell’operazione**: infatti, sono sempre presenti un conto numerario ed un conto derivato (economico).

Per maggiore chiarezza, si fornisce il seguente schema riepilogativo:

La rilevazione contabile delle variazioni numerarie ed economiche connesse all’operazione di investimento:			
CASSA		FATTORI PLURIENNALI	
	DIMINUISCE	AUMENTA	
BANCA C/C		FATTORI ANTICIPATI D’ESERCIZIO	
	DIMINUISCE	AUMENTA	
POSTA C/C		FATTORI CORRENTI D’ESERCIZIO	
	DIMINUISCE	AUMENTA	
		Variazioni Negative	

4. La risposta all’ottava domanda: la “costruzione” logica del bilancio di periodo

Ottava domanda: “Come si inseriscono le grandezze logiche dell’investimento nel bilancio d’esercizio?”

Dal punto di vista **contabile** il bilancio si compone di due prospetti: lo “**stato patrimoniale**” ed il “**conto economico**”, i quali sono destinati ad accogliere i saldi dei conti in funzione della loro diversa natura.

Nel prosieguo illustreremo come l’operazione di investimento li coinvolga entrambi.

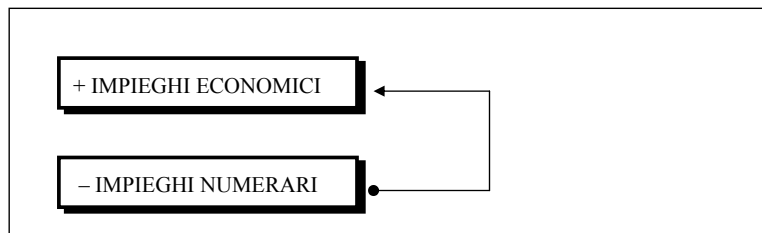
Per dimostrare tale assunto occorre partire dallo stato patrimoniale ed aggiungere le rilevazioni concernenti l’operazione di investimento.

Come si ricorderà, la **liquidità**, nelle sue diverse manifestazioni, rappresenta un **impiego** di patrimonio: i conti accesi alla liquidità (cassa, banca, posta) indicano infatti **come è stata investita la somma ottenuta tramite l’operazione di finanziamento**.

Fino ad ora il capitale ottenuto era stato impiegato esclusivamente in impieghi liquidi presso l’azienda (cassa) o altri istituti (banca e posta).

L’operazione di investimento di tale liquidità in “fattori produttivi specifici” comporta pertanto una **modifica qualitativa degli impieghi** del capitale in quanto essi si sostituiscono al denaro.

In altre parole, all’atto dell’investimento si verifica quanto segue:



Tecnicamente, sul bilancio di periodo si avranno i seguenti riflessi:

BILANCIO di PERIODO	
ATTIVITÀ/IMPIEGHI	PASSIVITÀ/FONTI
+ FATTORI PRODUTTIVI	
- LIQUIDITÀ	

Per illustrare compiutamente gli effetti dell’operazione sul bilancio proponiamo un semplice esempio.

Dapprima, riprendiamo i concetti sviluppati nel capitolo precedente ed inerenti l’operazione di finanziamento.

Poniamo, per semplicità, che tutti i movimenti di liquidità avvengano per contanti, quindi interessino il conto intestato alla “cassa”.

In primo luogo si ha la costituzione dell’azienda con un apporto di 200 da parte del titolare.

Successivamente si procede ad accendere un mutuo bancario per una somma di 300, la quale viene prontamente incassata.

Le rilevazioni contabili sono le seguenti:

❖ *con riferimento alla costituzione dell’azienda*

CASSA	
Dare	Avere
200	
(Variazione numeraria di segno positivo)	

CAPITALE NETTO	
Dare	Avere
	200
	(Variazione derivata finanziaria di segno positivo)

❖ con riferimento all'ottenimento del mutuo

CASSA	
Dare	Avere
200	
(già presenti a cui si aggiungono)	
300	
(Variazione numeraria di segno positivo)	

MUTUI PASSIVI	
Dare	Avere
	300
	(Variazione derivata finanziaria di segno positivo)

La sintesi di tali conti nel bilancio di esercizio è la seguente:

STATO PATRIMONIALE			
Attività/Impieghi		Passività/Fonti	
		Capitale netto	200
		Mutui passivi	300
Cassa	500		

Dopo aver effettuato le due descritte operazioni di finanziamento, l'imprenditore provvede ad investire parte della liquidità disponibile in cassa acquistando fattori produttivi specifici, e più precisamente:

- fattori pluriennali per 100, costituiti da impianti;
- fattori d'esercizio per 150, costituiti rispettivamente da:
 - materie per 50
 - lavoro per 50
 - servizi per 50.

Poiché il regolamento avviene in contanti, le rilevazioni contabili sono le seguenti:

❖ con riferimento all'acquisto di impianti

CASSA	
Dare	Avere
500	100
(già presenti)	(Variazione numeraria di segno negativo)

IMPIANTI	
Dare	Avere
100	
(Variazione derivata economica di segno negativo)	

Dopo l'acquisto degli impianti il saldo del conto cassa ammonta a $(500-100 =)$

400

❖ *con riferimento all'acquisto di materie prime*

CASSA	
Dare	Avere
400 (già presenti)	50 (Variazione numeraria di segno negativo)
COSTI PER ACQUISTO MATERIE	
Dare	Avere
50 (Variazione derivata economica di segno negativo)	

Dopo l'acquisto delle materie il saldo del conto cassa ammonta a $(400-50 =)$

350

❖ *con riferimento al sostenimento dei costi per il lavoro*

CASSA	
Dare	Avere
350 (già presenti)	50 (Variazione numeraria di segno negativo)
COSTI PER LAVORO	
Dare	Avere
50 (Variazione derivata economica di segno negativo)	

Dopo il sostenimento dei costi per il lavoro il saldo del conto cassa ammonta a $(350-50 =)$ 300

❖ *con riferimento all'acquisto di servizi*

CASSA	
Dare	Avere
300 (già presenti)	50 (Variazione numeraria di segno negativo)
COSTI PER SERVIZI	
Dare	Avere
50 (Variazione derivata economica di segno negativo)	

Successivamente al sostenimento dei costi per servizi il saldo del conto cassa ammonta a $(300-50 =)$ 250

In altre parole, in conseguenza degli investimenti effettuati, il patrimonio dell'azienda ha subito una modifica qualitativa, vedendo diminuire il valore del denaro in cassa e, contemporaneamente, aumentare (di pari importo) il valore attribuito agli investimenti in fattori produttivi specifici, pluriennali e d'esercizio.

Procediamo pertanto ad inserire in bilancio la sintesi di tali operazioni.

Trattandosi di impieghi del patrimonio, che hanno, almeno in parte, sostituito la liquidità in cassa, iscriviamo i costi sostenuti nella colonna "dare" dello stato patrimoniale.

Tuttavia, occorre rilevare una **diversa "qualità" di tali investimenti**. Alcuni hanno carattere durevole (gli impianti), mentre altri (materie, lavoro e servizi) hanno carattere non durevole, in quanto destinati a consumarsi all'atto del primo utilizzo.

Per questo motivo **suddividiamo idealmente lo stato patrimoniale in due sezioni**: una superiore e una inferiore, come segue:

STATO PATRIMONIALE		
Parte	Attività/Impieghi	Passività/Fonti
superiore		
Parte inferiore		

Nella **parte superiore** collochiamo tutto **quello che resta degli impieghi e delle fonti alla fine del periodo amministrativo**, ovvero ciò che non è stato “consumato” nell’arco di tempo considerato.

In questo senso, è corretto parlare di “rimanenze”, cioè di elementi – attivi e passivi – che forniranno utilità nel periodo successivo.

Nella **parte inferiore**, invece, inseriamo quello che, nello stesso periodo, **si è già consumato**, ovvero ha partecipato al processo produttivo, trasformandosi in un **costo di competenza del periodo**.

Ipotizziamo, per semplicità didattica, che:

- gli impianti non abbiano subito alcun deprezzamento, cioè non si siano consumati affatto nell’arco di tempo considerato;
- le materie, il lavoro ed i servizi acquistati siano stati consumati integralmente, ovvero non determinino rimanenze alla fine del periodo oggetto di osservazione ²⁹.

Ciò posto, procediamo ad iscrivere i saldi dei rispettivi conti nello stato patrimoniale:

²⁹ Tali ipotesi semplificatrici saranno rimosse più avanti.

STATO PATRIMONIALE				
Parte	Attività/Impieghi		Passività/Fonti	
superiore	Impianti	100	Cap. netto	200
(elementi			Mutui passivi	300
non	Cassa	250		
consumati)				
Parte	Costi per acq. materie	50		
inferiore	Costi per lavoro	50		
(elementi	Costi per servizi	50		
consumati)				
	Capitale investito	500	Cap. di finanz.to	500

Come si può agevolmente notare, il totale delle *Attività/Impieghi* (500) corrisponde al totale delle *Passività/Fonti* (500).

Procediamo adesso a dividere la parte superiore da quella inferiore, ottenendo due prospetti separati, destinati ad accogliere, rispettivamente, **ciò che è avanzato** e quindi rimandato al periodo successivo, e **ciò che è stato consumato** e che, pertanto, sarà imputato alla competenza del presente periodo.

In pratica si avrà:

STATO PATRIMONIALE				
<i>(elementi non consumati – in rimanenza)</i>	<i>Attività/Impieghi</i>		<i>Passività/Fonti</i>	
	Impianti	100	Cap. netto	200
			Mutui passivi	300
	Cassa	250		

	Costi per acq. materie	50	
<i>(elementi</i>	Costi per lavoro	50	
<i>consumati –</i>	Costi per servizi	50	
<i>imputati</i>			
<i>all'esercizio)</i>			

La parte superiore del prospetto, contiene gli elementi in rimanenza, i quali vanno pertanto a costituire il patrimonio (attivo e passivo) dell'azienda.

La parte inferiore del prospetto, contiene invece gli elementi che hanno generato costi imputabili all'esercizio di riferimento (in quanto consumati): per questo motivo essa viene denominata “**conto economico**”.

Di conseguenza si avrà:

STATO PATRIMONIALE					
<i>(elementi</i>		<i>Attività/Impieghi</i>	<i>Passività/Fonti</i>		
<i>non</i>		Impianti	100	Cap. netto	200
<i>consumati</i>				Mutui passivi	300
<i>– in</i>		Cassa	250		
<i>rimanenza)</i>					
		TOTALE ATTIVITA'	350	TOTALE PASSIVITA'	500

CONTO ECONOMICO					
		Costi per acq. materie	50		
<i>(elementi</i>		Costi per lavoro	50		
<i>consumati –</i>		Costi per servizi	50		
<i>imputati</i>					
<i>all'esercizio)</i>					
		TOTALE COSTI	150	TOTALE RICAVI	0

Non avendo ancora proceduto all'operazione di disinvestimento, l'azienda non ha conseguito alcun ricavo.

Ne deriva che, per il momento, **la combinazione produttiva sta subendo una perdita di 150** a causa dei costi imputati all'esercizio.

Una volta rilevata tale perdita, andrà “portata a patrimonio”. Essa dovrà cioè essere iscritta nello stato patrimoniale per una serie di motivi.

In primo luogo, da un punto di vista tecnico, per bilanciare la posta contabilizzata nel Conto economico.

Inoltre, perché essa incide negativamente sul patrimonio netto dell'azienda, diminuendolo per un valore pari alla sua entità³⁰.

Avremo quindi:

STATO PATRIMONIALE				
<i>(elementi non consumati – in rimanenza)</i>	<i>Attività/Impieghi</i>		<i>Passività/Fonti</i>	
	Impianti	100	Cap. netto	200
			Mutui passivi	300
	Cassa	250		
	Perdita	150		
	TOTALE ATTIVITA'	350	TOTALE PASSIVITA'	500

CONTO ECONOMICO				
	Costi per acq. materie	50		
<i>(elementi consumati – imputati all'esercizio)</i>	Costi per lavoro	50		
	Costi per servizi	50		
	TOTALE COSTI	150	TOTALE RICAVI	0
			Perdita	150
	TOTALE A PAREGGIO	150	TOTALE A PAREGGIO	150

³⁰ In questa situazione il patrimonio netto dell'azienda è pari a (200-150=) 50.

In definitiva, il bilancio di periodo successivamente all'operazione di investimento assume la seguente configurazione:

BILANCIO di PERIODO	
STATO PATRIMONIALE	
<i>ATTIVITÀ/IMPIEGHI</i>	<i>PASSIVITÀ/FONTI</i>
FATTORI PRODUTTIVI PLURIENNALI	MEZZI PROPRI CAPITALE DI CREDITO
LIQUIDITÀ	
CONTO ECONOMICO	
<i>COSTI</i>	
FATTORI PRODUTTIVI D'ESERCIZIO	

CAPITOLO SESTO – L'operazione di trasformazione

1. Premessa: le otto domande fondamentali
2. La risposta alle otto domande

1. Premessa: le otto domande fondamentali.

Come è stato anticipato nel secondo capitolo, l'operazione di trasformazione, essendo interna all'azienda, non dà luogo a scritture contabili.

Tuttavia, anche in questo caso, dimostriamo tale assunto rispondendo alle otto domande seguenti:

1. *Cosa rappresenta* la trasformazione?
2. *Come si attua* la trasformazione?
3. *Quante* sono le *grandezze logiche* della trasformazione?
4. *Quali* sono le *grandezze logiche* della trasformazione?
5. *Come si muovono* le *grandezze logiche* della trasformazione?
6. *Qual è* la *natura contabile* delle *grandezze logiche* della trasformazione?
7. *Come si registra* il *movimento* delle *grandezze logiche* della trasformazione?
8. *Come si inseriscono* le *grandezze logiche* della trasformazione nel *bilancio d'esercizio*?

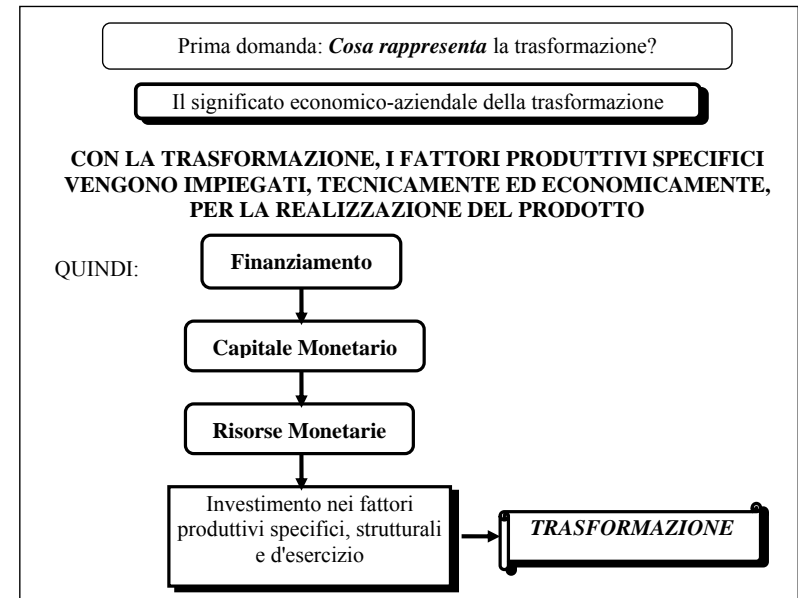
2. La risposta alle otto domande.

Prima domanda: "Cosa rappresenta la trasformazione?"

La trasformazione, in ordine logico, rappresenta la terza operazione di gestione.

Con essa l'azienda **provvede ad impiegare, tecnicamente ed economicamente, i fattori produttivi specifici** – pluriennali e d'esercizio – al fine di ottenere un prodotto finito da cedere successivamente sul mercato di sbocco.

In sintesi:

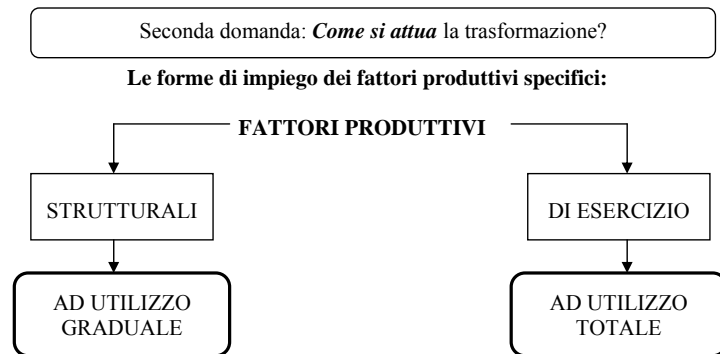


Seconda domanda: "Come si attua la trasformazione?"

La trasformazione si attua impiegando, ovvero facendo interagire fra loro, i fattori produttivi specifici.

Alcuni di essi, quelli **pluriennali**, subiranno un **consumo parziale**, mentre altri, quelli **d'esercizio**, subiranno un **consumo totale**.

Si avrà pertanto:



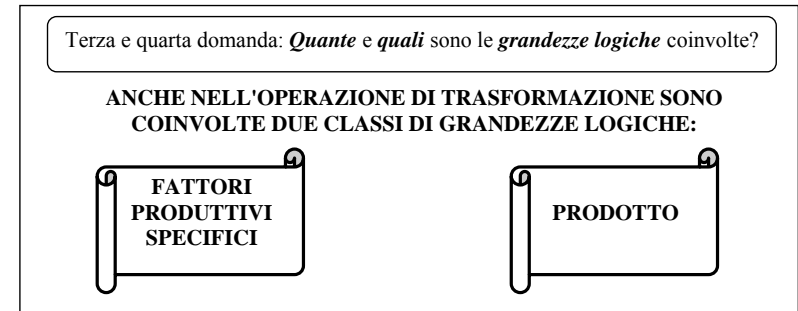
Terza e quarta domanda: “Quante e quali sono le grandezze logiche della trasformazione?”

Anche nell’operazione di trasformazione si rileva la presenza di due grandezze logiche.

Invero, da una parte riscontriamo il consumo – parziale o totale - dei fattori produttivi specifici, dall’altra l’ottenimento del prodotto finiti.

Come si nota agevolmente, a differenza delle precedenti operazioni, la liquidità non si muove.

Si ha, pertanto, uno scambio di tipo tecnico, dai fattori produttivi al prodotto internamente alla combinazione produttiva.



Quinta domanda: “Come si muovono le grandezze logiche della trasformazione?”

All’atto della trasformazione si manifesta il **consumo dei fattori produttivi** e, contestualmente, l’**ottenimento del prodotto**.

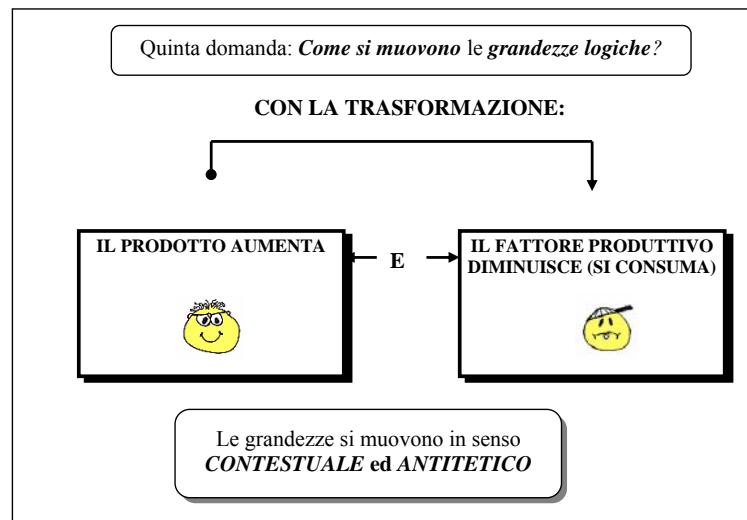
Ad evidenza, il consumo dei fattori rappresenta un **fatto negativo** per l’azienda, in quanto costituisce una menomazione della propria capacità operativa.

A fronte di ciò si ottiene tuttavia un prodotto finito, il che costituisce un **fatto positivo**, poiché permette all’azienda di venderlo sul mercato e di chiudere il ciclo economico-produttivo.

Le due grandezze **si muovono** quindi in due direzioni opposte, ovvero **in senso antitetico**.

Tale movimento è inoltre **contestuale**, in quanto il consumo dei fattori è simultaneo, contemporaneo, alla realizzazione del prodotto.

Nello schema seguente sintetizziamo i concetti appena esposti.

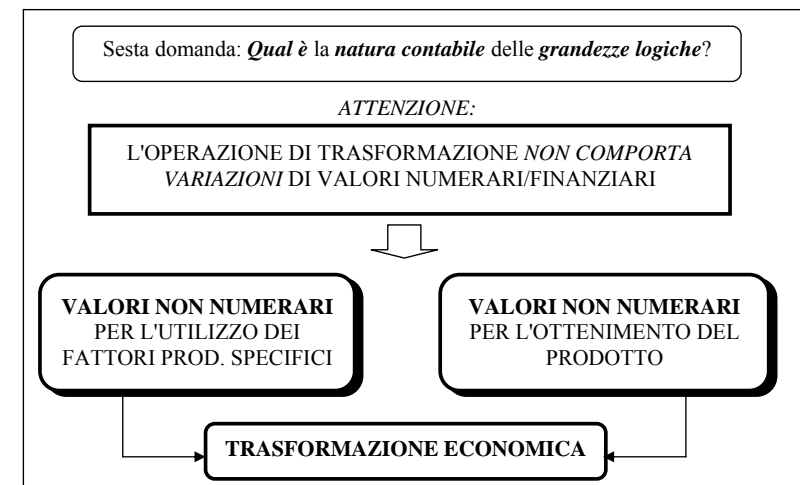


Sesta domanda: “Qual è la natura contabile delle grandezze logiche della trasformazione?”

Nell’operazione di trasformazione, come rilevato in precedenza, non abbiamo alcun movimento di liquidità.

Invero, si ha l’ingresso di una **grandezza non numeraria** (il prodotto) ed il consumo di un’altra **grandezza non numeraria** (i fattori produttivi).

Pertanto:



Settima domanda: “Come si registra il movimento delle grandezze logiche della trasformazione?”

Poiché nell’operazione in questione non si origina movimento di liquidità, nel rispetto delle regole imposte dal “sistema del reddito” descritto in precedenza, **non si effettua alcuna rilevazione contabile nell’ambito della contabilità generale.**

Trattandosi di movimenti relativi ai fattori produttivi ed al prodotto, le relative variazioni possono essere rilevate attraverso una **contabilità parallela** denominata *contabilità industriale* o *contabilità analitica*.

In ogni caso, le relative variazioni non incidono direttamente né sul reddito, né sul patrimonio.

Settima domanda: *Come si registra il movimento delle grandezze logiche?*

COME SI È VISTO, LA TRASFORMAZIONE È UN'OPERAZIONE DI **GESTIONE INTERNA** CHE INTERESSA *ESCLUSIVAMENTE* LA DINAMICA ECONOMICA



PERTANTO, AL RELATIVO FLUSSO DI VALORI DEVE ATTRIBUIRSI UNA **RILEVANZA ESCLUSIVAMENTE INTERNA**: SFUGGE ALLA RILEVAZIONE DELLA CONTABILITÀ GENERALE ED È DI STRETTA PERTINENZA DELLA **CONTABILITÀ INDUSTRIALE** (“*contabilità dei costi*”)

Ottava domanda: “Come si inseriscono le grandezze logiche della trasformazione nel bilancio di esercizio?”

Poiché non si procede a rilevare alcunché nella contabilità generale, l'operazione di trasformazione non incide direttamente né sul reddito, né sul patrimonio.

Per questo motivo non viene evidenziata neppure all'interno del bilancio di periodo.

In sintesi:

Settima domanda: *Come si inseriscono le grandezze logiche nel bilancio di esercizio?*

COM'È NOTO, NEL SISTEMA DEL REDDITO SI REGISTRANO SOLO LE OPERAZIONI DI

↓ ↓ ↓
GESTIONE ESTERNA
A BASE NUMERARIO-FINANZIARIA

POICHÈ LA TRASFORMAZIONE È UN'OPERAZIONE DI **GESTIONE INTERNA**

↓ ↓ ↓
NON SI EFFETTUA ALCUNA REGISTRAZIONE
CONTABILE IN P.D.

↓ ↓ ↓
QUINDI NON SI INSERISCE ALCUNCHE' NEL
BILANCIO DI PERIODO

CAPITOLO SETTIMO – L’operazione di disinvestimento

1. Premessa: le otto domande fondamentali
2. La risposta alle prime sette domande
3. La risposta all’ottava domanda: la costruzione organica del bilancio di periodo

1. Premessa: le otto domande fondamentali.

Anche in questa occasione, ci poniamo le seguenti otto domande:

1. *Cosa rappresenta* il disinvestimento?
2. *Come si attua* il disinvestimento?
3. *Quante* sono le *grandezze logiche* del disinvestimento?
4. *Quali* sono le *grandezze logiche* del disinvestimento?
5. *Come si muovono* le *grandezze logiche* del disinvestimento?
6. *Qual è* la *natura contabile* delle *grandezze logiche* del disinvestimento?
7. *Come si registra* il *movimento* delle *grandezze logiche* del disinvestimento?
8. *Come si inseriscono* le *grandezze logiche* del disinvestimento nel *bilancio d’esercizio*?

2. La risposta alle prime sette domande.

Prima domanda: “Cosa rappresenta il disinvestimento?”

Il disinvestimento, rappresenta la quarta ed ultima operazione di gestione. Con essa si chiude il ciclo della produzione, in quanto **l’azienda procede a collocare sul proprio mercato di sbocco il prodotto finito.**

Per questo motivo l’operazione in questione viene altresì denominata **vendita.**

In sintesi:



Seconda domanda: “Come si attua il disinvestimento?”

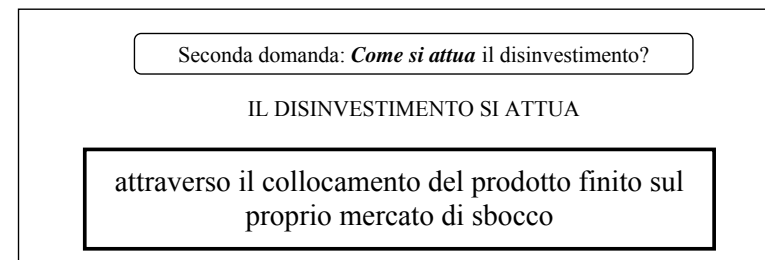
Il disinvestimento **si attua mediante la vendita dei prodotti finiti ottenuti mediante l’operazione di trasformazione.**

Come anticipato, ciò consente di chiudere idealmente il ciclo della gestione. Invero, mediante il finanziamento, l’azienda ottiene una certa dose di liquidità, a titolo di rischio o di credito.

Con l’operazione di investimento impiega tale liquidità per l’acquisizione di fattori produttivi specifici – pluriennali e d’esercizio – che poi utilizza per svolgere la produzione in senso stretto.

Infine, con l’operazione di disinvestimento procede a collocare quanto realizzato sul mercato di sbocco, ottenendo, in cambio, un’**entrata di liquidità**.

Pertanto:



Ad evidenza, se il fenomeno aziendale fosse di tipo speculativo, con tale operazione si chiuderebbe il circuito iniziato con l’operazione iniziale di finanziamento.

Tuttavia, com’è noto, la vita della combinazione produttiva deve tendere al raggiungimento dell’equilibrio economico durevole e non può pertanto considerarsi come un evento transeunte.

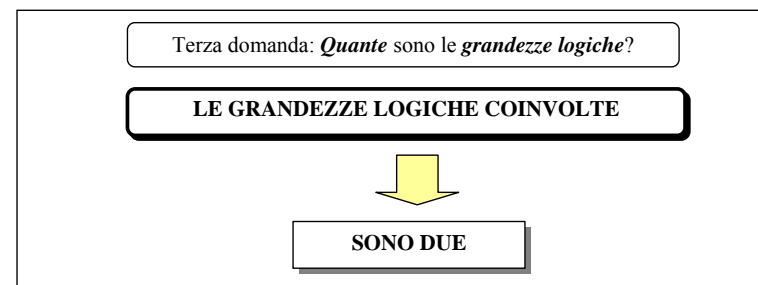
Per questo motivo, in azienda si sovrappongono incessantemente le diverse operazioni sopra descritte, dando vita ad un unico, inscindibile e complesso fenomeno gestionale.

Terza domanda: “Quante sono le grandezze logiche del disinvestimento?”

Come più volte rilevato, le “**grandezze logiche**” coinvolte **sono sempre e solo due.**

Avremo pertanto, analogamente a quanto visto in precedenza, un aspetto di osservazione “tangibile” ed uno “intangibile”.

In sintesi, la risposta alla terza domanda è:



Quarta domanda: “Quali sono le grandezze logiche del disinvestimento?”

Facendo ancora riferimento al **regolamento in contanti**, si osserva, come sempre, che le due grandezze logiche coinvolte sono, rispettivamente, concreta ed astratta.

La prima “grandezza” fa riferimento al movimento della liquidità, mentre **la seconda fornisce la spiegazione di tale movimento**. La grandezza “primaria” è quindi rappresentata dalla liquidità, mentre la **grandezza “secondaria”** è invece costituita dalla **motivazione del movimento della liquidità**.

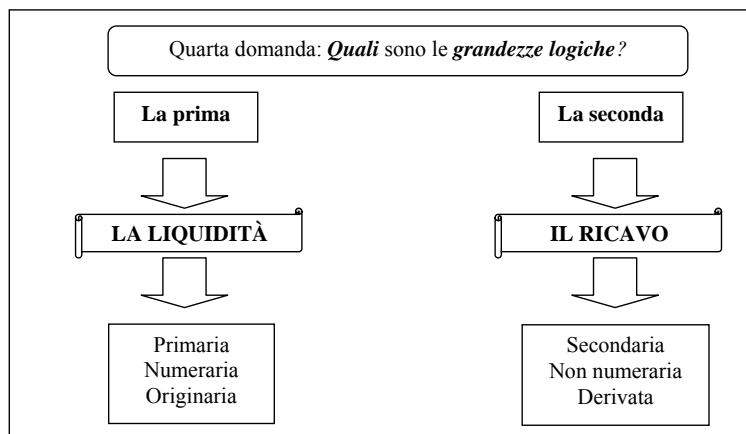
Come è stato più volte rilevato, essa risponde alla domanda “*perché (la liquidità si è mossa)?*”.

Nella presente operazione, si assiste ad un’entrata di liquidità connessa al disinvestimento della produzione ottenuta.

Quindi, la risposta alla domanda è: **la liquidità si è mossa in entrata in quanto l’azienda ha venduto la produzione ottenuta sul mercato**.

In termini tecnici, l’entrata di liquidità ha provocato il **conseguimento di un ricavo** connesso alla cessione dei beni prodotti.

Anche in questo caso, pertanto, la seconda grandezza è una grandezza **non numeraria**, quindi **derivata** dalla precedente (la quale, lo ricordiamo, è nota anche come **grandezza originaria**). In estrema sintesi:



Quinta domanda: “Come si muovono le grandezze logiche del disinvestimento?”

Al momento del disinvestimento, si assiste ad un’**entrata di liquidità** (aspetto originario) e, contestualmente, all’**insorgere di un ricavo** (aspetto derivato).

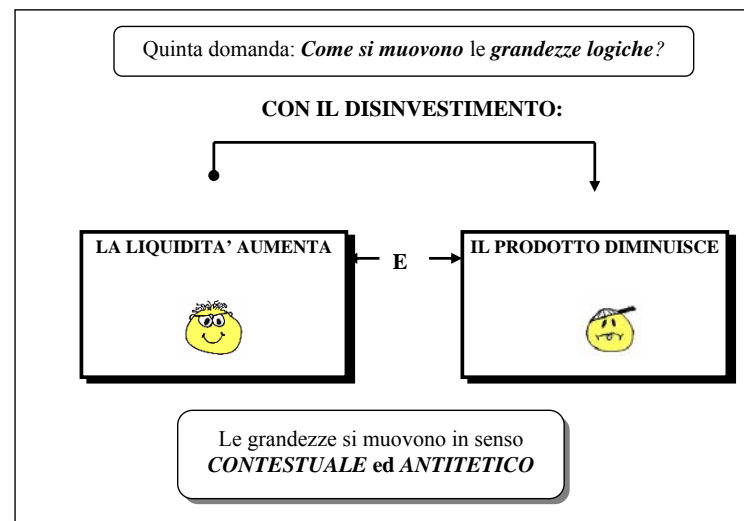
L’entrata della liquidità rappresenta un **fatto positivo** per la combinazione produttiva, in quanto le consente di reintegrare le proprie disponibilità monetarie, ridotte in seguito all’operazione di investimento.

Viceversa, la fuoriuscita del prodotto costituisce un **fatto negativo**, poiché priva l’azienda del bene che ha allestito.

Le due grandezze **si muovono** in due direzioni opposte, cioè **in senso antitetico**.

Tale movimento è inoltre **contestuale**, in quanto la variazione della liquidità è simultanea, contemporanea, all’uscita del bene.

Nello schema che segue si sintetizzano i concetti appena esposti.



Sesta domanda: “Qual è la natura contabile delle grandezze logiche del disinvestimento?”

Come risulta evidente, l’operazione di disinvestimento non fa eccezione allo schema logico che ci ha accompagnato finora.

Si rileva pertanto la presenza di una grandezza **originaria-numeraria** e di una grandezza **derivata-non numeraria**.

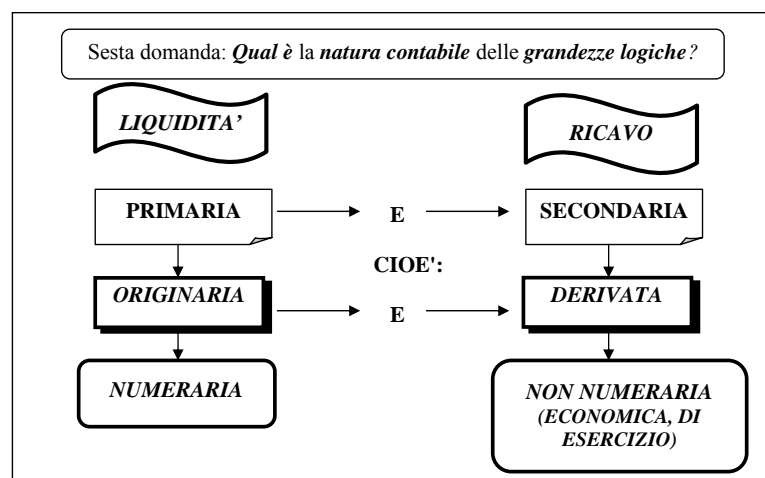
Il disinvestimento permette di **ottenere un ricavo**, il quale rappresenta l’*espressione monetaria della vendita dei prodotti finiti*.

Per questo motivo, la seconda grandezza assume la denominazione di “**grandezza economica**”.

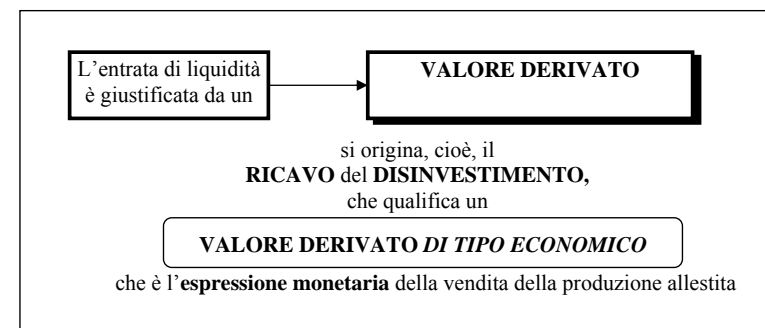
Tale ricavo, inoltre, deve essere considerato di pertinenza dell’esercizio in cui esso viene conseguito.

Per questo motivo viene altresì denominato **ricavo di esercizio**.

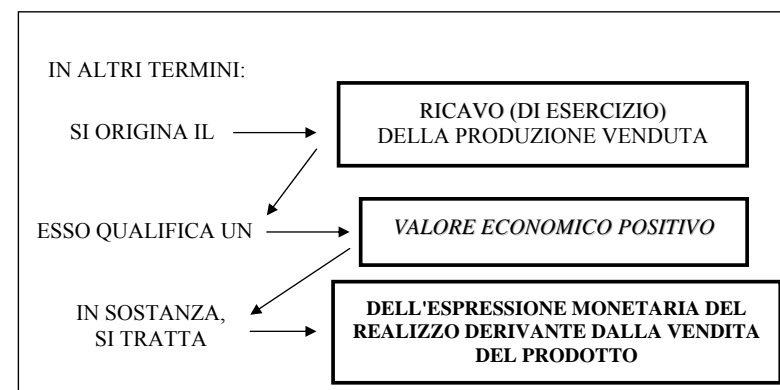
Schematicamente, avremo pertanto:



In altri termini:



Inoltre, potremmo aggiungere quanto segue:



Settima domanda: “Come si registra il movimento delle grandezze logiche del disinvestimento?”

Ancora una volta, è opportuno segnalare che ogni **grandezza logica** possiede un **valore**, il quale subisce delle **variazioni** in aumento o in diminuzione.

Se, quindi, viene posta in essere una vendita di prodotti finiti per 200 avremo:

Una grandezza logica “originaria” <u>LA LIQUIDITA'</u> a cui viene associato un <u>VALORE</u> (200) e che esprime una <u>VARIAZIONE</u> di segno positivo	Una grandezza logica “derivata” <u>IL RICAVO</u> a cui viene associato un <u>VALORE</u> (200) e che esprime una <u>VARIAZIONE</u> di segno positivo
--	--

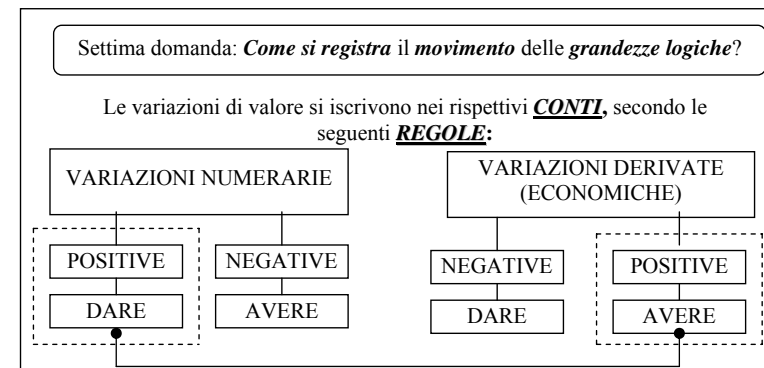
Cerchiamo ora di dimostrare tale affermazione.

Ricordiamo la necessità di utilizzare **una serie di conti**, destinati ad accogliere le *grandezze*, i *valori* e le *variazioni* coinvolte e che risultano essere i seguenti:

CONTO ORIGINARIO	
Dare	Avere
Variazioni positive (+)	Variazioni negative (-)

CONTO DERIVATO	
Dare	Avere
Variazioni negative (-)	Variazioni positive (+)

Pertanto, ne consegue che, per l'operazione di disinvestimento, avremo:



Occorre ora riflettere sul **segno** del movimento delle richiamate grandezze logiche.

La **liquidità**, avrà **segno positivo**, in quanto connessa ad un incremento del numerario.

La seconda grandezza, rappresentata dal **ricavo di vendita**, avrà a sua volta **segno positivo**, poiché rappresenta la giustificazione (l'insorgere di un beneficio) dell'entrata della liquidità.

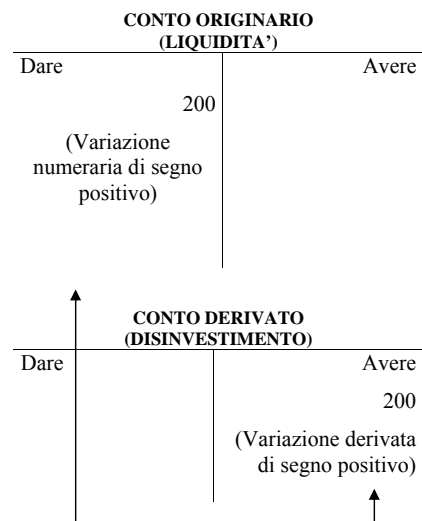
Ciò in quanto, ai fini della contabilizzazione di ogni operazione bisogna anzitutto considerare il **segno della variazione numeraria**.

Pertanto, anche in questa circostanza **la variazione derivata prende il segno della variazione numeraria (poiché la giustifica)**.

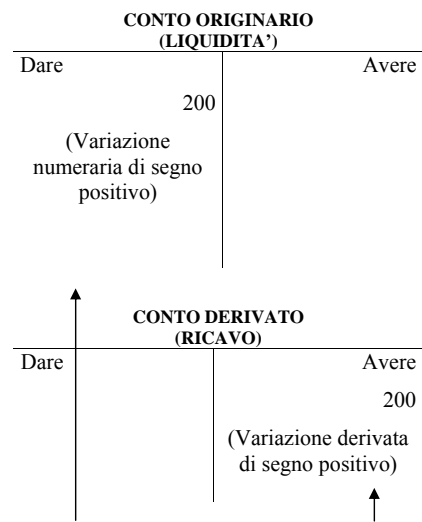
Di conseguenza, l'entrata di liquidità (di segno positivo) deve essere controbilanciata da una variazione derivata di segno positivo, in quanto giustifica un incremento della liquidità (che ha, appunto, segno positivo).

Cominciando a ragionare **in termini generali**, poniamo, ad esempio, che venga posta in essere una vendita di prodotti finiti per 200 con regolamento in contanti.

Dal punto di vista contabile avremo:

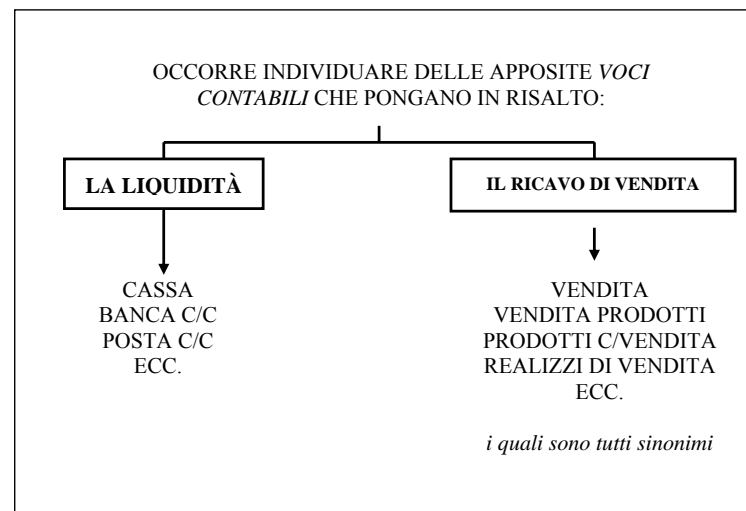


e in maggior dettaglio:

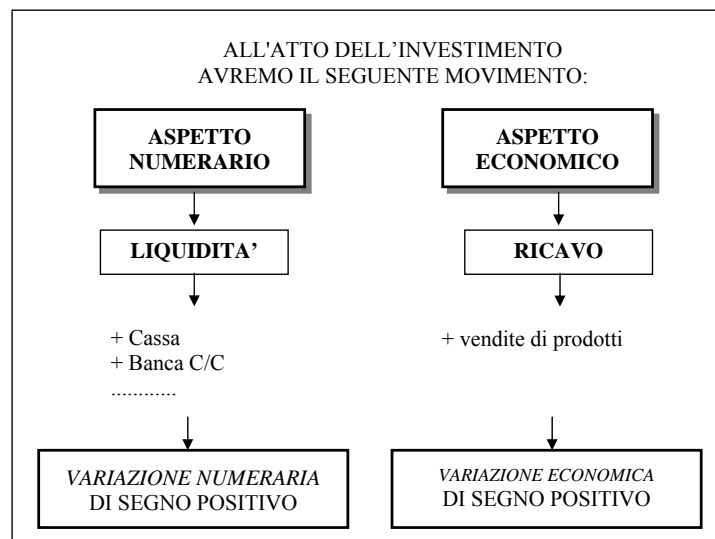


Per maggiore chiarezza *procediamo ora ad ampliare e dettagliare il novero dei conti utilizzati.*

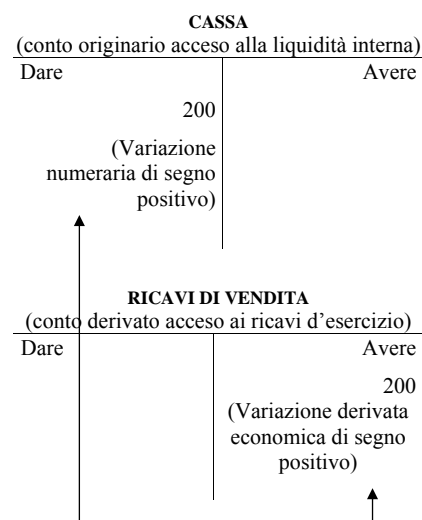
Pertanto:



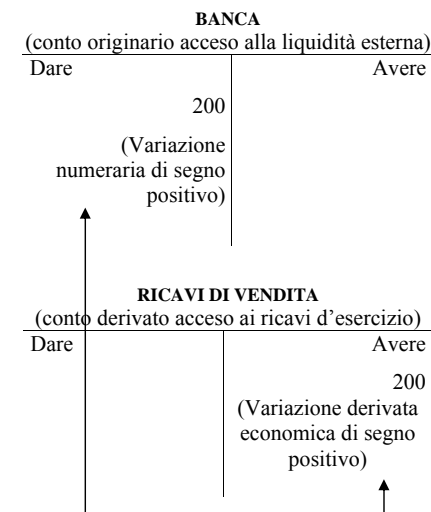
Ciò posto, la rilevazione dell'aspetto numerario di segno positivo (entrata di liquidità) verrà controbilanciata dalla rilevazione dell'aspetto derivato economico di segno positivo (sorgere del ricavo), secondo la schematizzazione che segue:



Pertanto, passando ad un maggiore livello di analisi, se intendiamo contabilizzare la vendita di un lotto di prodotti per 200 mediante regolamento in contanti avremo, più specificamente:



Se il regolamento avvenisse mediante il conto corrente bancario:



4. La risposta all'ottava domanda: la "costruzione" logica del bilancio di periodo

Ottava domanda: "Come si inseriscono le grandezze logiche del disinvestimento nel bilancio di esercizio?"

Mediante l'operazione di disinvestimento si assiste ad un'entrata di liquidità connessa al conseguimento di un ricavo di esercizio.

Prima di dimostrare, dal punto di vista tecnico, i riflessi dell'operazione sul bilancio di periodo occorre ripercorrere brevemente gli effetti indotti dalle precedenti operazioni di gestione.

Ricordiamo l'ipotesi che tutti i movimenti di liquidità avvengano per contanti, quindi interessino il solo conto intestato alla "cassa".

In primo luogo, si è avuta la costituzione dell'azienda con un apporto di 200 da parte del titolare.

Successivamente si è ottenuto ed incassato un mutuo bancario per una somma di 300.

Le rilevazioni contabili sono state le seguenti:

❖ *con riferimento alla costituzione dell'azienda*

CASSA	
Dare	Avere
200	
(Variazione numeraria di segno positivo)	
CAPITALE NETTO	
Dare	Avere
	200
	(Variazione derivata finanziaria di segno positivo)

❖ *con riferimento all'ottenimento del mutuo*

CASSA	
Dare	Avere
200	
(già presenti a cui si aggiungono)	
300	
(Variazione numeraria di segno positivo)	
MUTUI PASSIVI	
Dare	Avere
	300
	(Variazione derivata finanziaria di segno positivo)

La sintesi di tali conti nel bilancio di esercizio è stata la seguente:

STATO PATRIMONIALE		
Attività/Impieghi	Passività/Fonti	
	Capitale netto	200
	Mutui passivi	300
Cassa	500	

Dopo aver effettuato le due descritte operazioni di finanziamento, l'imprenditore ha provveduto ad investire parte della liquidità disponibile in cassa acquistando fattori produttivi specifici, e più precisamente:

- fattori pluriennali per 100, costituiti da impianti;
- fattori d'esercizio per 150, costituiti rispettivamente da:
 - materie per 50
 - lavoro per 50
 - servizi per 50.

Le rilevazioni contabili sono state le seguenti:

❖ *con riferimento all'acquisto di impianti*

CASSA	
Dare	Avere
500	100
(già presenti)	(Variazione numeraria di segno negativo)
IMPIANTI	
Dare	Avere
100	
(Variazione derivata economica di segno negativo)	

Dopo l'acquisto degli impianti il saldo del conto cassa è ammontato a (500-100 =) 400.

❖ *con riferimento all'acquisto di materie prime*

CASSA	
Dare	Avere
400 (già presenti)	50 (Variazione numeraria di segno negativo)

COSTI PER ACQUISTO MATERIE	
Dare	Avere
50 (Variazione derivata economica di segno negativo)	

Dopo l'acquisto delle materie il saldo del conto cassa è ammontato a (400-50 =) 350

❖ *con riferimento al sostenimento dei costi per il lavoro*

CASSA	
Dare	Avere
350 (già presenti)	50 (Variazione numeraria di segno negativo)

COSTI PER LAVORO	
Dare	Avere
50 (Variazione derivata economica di segno negativo)	

Dopo il sostenimento dei costi per il lavoro il saldo del conto cassa è ammontato a (350-50 =) 300

❖ *con riferimento all'acquisto di servizi*

CASSA	
Dare	Avere
300 (già presenti)	50 (Variazione numeraria di segno negativo)

COSTI PER SERVIZI	
Dare	Avere
50 (Variazione derivata economica di segno negativo)	

Successivamente al sostenimento dei costi per servizi il saldo del conto cassa è ammontato a (300-50 =) 250

Ai fini dell'inserimento delle grandezze coinvolte nel bilancio di periodo abbiamo quindi proceduto a suddividere il prospetto di riepilogo in due sezioni – una superiore ed una inferiore, come segue:

STATO PATRIMONIALE		
Parte	Attività/Impieghi	Passività/Fonti
superiore		
inferiore		

Come si ricorderà, nella **parte superiore** abbiamo collocato tutto **quello che era destinato a restare degli impieghi e delle fonti alla fine del periodo amministrativo**, ovvero ciò che non era stato “consumato” nell’arco di tempo considerato.

Nella **parte inferiore**, invece, abbiamo inserito quello che, nel medesimo periodo, **si era già consumato**, ovvero aveva partecipato al processo produttivo, trasformandosi in un **costo di competenza del periodo**.

Ricordando le ipotesi formulate in quella sede e ovvero che:

- gli impianti non avessero subito alcun deprezzamento, cioè non si fossero consumati affatto nell’arco di tempo considerato;
- le materie, il lavoro ed i servizi acquistati fossero stati consumati integralmente, ovvero non avessero determinato rimanenze alla fine del periodo oggetto di osservazione;

i saldi dei rispettivi conti nello stato patrimoniale sono stati inseriti come segue:

STATO PATRIMONIALE			
Parte	Attività/Impieghi		Passività/Fonti
superiore	Impianti	100	Cap. netto 200
(elementi non consumati)	Cassa	250	Mutui passivi 300
inferiore	Costi per acq. materie	50	
(elementi consumati)	Costi per lavoro	50	
	Costi per servizi	50	
	Capitale investito	500	Cap. di finanz.to 500

Quindi, dopo aver proceduto a dividere la parte superiore da quella inferiore, in modo da ottenere due prospetti separati, destinati ad accogliere, rispettivamente, **ciò che era avanzato** e quindi rimandato al periodo successivo, e **ciò che era stato consumato**, si è ottenuto quanto segue:

STATO PATRIMONIALE			
(elementi non consumati – in rimanenza)	Attività/Impieghi		Passività/Fonti
	Impianti	100	Cap. netto 200
	Cassa	250	Mutui passivi 300
	TOTALE ATTIVITA'	350	TOTALE PASSIVITA' 500

CONTO ECONOMICO			
<i>(elementi consumati – imputati all’esercizio)</i>	Costi per acq. materie	50	
	Costi per lavoro	50	
	Costi per servizi	50	
	TOTALE COSTI	150	TOTALE RICAVERI 0

A questo punto, **occorre inserire nel circuito l’operazione di disinvestimento**, la quale, permettendo all’azienda di ottenere dei ricavi, le **consente di remunerare i costi sostenuti** per l’allestimento della produzione.

Considerando la scrittura della vendita, i relativi conti vengono movimentati come segue:

CASSA			
Dare		Avere	
	250 (già presenti)		
	200 (Variazione numeraria di segno positivo)		
RICAVERI DI VENDITA			
Dare		Avere	
		200 (Variazione derivata economica di segno positivo)	

In conseguenza dell’incasso dei ricavi di vendita il saldo del conto cassa viene ad ammontare a $(250+200 =)$ 450

Pertanto, avremo i seguenti riflessi sul bilancio di periodo:

STATO PATRIMONIALE				
<i>(elementi non consumati – in rimanenza)</i>	Attività/Impieghi		Passività/Fonti	
	Impianti	100	Cap. netto	200
			Mutui passivi	300
	Cassa	450		
	TOTALE ATTIVITA'	550	TOTALE PASSIVITA'	500

CONTO ECONOMICO				
<i>(elementi consumati – imputati all’esercizio)</i>	Costi per acq. materie	50	Ricavi di vendita	200
	Costi per lavoro	50		
	Costi per servizi	50		
	TOTALE COSTI	150	TOTALE RICAVERI	200

In conseguenza della vendita del prodotto allestito, **la combinazione produttiva sta realizzando un utile di esercizio pari al 50**, dato dalla differenza fra i ricavi ed i costi attribuibili al medesimo.

L’utile, analogamente alla perdita, una volta rilevato andrà “portato a patrimonio”, cioè essere iscritto nello stato patrimoniale per una serie di motivi.

In primo luogo, da un punto di vista tecnico, per bilanciare la posta contabilizzata nel Conto economico.

Inoltre, perché esso incide positivamente sul patrimonio netto dell’azienda, incrementandolo per un valore pari alla sua entità³¹.

Avremo quindi:

³¹ In questa situazione il patrimonio netto dell’azienda è pari a $(200+50=)$ 250.

STATO PATRIMONIALE					
<i>(elementi non consumati – in rimanenza)</i>		<i>Attività/Impieghi</i>		<i>Passività/Fonti</i>	
	Impianti	100	Cap. netto		200
			Mutui passivi		300
	Cassa	450			
			<i>Utile</i>		50
			↑		
		TOTALE ATTIVITA'	550	TOTALE PASSIVITA'	550
CONTO ECONOMICO					
		Costi per acq. materie	50	Ricavi di vendita	200
<i>(elementi consumati – imputati all'esercizio)</i>		Costi per lavoro	50		
		Costi per servizi	50		
		TOTALE COSTI	150	TOTALE RICAVI	200
		<i>Utile</i>	50		
		↑			
		TOTALE A PAREGGIO	200	TOTALE A PAREGGIO	200

In definitiva, il bilancio di periodo successivamente all'operazione di disinvestimento assume la seguente configurazione:

BILANCIO di PERIODO	
STATO PATRIMONIALE	
<i>ATTIVITÀ/IMPIEGHI</i>	<i>PASSIVITÀ/FONTI</i>
FATTORI PRODUTTIVI PLURIENNALI	MEZZI PROPRI
LIQUIDITÀ	CAPITALE DI CREDITO
CONTO ECONOMICO	
<i>COSTI</i>	<i>RICAVI</i>
FATTORI PRODUTTIVI D'ESERCIZIO	DISINVESTIMENTI DI ESERCIZIO

CAPITOLO OTTAVO – Il numerario

1. Premessa.
2. La liquidità differita con riferimento all'operazione di finanziamento.
3. La liquidità differita con riferimento all'operazione di investimento.
4. La liquidità differita con riferimento all'operazione di disinvestimento.
5. La costruzione logica del bilancio di periodo.
6. Alcune ulteriori considerazioni sulla liquidità differita.

1. Premessa.

Sino ad ora si è ipotizzato che il regolamento operazioni delle operazioni di gestione analizzate in precedenza avvenisse in contanti, ovvero con il solo movimento di **liquidità attuale**.

Nel presente capitolo procederemo a rimuovere tale ipotesi semplificatrice, introducendo pertanto le **dilazioni di incasso e di pagamento**, ovvero la **liquidità differita**.

Per comodità, riepiloghiamo i conti ed i segni movimentati durante le quattro fondamentali operazioni di gestione nella seguente tabella:

Valori Operazioni di gestione	Originari	Derivati
Finanziamento	Numerario (+ / -)	Finanziario (di rischio e di credito) (- / +)
Investimento	Numerario (-)	Economico (pluriennale e d'esercizio) (-)
Trasformazione	/	/
Disinvestimento	Numerario (+)	Economico (d'esercizio) (+)

Come si può agevolmente notare, ad esclusione della trasformazione, che è di tipo interno, quindi non comporta movimento di liquidità, le altre operazioni prevedono entrate o uscite di numerario, giustificate, rispettivamente, dall'accensione o dallo spegnimento di debiti di finanziamento, dal sostenimento di costi e dall'ottenimento di ricavi.

Ebbene, fermo restando lo schema logico di riferimento, **le medesime operazioni possono essere regolate a dilazione piuttosto che in contanti**.

In altri termini, il valore numerario interessato alla registrazione può essere rappresentato, invece che dalla **liquidità attuale** (*cassa, banca e posta*) dalla **liquidità differita** (*crediti e debiti di regolamento*).

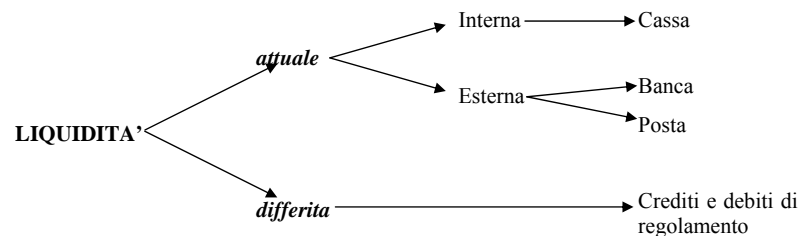
Nel prosieguo cercheremo di dimostrare tale assunto.

2. La liquidità differita con riferimento all'operazione di finanziamento.

Nel capitolo dedicato al finanziamento abbiamo anticipato che la **liquidità differita** è rappresentata da un movimento di denaro a una certa data successiva rispetto a quella di svolgimento dell'operazione.

In tal modo ha origine il fenomeno delle *dilazioni di incasso e pagamento*, ovvero dei **crediti** e dei **debiti di regolamento**.

Pertanto, la **liquidità** può assumere le seguenti manifestazioni:



La **liquidità differita** rappresenta un'entrata o da un'uscita di denaro ad una certa scadenza futura.

Qualora si tratti di un'entrata di denaro, avremo il sorgere di un **credito**, mentre in caso si debba manifestare un'uscita di denaro, riscontreremo la nascita di un **debito**.

Tali crediti e debiti assumono la denominazione di *crediti e debiti di regolamento* o di *crediti e debiti di funzionamento* in quanto hanno il solo scopo di permettere l'incasso o il pagamento delle operazioni di gestione in una data diversa da quella in cui esse si sono concretamente originate.

Per questo motivo, essi possono essere anche definiti come dei **conti di transito**, poiché destinati a nascere e ad estinguersi in uno specifico e predeterminato arco di

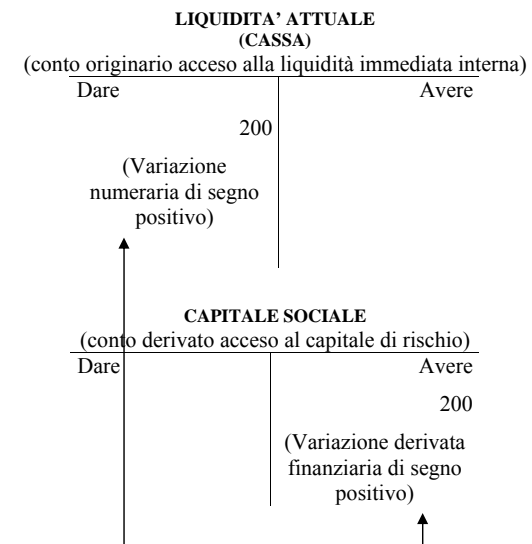
tempo.

Chiariamo questo concetto mediante un semplice esempio.

Riprendiamo in considerazione l'**accensione** dell'operazione di finanziamento a titolo di capitale di rischio.

Com'è noto, la rilevazione dell'aspetto numerario di segno positivo (entrata di liquidità) viene controbilanciata dalla rilevazione dell'aspetto finanziario di segno positivo (sorgere del debito).

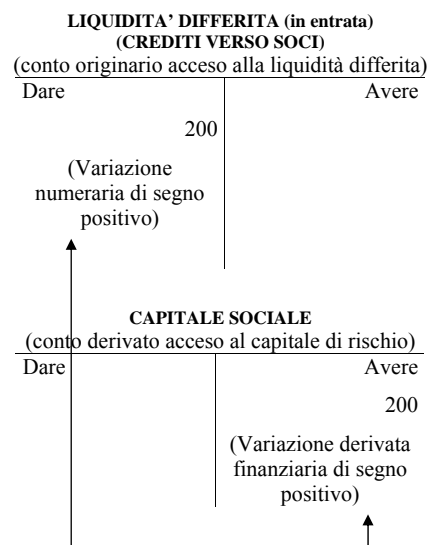
Pertanto, lo si ricorderà, la rilevazione della costituzione di una società con un apporto in contanti da parte dei soci pari a 200 è la seguente:



Orbene, se invece di essere effettuata immediatamente per contanti, la sottoscrizione venisse regolarizzata ad una scadenza successiva si avrebbe, fermo restando l'espletamento dell'operazione, un differimento dell'incasso.

Invero, si deve in questo caso distinguere la **promessa di sottoscrizione – immediata** – dall'**effettivo versamento – differito – da parte dei soci**.

Pertanto, la scrittura sopra riportata dovrà essere riascritta come segue:

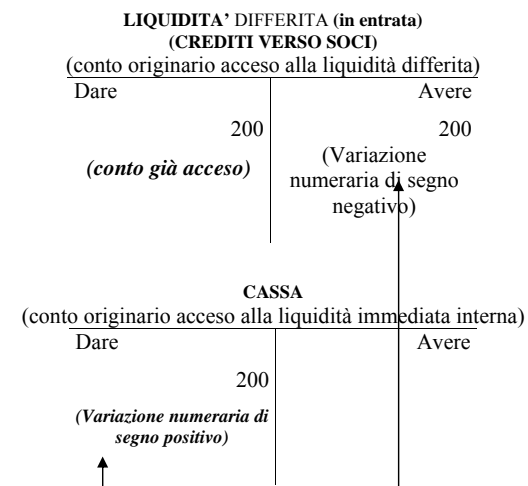


Ad evidenza, nulla muta rispetto al caso di versamento contestuale di denaro. In entrambe le circostanze si rileva infatti un valore originario acceso alla liquidità ed un valore derivato acceso ai debiti di finanziamento.

Ovviamente, il **conto di transito** rappresentato dalla **liquidità differita in entrata** (nel nostro caso i “crediti verso i soci” per la sottoscrizione promessa ma non ancora effettuata) ad una certa scadenza **dovrà essere estinto per permettere l’ingresso in azienda del denaro**.

Ammettiamo quindi che, trascorsi alcuni giorni dalla promessa di sottoscrizione, la quale ha originato il credito dell’azienda nei confronti dei soci, questi ultimi provvedano a versare quanto dovuto direttamente nelle casse sociali.

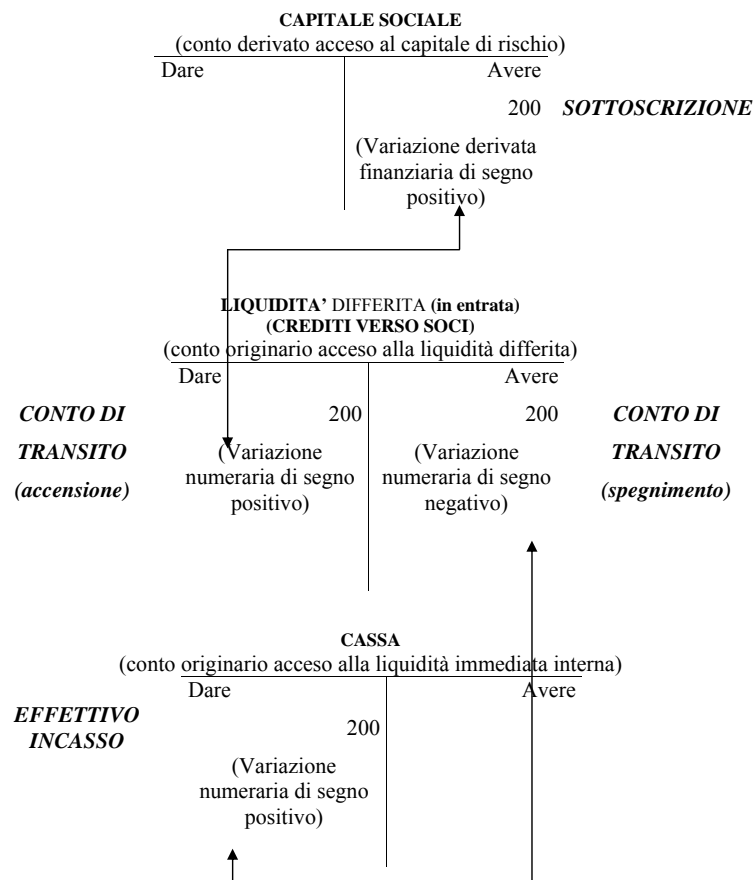
In quell’occasione, si registrerà, pertanto, la chiusura del conto di transito acceso alla liquidità differita e l’addebito (o l’accensione se non era stato ancora aperto) del conto intestato alla liquidità immediata in cassa:



In sostanza, con la sottoscrizione del capitale è stata effettuata un’operazione di finanziamento, la quale, tuttavia, è stata regolata a dilazione, grazie al sorgere di un credito a favore della combinazione produttiva.

Alla scadenza della dilazione tale credito è stato incassato dalla medesima, chiudendo definitivamente il circuito.

Invero, come si può agevolmente notare, se consideriamo insieme i due momenti – sottoscrizione del capitale e effettivo versamento del medesimo – rileviamo quanto segue:



Ad evidenza, la sostanza dell'operazione effettuata è costituita dalla sottoscrizione del capitale sociale ed il relativo incasso da parte dell'azienda.

Infatti, dopo aver incassato il denaro promesso, **il conto di transito risulta chiuso. In definitiva, esso ha permesso esclusivamente il differimento dell'incasso, pur non alterando minimamente la natura e le caratteristiche dell'operazione.**

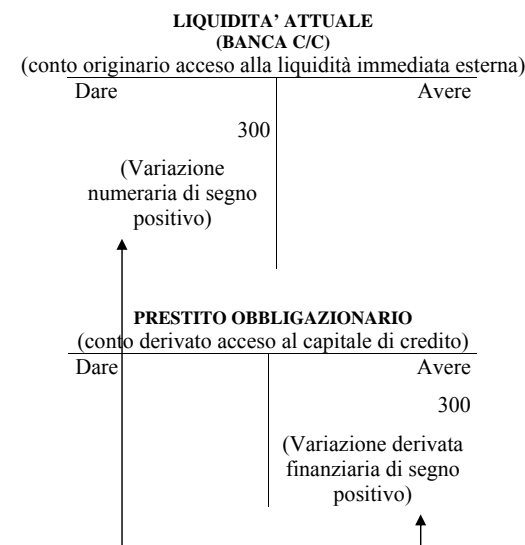
Si originano in tali casi le cosiddette *permutazioni numerarie*, ovvero la contemporanea rilevazioni di due conti numerari che si muovono in senso inverso: uno si chiude (si spegne) e l'altro si apre (si accende).

Ovviamente, le altre operazioni di finanziamento, se regolate a dilazione, dovranno essere registrate con la medesima metodologia.

Ad ulteriore dimostrazione, portiamo l'esempio dell'emissione di un prestito obbligazionario, anch'esso sottoscritto immediatamente da parte degli obbligazionisti ma versato alcuni giorni dopo la loro promessa.

Anche in questo caso ci troviamo di fronte all'**accensione** di un'operazione di finanziamento, sebbene a titolo di capitale di credito.

Se dovessimo rilevare la sottoscrizione di un prestito obbligazionario con immediato versamento nel conto corrente bancario da parte dei finanziatori pari a 300 avremo:

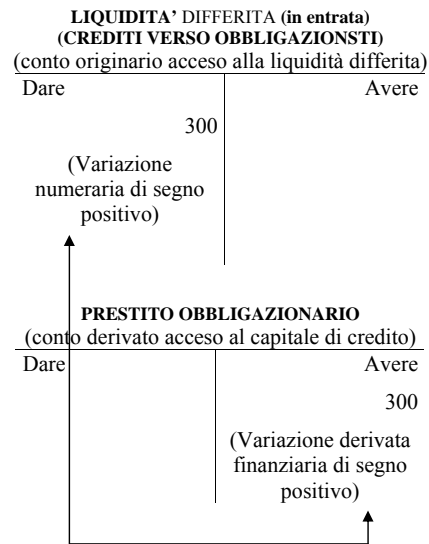


Come nel caso precedente, se invece di essere effettuata immediatamente per contanti, la sottoscrizione venisse regolarizzata ad una scadenza successiva si avrebbe, fermo restando l'espletamento dell'operazione, un differimento dell'incasso.

Anche in questa circostanza occorre pertanto distinguere la **promessa di sottoscrizione – immediata – dall'effettivo versamento – differito – da parte dei**

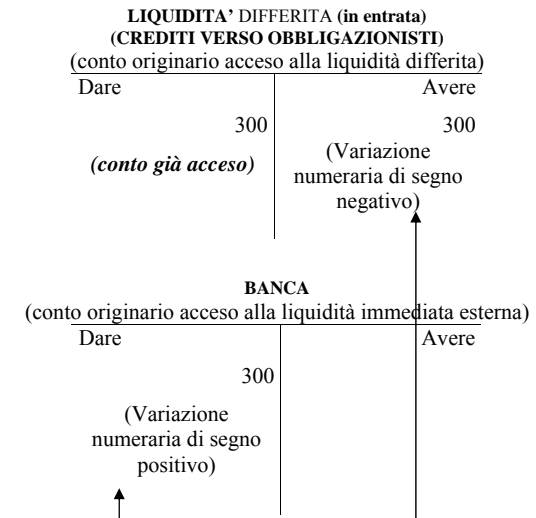
sottoscrittori del prestito obbligazionario.

Ne consegue che la scrittura sopra riportata diventerà la seguente:

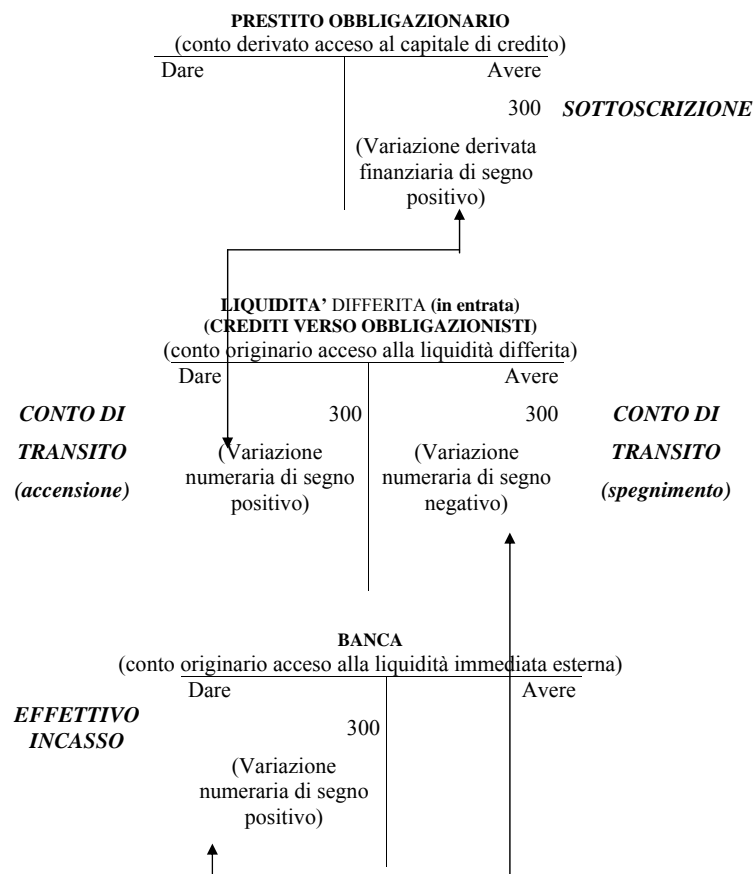


Viene pertanto acceso un **conto di transito** rappresentato dalla **liquidità differita in entrata** (nel nostro caso i “crediti verso gli obbligazionisti” per la sottoscrizione promessa ma non ancora effettuata), il quale ad una certa scadenza **dovrà essere estinto per permettere l’ingresso in azienda del denaro**.

Quando questi ultimi provvederanno a versare quanto dovuto nel conto corrente dell’azienda si dovrà procedere a registrare la chiusura del conto di transito acceso alla liquidità differita e l’addebito (o l’accensione se non era stato ancora aperto) del conto intestato alla liquidità immediata nel conto corrente bancario:

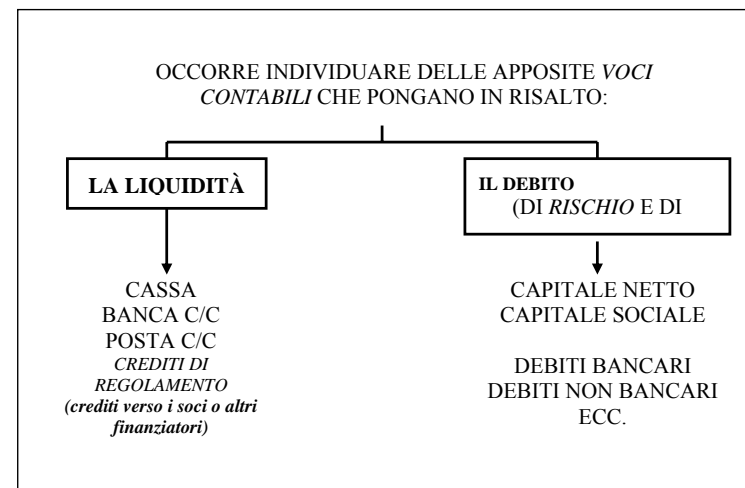


Se, come per l’esempio proposto in precedenza, consideriamo insieme i due momenti – sottoscrizione del prestito e effettivo versamento del medesimo – rileviamo quanto segue:

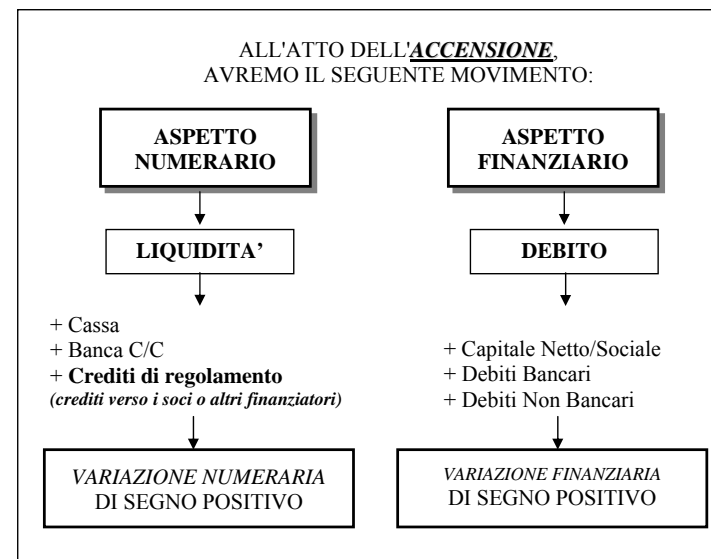


Ancora una volta, dopo aver incassato il denaro promesso, **il conto di transito risulta chiuso.**

Siamo pertanto ora in grado di completare gli schemi riepilogativi proposti all'atto dell'operazione di finanziamento, come segue:



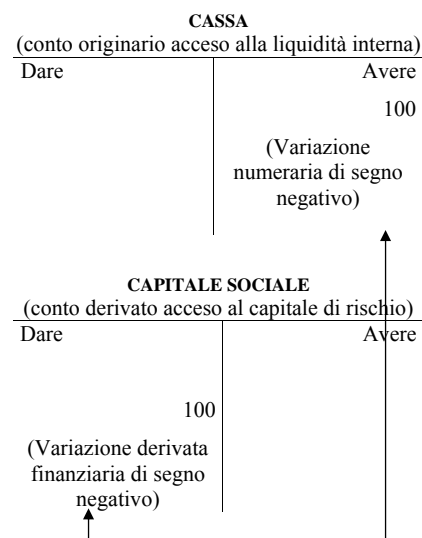
Con riferimento all'accensione del finanziamento:



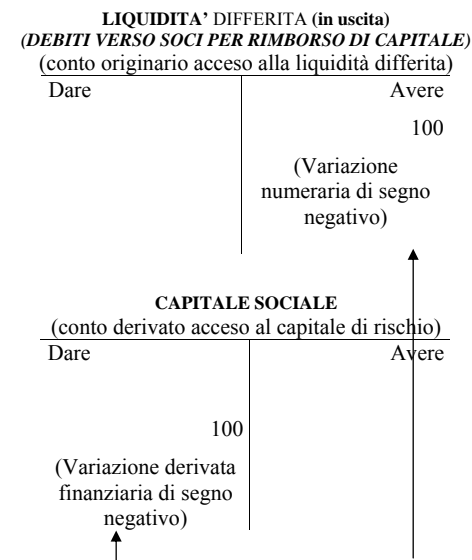
Specularmente si agirà all'atto dello spegnimento del debito di finanziamento, qualora anch'esso non venga rimborsato in contanti ma a dilazione.

Procediamo pertanto ad effettuare le registrazioni del **rimborso a dilazione** dei finanziamenti accesi poc'anzi.

Ammettiamo di rimborsare parte del capitale sociale (per 100). Se ciò avvenisse in contanti avremo:



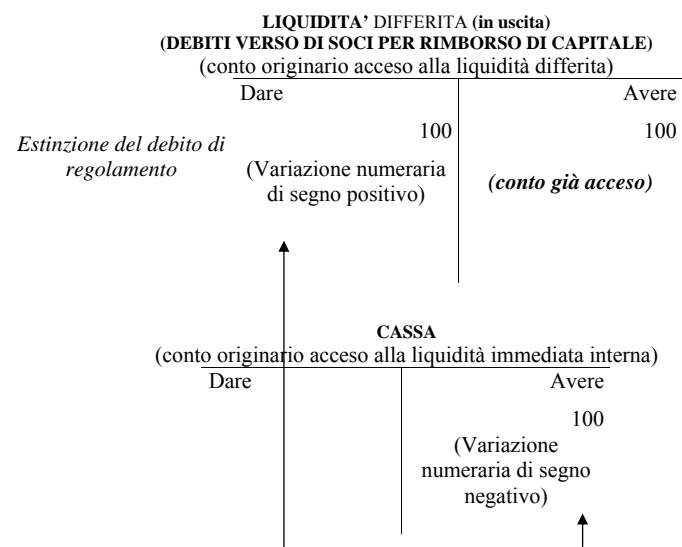
Nel nostro caso, invece, poiché il rimborso del denaro è successivo alla promessa di tale rimborso, dovremmo, ancora una volta, utilizzare un conto di transito. Più precisamente, la scrittura contabile, all'atto della **promessa di rimborso**, assumerà la seguente configurazione:



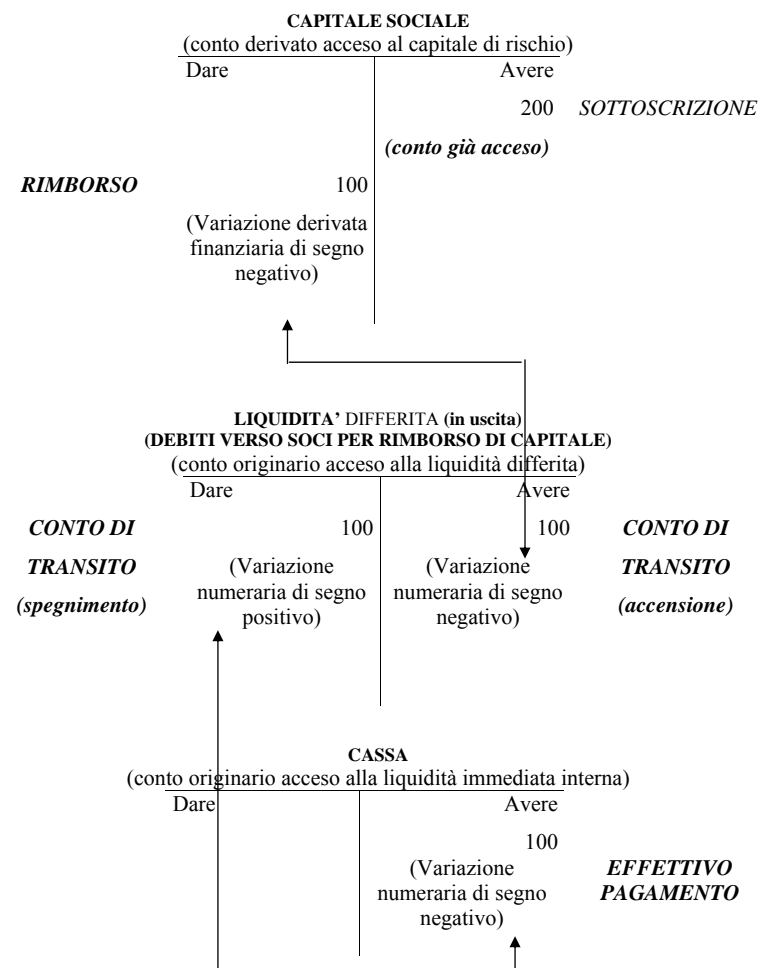
Come nel caso dell'accensione del debito di finanziamento, viene attivato un **conto di transito** rappresentato dalla **liquidità differita in uscita** (nel nostro caso i "debiti verso i soci" per la restituzione del capitale sociale loro promessa ma non ancora effettuata) ad una certa scadenza.

A tale scadenza il debito di regolamento **dovrà essere estinto, con la relativa uscita dall'azienda del denaro**.

Quindi, al momento del pagamento si avrà:



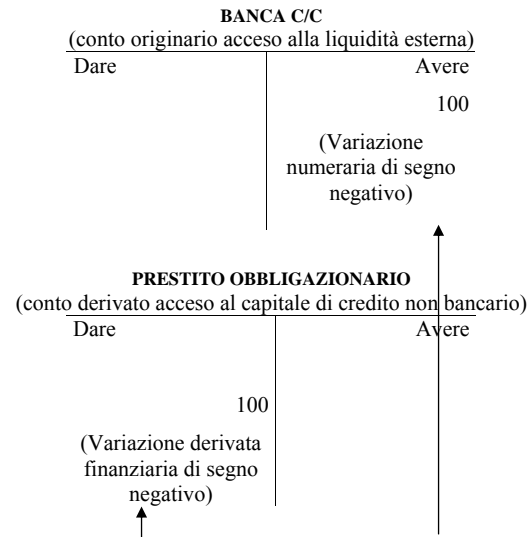
Se, come per l'accensione, consideriamo insieme i due momenti – promessa di rimborso e effettivo pagamento – rileviamo quanto segue:



Ad evidenza, dopo aver pagato il denaro dovuto, **il conto di transito risulta chiuso.**

Analizziamo, infine, l'esempio di **rimborso a dilazione** di una quota del prestito obbligazionario.

Se esso fosse effettuato direttamente tramite banca (per 100) comporterebbe, com'è noto, la seguente rilevazione:

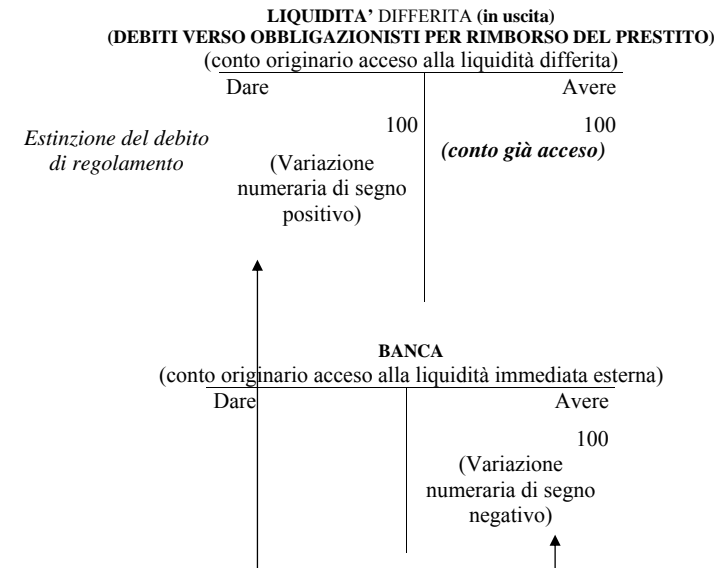


Tuttavia, **mancando l'esborso contestuale alla promessa di rimborso, si dovrà ricorrere ancora una volta ad un conto di transito, rappresentato da un debito di regolamento.**

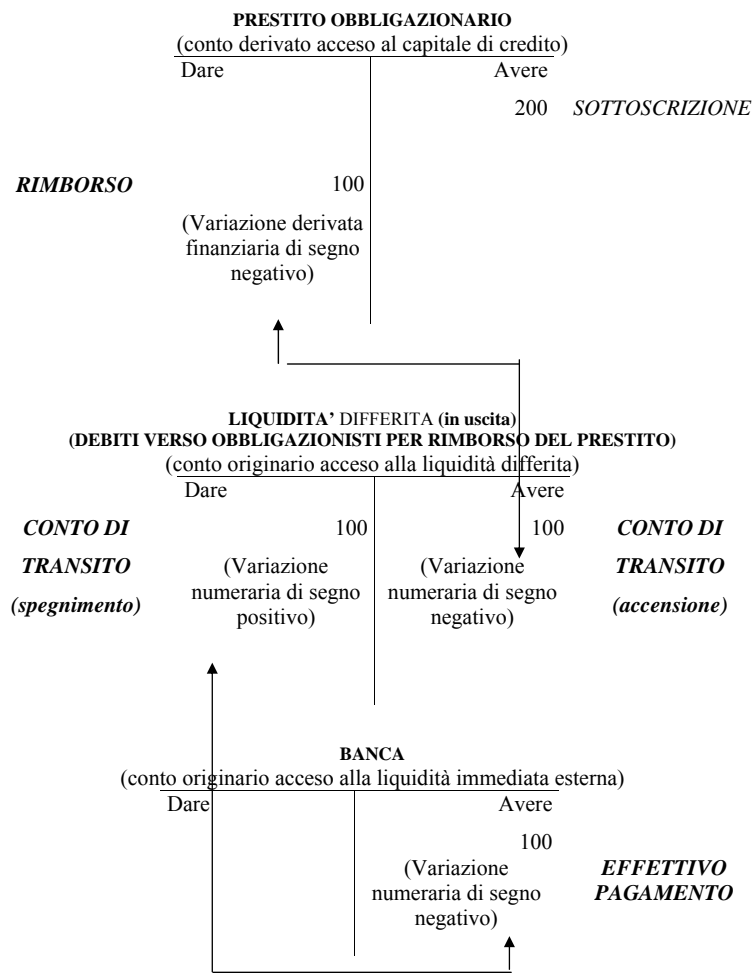
Viene pertanto acceso un **conto di transito** rappresentato dalla **liquidità differita in uscita** (nel nostro caso i "debiti verso gli obbligazionisti" per la restituzione della quota di rimborso del prestito loro spettante ma non ancora effettuata).

Alla scadenza della dilazione il debito di regolamento **dovrà essere estinto per permettere l'effettivo pagamento mediante il conto corrente bancario.**

Secondo lo schema di comportamento finora adottato, al momento del pagamento si avrà:

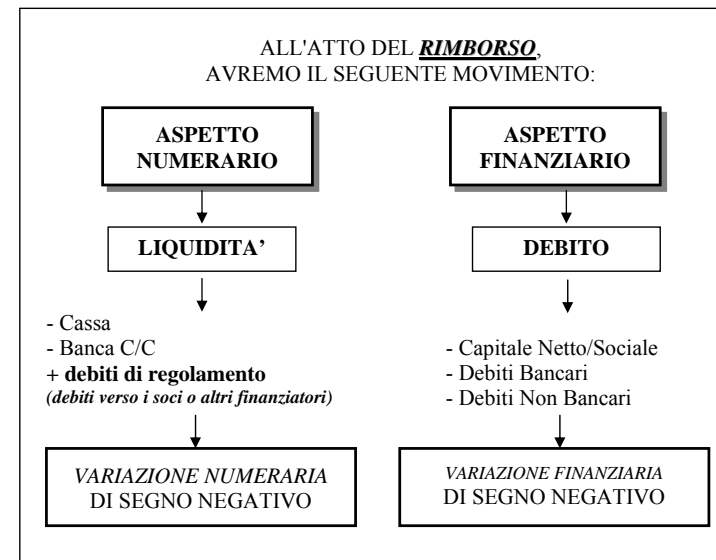


Considerando insieme i due momenti – promessa di rimborso e effettivo pagamento – rileviamo quanto segue:



Anche in questo caso, dopo aver pagato il denaro dovuto, **il conto di transito risulta chiuso.**

Completiamo pertanto il prospetto sintetico proposto nel capitolo dedicato al finanziamento, come segue:

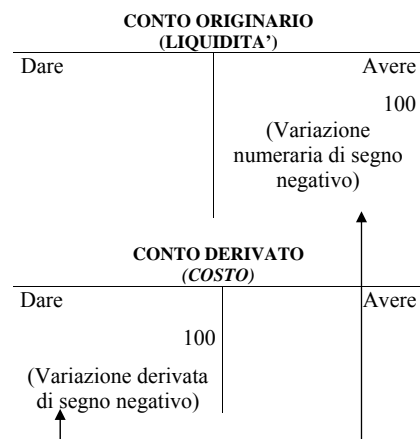


4. La liquidità differita con riferimento all'operazione di investimento.

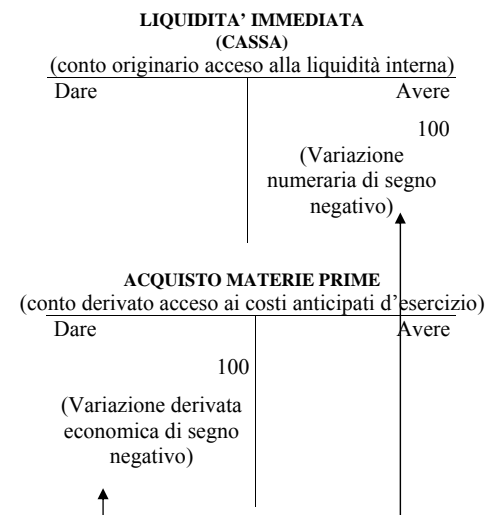
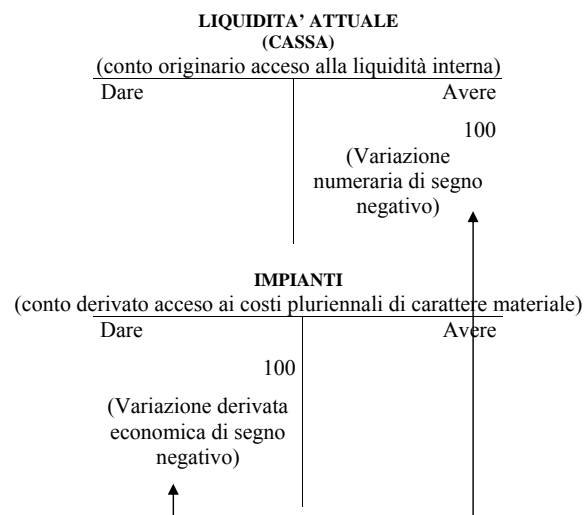
Nel capitolo dedicato all'investimento avevamo preso in considerazione l'acquisto dei fattori produttivi specifici, pluriennali e d'esercizio, con regolamento in contanti.

Il che, lo si ricorderà, originava un **costo di acquisto** relativamente a tali beni.

In generale, la rilevazione era la seguente (investimento per 100):

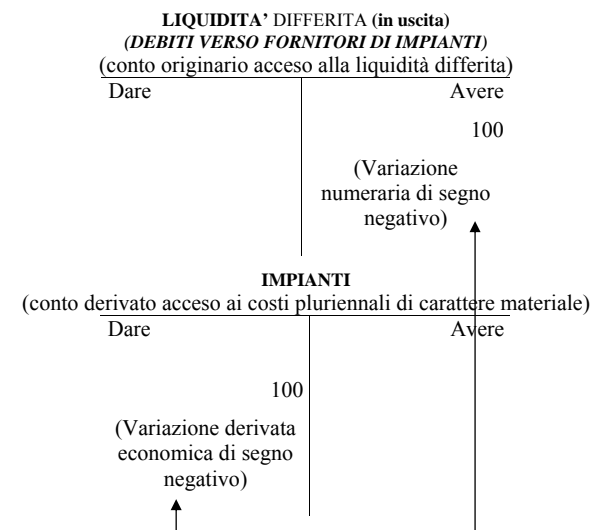


Per maggiore chiarezza, riportiamo due esempi già visti in precedenza: l'acquisto di un impianto per 100 (fattore pluriennale) e di materie prime per 50 (fattore d'esercizio). Nel caso di regolamento in contanti abbiamo, rispettivamente:



Se, invece che in contanti, avessimo acquistato i relativi beni **a dilazione**, ovvero **con pagamento differito nel tempo**, avremmo registrato le seguenti scritture.

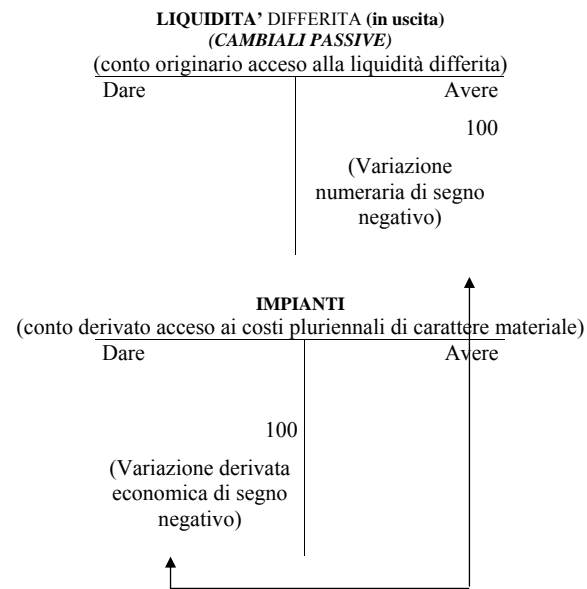
❖ Con riferimento all'acquisto degli impianti:



Viene pertanto attivato un **conto di transito** rappresentato dalla **liquidità differita in uscita** (nel nostro caso i “debiti verso i fornitori di impianti” per la prestazione da loro effettuata ma non ancora pagata).

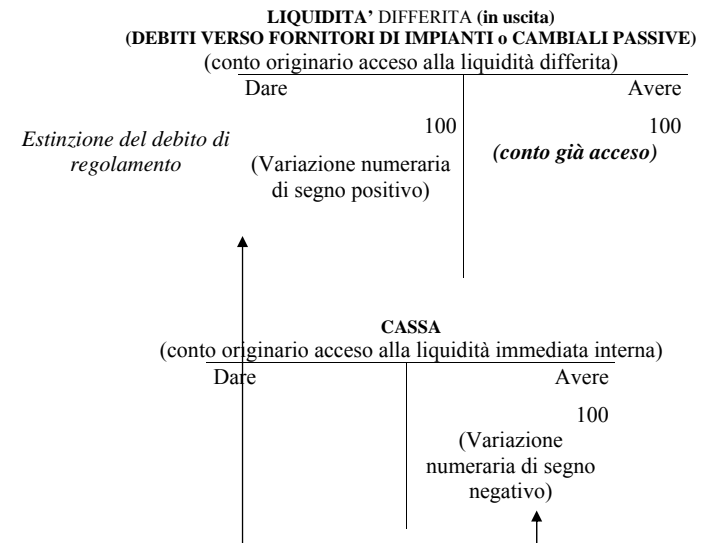
Il conto “debiti verso fornitori” costituisce una forma di dilazione senza garanzia per il venditore. Talvolta accade pertanto che quest’ultimo chieda la firma di una “**cambiale**”, ovvero di un titolo di credito che attesti il rapporto instauratosi fra i due soggetti. Nel caso in questione, poiché la nostra azienda è l’acquirente, la cambiale sarà “**passiva**”, cioè “**a debito**”.

In questo caso, la scrittura si modifica come segue:

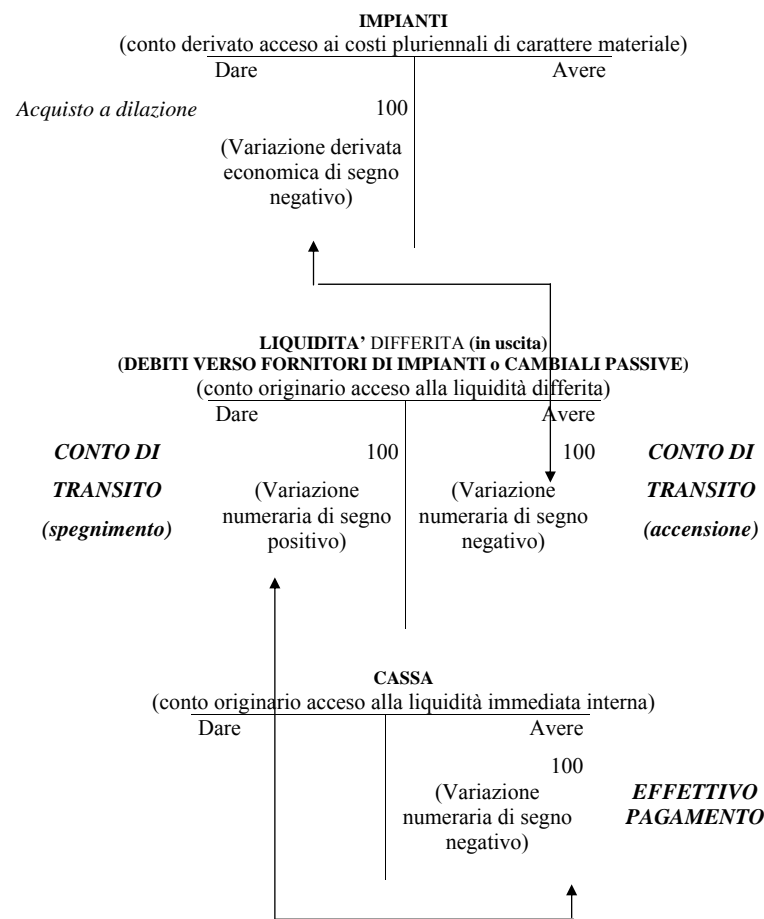


Alla scadenza della dilazione concessaci il debito di regolamento **dovrà essere estinto con la relativa uscita dall’azienda del denaro**.

Quindi, al momento del pagamento, per ipotesi in contanti, si avrà:



Considerando insieme i due momenti – acquisto a dilazione ed effettivo pagamento – rileviamo quanto segue:

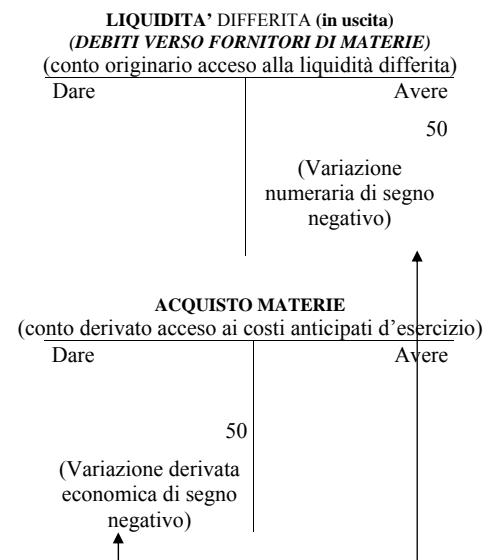


Conseguentemente al pagamento, **il conto di transito risulta chiuso.**

❖ Con riferimento all'acquisto delle materie prime:

Il ragionamento e la contabilizzazione si presentano identici al caso precedente.

Avremo pertanto:

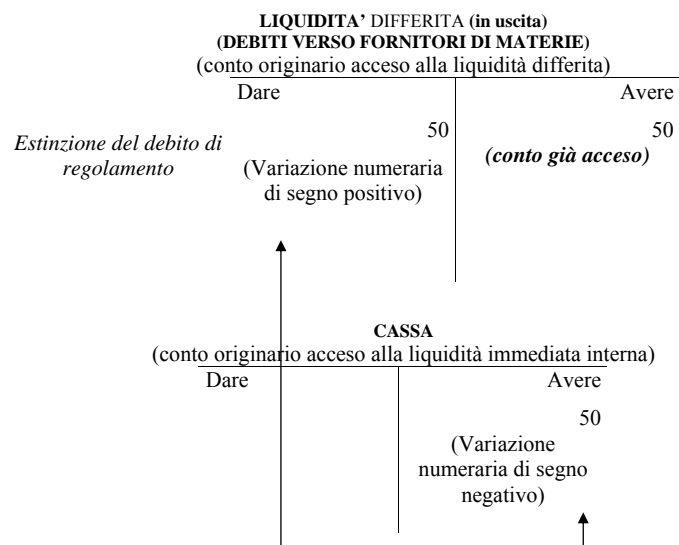


Il **conto di transito**, rappresentato dalla **liquidità differita in uscita** in questo caso è costituito dai “debiti verso i fornitori di materie” per la prestazione da loro effettuata ma non ancora pagata.

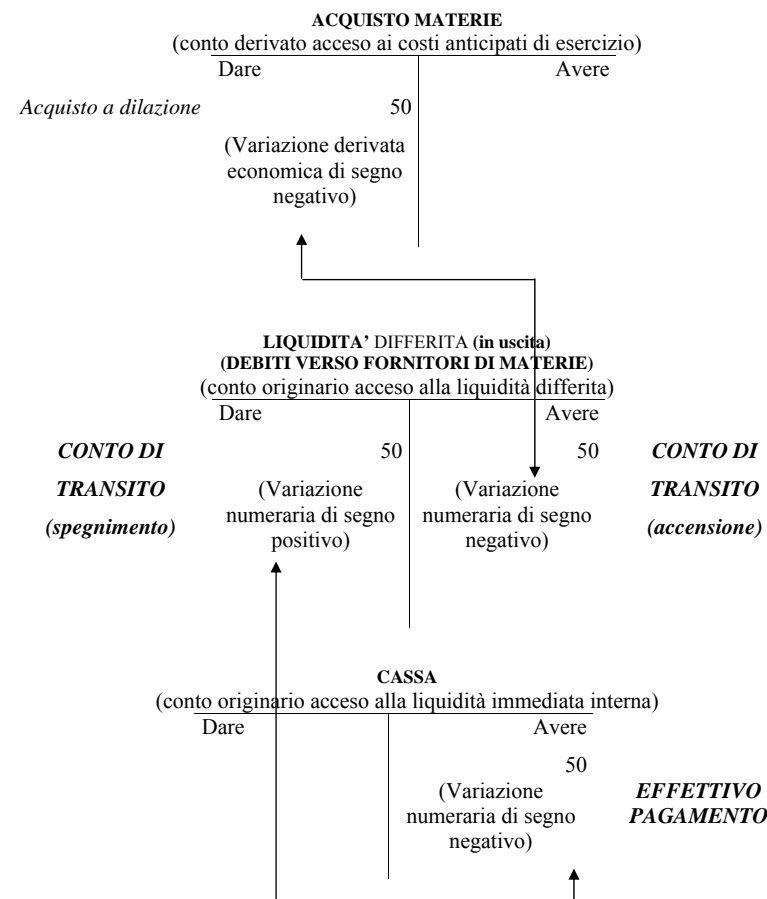
Anche in questa circostanza, è opportuno rilevarlo, in luogo del debito verso i fornitori, si potrebbe registrare un conto intestato alle “cambiali passive”.

Tale debito di regolamento **dovrà essere estinto alla scadenza con la relativa fuoriuscita dall'azienda del denaro.**

Al momento del pagamento in contanti, si avrà:



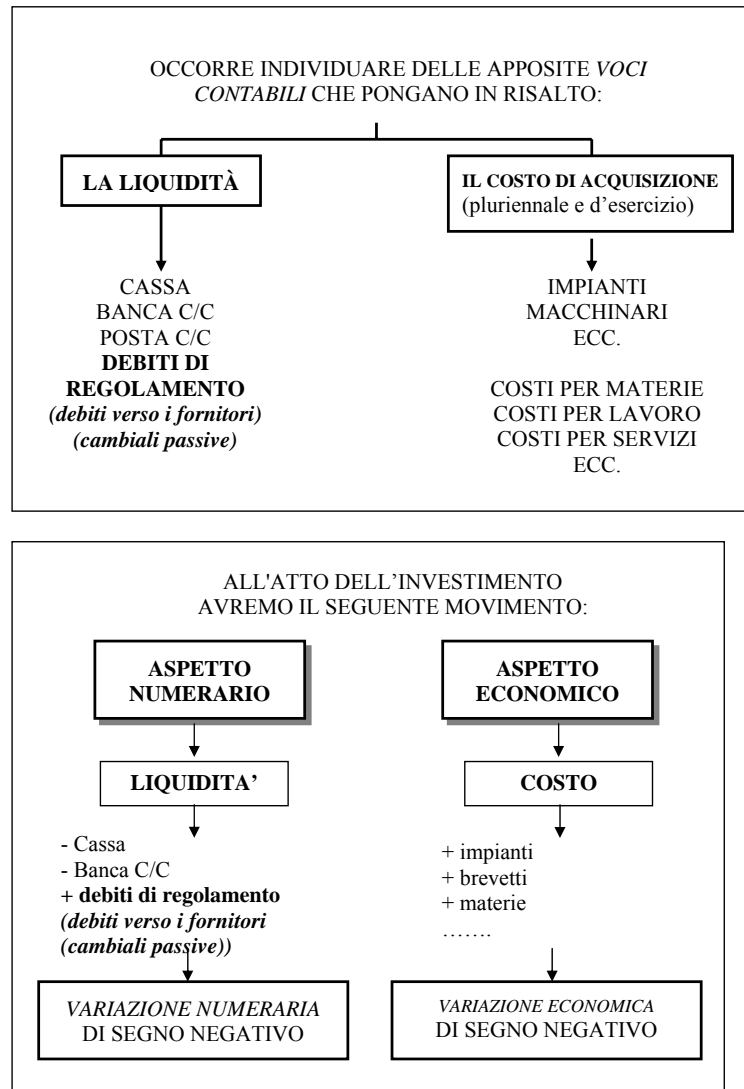
Considerando insieme i due momenti – acquisto a dilazione ed effettivo pagamento – come nel caso precedente rileviamo quanto segue:



Successivamente al pagamento, **il conto di transito risulta chiuso.**

Dai due esempi riportati dovrebbe risultare chiaro il **funzionamento dei debiti di regolamento verso i fornitori di fattori produttivi specifici**, i quali sostituiscono temporaneamente l'uscita di liquidità e la postergano ad una data successiva a quella dell'acquisto.

Anche in questa circostanza, procediamo ad integrare gli schemi di base proposti nel capitolo relativo all'investimento con la presenza di tali debiti:



5. La liquidità differita con riferimento all'operazione di disinvestimento.

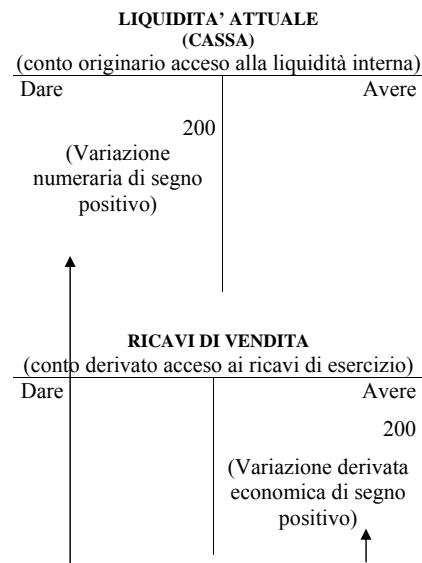
Prendiamo ora in considerazione la vendita dei prodotti finiti **con regolamento a dilazione**.

Per comodità, ancora una volta riportiamo la scrittura con regolamento in contanti, la quale originava un **ricavo di vendita** relativamente a tali beni.

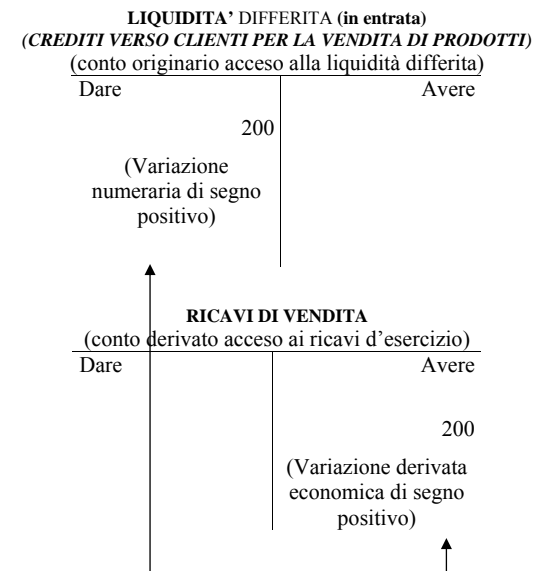
In generale, la rilevazione era la seguente (disinvestimento per 200):



Più precisamente, nel caso di regolamento in contanti avremmo registrato:



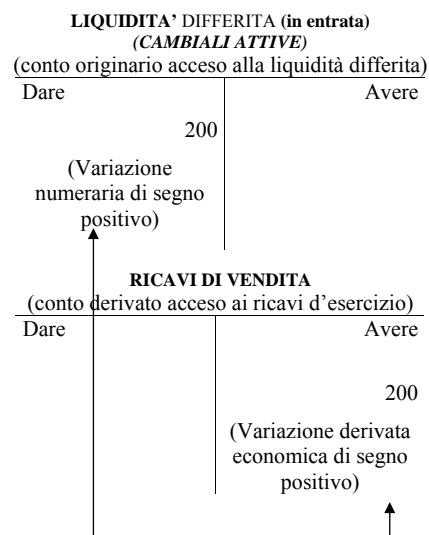
Se il regolamento delle vendite fosse avvenuto **a dilazione**, ovvero **con pagamento differito nel tempo**, avremmo invece registrato le seguenti scritture.



Il **conto di transito** movimentato in questa circostanza è rappresentato dalla **liquidità differita in entrata** intestato ai “crediti verso i clienti per la vendita di prodotti”, in quanto essi hanno già ottenuto la prestazione da parte dell’azienda, ma non hanno ancora provveduto al relativo pagamento.

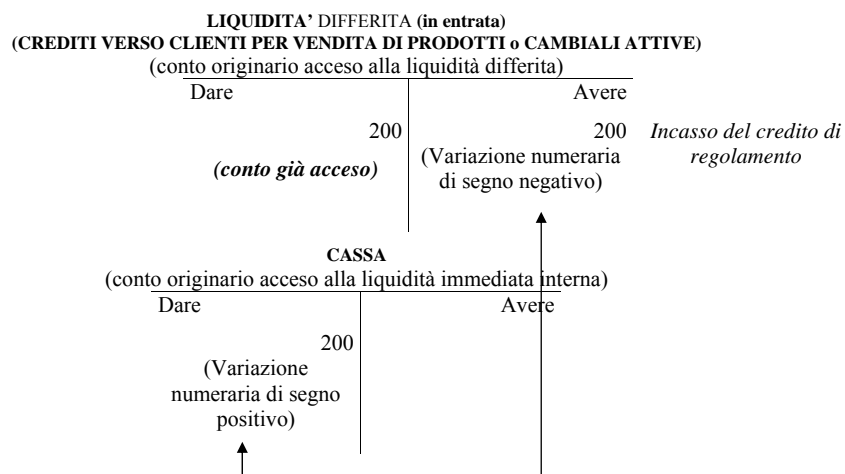
Il conto “crediti verso clienti” rappresenta un credito senza garanzia per il venditore. Sovente, pertanto, il venditore chiede la firma di una “**cambiale**”. Nel caso in questione, poiché la nostra azienda è la creditrice, la cambiale sarà “**attiva**”, cioè “**a credito**”.

La scrittura precedente muta come segue:

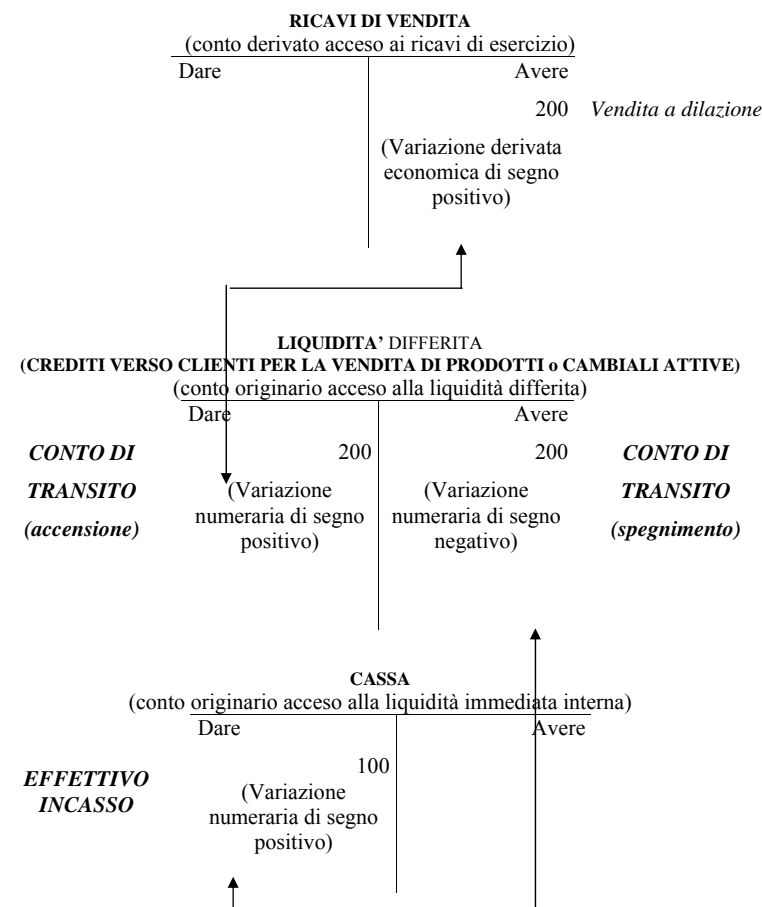


Alla scadenza della dilazione loro concessa il credito di regolamento **dovrà essere estinto con relativa entrata di denaro nelle casse aziendali.**

Quindi, al momento dell'incasso in contanti si avrà:

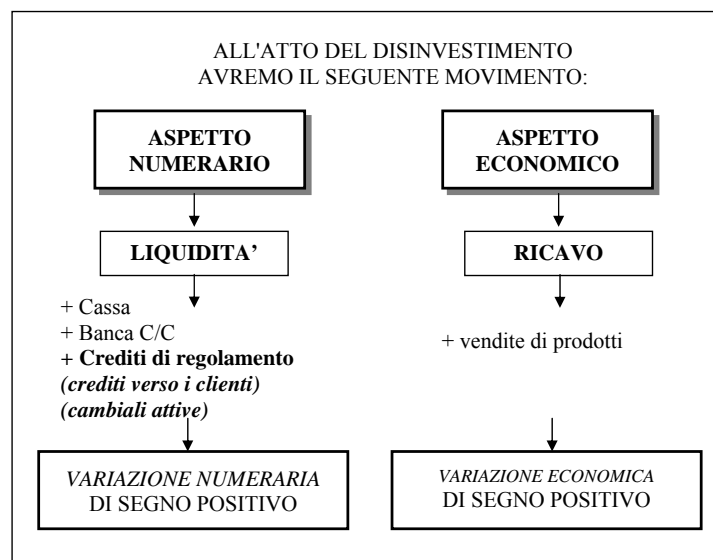
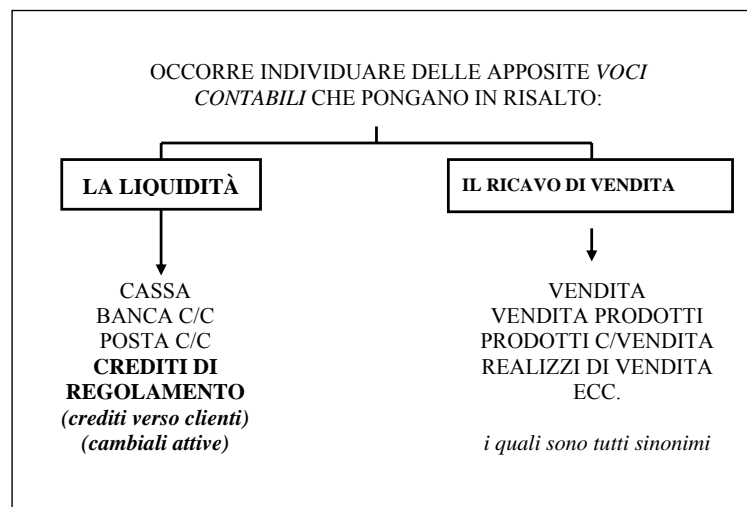


Considerando insieme i due momenti – vendita a dilazione ed effettivo incasso – rileviamo quanto segue:



Conseguentemente alla riscossione, **il conto di transito risulta chiuso.**

Completiamo dunque gli schemi sintetici proposti nei capitoli precedenti:



6. La costruzione logica del bilancio di periodo.

Abbiamo a questo punto gli elementi per costruire il bilancio di esercizio delle operazioni di gestione, tenendo conto anche delle dilazioni di pagamento.

Come si ricorderà, esso si compone di due prospetti: lo stato patrimoniale ed il conto economico, destinati ad accogliere, rispettivamente, **ciò che era avanzato** e quindi rimandato al periodo successivo, e **ciò che era stato consumato**.

Con riferimento alle contrattazioni avvenute integralmente in contanti avevamo rilevato la seguente configurazione:

STATO PATRIMONIALE				
<i>(elementi</i>	<i>Attività/Impieghi</i>		<i>Passività/Fonti</i>	
<i>non</i>	Impianti	100	Cap. netto	200
<i>consumati</i>			Mutui passivi	300
<i>– in</i>	Cassa	450		
<i>rimanenza)</i>				
	TOTALE ATTIVITA'	550	TOTALE PASSIVITA'	500

CONTO ECONOMICO				
<i>(elementi consumati – imputati all’esercizio)</i>	Costi per acq. materie	50	Ricavi di vendita	200
	Costi per lavoro	50		
	Costi per servizi	50		
	TOTALE COSTI	150	TOTALE RICAVI	200

E di conseguenza, portando il reddito a patrimonio:

STATO PATRIMONIALE				
<i>(elementi</i>	<i>Attività/Impieghi</i>			<i>Passività/Fonti</i>
<i>non</i>	Impianti	100	Cap. netto	200
<i>consumati</i>			Mutui passivi	300
<i>– in</i>	Cassa	450		
<i>rimanenza)</i>			<i>Utile</i>	50
	TOTALE ATTIVITA’	550	TOTALE PASSIVITA’	550

CONTO ECONOMICO				
	Costi per acq. materie	50	Ricavi di vendita	200
<i>(elementi</i>	Costi per lavoro	50		
<i>consumati –</i>	Costi per servizi	50		
<i>imputati</i>				
<i>all’esercizio)</i>				
	TOTALE COSTI	150	TOTALE RICAVI	200
	<i>Utile</i>	50		
	TOTALE A PAREGGIO	200	TOTALE A PAREGGIO	200

Con l'introduzione di pagamenti ed incassi a dilazione la richiamata rappresentazione può essere alterata dalla presenza, appunto, di alcuni crediti o debiti ancora da estinguere al momento della redazione del bilancio.

Ad esempio, consideriamo il caso in cui l'acquisto degli impianti e delle materie sia stato regolato a dilazione ed il relativo debito non sia stato ancora estinto al momento della chiusura dell'esercizio amministrativo.

Inoltre, anche la circostanza che la vendita dei prodotti sia avvenuta a dilazione e non ancora incassata alla medesima data.

In questo caso, avremmo avuto un diverso saldo di cassa in conseguenza delle seguenti circostanze: il mancato incasso in contanti della vendita dei prodotti (- 200) e contemporaneamente il mancato pagamento in contanti dell'acquisto di impianti e materie prime (+100 e + 50).

In definitiva, il saldo di cassa al momento della redazione del bilancio sarebbe stato pari a:

IMPORTO DEL CONTO "CASSA"	CAUSALE
450	in ipotesi di regolamento integralmente in contanti
- 200	denaro non entrato in conseguenza del mancato incasso delle vendite di prodotti
+ 100	denaro non uscito in conseguenza del mancato pagamento dell'acquisto di impianti
+ 50	denaro non uscito in conseguenza del mancato pagamento dell'acquisto di materie
400	Saldo della cassa a fine periodo in caso di regolamento di parte di acquisti e vendite a dilazione

Ovviamente, oltre al conto "cassa", alla fine del periodo riscontreremo la presenza di conti accesi ai crediti ed ai debiti di regolamento e più precisamente:

- ❖ il conto "crediti verso clienti" sarà aperto per 200;
- ❖ il conto "debiti verso fornitori" sarà aperto per (100+ 50) 150.

Di conseguenza, il bilancio di fine periodo assumerà la seguente configurazione:

STATO PATRIMONIALE				
(elementi	Attività/Impieghi			Passività/Fonti
non	Impianti	100	Cap. netto	200
consumati			Mutui passivi	300
– in	<u>Crediti verso clienti</u>	200	Debiti verso fornitori	150
rimanenza)	Cassa	400	<i>Utile</i>	50
TOTALE ATTIVITA'		700	TOTALE PASSIVITA'	700

CONTO ECONOMICO			
<i>(elementi consumati – imputati all’esercizio)</i>	Costi per acq. materie	50	Ricavi di vendita 200
	Costi per lavoro	50	
	Costi per servizi	50	
	TOTALE COSTI	150	TOTALE RICAVI 200
	Utile	50	
	TOTALE A PAREGGIO	200	TOTALE A PAREGGIO 200

Come si può agevolmente notare, la presenza dei crediti e dei debiti di regolamento ha comportato una **modifica quantitativa** delle attività e delle passività (portandole da 550 a 700), ma soprattutto ad una **modifica qualitativa** delle medesime, in quanto *al denaro in cassa sono stati in parte sostituiti crediti ancora da incassare e debiti ancora da pagare*.

Tuttavia, bisogna rilevare che la **situazione numeraria netta** dell’azienda non è mutata.

Infatti, se con il pagamento in contanti il valore della liquidità era pari a 450 (integralmente presente in cassa), con l’introduzione delle dilazioni di pagamento il valore della liquidità continua ad essere il medesimo (450).

La differenza risiede solo nel fatto che **tale liquidità è composita**, ovvero formata da più elementi:

$$\text{Cassa (400)} + \text{Crediti (200)} - \text{Debiti (150)} = 450$$

E non potrebbe essere altrimenti: la situazione della liquidità, nel complesso, non cambia in quanto ad alcuni incassi/pagamenti immediati sono stati sostituiti incassi/pagamenti differiti.

Al riguardo, si confrontino le due seguenti situazioni:

Situazione A – Regolamento esclusivamente in contanti

STATO PATRIMONIALE			
Attività/Impieghi		Passività/Fonti	
Impianti	100	Cap. netto	200
		Mutui passivi	300
<i>Situazione numeraria netta</i> ←	Cassa	450	
		Utile	50
TOTALE ATTIVITA’		550	TOTALE PASSIVITA’ 550

Situazione B – Regolamento in contanti e a dilazione

STATO PATRIMONIALE			
Attività/Impieghi		Passività/Fonti	
Impianti	100	Cap. netto	200
		Mutui passivi	300
<i>Situazione numeraria netta</i> ←	Crediti verso clienti	200	Debiti verso fornitori 150
	Cassa	400	
		Utile	50
TOTALE ATTIVITA’		700	TOTALE PASSIVITA’ 700

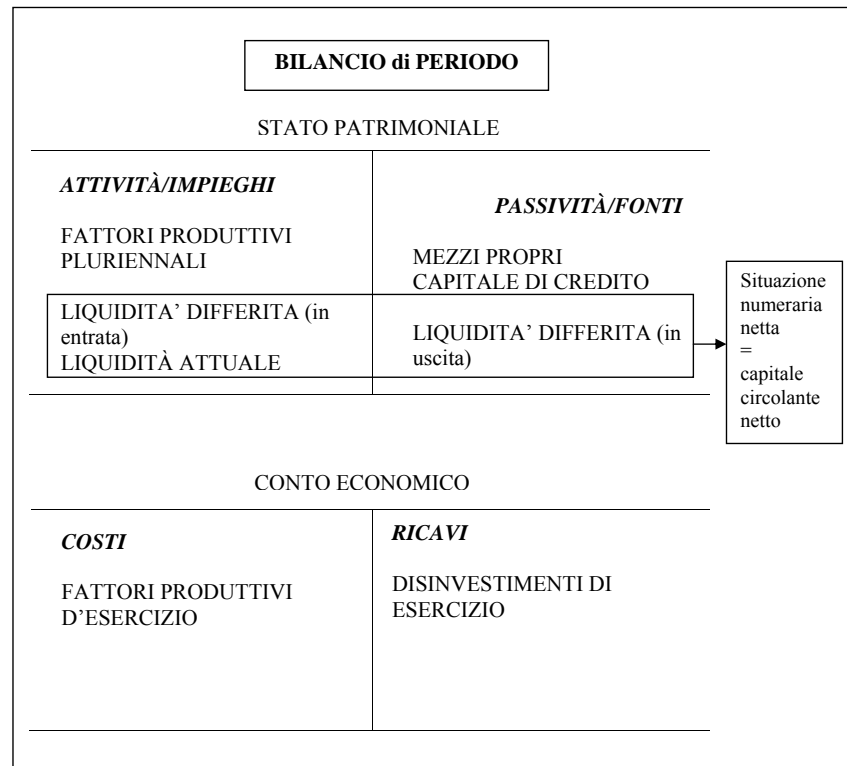
Come si nota agevolmente, la **situazione numeraria netta** è identica in entrambi i casi.

Tale aggregato, è conosciuto anche con il termine di **capitale circolante netto (CCN)** o di **attivo circolante netto (ACN)**³².

In definitiva, il bilancio di periodo viene ad assumere la seguente

³² Per la precisione, il CCN (o ACN), è dato dalle attività a breve termine al netto delle passività a breve termine. Oltre alla liquidità, attuale e differita, devono essere pertanto prese in considerazione le rimanenze di magazzino, le quali verranno illustrate successivamente.

configurazione:



7. Alcune ulteriori considerazioni sulla liquidità differita.

Nei paragrafi precedenti abbiamo dimostrato come, da un **punto di vista tecnico-contabile**, la **liquidità immediata e la liquidità differita siano esattamente equivalenti**, ovvero svolgono la medesima funzione: quella di permettere la rilevazione delle operazioni di gestione esterna in contabilità generale.

Tuttavia, da un **punto di vista sostanziale** le due richiamate classi di liquidità presentano caratteristiche differenti, che devono essere opportunamente appalesate.

Invero, il numerario è costituito come segue:

STATO PATRIMONIALE	
Attività/Impieghi	Passività/Fonti
.....
.....
.....
<u>liquidità attiva differita</u>	<u>liquidità passiva differita</u>
- Crediti verso soci	- Debiti verso soci
- Crediti verso finanziatori	- Debiti verso finanziatori
- Crediti verso clienti	- Debiti verso fornitori
- Cambiali attive	- Cambiali passive
.....
<u>liquidità immediata attiva esterna</u>	
- Banca c/c	
- Posta c/c	
<u>liquidità immediata attiva interna</u>	
- Cassa	

Ebbene, a ben vedere, ad ognuna delle categorie di numerario sopra riportate corrispondono caratteristiche differenti, ovvero **diversi livelli di “certezza”**.

La **liquidità immediata attiva interna – la “cassa”** – è senz’altro un **valore numerario certo**, in quanto è **già disponibile per l’azienda** ed è in ogni momento controllabile nelle sue variazioni.

La medesima affermazione, a stretto rigore, non potrebbe essere ripetuta per la **liquidità immediata attiva esterna: la “banca c/c” e la “posta c/c”**.

Invero, tali entità sono costituite da depositi presso una sede diversa da quella aziendale, quindi sono meno facilmente controllabili da parte della combinazione produttiva e, almeno teoricamente, sottoposte al rischio di non risultare prelevabili o utilizzabili in determinate circostanze.

Tuttavia, date le leggi in vigore e la consolidata prassi, anche a tale categoria di numerario viene riconosciuto l'attributo di **certo**, in quanto ritenuto **assimilabile alla cassa aziendale**, con la sola differenza di essere disponibile presso una sede diversa.

Un ragionamento differente deve essere invece effettuato per quanto concerne la **liquidità attiva differita**, ovvero i cosiddetti “**crediti di regolamento**”.

In questo caso, infatti, si tratta di **valori numerari incerti**, poiché **l'incasso del relativo credito deve ancora essere operato**.

Pertanto, l'azienda è soggetta al **rischio di insolvenza** da parte del soggetto debitore: si potrebbe cioè manifestare un'**inesigibilità parziale o totale del relativo credito**.

Ne deriva, di riflesso, che le operazioni interessate dai conti in oggetto non possono dirsi pienamente concluse fino a che tali crediti non verranno effettivamente riscossi.

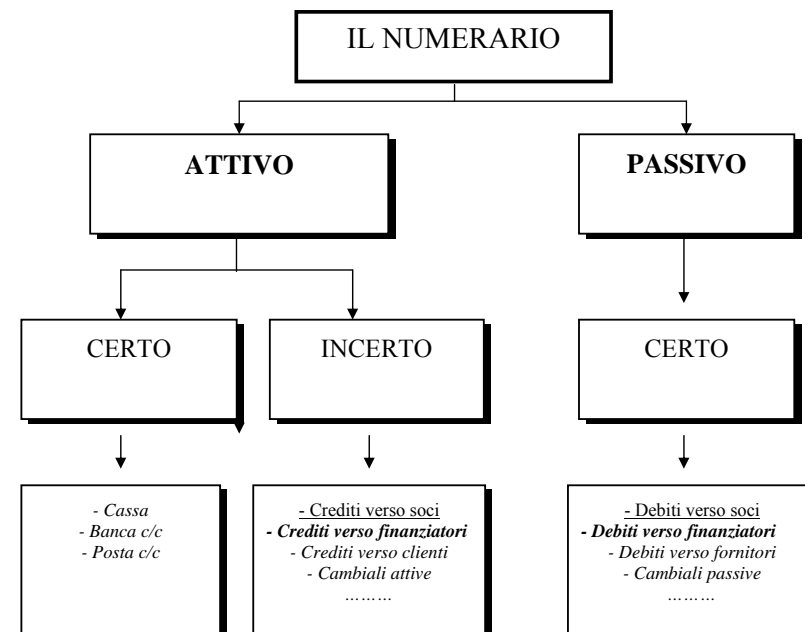
Ad esempio, nel caso di una vendita a dilazione, sarebbe scorretto non considerare il rischio di mancato incasso alla scadenza del credito, **il che rende incerto l'esito della transazione, nonché l'entità del ricavo, quindi del reddito da imputare all'esercizio**.

In altri termini, le vendite a credito introducono un importante fattore di incertezza all'interno della combinazione produttiva, che si riflette anche sul **reddito prodotto**, il quale, a sua volta, **non potrà che essere incerto**.

Infine, per quanto concerne la **liquidità passiva differita**, ovvero i cosiddetti “**debiti di regolamento**”, per quanto possa apparire a prima vista paradossale, ci troviamo nuovamente di fronte a **valori numerari certi**.

Ciò in quanto, sebbene la nostra azienda non abbia ancora provveduto al pagamento del relativo debito, **ha la certezza della sua esistenza e della sua scadenza** e dovrà quindi fare fede ai propri impegni³³.

In definitiva, la liquidità (il numerario) assume la seguente configurazione:



³³ Non può tuttavia escludersi del tutto il caso di “forza maggiore”, ovvero di impossibilità concreta ad adempiere anche da parte della nostra azienda.

CAPITOLO NONO – I principali assestamenti di fine esercizio

1. Premessa
2. Il “consumo” degli impianti.
3. Le “rimanenze” di materie prime.
4. Le “rimanenze” di semilavorati e prodotti finiti.
5. Il bilancio di periodo: considerazioni sistematiche.

1. Premessa.

Nei capitoli precedenti abbiamo provveduto ad esaminare e registrare le operazioni di gestione: finanziamento, investimento e disinvestimento.

Inoltre, abbiamo proceduto alla costruzione logica del bilancio di periodo, riportando i saldi di tutti i conti movimentati nei due prospetti di sintesi: lo stato patrimoniale ed il conto economico.

Come si ricorderà, a questo proposito, abbiamo distinto i conti da far affluire nei due citati prospetti in funzione del fatto che si riferissero ad **elementi ancora da consumare o già consumati**.

Il che dava origine ai seguenti schemi contabili ed al relativo patrimonio e reddito di periodo (per semplicità didattica riportiamo l'esempio con i regolamenti avvenuti esclusivamente in contanti):

STATO PATRIMONIALE				
<i>(elementi</i>	<i>Attività/Impieghi</i>		<i>Passività/Fonti</i>	
<i>non</i>	Impianti	100	Cap. netto	200
<i>consumati</i>			Mutui passivi	300
<i>– in</i>	Cassa	450		
<i>rimanenza)</i>			<i>Utile</i>	50
	TOTALE ATTIVITA'	550	TOTALE PASSIVITA'	550

CONTO ECONOMICO				
<i>(elementi consumati – imputati all’esercizio)</i>	Costi per acq. materie	50	Ricavi di vendita	200
	Costi per lavoro	50		
	Costi per servizi	50		
	TOTALE COSTI	150	TOTALE RICAVI	200
	Utile	50		
	TOTALE A PAREGGIO	200	TOTALE A PAREGGIO	200

Tuttavia, come si ricorderà, nei capitoli precedenti abbiamo posto le seguenti ipotesi semplificatrici:

- *gli impianti non subivano alcuna perdita di utilità nell'arco dell'esercizio, quindi venivano integralmente rinviati all'esercizio futuro;*
- *non si registravano rimanenze di materie, semilavorati o prodotti finiti a fine esercizio, quindi i relativi costi di acquisizione e di produzione venivano integralmente imputati all'esercizio corrente.*

Si tratta, ad evidenza, di ipotesi difficilmente riscontrabili nella realtà operativa.

Invero, **una parte del costo degli impianti** – pari al deperimento (consumo) subito dai medesimi, che identifica altresì l'utilità rilasciata all'esercizio in corso – **dovrà essere imputata al conto economico dell'esercizio.**

In altri termini, avrà pertanto luogo una **scrittura di integrazione**, ovvero di **imputazione** di una quota di costo all'esercizio.

Invece, **la parte di materie, semilavorati e prodotti non utilizzati o venduti alla fine del periodo** – quindi in rimanenza – **dovrà essere opportunamente rinviata al futuro esercizio.**

In questo caso verrà posta in essere una **scrittura di rettifica**, che comporterà il rinvio di una quota di costo, già sostenuto ma non utilizzato, all'esercizio successivo.

Generalizzando quanto sopra esposto, possiamo pertanto affermare che le scritture di assestamento hanno il compito di **integrare costi o ricavi non rilevati nel corso dell'esercizio ma di competenza del medesimo** e di **rettificare costi o ricavi rilevati nel periodo ma la cui competenza, in tutto o in parte, è da rinviare al futuro.** In sintesi:



Nel prosieguo si procederà a dimostrare tali affermazioni e ad effettuare le relative scritture contabili.

2. Il “consumo” degli impianti.

Gli impianti partecipano al processo economico attraverso l'interazione con gli altri fattori della produzione (materie, lavoro, servizi) per dar luogo al prodotto finito da cedere successivamente sul mercato.

Rilasciano pertanto gradualmente “utilità”, di volta in volta, di processo in processo, subendo un determinato “deprezzamento” dovuto anzitutto al **logorio fisico**.

In altri termini, gli impianti, partecipando al ciclo produttivo, **perdono valore a causa del lavoro svolto**.

Ma il deperimento degli impianti dipende anche da un altro importante fattore: il **logorio economico** – noto come **obsolescenza** – ovvero l'**invecchiamento economico del bene**, rispetto a beni analoghi o similari.

Invero, un impianto più recente, più sofisticato, riesce a partecipare al processo produttivo con maggiore efficienza, il che comporta una maggiore produttività, spesso connessa con minori costi di gestione.

Di conseguenza, un'azienda che non procede al rinnovo sistematico dell'impianto non più efficiente rispetto al mercato può essere soggetta a dover sopportare tempi più lunghi di produzione, realizzare prodotti di peggiore qualità, subire oneri maggiori, ecc..

In estrema sintesi, la questione può essere rappresentata come segue:



Il redattore del bilancio, al termine del periodo, deve pertanto procedere a stimare la **perdita di utilità complessiva subita dall'impianto e rilasciata all'esercizio in corso**, al fine di determinare la corretta competenza del reddito e del patrimonio dell'esercizio.

In altre parole, egli deve individuare la quota di deperimento del bene relativa al periodo di riferimento, ovvero la **quota di costo da attribuire all'esercizio**, che configura il **costo di utilizzazione dell'impianto**.

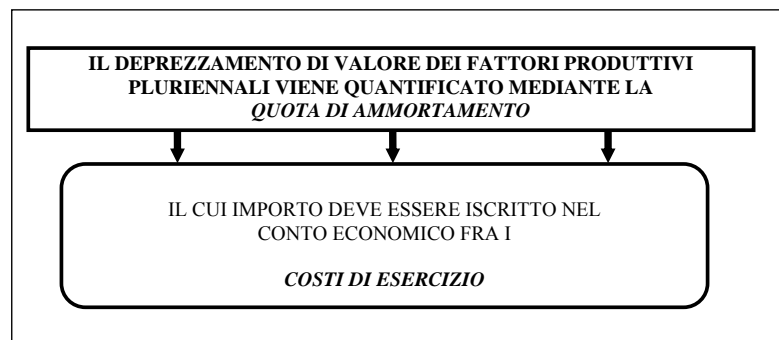
In termini tecnici, essa viene definita "**quota di ammortamento**", proprio per indicare la parte dell'impianto che "è morta", ovvero che ha rilasciato utilità all'esercizio.

Si tratta, ad evidenza, di un procedimento inficiato dalla soggettività del valutatore, in quanto non è agevole stimare l'entità del deperimento fisico ed economico.

Dal processo di stima scaturisce quindi un "valore netto" dell'impianto alla fine del periodo, costituito dal costo storico di acquisto (o produzione) opportunamente rettificato in funzione del deprezzamento del fattore produttivo

A bilanciamento di tale rettifica, il relativo costo di utilizzazione dell'impianto viene iscritto nel conto economico, **integrando così i costi di esercizio**.

In sintesi:



La rettifica del conto intestato agli impianti può avvenire mediante un **procedimento diretto (o "in conto")** o un **procedimento indiretto (o "fuori conto")**.

Nel primo caso, il loro valore viene direttamente decurtato per l'importo della

quota di deperimento.

Per spiegare tale procedimento, ci avvaliamo di un semplice esempio.

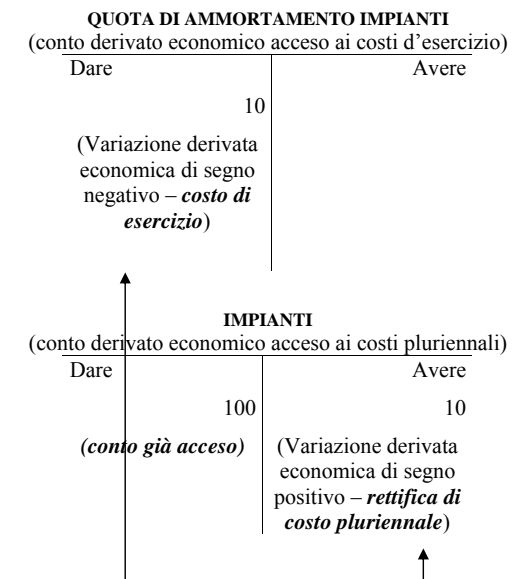
Poniamo che l'impianto sia stato acquistato all'inizio dell'esercizio per un importo pari a 100, il quale rappresenta il "**costo storico**".

Al termine dell'esercizio, l'amministratore stima in 10 il valore di deprezzamento subito dal fattore produttivo nell'arco del periodo a causa del deperimento fisico ed economico.

Ne consegue che, il **valore netto contabile** del bene corrisponde a $(100 - 10 =) 90$.

Se operiamo una rettifica diretta, nel conto intestato agli impianti dovrà apparire tale valore, in seguito alla rilevazione della quota di ammortamento.

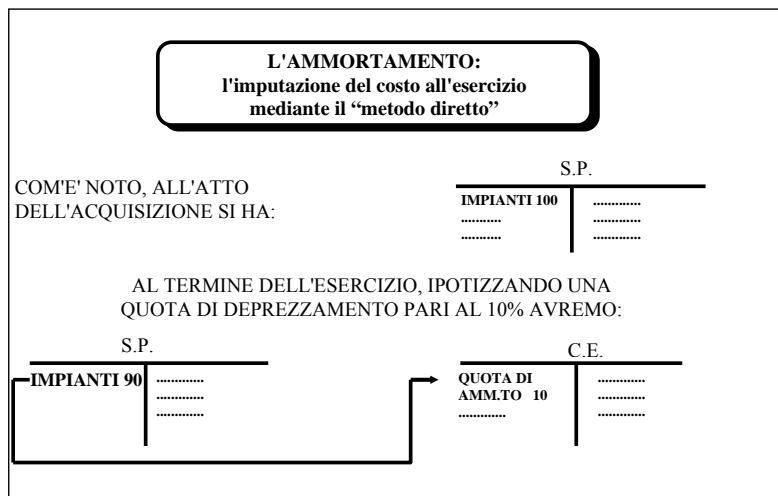
In altri termini, dal punto di vista contabile la quota di ammortamento verrà controbilanciata dalla rettifica del valore dell'impianto, come segue:



In bilancio si producono i seguenti riflessi:



In sintesi:



Tuttavia, tale soluzione, senz'altro semplice ed intuitiva, presenta almeno due inconvenienti.

Anzitutto, non viene data evidenza al **costo storico** del fattore produttivo, in quanto nello stato patrimoniale compare semplicemente il **valore residuo contabile**.

In altri termini, dal citato prospetto di sintesi risulta esclusivamente il **valore degli impianti in "rimanenza"** al termine dell'esercizio.

Se questa è un'informazione di indubbio rilievo, non bisogna dimenticare che la conoscenza del costo storico è fondamentale per una serie di motivi, primo fra tutti il calcolo delle successive quote di ammortamento.

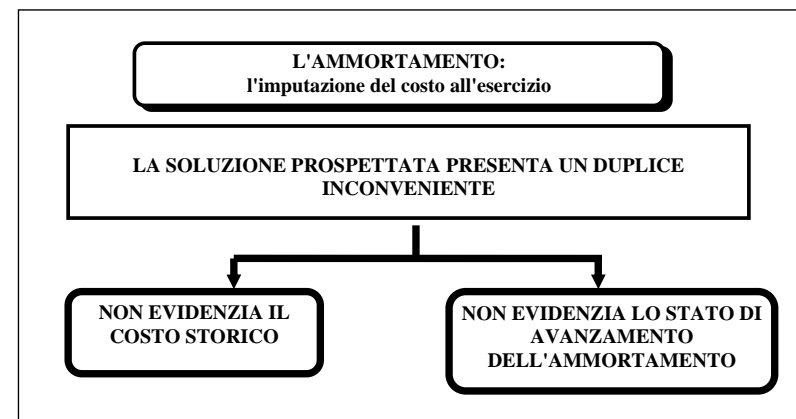
In secondo luogo, la detrazione diretta della quota di ammortamento fa sì che l'esposizione del valore degli impianti sia "a scalare" di anno in anno.

Di conseguenza, non viene evidenziato lo "stato di avanzamento" dell'ammortamento, nel senso che, dalla lettura del bilancio non ci si può rendere conto del grado di ammortamento del fattore.

Invero, nel nostro esempio, il valore contabile dell'impianto di 90 è generato da un costo storico di 100, ammortizzato per 10.

Esso potrebbe però corrispondere anche al costo storico di un bene non ancora ammortizzato, oppure scaturire da un costo storico di 1000 ammortizzato per 910.

Quindi:



Si tratta di carenze informative piuttosto gravi, che meritano pertanto di essere colmate.

La metodologia tecnica che sopperisce a tali inconvenienti è rappresentata dal **metodo indiretto** di ammortamento.

In questo caso, nell'attivo dello stato patrimoniale rimane iscritto il costo storico degli impianti, il quale viene **rettificato indirettamente** in conseguenza dell'ammortamento.

Più precisamente, le quote accantonate anno per anno alimentano un **fondo di**

ammortamento, il quale viene sistematicamente incrementato in conseguenza degli specifici deperimenti di competenza dei vari esercizi.

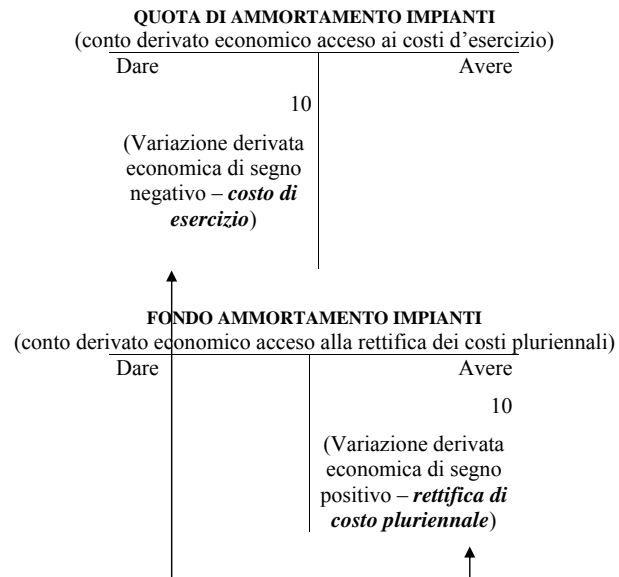
Esso viene iscritto nel passivo dello stato patrimoniale ed identifica una partita rettificativa del conto intestato al fattore produttivo pluriennale.

In tal modo, dallo stato patrimoniale risulterà il costo storico (iscritto nell'attivo) e lo stato di avanzamento dell'ammortamento (il "fondo", iscritto nel passivo).

Va da sé che il valore residuo contabile è in ogni momento determinabile operando una semplice somma algebrica delle due voci.

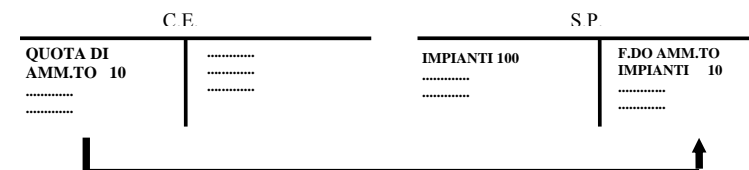
Riprendiamo l'esempio numerico proposto in precedenza, ovvero di un impianto acquistato quest'anno per un importo pari a 100 (**costo storico**) e che al termine dell'esercizio, viene per la prima volta ammortizzato per 10.

Operando una rettifica indiretta, nel conto intestato agli impianti rimarrà iscritto il costo storico, mentre la rilevazione della quota di ammortamento alimenterà un conto specifico, definito appunto "fondo ammortamento impianti".

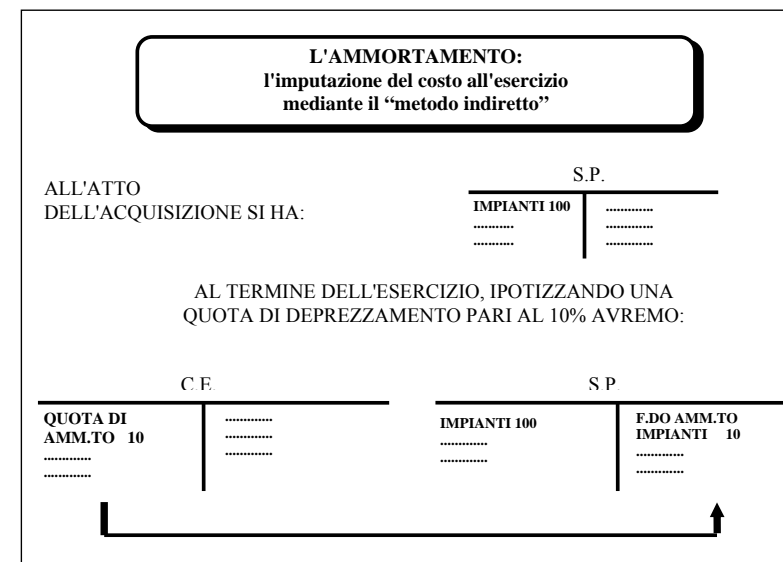


Come si nota agevolmente, il **valore netto contabile** del bene rimane invariato rispetto all'esempio precedente, in quanto pari a $(100 - 10 =) 90$.

Pertanto, mediante l'applicazione di tale metodologia, i riflessi in bilancio saranno i seguenti:



In definitiva, l'operazione comporta la seguente modifica negli schemi di sintesi:



Ad evidenza, questa rappresentazione risulta più analitica della precedente e

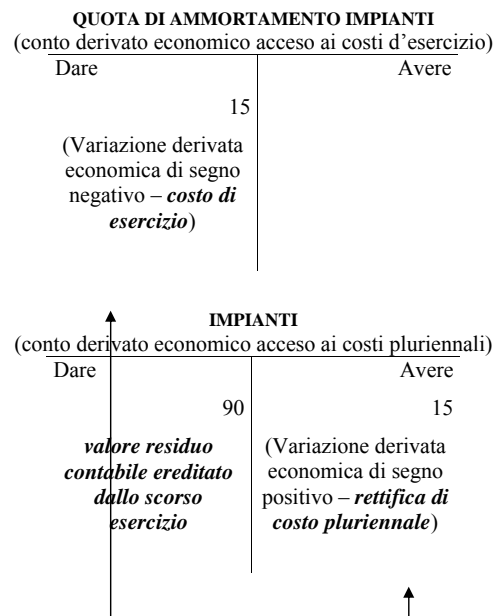
consente di ottenere maggiori informazioni – il costo storico e l'insieme delle quote finora accantonate (il fondo ammortamento) – senza perderne alcuna.

Per chiarire ulteriormente l'utilità di tale metodologia indiretta di ammortamento, immaginiamo di svolgere un ulteriore anno di gestione e di giungere, infine, al termine del nuovo esercizio amministrativo.

Ipotizzando che il deperimento degli impianti sia stimato in un valore di 15, avremo che:

- il "costo storico" del bene è (come sempre) pari a 100;
- la "quota di ammortamento" dell'anno è pari a 15;
- le quote di ammortamento sinora applicate – le quali, se viene applicato il metodo indiretto, confluiscono nel "fondo di ammortamento" ammontano a $(10 + 15 =) 25$;
- il "valore residuo contabile" del fattore è pari a $(100 - 25 =) 75$.

Per il nuovo anno, mediante l'applicazione del **metodo diretto**, in partita doppia avremo:



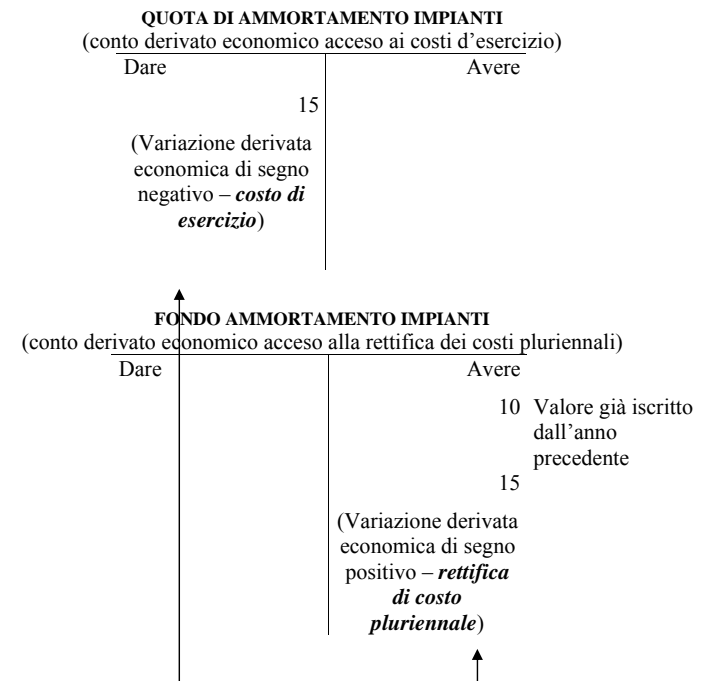
ed in bilancio:



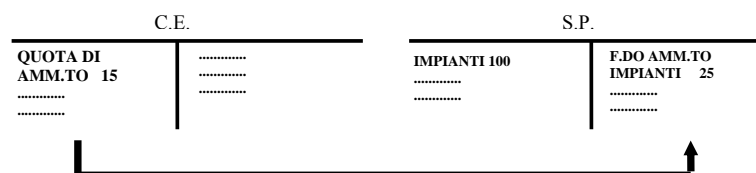
Come si nota agevolmente, dalla lettura dei due prospetti di intesi non risultano (e non sono nemmeno determinabili) il costo storico del bene ed il valore delle quote di ammortamento finora accantonate.

Le uniche due informazioni ottenibili sono rappresentate dal **valore residuo contabile** (75) e dalla **quota di costo imputata all'esercizio** (15).

Con il **metodo indiretto**, in partita doppia avremo invece:



ed in bilancio:



Com'è evidente, le informazioni direttamente disponibili sono costituite dal **costo storico** (100), dalla **quota di costo imputata all'esercizio** (15) e dal valore delle quote di ammortamento fino ad ora imputate ai diversi esercizi – il **fondo di ammortamento** – (25).

Indirettamente, si può derivare il **valore residuo contabile** ($100 - 25 = 75$).

Ciò posto, ferma restando, dal punto di vista contabile, l'applicazione della metodologia indiretta di ammortamento, la rappresentazione in bilancio può assumere una forma diversa.

Invero, il fondo di ammortamento non identifica alcunché di concreto: è solo una posta di rettifica indiretta del costo storico del bene a cui si riferisce.

Per questo motivo, esso può essere iscritto nella sezione attiva dello stato patrimoniale a detrazione del richiamato costo storico.

Seguendo tale impostazione, fra le attività dello stato patrimoniale comparirebbe pertanto il costo storico, il fondo di ammortamento (con il segno negativo) e, per differenza fra i due, il valore residuo contabile.

In questo modo, tutte le informazioni disponibili verrebbero evidenziate direttamente nei prospetti di sintesi, la cui configurazione sarebbe la seguente (con gli importi del secondo anno):

S.P.		C.E.	
IMPIANTI	100	QUOTA DI AMM.TO	15
- F.do amm.to impianti	25		
	75		

3. Le “rimanenze” di materie prime.

Al termine del periodo amministrativo, alcune delle materie acquisite durante l'anno possono risultare non utilizzate all'interno del processo produttivo, nel qual caso risultano **in rimanenza**³⁴.

Di conseguenza, nel rispetto del fondamentale principio di competenza economica, occorre procedere a stornarle dall'esercizio trascorso ed a rinviarle a quello futuro, al quale esse saranno fisicamente trasferite.

In altri termini, occorrerà rettificare il **costo di acquisizione** delle materie mediante lo scarico degli elementi in rimanenza.

In tal modo, verrà correttamente evidenziato ed imputato all'esercizio il **costo di utilizzazione** delle materie, ovvero il **costo di competenza** del medesimo.

Il valore delle rimanenze costituisce pertanto la rettifica del costo di acquisizione per l'anno in corso e, contemporaneamente, il costo da rinviare ed imputare all'esercizio futuro.



Come per gli ammortamenti, il valore da attribuire alle rimanenze scaturisce da un **processo di stima**, da parte dell'imprenditore o dell'amministratore.

Una volta determinato tale valore – che costituisce il costo da rinviare al futuro esercizio – il costo di utilizzazione – che rappresenta invece il costo di competenza da imputare all'esercizio – scaturirà dalla seguente differenza:

³⁴ Le considerazioni espresse in questo paragrafo sono estensibili alle “merci” delle aziende commerciali.

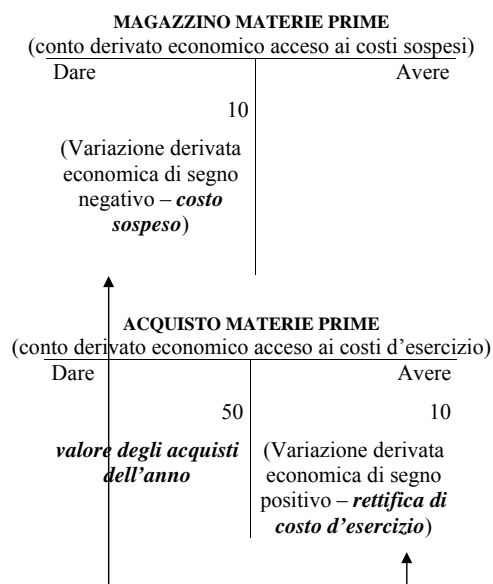
$$\text{Costo di utilizzazione delle materie} = \text{Costo di acquisizione delle materie} - \text{Valore delle materie in rimanenza}$$

Dal punto di vista contabile, occorre operare, contestualmente, la rettifica del costo di acquisizione delle materie ed il rinvio delle rimanenze al futuro esercizio.

Pertanto, da un lato sorgerà una **rettifica di costo** (da iscrivere nel conto economico), la quale controbilancerà la rilevazione di un **costo sospeso** da rinviare (da iscrivere nello stato patrimoniale).

La scrittura contabile di più immediata comprensione consiste nell'operare direttamente la rettifica del valore degli acquisti, a fronte della quale viene rilevata la nascita del "magazzino materie" che verrà traslato all'esercizio successivo.

Ipotizzando, rispetto a costi di acquisto di materie rilevati durante l'esercizio per 50, di stimare rimanenze per 10, avremo pertanto:



Da cui, in bilancio:

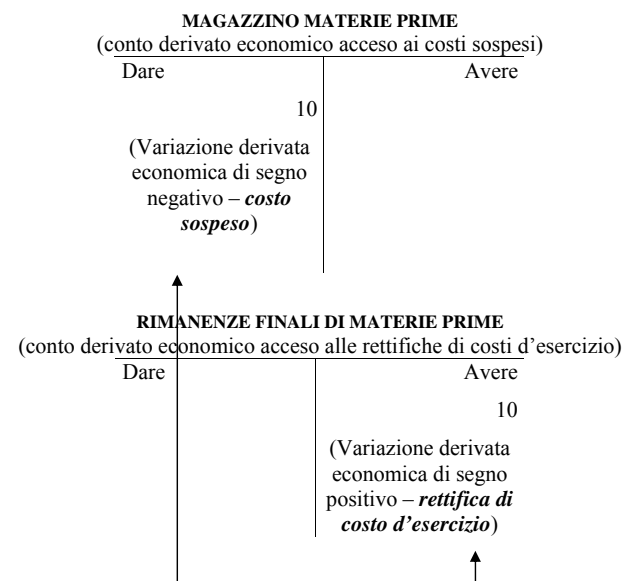
Conto Economico		Stato Patrimoniale	
Acquisto Materie	Magazzino Materie
40	10
.....
.....
.....
.....

Ad evidenza, tale rappresentazione presenta notevoli incongruenze che ne limitano la capacità informativa.

Anzitutto, dal conto economico si desume il **valore netto** degli acquisti operati durante l'esercizio, il che è scorretto in quanto l'azienda ha sostenuto costi per un importo maggiore (comprensivo degli oneri relativi agli elementi in rimanenza). Inoltre, dal solo conto economico non è possibile desumere il valore di tali rimanenze.

Per questi motivi, si preferisce operare una **rettifica indiretta**, onde permettere ai documenti di sintesi di fornire la maggiore capacità segnaletica.

Ferme restando le cifre dell'esempio precedente, in contabilità avremo:



ed in bilancio:

Conto Economico			Stato Patrimoniale	
.....
Materie 50		
.....	Rim. Finali Materie 10	←	Magazzino Materie 10
.....
.....

L'iscrizione delle rimanenze di materie nel conto economico avviene pertanto nella colonna dei ricavi, a **rettifica indiretta** dei costi sostenuti per l'acquisto delle medesime.

Sinteticamente:



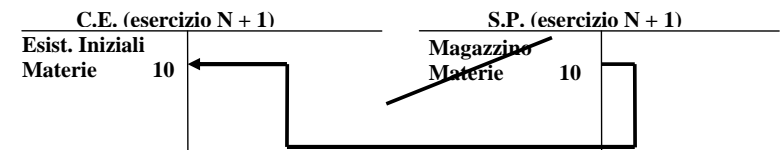
All'atto della riapertura dei conti, il primo giorno dell'esercizio successivo, occorrerà procedere ad effettuare un'operazione esattamente antitetica a quella prospettata, onde consentire di **riprendere il costo sospeso nell'esercizio precedente ed imputarlo alla competenza del nuovo anno.**

In altri termini, tale onere rappresenta il **primo costo a carico del nuovo esercizio.**

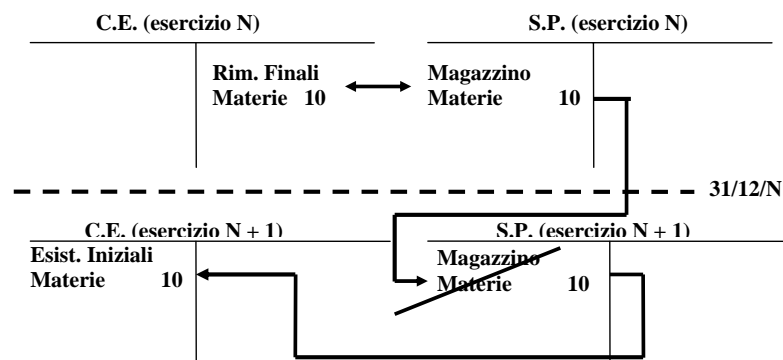
All'1/1, dopo la riapertura dei conti, dovremo pertanto effettuare la seguente rilevazione:



Il bilancio, di conseguenza, assumerà la seguente configurazione:



Di seguito, si fornisce una rappresentazione sintetica dei bilanci degli esercizi coinvolti dal fenomeno delle “rimanenze” di materie.



Come risulta evidente, attraverso il richiamato procedimento tecnico-contabile, è stato possibile trasferire una parte di un costo già sostenuto quest'anno all'esercizio successivo, al fine di rispettare il principio della competenza economica.

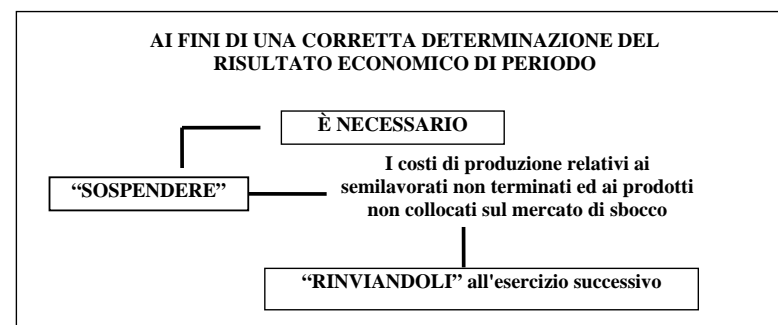
4. Le “rimanenze” di semilavorati e prodotti finiti.

Al pari delle materie, alla fine del periodo amministrativo possono rinvenirsi rimanenze di semilavorati e di prodotti finiti.

Ciò in quanto non tutta la produzione allestita risulta terminata all'atto della chiusura dell'esercizio (da cui la formazione di *semilavorati o prodotti in corso di lavorazione*) oppure collocata nei mercati di sbocco (da cui la formazione di *prodotti o prodotti finiti*).

Anche in questo caso, la produzione allestita in rimanenza configura un **costo sospeso**, in quanto gli oneri sostenuti a tale fine risultano di competenza del periodo successivo, in cui i semilavorati ed i prodotti verranno effettivamente completati e ceduti sul mercato.

Quindi:



Al riguardo, si deve segnalare che la stima del valore di tali beni in rimanenza risulta più difficile rispetto a quella delle materie.

Invero, si tratta di determinare il **costo di produzione**, il quale è formato da una serie di componenti che risultano inglobate all'interno del semilavorato o del prodotto:

- il costo delle materie prime;
- il costo della manodopera;
- il costo dei servizi variamente utilizzati.

Pertanto, il valore attribuito a tali rimanenze costituisce una **rettifica indiretta ed indistinta** dell'onere relativo a tali elementi registrato nell'esercizio.

In senso logico, esso rappresenta anche un **ricavo sperato (futuro)**, in quanto nell'esercizio successivo, con molta probabilità, questi elementi saranno ceduti sul mercato di sbocco.

Una volta determinato tale valore, contabilmente occorre procedere a rettificare i

diversi costi di produzione che hanno contribuito all’allestimento dei semilavorati e dei prodotti.

Come per le materie, si avrà una **rettifica di costo** (da iscrivere nel conto economico), controbilanciata dalla rilevazione di un **costo sospeso** da rinviare (da iscrivere nello stato patrimoniale).

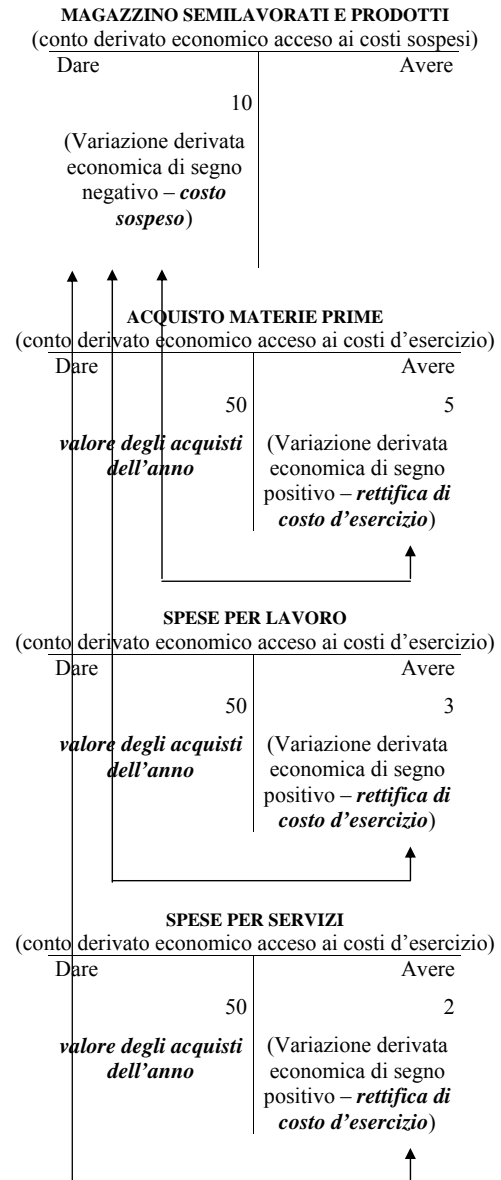
In termini intuitivi, si potrebbe operare la rettifica dei diversi oneri citati in via diretta, a fronte della quale si ha la contestuale nascita del “magazzino semilavorati e prodotti”, da rimandare all’esercizio successivo.

Al riguardo, si ipotizzi che, rispetto a costi sostenuti durante l’esercizio per l’acquisto di materie (50), la manodopera (50) e servizi (50), vengano stimate rimanenze di semilavorati e prodotti per 10.

Si ipotizzi, ancora, che tale costo di produzione di 10 sia così attribuibile:

- 5 alle materie;
- 3 al lavoro;
- 2 ai servizi.

Se si volesse operare una rettifica diretta di tali costi, si avrebbe la seguente registrazione:



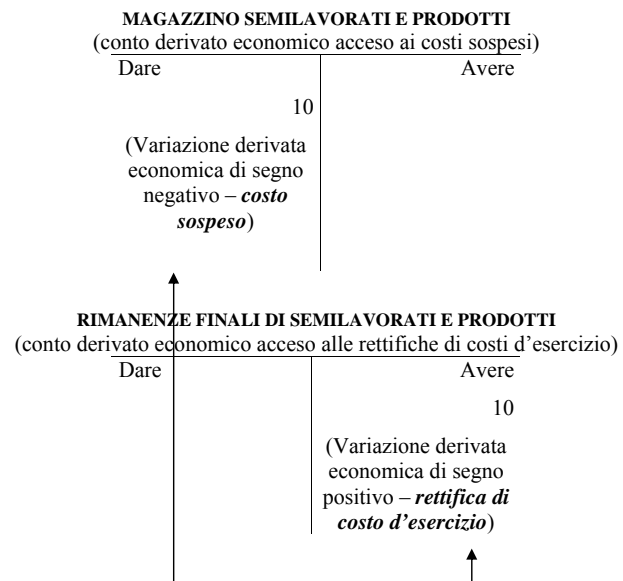
In questo modo, i riflessi in bilancio sarebbero i seguenti:

Conto Economico		Stato Patrimoniale	
Acquisto Materie	Magazzino
45	Semilavorati e
Spese per lavoro	prodotti 10
47
Spese per servizi
48
.....		
.....		

Tuttavia, come nel paragrafo precedente, si segnalano le carenze informative di tale rappresentazione relativamente all'incapacità del conto economico di esporre i costi effettivamente sostenuti nel corso dell'anno e di indicare il valore delle rimanenze.

Per ovviare a tali inconvenienti, si opera pertanto una **rettifica indiretta ed indistinta** dei conti interessati.

La corretta contabilizzazione è pertanto la seguente:



ed in bilancio:

Conto Economico		Stato Patrimoniale	
Acquisto Materie
50
Spese per lavoro	Rim. Finali
50	Semilavorati e
Spese per servizi	prodotti 10
50
.....
.....

L'iscrizione delle rimanenze di semilavorati e prodotti nella colonna dei ricavi del conto economico ha pertanto lo scopo di consentire la **rettifica indiretta ed indistinta** dei costi sostenuti per la loro produzione.

In sintesi:



Come per le materie, al momento della riapertura dei conti bisognerà procedere a rilevare una scrittura inversa a quella di chiusura, al fine di **riprendere il costo sospeso nell'esercizio precedente ed imputarlo alla competenza del nuovo esercizio**.

Pertanto, all'1/1, dopo la riapertura dei conti, si avrà:

MAGAZZINO SEMILAVORATI E PRODOTTI
(conto derivato economico acceso ai costi sospesi)

Dare	Avere
10	10
(costo sospeso ereditato dal precedente esercizio)	(Variazione derivata economica di segno positivo – chiusura del costo sospeso)

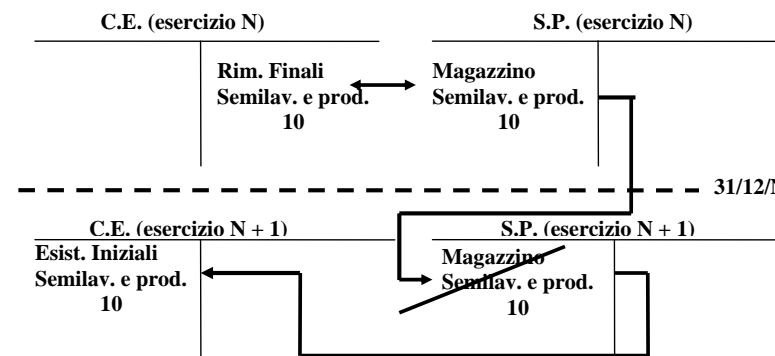
ESISTENZE INIZIALI DI SEMILAVORATI E PRODOTTI
(conto derivato economico acceso ai costi d'esercizio)

Dare	Avere
10	
(Variazione derivata economica di segno negativo – costo d'esercizio)	

Ed in bilancio:

C.E. (esercizio N + 1)	S.P. (esercizio N + 1)
Esist. Iniziali Semilav. e prod. 10	Magazzino Semilav. e prod. 10

Riepilogando, i bilanci degli esercizi coinvolti assumono la seguente configurazione:



5. Il bilancio di periodo: considerazioni sistematiche

Procediamo ora ad inserire i nuovi conti movimentati in sede di assestamento nel bilancio di esercizio riprendendo i valori dell'esempio proposto nei capitoli precedenti.

Come si ricorderà, in seguito alle operazioni di gestione (regolate in contanti) esso conduceva alla seguente rappresentazione:

STATO PATRIMONIALE				
(elementi	Attività/Impieghi		Passività/Fonti	
non consumati	Impianti	100	Cap. netto	200
– in rimanenza)	Cassa	450	Mutui passivi	300
			Utile	50
	TOTALE ATTIVITA'	550	TOTALE PASSIVITA'	550

CONTO ECONOMICO

	Costi per acq. materie	50	Ricavi di vendita	200
<i>(elementi</i>	Costi per lavoro	50		
<i>consumati</i> –	Costi per servizi	50		
<i>imputati</i>				
<i>all'esercizio)</i>				
	TOTALE COSTI	150	TOTALE RICAVI	200
	<i>Utile</i>	50		
	TOTALE A PAREGGIO	200	TOTALE A PAREGGIO	200

Orbene, se in bilancio introduciamo i conti prodotti dall'ammortamento, ed in particolare:

QUOTA DI AMMORTAMENTO IMPIANTI (conto derivato economico acceso ai costi d'esercizio)

Dare	Avere
10	
(Variazione derivata economica di segno negativo – <i>costo di esercizio</i>)	

FONDO AMMORTAMENTO IMPIANTI (conto derivato economico acceso alla rettifica dei costi pluriennali)

Dare	Avere
	10
	(Variazione derivata economica di segno positivo – <i>rettifica di costo pluriennale</i>)

il bilancio risulterà così modificato:

STATO PATRIMONIALE

<i>(elementi non consumati – in rimanenza)</i>	Attività/Impieghi		Passività/Fonti
	Impianti	100	Cap. netto 200
			Mutui passivi 300
	Cassa	450	Fondo amm. Impianti 10
			Utile 40
	TOTALE ATTIVITA'	550	TOTALE PASSIVITA' 550

CONTO ECONOMICO

	Costi per acq. materie	50	Ricavi di vendita	200
<i>(elementi</i>	Costi per lavoro	50		
<i>consumati</i> –	Costi per servizi	50		
<i>imputati</i>	<i>Ammortamento imp.</i>	10		
<i>all'esercizio)</i>				
	TOTALE COSTI	160	TOTALE RICAVI	200
	<i>Utile</i>	40		
	TOTALE A PAREGGIO	200	TOTALE A PAREGGIO	200

Il risultato di esercizio risulta diminuito rispetto alla situazione antecedente, in seguito all'imputazione al periodo del costo relativo agli ammortamenti.

Effettuiamo la medesima operazione con riferimento alle rimanenze di materie.

La rilevazione contabile è stata:

MAGAZZINO MATERIE PRIME (conto derivato economico acceso ai costi sospesi)

Dare	Avere
10	
(Variazione derivata economica di segno negativo – <i>costo sospeso</i>)	

RIMANENZE FINALI DI MATERIE PRIME
(conto derivato economico acceso alle rettifiche di costi d'esercizio)

Dare	Avere
	10
	(Variazione derivata economica di segno positivo – rettifica di costo d'esercizio)

I riflessi sul bilancio sono i seguenti:

STATO PATRIMONIALE			
(elementi non consumati – in rimanenza)	Attività/Impieghi		Passività/Fonti
	Impianti	100	Cap. netto
			200
	Magazzino materie	10	Mutui passivi
			300
	Cassa	450	Fondo amm. Impianti
			10
			<i>Utile</i>
			50
	TOTALE ATTIVITA'	560	TOTALE PASSIVITA'
			560

CONTO ECONOMICO			
(elementi non consumati – imputati all'esercizio)			
	Costi per acq. materie	50	Ricavi di vendita
			200
	Costi per lavoro	50	Rimanenze di materie
			10
	Costi per servizi	50	
	Ammortamento imp.	10	
	TOTALE COSTI	160	TOTALE RICAVI
			210
	<i>Utile</i>	50	
	TOTALE A PAREGGIO	210	TOTALE A PAREGGIO
			210

Il reddito di periodo viene aumentato in conseguenza dell'imputazione di una rettifica di costo – le rimanenze di materie – la quale agisce come un ricavo, quindi incrementa il risultato.

Infine, prendiamo in considerazione le rimanenze di semilavorati e prodotti, le quali sono state rilevate come segue:

MAGAZZINO SEMILAVORATI E PRODOTTI
(conto derivato economico acceso ai costi sospesi)

Dare	Avere
	10
	(Variazione derivata economica di segno negativo – costo sospeso)

RIMANENZE FINALI DI SEMILAVORATI E PRODOTTI
(conto derivato economico acceso alle rettifiche di costi d'esercizio)

Dare	Avere
	10
	(Variazione derivata economica di segno positivo – rettifica di costo d'esercizio)

In bilancio avremo:

STATO PATRIMONIALE			
(elementi non consumati – in rimanenza)	Attività/Impieghi		Passività/Fonti
	Impianti	100	Cap. netto
			200
	Magazzino materie	10	Mutui passivi
			300
	Magazzino Sem. e prod.	10	Fondo amm. Impianti
			10
	Cassa	450	<i>Utile</i>
			60
	TOTALE ATTIVITA'	570	TOTALE PASSIVITA'
			570

CONTO ECONOMICO

	Costi per acq. materie	50	Ricavi di vendita	200
<i>(elementi</i>	Costi per lavoro	50	Rimanenze di materie	10
<i>consumati –</i>	Costi per servizi	50	<i>Rimanenze di sem. e</i>	10
<i>imputati</i>	Ammortamento imp.	10	<i>prodotti</i>	
<i>all’esercizio)</i>				
	TOTALE COSTI	160	TOTALE RICAVI	220
	<i>Utile</i>	60		
	TOTALE A PAREGGIO	220	TOTALE A PAREGGIO	220

Ancora una volta, il reddito di esercizio risulta incrementato a causa dell'imputazione di una rettifica di costo (un ricavo futuro), ovvero dalle rimanenze di semilavorati e prodotti.

E, si badi, **il risultato è stato modificato, senza che si sia rilevata alcuna variazione di liquidità, quindi esclusivamente per effetto degli assestamenti contabili di fine periodo.**

In conclusione, il bilancio di esercizio, in seguito agli assestamenti, assume la seguente configurazione:

BILANCIO di PERIODO

STATO PATRIMONIALE

ATTIVITÀ/IMPIEGHI

FATTORI PRODUTTIVI
PLURIENNALI

MAGAZZINO
LIQUIDITÀ

PASSIVITÀ/FONTI

MEZZI PROPRI
CAPITALE DI CREDITO
FONDO AMMORTAMENTO

CONTO ECONOMICO

COSTI

FATTORI PRODUTTIVI
D'ESERCIZIO

AMMORTAMENTI

RICAVI

DISINVESTIMENTI DI
ESERCIZIO

RIMANENZE FINALI

CAPITOLO DECIMO – La chiusura e la riapertura dei conti

1. La chiusura dei conti: considerazioni introduttive
2. L'epilogo dei conti economici di esercizio e la determinazione del risultato economico
3. L'epilogo degli altri conti e la determinazione del patrimonio aziendale.
4. La riapertura dei conti.
5. La destinazione dell'utile dell'esercizio.

1. La chiusura dei conti: considerazioni introduttive.

Nel presente capitolo si affrontano problematiche in buona parte già note, in quanto illustrate in precedenza.

Tuttavia, tale approfondimento è opportuno, poiché consente di fornire una visione completa e sistematica del fenomeno.

Dopo aver effettuato le scritture di assestamento, occorre procedere alla **chiusura generale dei conti**, al fine di determinare il **reddito** ed il **patrimonio** del periodo.

Anzitutto, si riepilogano i conti economici di reddito, ovvero i costi ed i ricavi di esercizio.

I costi di esercizio, i quali sono aperti in “dare”, dovranno essere pertanto epilogati e chiusi in “avere” del “conto economico”.

Analogamente, i ricavi di esercizio, che sono aperti in “avere”, dovranno essere epilogati e chiusi in “dare” del “conto economico”.

Dalla loro somma algebrica scaturirà il reddito – utile o perdita – di competenza.

Dopo la determinazione del reddito di periodo, occorre epilogare e chiudere tutti i restanti conti ancora accesi, i quali affluiscono a stato patrimoniale.

Si tratta, a ben guardare, dei conti numerari, dei conti finanziari e dei conti economici sospesi e pluriennali, oltre che del risultato di periodo.

I conti movimentati fino ad ora nei nostri esempi, sono i seguenti:

Conti numerari (da epilogare a Stato patrimoniale)

CASSA	
Dare	Avere
200	50
300	50

CREDITI VERSO CLIENTI	
Dare	Avere
200	

DEBITI VERSO FORNITORI	
Dare	Avere
	100
	50

Conti finanziari (da epilgare a Stato patrimoniale)

CAPITALE NETTO	
Dare	Avere
	200

MUTUI PASSIVI	
Dare	Avere
	300

Conti economici pluriennali e relative rettifiche (da epilgare a Stato patrimoniale)

IMPIANTI	
Dare	Avere
100	

FONDO AMMORTAMENTO IMPIANTI	
Dare	Avere
	10

Conti economici sospesi (da epilgare a Stato patrimoniale)

MAGAZZINO MATERIE PRIME	
Dare	Avere
10	

MAGAZZINO SEMILAVORATI E PRODOTTI	
Dare	Avere
10	

Conti economici di reddito (da epilgare a Conto economico)

COSTI PER ACQUISTO MATERIE	
Dare	Avere
50	

COSTI PER LAVORO	
Dare	Avere
50	

COSTI PER SERVIZI	
Dare	Avere
50	

RICAVI DI VENDITA	
Dare	Avere
	200

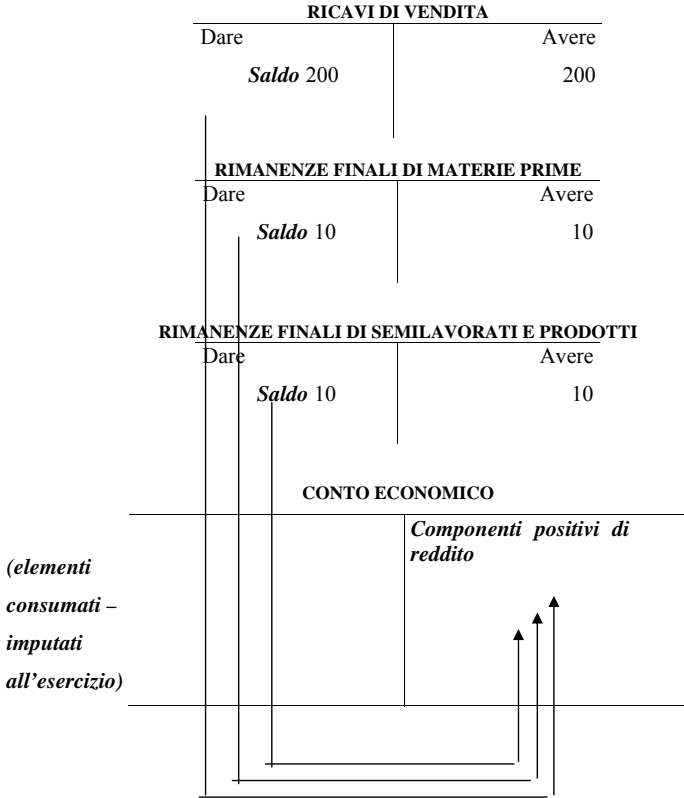
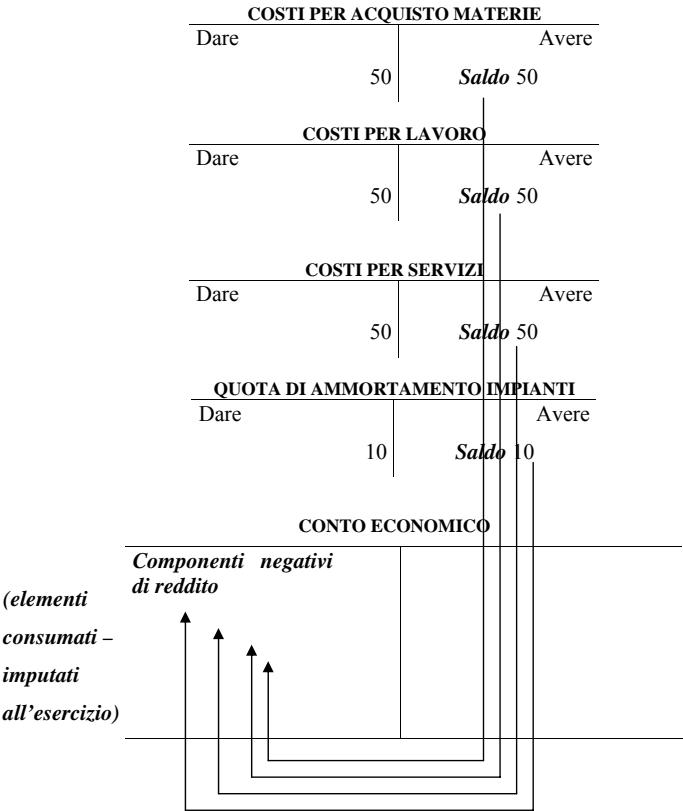
QUOTA DI AMMORTAMENTO IMPIANTI	
Dare	Avere
10	

RIMANENZE FINALI DI MATERIE PRIME	
Dare	Avere
	10

RIMANENZE FINALI DI SEMILAVORATI E PRODOTTI	
Dare	Avere
	10

2. L’epilogo dei conti economici di esercizio e la determinazione del risultato economico

I conti economici “di esercizio” movimentati devono essere chiusi: il relativo saldo verrà iscritto nel Conto economico, come segue:



Da cui:

CONTO ECONOMICO			
(elementi consumati – imputati all’esercizio)	Costi per acq. materie	50	Ricavi di vendita 200
	Costi per lavoro	50	Rim. Finali di materie 10
	Costi per servizi	50	Rim. Finali di sem. e prodotti 10
	Quota di ammort.	10	
	TOTALE COSTI	160	TOTALE RICAVI 220

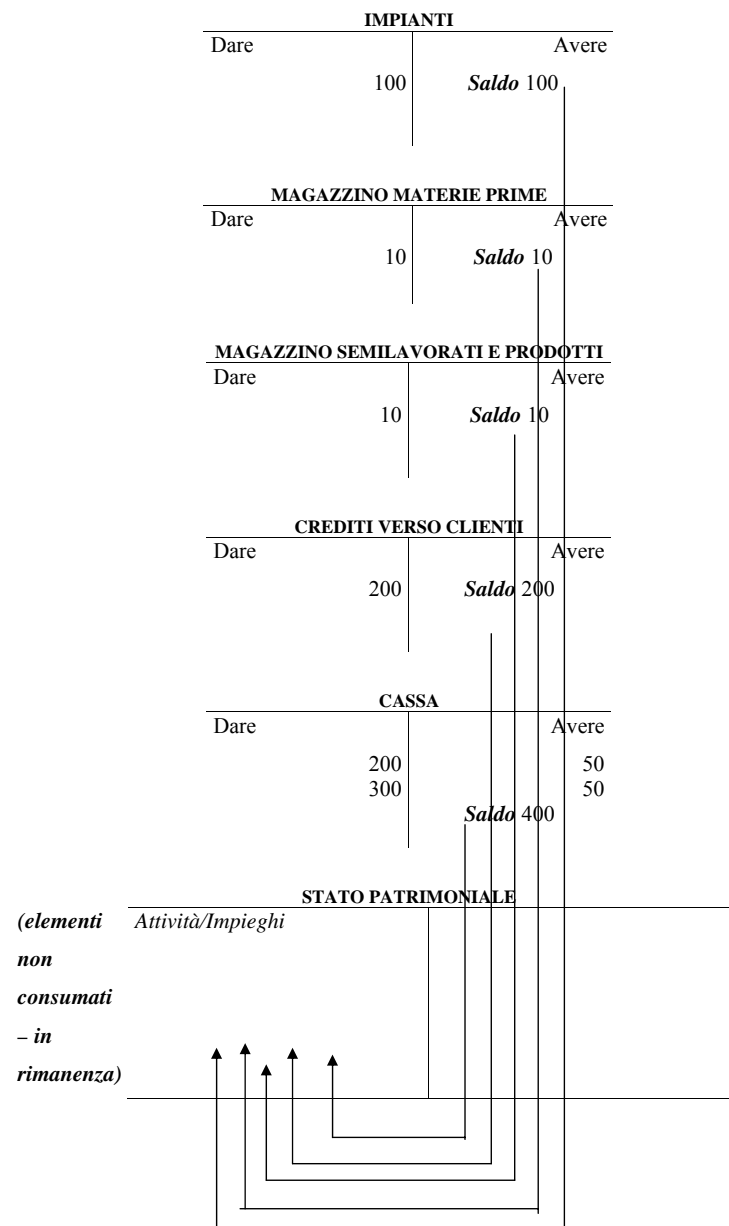
Com'è noto, dalla somma algebrica dei componenti positivi e dei componenti negativi attribuiti all'esercizio, si ottiene il reddito di periodo, il quale rappresenta pertanto un **conto di sintesi**.

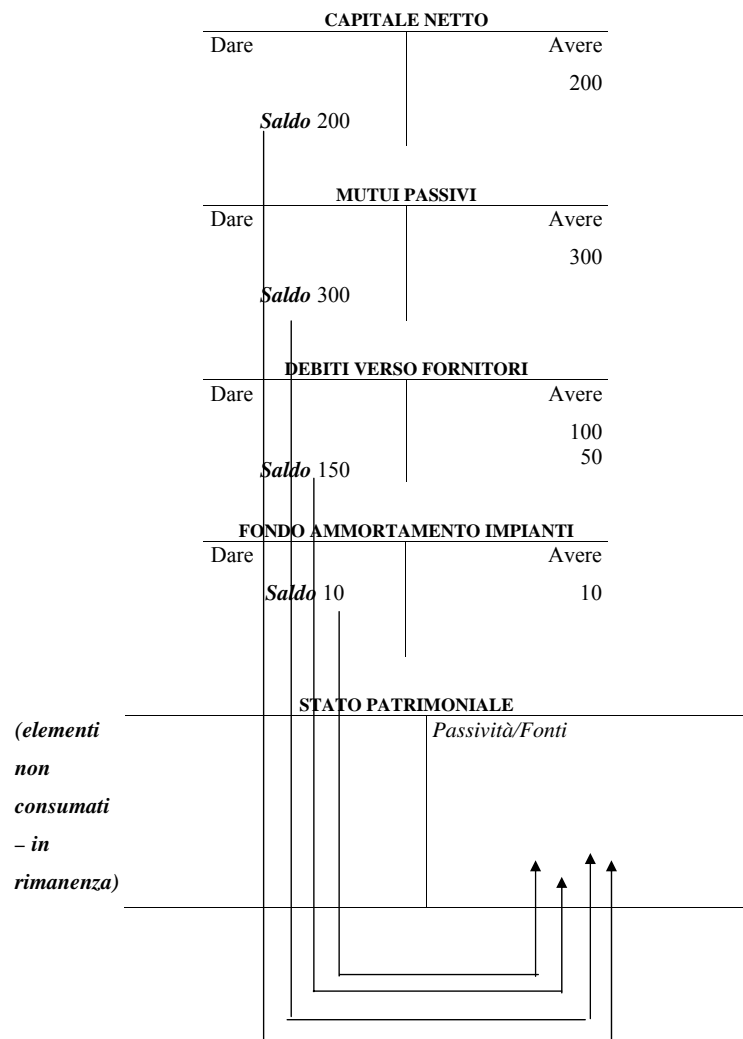
CONTO ECONOMICO			
<i>(elementi consumati – imputati all'esercizio)</i>	Costi per acq. materie	50	Ricavi di vendita 200
	Costi per lavoro	50	Rim. Finali di materie 10
	Costi per servizi	50	Rim. Finali di sem. e prodotti 10
	Quota di ammort.	10	
TOTALE COSTI		160	TOTALE RICAVI 220
Utile		60	
TOTALE A PAREGGIO		220	TOTALE A PAREGGIO 220

3. L'epilogo degli altri conti e la determinazione del patrimonio aziendale.

Come più volte ricordato, tutto ciò che rimane in azienda al termine dell'esercizio, ovvero non risulta essere stato consumato, viene rinviato al futuro mediante l'iscrizione nello stato patrimoniale.

Occorre pertanto procedere alla chiusura dei conti interessati – economici sospesi e pluriennali, finanziari e numerari – distinguendo quelli con saldo dare (attività) da quelli con saldo avere (passività).





Ad essi deve essere aggiunto, a saldo, l'utile, ottenuto come differenza fra costi e ricavi.

Da cui:

STATO PATRIMONIALE			
(elementi non consumati - in rimanenza)	Attività/Impieghi		Passività/Fonti
	Impianti	100	Cap. netto 200
	Magazzino materie	10	Mutui passivi 300
	Magazzino sem. e prod.	10	Debiti v. fornitori 150
	Crediti v. clienti	200	Fondo amm. Impianti 10
	Cassa	400	Utile 60
	TOTALE ATTIVITA'	720	TOTALE PASSIVITA' 720

4. La riapertura dei conti.

Con l'operazione di "chiusura" si assiste a quanto segue:

- i conti economici di esercizio muoiono definitivamente;
- gli altri conti rappresentano una sorta di "rimanenza" da rinviare all'esercizio successivo.

All'atto della riapertura dei conti occorre pertanto procedere a **riprendere** e ad **attribuire** al nuovo anno i conti patrimoniali trasferiti dall'esercizio precedente, compreso l'utile che la gestione ha generato.

Ciò si attua effettuando una serie di scritture uguali e contrarie a quelle operate in sede di chiusura.

Più in particolare, occorre:

- riaprire le singole attività e le singole passività (compreso l'utile);
- stornare i costi (ed i ricavi) sospesi ed imputarli al nuovo esercizio.

Riapertura generale dei conti

La riapertura generale dei conti consiste nella ricostituzione dei singoli conti di mastro intestati ai diversi oggetti trasferiti.

IMPIANTI	
Dare	Avere
100	

MAGAZZINO MATERIE PRIME	
Dare	Avere
10	

MAGAZZINO SEMILAVORATI E PRODOTTI	
Dare	Avere
10	

CREDITI VERSO CLIENTI	
Dare	Avere
200	

CASSA	
Dare	Avere
400	

CAPITALE NETTO	
Dare	Avere
	200

MUTUI PASSIVI	
Dare	Avere
	300

DEBITI VERSO FORNITORI	
Dare	Avere
	150

FONDO AMMORTAMENTO IMPIANTI	
Dare	Avere
	10

UTILE DELL'ESERCIZIO	
Dare	Avere
	60

Storno ed imputazione al nuovo esercizio dei costi (e dei ricavi) sospesi

Dopo la riapertura dei singoli conti occorre procedere a riprendere i costi ed i ricavi sospesi e ad imputarli al nuovo esercizio.

Nel nostro esempio, occorre riprendere le rimanenze di materie e di semilavorati e prodotti finiti.

L'anno scorso esse hanno rappresentato dei costi sospesi. Quest'anno costituiscono **costi ripresi**, ovvero ereditati dal passato esercizio.

In particolare, la chiusura della voce "patrimoniale" intestata alle rimanenze di magazzino viene controbilanciata dalla rilevazione delle **esistenze iniziali**, le quali rappresentano, per l'appunto, **costi ripresi dall'esercizio precedente ed imputati a quello in corso**.

Esse rappresentano i primi costi dell'esercizio, pur non originando alcun esborso.

La relativa variazione di liquidità, infatti, si è già manifestata nell'esercizio precedente. Si tratta, pertanto, di costi puramente contabili.

Ciò posto, la scrittura è uguale e contraria a quella effettuata alla fine dello scorso periodo.

MAGAZZINO MATERIE PRIME
(conto derivato economico acceso ai costi sospesi)

Dare	Avere
10	10
(costo sospeso ereditato dal precedente esercizio)	(Variazione derivata economica di segno positivo – chiusura del costo sospeso)

ESISTENZE INIZIALI DI MATERIE PRIME
(conto derivato economico acceso ai costi d'esercizio)

Dare	Avere
10	
(Variazione derivata economica di segno negativo – costo d'esercizio)	

MAGAZZINO SEMILAVORATI E PRODOTTI
(conto derivato economico acceso ai costi sospesi)

Dare	Avere
10	10
(costo sospeso ereditato dal precedente esercizio)	(Variazione derivata economica di segno positivo – chiusura del costo sospeso)

ESISTENZE INIZIALI DI SEMILAVORATI E PRODOTTI
(conto derivato economico acceso ai costi d'esercizio)

Dare	Avere
10	
(Variazione derivata economica di segno negativo – costo d'esercizio)	

A questo punto, l'azienda può procedere a registrare le operazioni del nuovo esercizio.

5. La destinazione dell'utile dell'esercizio.

Una delle scritture dell'esercizio successivo riguarda la destinazione dell'utile.

Contestualmente alla sua determinazione, come differenza fra ricavi e costi, l'utile dell'esercizio viene iscritto, a saldo, nello stato patrimoniale.

Come illustrato in precedenza, esso rappresenta un **conto di sintesi**.

Esso manterrà tale natura e collocazione fino a che non si deciderà, appunto, la sua destinazione (solitamente nell'esercizio successivo a quello di determinazione).

In particolare, l'utile può essere destinato come segue:

- a riserva;
- all'imprenditore o ai soci;
- parte e parte.

Qualora si decida di destinare l'utile a riserva, si procederà a stornare il relativo importo per imputarlo definitivamente nell'area del capitale di rischio.

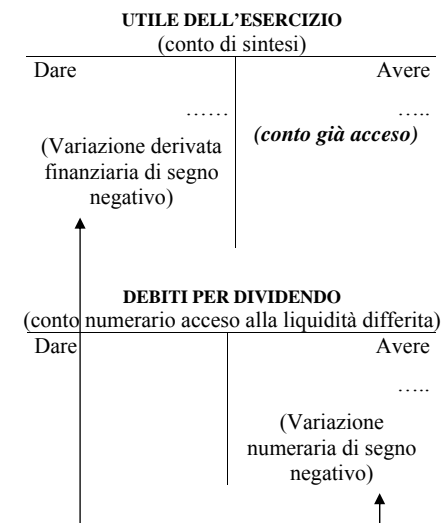
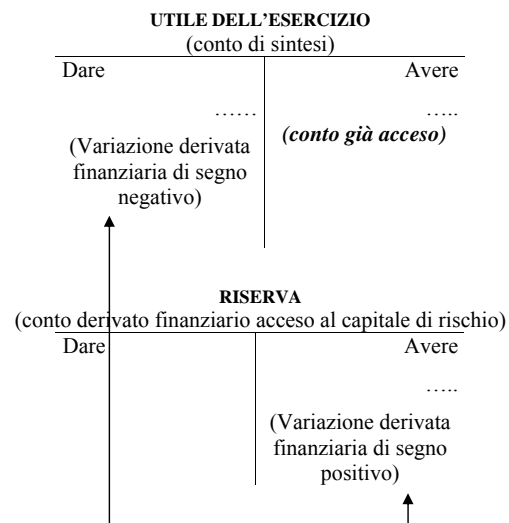
Le tipologie di riserve più frequenti sono rappresentate da:

- **riserva legale:** è prevista dalla legge per le società di capitali (art. 2430 c.c.). Il codice civile obbliga all'accantonamento di almeno la ventesima parte degli utili in tale riserva. Quest'obbligo persiste fino a che essa non ha raggiunto il valore di un quinto del capitale sociale;

- **riserva statutaria:** può essere prevista dallo statuto della società, nel qual caso tale documento ne disciplina anche la percentuale di accantonamento;

- **riserva straordinaria (o facoltativa):** non è prevista né dalla legge né dallo statuto, ma viene accantonata volontariamente (da qui anche la denominazione di "riserva volontaria") in sede di destinazione degli utili.

In ogni caso, la scrittura è la seguente:



Infine, possono porsi casi intermedi, in cui l'utile viene in parte riservizzato ed in parte distribuito.

Si parla, in questo caso, di **autofinanziamento**, in quanto l'azienda, mediante il trattenimento degli utili (o di una parte degli utili) prodotti si finanzia autonomamente.

Invero, mediante la riservizzazione degli utili, si riduce il fabbisogno di finanziamento del nuovo esercizio, il quale, in parte, sarà soddisfatto mediante le risorse generate e trattenute dalla combinazione produttiva.

L'utile può inoltre essere destinato all'imprenditore o ai soci, nel qual caso verrà stornato per alimentare un debito verso tali soggetti a titolo di utile o dividendo³⁵.

La scrittura è la seguente:

³⁵ Da ricordare che, nel caso di società di capitali, l'obbligo dell'accantonamento a riserva legale.

CAPITOLO UNDICESIMO – L’operazione di finanziamento: approfondimenti

1. Premessa
2. Il capitale di rischio nelle società di capitali: il conferimento di denaro
3. I mutui

1. Premessa.

Com’è stato evidenziato nella seconda parte del volume, al momento della nascita, l’azienda deve essere dotata di un **patrimonio**, cioè dei **mezzi** necessari per il suo funzionamento. Tali mezzi possono essere **monetari** o **non monetari**.

Nelle società commerciali, lo si ricorderà, tale patrimonio apportato in sede di costituzione viene denominato “Capitale Sociale” e rappresenta la somma vincolata dai soci per lo svolgimento della gestione (nelle aziende individuali si parla invece di “Capitale Netto”).

Il capitale sociale è rappresentato da “quote” o da “azioni” a seconda del tipo di società che viene costituito (quote nelle S.n.c., S.a.s., S.r.l.; azioni nelle S.p.A. e nelle S.a.p.A.)³⁶.

Sia le quote che le azioni rappresentano titoli di partecipazione al capitale di un’azienda societaria e danno luogo a diritti e a obblighi nei confronti del possessore³⁷.

A differenza di quanto avviene nelle aziende individuali e nelle società di persone, la disciplina della sottoscrizione del capitale sociale nelle società di capitali (S.p.A., S.a.p.A. e S.r.l.) è piuttosto complessa.

Invero, data la responsabilità limitata, salvo eccezioni, a carico dei soci, l’ordinamento giuridico prevede alcune regole da rispettare al fine di tutelare i terzi creditori.

Anzitutto, il codice civile (c.c.) prevede un limite minimo per il capitale iniziale (artt. 2327 e 2474 c.c.) rispettivamente di 120.000 Euro per S.p.A., e S.a.p.A. e di 10.000 Euro per le S.r.l.

Inoltre, detta regole particolarmente stringenti per quanto concerne il conferimento del capitale sociale.

In questo senso, occorre distinguere **due momenti: il primo** è rappresentato dalla **sottoscrizione**, ovvero dalla **promessa da parte dei soci di effettuare il conferimento**.

³⁶ S.n.c. = Società in nome collettivo; S.a.s. = Società in accomandita semplice; S.r.l. = Società a responsabilità limitata; S.p.A. = Società per azioni; S.a.p.A. = Società in accomandita per azioni.

³⁷ La sostanziale differenza fra le quote e le azioni risiede nella maggiore *capacità di circolazione* delle seconde rispetto alle prime e nella possibilità di creare categorie diverse di azioni (ordinarie, privilegiate, di risparmio, di godimento, di lavoro), mentre esiste un unico tipo di “quota”.

In altri termini, tramite la sottoscrizione del capitale essi si impegnano solennemente ad apportare quanto promesso.

Il **secondo** momento è costituito dall'effettiva **liberazione**, ovvero dalla consegna di quanto stabilito con relativo passaggio di proprietà dal socio alla società.

Tale liberazione può avvenire **in denaro o in natura**. Noi affronteremo il caso del conferimento in denaro.

2. Il capitale di rischio nelle società di capitali: il conferimento di denaro.

L'art. 2329 c.c. dispone che: "affinché la costituzione possa avvenire è necessario, oltre la sottoscrizione dell'intero capitale sociale, l'avvenuto deposito presso un Istituto di credito di almeno il 25% dei conferimenti in denaro" (c.d. "decimi vincolati").

Il deposito, peraltro, deve avvenire in un conto corrente vincolato, che resterà tale fino a che la società non verrà regolarmente iscritta nel registro delle imprese.

Tale norma serve, ovviamente, a garantire che l'azienda abbia una quantità di capitale minima per poter avviare la gestione.

Ne deriva che, in caso di soli conferimenti in denaro, i soci dovranno **promettere di apportare l'intero capitale** (sottoscrizione) e **versarne almeno i il 25% in un conto corrente vincolato** (liberazione).

I restanti sette decimi possono venire richiamati dagli amministratori in qualsiasi momento ne ravvisino la necessità.

Dal punto di vista contabile dovremo pertanto rilevare i due distinti momenti.

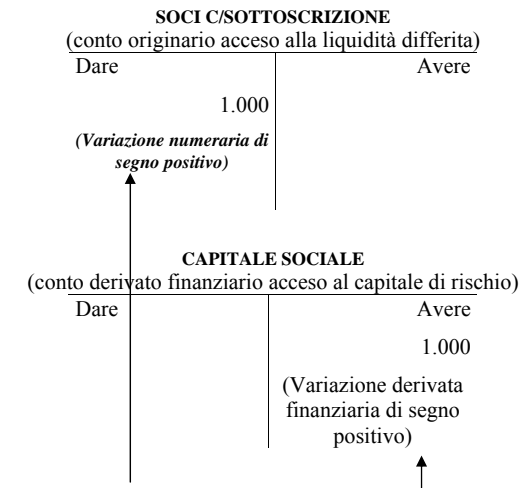
All'atto della **sottoscrizione** il **conto originario** è rappresentato dal **credito della società** verso i soci ("credito verso soci", "soci conto sottoscrizione", o simili) ed il **conto derivato** è costituito dal **debito di finanziamento** nei loro confronti ("capitale sociale").

All'atto della **liberazione** si manifesta pertanto una semplice **permutazione numeraria** fra il credito che si chiude e il denaro che viene concretamente apportato.

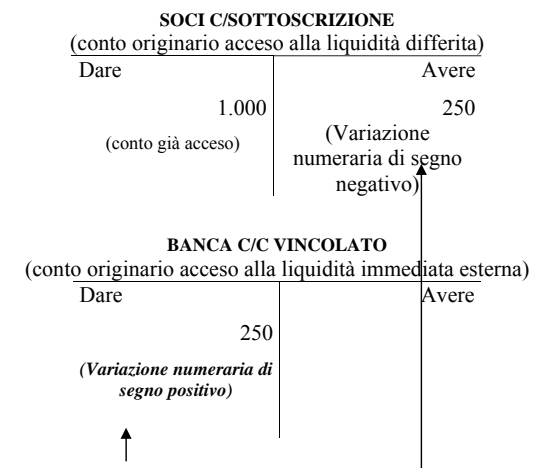
Ponendo, per esempio, che si rilevi la costituzione di una società di capitali, con

un capitale sociale di 1.000, mediante apporto dei soli decimi vincolati, si avrà:

Al momento della sottoscrizione:



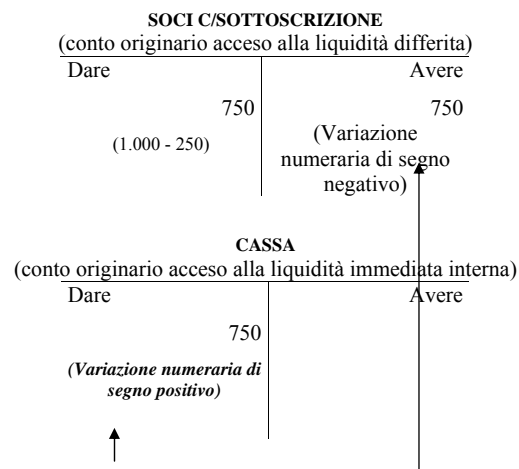
e al momento della liberazione dei decimi vincolati:



Il richiamo dei decimi ulteriori (tutti o solo una parte), il quale può avvenire contestualmente o in un momento successivo, comporta una scrittura analoga alla precedente, con la differenza che il denaro può essere versato direttamente nelle casse sociali o presso il conto corrente ordinario dell'azienda.

Qualora, ad esempio, il versamento avvenga nelle casse sociali per l'intero importo dei decimi rimanenti, si avrà:

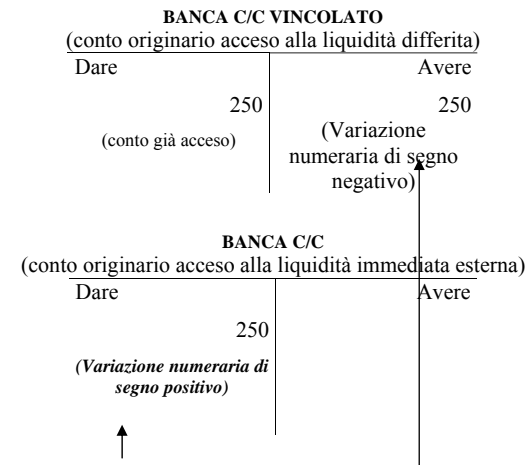
Richiamo dei decimi residui



Nel momento in cui la società ottiene l'iscrizione nel registro delle imprese, gli amministratori possono "svincolare" il conto vincolato.

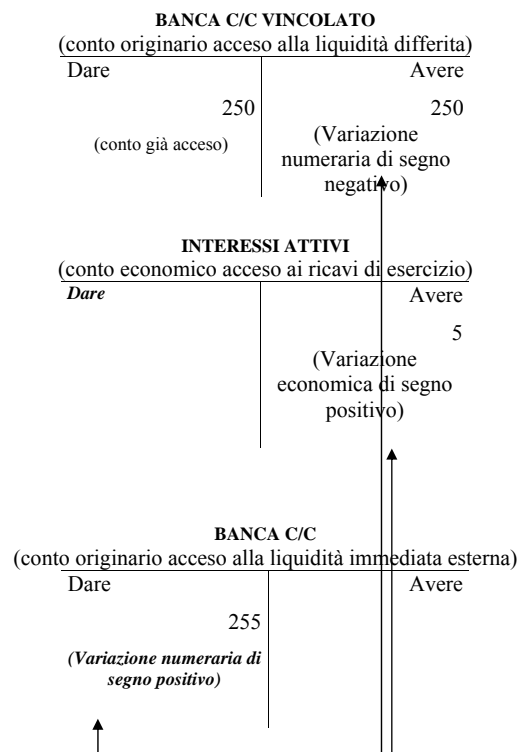
Anche in questo caso, si ha una **permutazione numeraria**, in quanto il denaro verrà versato o in cassa o presso un conto corrente ordinario.

Svincolo del conto corrente vincolato e versamento in un conto corrente ordinario



Se il conto avrà maturato interessi, si dovrà rilevare anche tale circostanza.

Prescindendo dalle considerazioni di carattere fiscale, la rilevazione dello storno del c/c vincolato con gli interessi, per esempio per 5, assume la seguente configurazione.



3. I mutui ed i prestiti obbligazionari.

La forma più frequente di finanziamento a medio-lungo termine è rappresentato dai mutui passivi bancari.

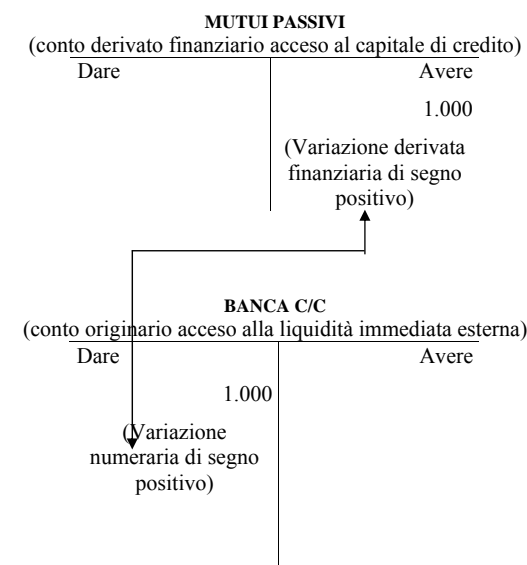
Essi consistono in prestiti di origine bancaria di durata pluriennale e prevedono il pagamento di interessi periodici – di norma ogni sei mesi – ed il rimborso del capitale che può essere:

- a) in un'unica soluzione, alla scadenza;
- b) periodico, in più rate.

Il diverso tipo di rimborso rileva ai fini del calcolo degli interessi: nel caso a) essi vengono computati sull'intero importo del capitale preso a prestito per tutta la sua durata; nel caso b) si calcolano, ogni anno, sul valore residuo del prestito (ovvero sul debito "netto" ancora acceso).

Ipotizziamo, per esempio, si contrarre un mutuo per un importo di 1.000.

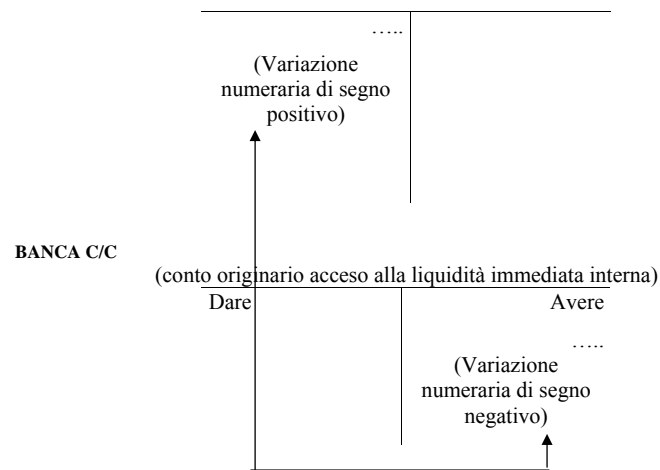
All'atto della sua concessione e versamento del relativo importo nel conto corrente, la scrittura sarà:



All'atto del rimborso, totale o parziale, la scrittura sarà necessariamente uguale e contraria a quella appena esposta.

Periodicamente, si dovrà inoltre procedere al pagamento degli **interessi passivi** gravanti sul mutuo – i quali rappresentano il costo per il servizio del denaro preso a prestito – con una scrittura come quella seguente:

INTERESSI PASSIVI (conto derivato acceso ai costi di esercizio)	
Dare	Avere



Più in particolare, per quanto riguarda l'importo degli interessi da corrispondere, occorre considerare la modalità di rimborso del prestito.

Si ipotizzi, al riguardo che il mutuo abbia durata decennale (dall'1/1/2002 all'1/1/2011), sia stato concesso l'1/1/2002 e che il contratto preveda un tasso pari al 6% annuo, pagabile l'1/1 di ogni anno a partire dall'1/1/2003.

a) Caso di rimborso integrale alla scadenza

In caso di rimborso integrale alla scadenza, l'interesse verrà sempre calcolato sull'intero debito (1.000) e sarà perciò pari a $(1.000 \times 6\% =) 60^{38}$.

In altri termini, l'azienda, l'1/1 di ogni anno dovrà versare un importo di 60 per interessi e, soltanto l'ultimo anno (2011) procedere anche al rimborso del prestito.

³⁸ La formula per il calcolo dell'interesse è la seguente:

$(C \times i \times t) / t \times 100$ dove:

C = capitale impiegato

i = tasso di interesse

t = tempo di riferimento.

Ne consegue che, se t è rapportato agli anni, si avrà $t = 1$ e la formula diventerà:

$(C \times i \times \text{anni}) / 1 \times 100 = (C \times i \times \text{anni}) / 100$

Se t è rapportato ai mesi (ovvero $t = 12$) la formula diventerà:

$(C \times i \times \text{mesi}) / 12 \times 100 = (C \times i \times \text{mesi}) / 1200$.

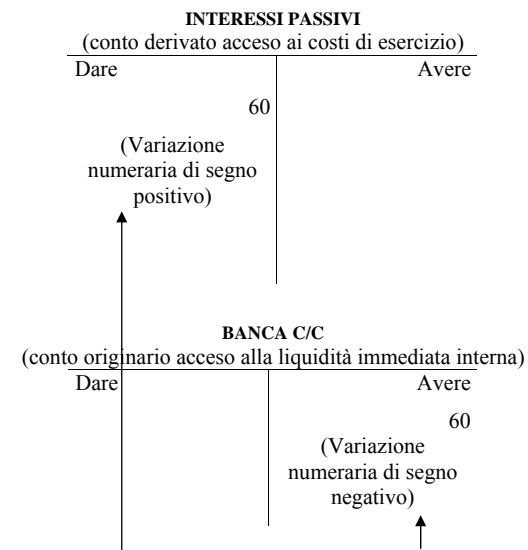
Se, infine, t è rapportato ai giorni (ovvero $t = 365$) la formula si modificherà come segue:

$(C \times i \times \text{giorni}) / 365 \times 100 = (C \times i \times \text{giorni}) / 36500$.

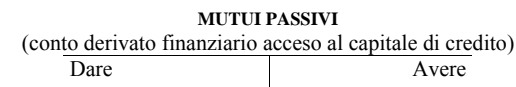
Schematicamente:

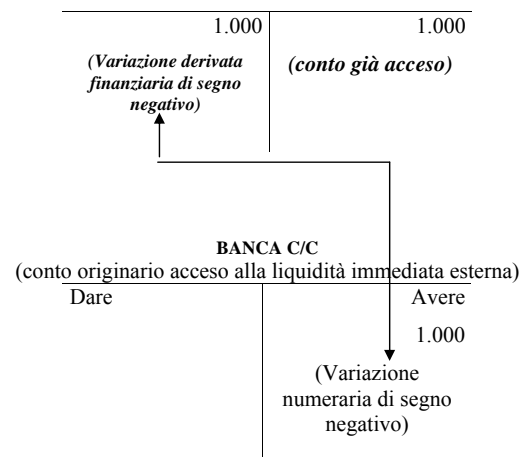
1/1/02	1/1/03	1/1/04.....	1/1/12								
+1000	- 60	- 60	- 60	- 60	- 60	- 60	- 60	- 60	- 60	- 60	-(1000+60)

Pertanto, ogni anno, a partire dal 1/1/2003 e fino all'1/1/2012, l'azienda rileverà:



Inoltre, solo l'ultimo anno (2012), dovrà contabilizzare anche la restituzione del prestito:





b) Caso di rimborso periodico.

Rispetto al caso precedente, nel caso del mutuo con rimborso periodico, la restituzione del prestito avverrà a rate.

Ipotizzando che il rimborso avvenga contestualmente al pagamento della rata di interessi (1/1 di ogni anno), l'azienda provvederà a restituire il denaro preso a prestito in dieci rate annuali di 100.

Gli interessi, ovviamente, dovranno essere calcolati sul debito residuo. Ne deriva che, essendo calcolati in via posticipata, essi dovranno essere rapportati all'intero capitale preso a prestito (1.000) solo alla prima scadenza (1/1/2003).

L'1/1/2004, infatti, dovranno essere calcolati su $(1.000 - 100 =) 900$, l'1/1/2005 su $(900 - 100 =) 800$ e così via.

Pertanto, ogni anno, il valore su cui calcolare gli interessi diminuirà di 100, fino a che nell'ultimo esercizio di riferimento (il 2012) si pagherà l'ultima rata di interessi calcolata su 100 (l'ultima rata di mutuo da rimborsare).

Schematicamente:

1/1/02 1/1/03 1/1/04.....1/1/12

+1000 -(100+60) -(100+54) -(100+48) -(100+42) -(100+36) -(100+30) -(100+24) -(100+18) -(100+12) -(100+6)

Più dettagliatamente, il piano degli esborsi è il seguente:

ESBORSI			
	QUOTA DI MUTUO	QUOTA DI INTERESSI	RATA TOTALE
$i_1 = 1000 \times 6/100 = 60$	100	60	160
$i_2 = 900 \times 6/100 = 54$	100	54	154
$i_3 = 800 \times 6/100 = 48$	100	48	148
...
...
$i_{10} = 100 \times 6/100 = 6$	100	6	106

L'1/1 di ogni anno si dovrà pertanto rilevare il pagamento degli interessi (con valori a scalare) e il rimborso di un decimo della quota di mutuo³⁹.

³⁹ Il piano di ammortamento può anche prevedere quote di rimborso costanti: per cui, i primi anni, la quota di interessi è più alta, mentre quella di capitale è più bassa. Con il passare del tempo si manifesta poi il fenomeno contrario.

CAPITOLO DODICESIMO – L’operazione di investimento: approfondimenti

1. Premessa
2. L’Imposta sul Valore Aggiunto
3. I resi, gli abbuoni, gli sconti

1. Premessa.

L’investimento rappresenta l’operazione attraverso cui l’azienda **impiega la liquidità ottenuta per acquisire fattori produttivi specifici, pluriennali o d’esercizio**.

In questa sede si approfondiscono le problematiche inerenti

- l’Imposta sul Valore Aggiunto (I.V.A.) che grava sulle compravendite di beni e servizi che cadono sotto l’egida dell’imposta;
- i resi, gli abbuoni, gli sconti sulle fatturazioni.

2. L’Imposta sul Valore Aggiunto

L’Iva, *Imposta sul Valore Aggiunto*, è un’imposta indiretta sui consumi, la quale è stata introdotta con il DPR 633 del 1972.

Essa grava sulle operazioni che soddisfano, contemporaneamente, i seguenti presupposti:

- ❖ *presupposto oggettivo*: si deve trattare di cessioni di beni o di prestazioni di servizi;
- ❖ *presupposto soggettivo*: tali operazioni devono essere effettuate nell’esercizio di impresa o di arti e di professioni;
- ❖ *presupposto territoriale*: l’operazione deve essere effettuata nel territorio dello Stato.

Pertanto, risultano escluse dal campo di applicazione dell’imposta operazioni come le esportazioni (che mancano del presupposto territoriale), quelle intervenute fra privati (che mancano del presupposto soggettivo), ecc..

Sono inoltre esentate dall’imposta le prestazioni di particolare valore sociale, come quelle mediche e i servizi funebri.

L’aliquota ordinaria è pari al 20%. Esistono tuttavia delle aliquote ridotte per alcune tipologie di beni o servizi ⁴⁰.

⁴⁰ Ad esempio, sulle prestazioni alberghiere grava un’aliquota del 10%, sugli spettacoli teatrali dell’8%, sul latte fresco, burro, formaggi, e ortaggi del 4%.

L'imposta sul valore aggiunto è nota per essere *neutrale*, cioè per non incidere sulle aziende ma solo sul consumatore finale, sul quale viene traslata attraverso un meccanismo "a cascata".

Invero, chi vende un bene o presta un servizio addebita l'I.V.A. in fattura e, pertanto, esige dal compratore non solo il prezzo di vendita, ma anche l'imposta.

In questo modo, il venditore incassa una maggiore somma di denaro rispetto al proprio corrispettivo.

Tale maggior valore – costituito dall'imposta – rappresenta un debito per il venditore, il quale dovrà pertanto provvedere, periodicamente, a versare all'erario quanto di competenza.

A sua volta, l'acquirente, sarà chiamato a versare più di quanto dovuto a titolo di corrispettivo (a titolo di I.V.A.).

Contestualmente, rileva il sorgere di un credito verso l'erario per l'imposta versata al venditore.

Ad evidenza, in questo modo l'imposta non incide su nessuno dei due contraenti: il venditore, infatti, riceve una somma maggiore rispetto a quanto di sua competenza, ma deve versare la medesima al fisco.

Il compratore paga un importo superiore a quanto dovuto, ma per tale importo va a credito con l'erario.

Il meccanismo appena descritto si ripete anche nelle contrattazioni successive.

Poniamo, ad esempio, che l'oggetto della compravendita sia una partita di merce.

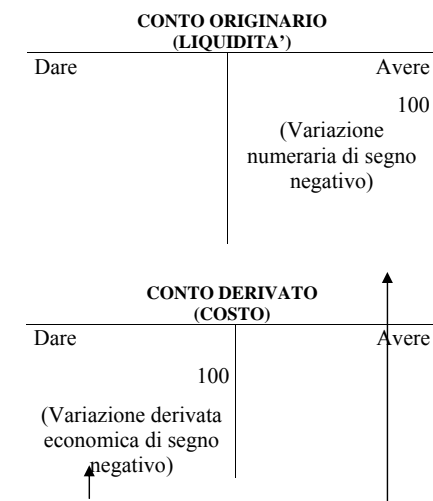
Quando colui che ha acquistato rivende a sua volta la merce addebiterà l'I.V.A. all'acquirente (andando a debito verso l'erario), il quale pagherà tale imposta e rileverà un credito nei confronti dell'erario.

L'imposta, in questo modo, viene "traslata" di operatore in operatore – con un meccanismo definibile, appunto "a cascata" – fino a che si giungerà al consumatore finale, il quale, essendo l'ultimo anello della catena, non potrà "scaricarla" su nessun altro.

Il consumatore finale è pertanto il vero soggetto tassato, mentre gli intermediari precedenti costituiscono solo dei tramiti.

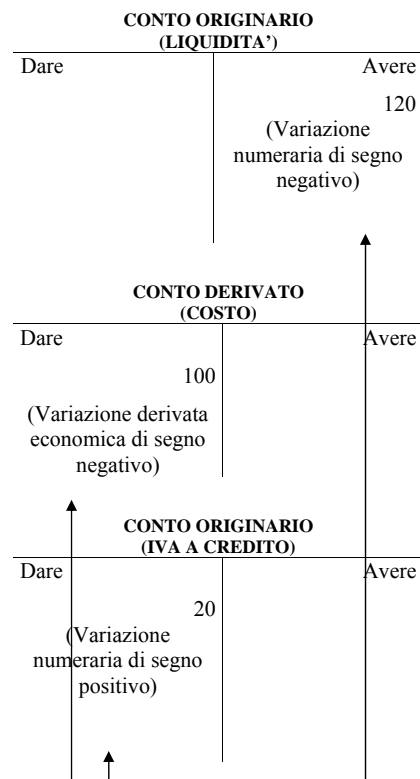
Le rilevazioni in partita doppia dell'acquisto e della vendita, rispetto a quelli illustrati, devono quindi essere integrate con la previsione, rispettivamente, dell'I.V.A. a credito o a debito⁴¹.

L'acquisto di una partita di merce, per 100 con regolamento in contanti, la quale veniva rilevata, in termini generali, come segue:

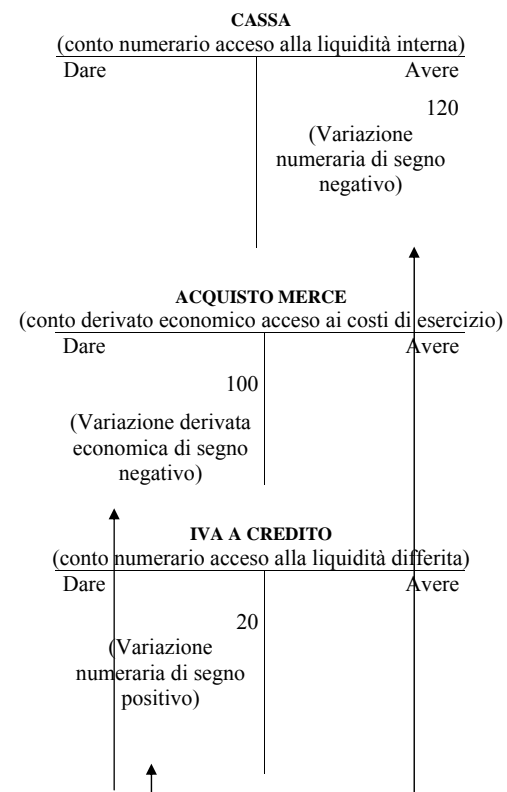


dovrà pertanto essere contabilizzata, se assoggettata all'imposta, secondo la seguente modalità:

⁴¹ Si riportano in questo capitolo anche le scritture del disinvestimento, in quanto speculari rispetto a quelle dell'investimento.



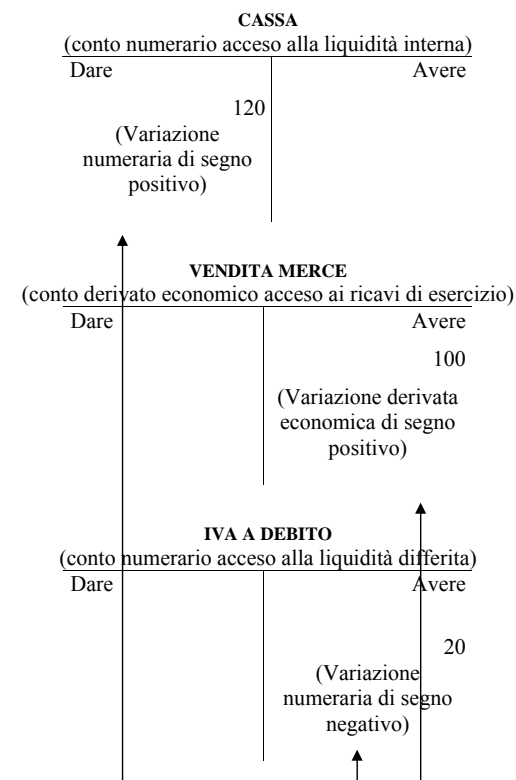
e, più nello specifico:



La registrazione del venditore sarà esattamente speculare alla precedente, per cui, in termini generali, avremo:



e, più nello specifico:



I conti “Iva a credito” e “Iva a debito” hanno natura numeraria, in quanto rappresentano dei crediti e dei debiti di regolamento.

Come anticipato, periodicamente – ogni mese o ogni tre mesi a seconda del regime I.V.A. del contribuente – ogni soggetto deve calcolare il saldo delle partite a credito e a debito e, se tale saldo è negativo (a debito), versare il relativo importo all’erario ⁴².

Se è positivo (a credito) potrà chiedere il rimborso o riportare il credito alla scadenza successiva.

⁴² L’Iva dovuta non si versa volta per volta ma a scadenze mensili, nel caso di regime fiscale ordinario, o trimestrali nel caso di regime fiscale semplificato per i contribuenti minori.

Di norma, sono soggetti ad I.V.A., se rispettano i tre presupposti ricordati in precedenza, le compravendite di:

- merci, materie, semilavorati, prodotti e assimilati;
- fattori produttivi durevoli di carattere materiale, quali edifici, impianti, macchinari, attrezzature, automezzi, mobili e arredi, ecc.;
- servizi di trasporto, telefonici, energetici, consulenza, ecc..

Non vengono invece assoggettati all'imposta gli interessi, i costi del lavoro, la compravendita di titoli e la compravendita di alcuni fattori produttivi durevoli di carattere immateriale.

3. I resi, gli abbuoni, gli sconti.

Talvolta, dopo aver proceduto ad acquistare merci o materie prime, ad un determinato prezzo, può accadere che la contrattazione venga regolata ad un importo inferiore rispetto a quello pattuito.

In altri termini, possono manifestarsi delle "rettifiche di fatturazione" che riducono il costo effettivo a carico dell'acquirente.

Un primo caso di rettifica del costo di acquisto, è rappresentato dai **resi**.

Invero, l'acquirente può ricevere beni non rispondenti dal punto di vista qualitativo a quanto stabilito contrattualmente.

In tal caso, essi vengono restituiti al fornitore: si manifestano così i "**resi su acquisti**" o "**resi attivi**".

In alternativa, il compratore può decidere di trattenere i beni ricevuti, a patto che gli venga praticata una riduzione del prezzo.

Se questa viene accordata, si generano gli "**abbuoni su acquisti**" o "**abbuoni attivi**".

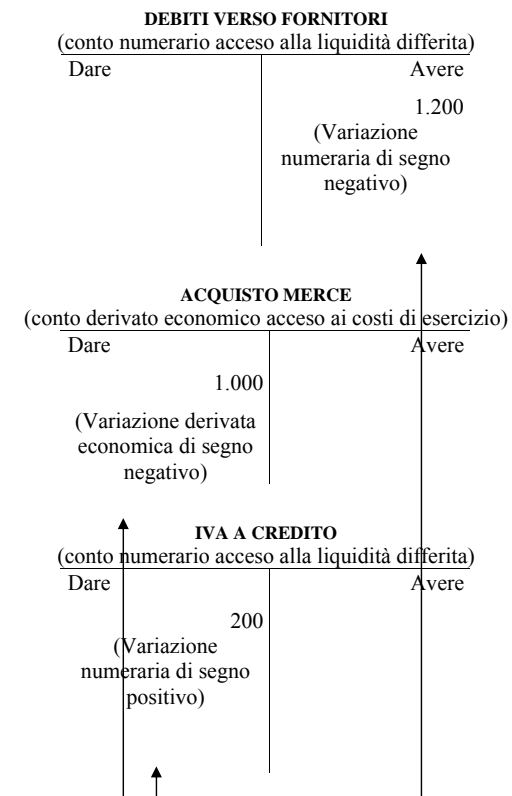
Infine, talvolta l'acquirente provvede ad estinguere anticipatamente il proprio debito rispetto alla naturale scadenza.

In questa circostanza, può ottenere una riduzione del prezzo per il regolamento anticipato, ovvero degli "**sconti su acquisti**" o "**sconti attivi**"⁴³.

⁴³ In realtà bisogna al riguardo distinguere fra "sconto condizionato" e "sconto incondizionato". Il primo viene praticato solo ad alcuni clienti, condizionatamente al verificarsi di un certo evento, quale appunto

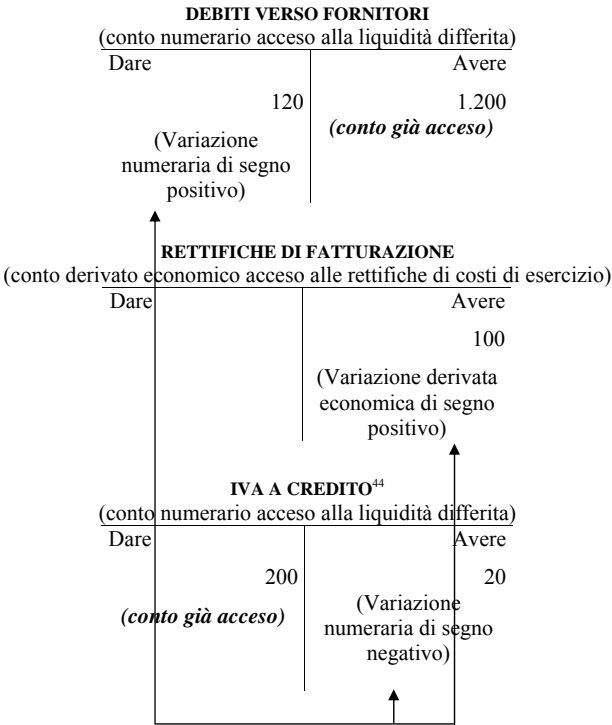
In tutti i casi richiamati, dal punto di vista contabile occorre procedere a rettificare il costo di acquisto precedentemente rilevato. La **rettifica** viene effettuata in **maniera indiretta**, ovvero utilizzando un conto specifico acceso alle rettifiche di fatturazione, siano esse resi, abbuoni o sconti.

Per quanto riguarda l'I.V.A., il venditore può decidere se emettere una **nota di variazione**, cioè se procedere a rettificare o meno anche l'importo dell'imposta connessa. In termini generali, se l'acquisto di una partita di merce a dilazione per 1.000 viene contabilizzata come segue:



il pagamento anticipato o il raggiungimento di una determinata soglia di acquisti. Il secondo, invece, viene praticato incondizionatamente a tutti i clienti.

la scrittura generica di rettifica, per esempio per 100+I.V.A., sarà la seguente:



A seconda che si riferiscano a resi, abbuoni e sconti, il conto da noi indicato come “rettifiche di fatturazione” assumerà, rispettivamente, il nome di “resi su acquisti”, “abbuoni attivi”, “sconti attivi” o conti analoghi.

Essi hanno natura derivata, in quanto rettificano conti derivati: più in particolare, rappresentano delle **rettifiche di costo**.

⁴⁴ In alternativa si può utilizzare il conto “Iva a debito” o “Iva c/variazione”.

CAPITOLO TREDICESIMO – L’operazione di disinvestimento: approfondimenti

- 1. Premessa
- 2. I resi, gli abbuoni, gli sconti
- 3. La prestazione di servizi
- 4. La dismissione di fattori pluriennali

1. Premessa.

Il disinvestimento rappresenta l'operazione che completa il ciclo della produzione, in quanto **l'azienda procede a collocare sul proprio mercato di sbocco il prodotto finito**.

Oltre a ciò, in tale operazione si possono far rientrare anche delle “vendite accessorie”, quali la prestazione di alcuni servizi, tipici e non, e “vendite improprie”, come quelle connesse alla cessione di fattori produttivi pluriennali.

Posto che le problematiche inerenti l'I.V.A., anche per quanto riguarda la vendita, sono state trattate nel capitolo precedente, in questa sede occorre approfondire quelle inerenti:

- i resi, gli abbuoni, gli sconti sulle fatturazioni;
- la prestazione di servizi;
- la dismissione di fattori produttivi pluriennali.

Con riguardo a quest'ultima problematica, affronteremo anche la questione dei costi e ricavi di carattere “straordinario”.

2. I resi, gli abbuoni, gli sconti.

Nel capitolo precedente sono stati illustrati i motivi per cui, all'atto del regolamento di una transazione, possono verificarsi delle rettifiche di fatturazione, le quali riducono l'importo da pagare da parte del cliente.

Dal lato del venditore, il ragionamento è del tutto speculare rispetto a quello già effettuato.

Pertanto, il venditore può subire delle **rettifiche negative** rispetto all'importo della fattura a causa di “**resi su vendite**” o “**resi passivi**”, per restituzione di beni difformi da quanto stabilito nel contratto.

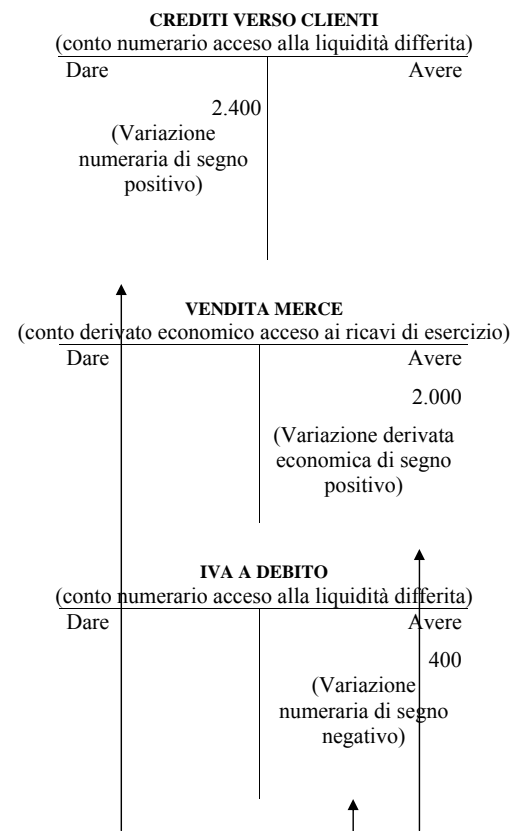
Oppure, degli “**abbuoni su vendite**” o “**abbuoni passivi**”, qualora, anziché ritirare i beni non conformi, conceda delle riduzioni del prezzo praticato.

Infine, in caso di pagamento anticipato da parte del cliente – o in relazione ad altri fenomeni – può subire degli “**sconti su vendite**” o “**sconti passivi**”.

In ogni caso, dal punto di vista contabile si procede a **rettificare in via indiretta** il ricavo di vendita rilevato in precedenza.

Per quanto riguarda l'I.V.A., lo ricordiamo, il venditore può decidere se emettere una **nota di variazione**, ovvero se procedere a rettificare o meno anche l'importo dell'imposta.

In termini generali, se la vendita di una partita di merce a dilazione per 2.000 viene contabilizzata nel modo seguente:



e si deve effettuare una scrittura generica di rettifica per 500+I.V.A., essa sarà la seguente:

CREDITI VERSO CLIENTI (conto numerario acceso alla liquidità differita)	
Dare	Avere
2.400	600
(conto già acceso)	(Variazione numeraria di segno negativo)
	↑
RETTIFICHE DI FATTURAZIONE (conto derivato economico acceso alle rettifiche di ricavo)	
Dare	Avere
500	
(Variazione derivata economica di segno negativo)	
↑	
IVA A DEBITO ⁴⁵ (conto numerario acceso alla liquidità differita)	
Dare	Avere
100	400
(Variazione numeraria di segno positivo)	(conto già acceso)
↑	

⁴⁵ In alternativa si può utilizzare il conto “Iva a credito” o “Iva c/variazione”.

Il conto “rettifiche di fatturazione” assumerà, rispettivamente, il nome di “resi su acquisti”, “abbuoni attivi”, “sconti attivi” o conti analoghi a seconda che ci si riferisca a resi, abbuoni e sconti.

Poiché essi rettificano conti derivati economici, assumono la medesima natura e rappresentano delle **rettifiche di ricavo**.

3. La prestazione di servizi.

Accanto all’attività principale, la combinazione produttiva può prestare anche una serie di servizi collaterali, di carattere tipico e non.

Nel caso di un’azienda industriale, un esempio del primo tipo è rappresentato dalla lavorazione di materie prime di terzi.

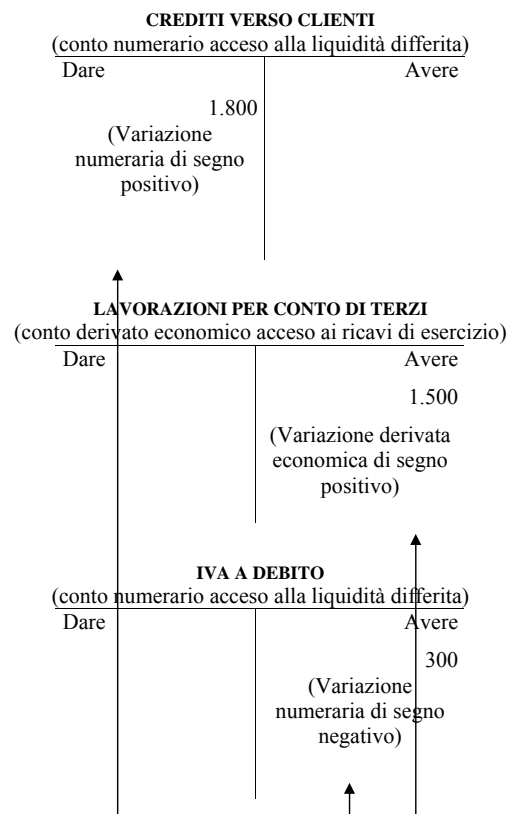
Invero, non è insolito che un cliente fornisca la materia di partenza e richieda una particolare lavorazione su di essa.

Dopo averla effettuata, l’azienda restituisce al cliente le materie da lui consegnate in “conto lavorazione”, opportunamente lavorate secondo le sue specifiche richieste.

In questa circostanza, l’azienda non vende prodotti finiti, ma effettua un servizio a terzi.

I ricavi connessi a tali prestazioni sono normalmente contabilizzati nel conto “Lavorazioni per conto di terzi” o analogo.

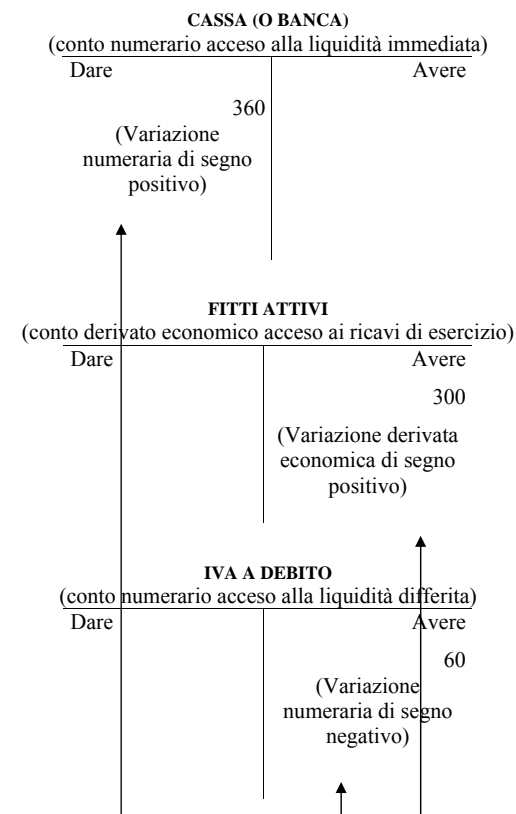
Qualora ricorrano i presupposti per l’applicazione dell’I.V.A., la scrittura sarà la seguente (ricavo per 1.500):



Un esempio di ricavo non tipico è costituito dall'affitto di beni di proprietà dell'azienda a terzi, di norma rappresentati da beni immobili.

La rilevazione dei canoni attivi di affitto è esattamente speculare a quella dei canoni passivi illustrata nel capitolo precedente.

Pertanto, nel caso si ceda, ad esempio, in affitto un capannone contro un canone periodico di 300, all'atto del suo incasso si rileverà quanto segue:



4. La dismissione di fattori pluriennali.

Fisiologicamente, al termine della loro vita utile, i fattori pluriennali vengono dismessi.

Talvolta, tuttavia, la loro dismissione può essere anticipata, per esempio a causa dell'obsolescenza o per particolari necessità o convenienze dell'azienda.

In ogni caso, occorre rilevare contabilmente la fuoriuscita del bene dall'azienda.

Essa può avvenire:

- ad un valore coincidente con quello contabile;
- ad un valore superiore rispetto a quello contabile;

- ad un valore inferiore rispetto a quello contabile.

Per illustrare le diverse fattispecie, ricorriamo ad un esempio.

Ipotizziamo di aver acquistato qualche anno fa un impianto al costo di 100 e che, fino ad oggi, siano state accantonate quote di ammortamento per un importo complessivo di 60.

Ne deriva che il **valore residuo contabile** – dato dal costo storico (100) al netto del fondo di ammortamento (60) – è pari a 40.

Ad evidenza, se l'azienda cederà il fattore produttivo al prezzo di 40 non realizzerà né un guadagno, né una perdita sulla dismissione.

Se lo cederà ad un prezzo superiore a 40, realizzerà un **guadagno di dismissione**, mentre rileverà una **perdita di dismissione** in caso contrario.

Tale guadagno di dismissione viene correntemente denominato **plusvalenza**, mentre la perdita di dismissione è nota come **minusvalenza**.

Si tratta, in entrambi i casi, di **componenti straordinari di reddito** in quanto ricavi e costi dal carattere **non ricorrente**.

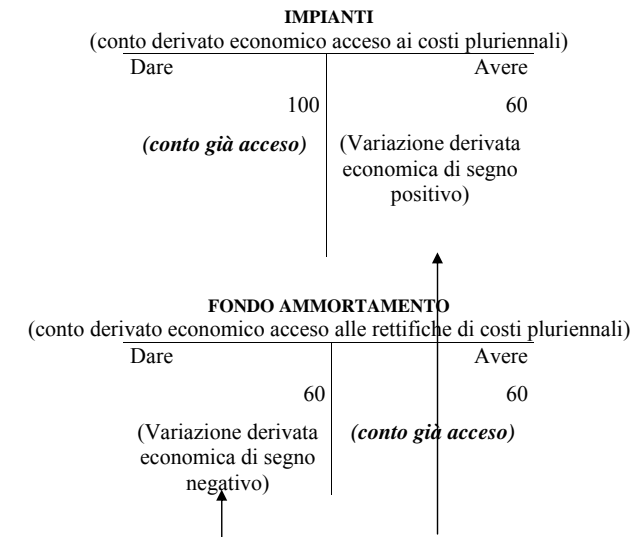
Affrontiamo adesso le relative problematiche contabili (prescindendo, per semplicità, dalla considerazione dell'I.V.A.)⁴⁶.

La situazione contabile è la seguente:

STATO PATRIMONIALE			
Dare		Avere	
Impianti	100	Fondo amm.to	60

Anzitutto, si dovrà procedere a stornare il fondo ammortamento, in modo da evidenziare il **valore residuo contabile**, attraverso la seguente scrittura:

⁴⁶ L'I.V.A. va calcolata sull'importo della vendita, quindi sul costo storico aumentato della plusvalenza o diminuito della minusvalenza.



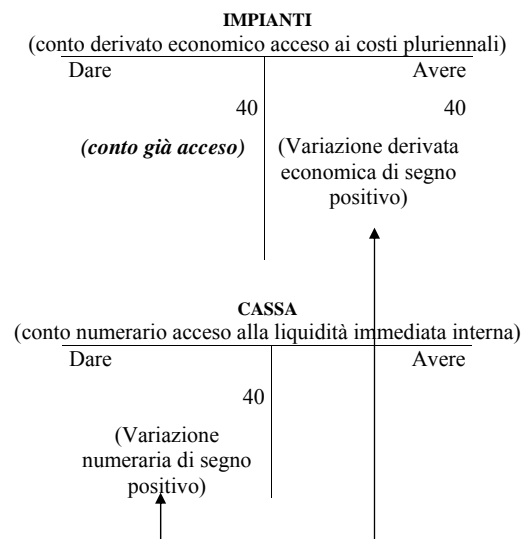
In questo modo, a stato patrimoniale risulterà quanto segue:

STATO PATRIMONIALE			
Dare		Avere	
Impianti	40		

Caso A – dismissione ad un prezzo pari al valore residuo contabile (40)

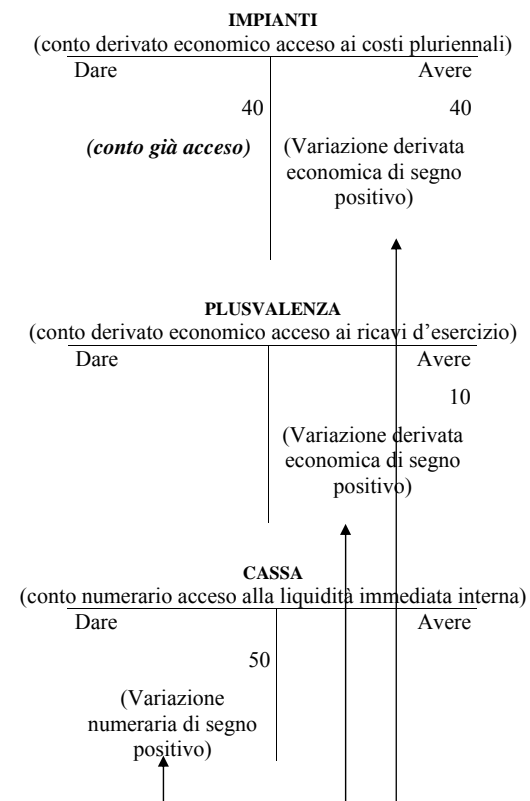
In questa circostanza, non si origina nessuna posta di carattere straordinario, in quanto la dismissione avviene al valore contabile.

Ipotizzando il pagamento in contanti, la rilevazione è la seguente.



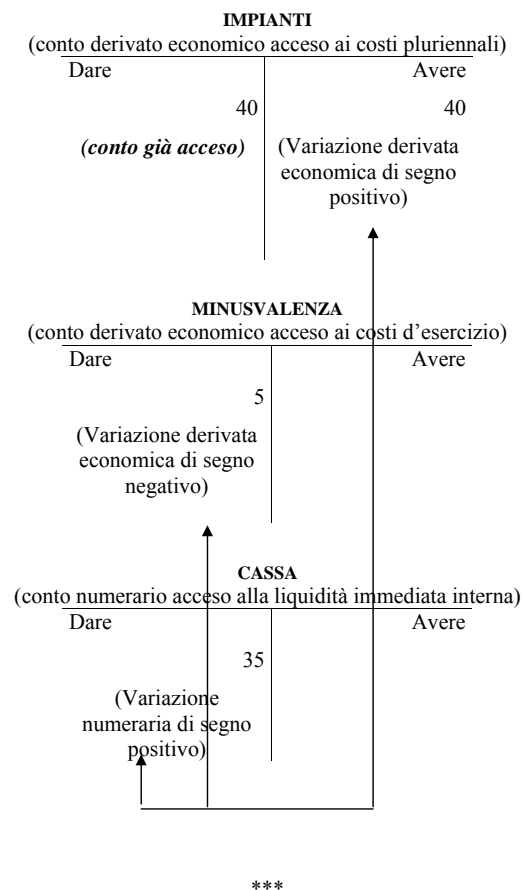
Caso B – dismissione ad un prezzo superiore rispetto al valore residuo contabile (50)

In questo caso, si origina una **plusvalenza** di 10 rispetto al valore contabile di dismissione.



Caso C – dismissione ad un prezzo inferiore rispetto al valore residuo contabile (35)

La dismissione ad un prezzo inferiore a quello contabile (35) genera una **minusvalenza** di 5.



Ciò posto, è opportuno riflettere su una particolare fattispecie rischiosa, rappresentata dalla possibilità che, all'atto del rinnovo di un bene pluriennale con uno uguale o analogo, l'azienda non sia riuscita a rigenerare le risorse necessarie per il suo riacquisto.

Se ciò accade, si manifesta un **deficit patrimoniale di accumulo**.

Esso può pertanto essere definito come la differenza negativa tra le *risorse che l'azienda ha accantonato* nel tempo, in vista del rinnovo di un dato fattore produttivo pluriennale, e *l'investimento necessario per il nuovo fattore produttivo*.

Le risorse che l'azienda ha accantonato derivano dal processo di ammortamento (ossia il fondo ammortamento dello specifico cespite) e dal valore di cessione del bene stesso.

L'investimento necessario per il nuovo fattore produttivo è invece costituito dal costo storico del nuovo bene.

Un esempio numerico può essere utile per una migliore comprensione del fenomeno.

Ipotizziamo che si decida di rinnovare un impianto dal costo storico di 100, ammortizzato per 60. Il costo del nuovo impianto è pari a 150.

Se il vecchio impianto viene ceduto al valore residuo contabile di $(100 - 60 =)$ 40, l'azienda è riuscita a rigenerare risorse per 100, nel seguente modo:

- 60 dal processo di ammortamento;
- 40 dalla dismissione.

Se il costo del nuovo impianto è pari a 150, ciò significa che l'azienda subisce un deficit patrimoniale di accumulo pari alla differenza, ovvero a 50.

A questo riguardo, è abbastanza intuitivo rilevare che la dismissione dell'impianto con il realizzo di una plusvalenza diminuisce l'importo del deficit, mentre il realizzo di una minusvalenza di cessione ne aumenta l'entità.

Ad esempio, se il vecchio impianto fosse dismesso a 70 (quindi con una plusvalenza di 30 rispetto al valore residuo contabile), le risorse rigenerate sarebbero le seguenti:

- 60 dal processo di ammortamento;
 - 70 dalla dismissione;
- per un totale di 130.

Fatta pari a 150 l'entità dell'investimento necessario per il nuovo fattore produttivo, la misura del deficit patrimoniale di accumulo si riduce a $(150 - 130 =)$ 20.

Come si nota agevolmente, rispetto al caso precedente, esso si è ridotto per un importo pari alla plusvalenza realizzata.

Se, invece, la cessione del vecchio impianto avesse generato una minusvalenza pari a 10, in quanto venduto a 30, il deficit patrimoniale di accumulo si sarebbe accresciuto di pari importo.

Invero, le risorse rigenerate sono:

- 60 dal processo di ammortamento;

- 30 dalla dismissione;

per un totale di 90.

In tal caso, le risorse necessarie per il riacquisto del bene ammontano a $(150 - 90 =) 60$ e il deficit di accumulo risulta aumentato per l'importo della minusvalenza.

Ciò posto, per fronteggiare questo fenomeno, ogni anno possono venire accantonate delle risorse ad integrazione ideale del fondo di ammortamento.

Tali accantonamenti di quote di costo vanno ad alimentare uno specifico fondo rischi, denominato «**fondo rinnovamento impianti**», il quale, a ben vedere, rappresenta una “riserva impropria” e, come tale, assume la natura di conto derivato finanziario ⁴⁷.

Riprendiamo l'esempio precedente con la dismissione del bene ad un valore di 70 e supponiamo che, in vista della sostituzione dell'impianto, negli anni precedenti si sia proceduto ad accantonare risorse per un totale di 15 in tale fondo rinnovamento impianti.

Ovviamente, il conteggio proposto poc'anzi deve essere modificato, poiché l'azienda è riuscita a mettere da parte ulteriori somme in vista del rinnovo.

In particolare, le risorse a disposizione sono le seguenti:

dal fondo ammortamento:	60
dal fondo rinnovamento impianto	15
dalla cessione del vecchio impianto	<u>70</u>
Totale	145

Come si comprende agevolmente, la misura del deficit patrimoniale di accumulo risulta ora ridotta ad un valore di 5 $(150 - 145)$.

⁴⁷ La scrittura è del tutto analoga a quella relativa alla costituzione dei fondi rischi specifici, che saranno trattati nel prossimo capitolo.

CAPITOLO QUATTORDICESIMO – Gli assestamenti di fine esercizio: riflessioni sistematiche

1. Premessa: le scritture di rettifica e di integrazione

2. Le scritture di integrazione.

2.1 Gli ammortamenti.

2.2. La svalutazione di poste attive.

2.3. I ratei

2.4. L'accantonamento a fondi rischi e spese future

2.5. Le imposte dell'esercizio

3 Le scritture di rettifica

3.1. Le rimanenze di magazzino

3.2. I risconti

3.3. Le costruzioni in economia

4 Le scritture dell'esercizio successivo

1. Premessa: le scritture di rettifica e di integrazione.

Nel paragrafo precedente abbiamo esaminato le due principali scritture di assestamento: gli ammortamenti e le rimanenze.

Come è stato segnalato, le prime costituiscono delle **scritture di integrazione (o di completamento)**, in quanto consentono l'**imputazione all'esercizio in corso di costi di competenza** del periodo i quali non verrebbero altrimenti tenuti in considerazione ai fini della determinazione del reddito e del patrimonio.

Le altre, invece rappresentano delle **scritture di rettifica**, poiché permettono di stornare dalla competenza del periodo in corso costi di pertinenza del futuro esercizio.

Senza di esse, verrebbero attribuiti al periodo amministrativo in corso costi maggiori rispetto a quelli di competenza.

Generalizzando quanto sopra esposto, possiamo pertanto affermare che le scritture di assestamento hanno il compito di **integrare costi o ricavi non rilevati nel corso dell'esercizio ma di competenza del medesimo** e di **rettificare costi o ricavi rilevati nel periodo ma la cui competenza, in tutto o in parte, è da rinviare al futuro**.

In sintesi:

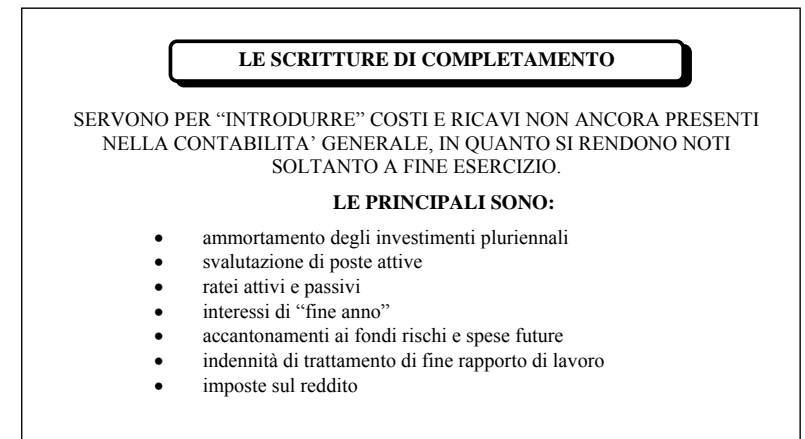


Le scritture di integrazione più comuni sono le seguenti:

- ammortamento degli investimenti pluriennali;

- svalutazione di poste attive;
- ratei attivi e passivi;
- interessi di “fine anno”;
- accantonamenti ai fondi rischi e spese future;
- indennità di trattamento di fine rapporto di lavoro;
- imposte sul reddito.

Sinteticamente:



Le scritture di rettifica più comuni sono invece costituite da:

- rimanenze di magazzino;
- risconti attivi e passivi;
- costruzioni in economia;
- capitalizzazioni di spesa.

In sintesi:

LE SCRITTURE DI RETTIFICA

SERVONO PER "ADATTARE" COSTI E RICAVIDA' PRESENTI NELLA CONTABILITA' GENERALE ALLA LORO RAPPRESENTAZIONE NEL BILANCIO DI ESERCIZIO

PRINCIPALI SONO COSTITUITE DA:

- rimanenze di magazzino
- risconti attivi e passivi
- costruzioni in economia
- capitalizzazioni di spese

Nel prosieguo provvederemo ad esaminare compiutamente le richiamate fattispecie.

2. Le scritture di integrazione.

2.1 Gli ammortamenti.

Il processo di ammortamento è stato compiutamente illustrato nel capitolo precedente. In questa sede occorre tuttavia fare alcune precisazioni.

I **fattori produttivi pluriennali** soggetti ad ammortamento sono suddivisibili in due categorie: **materiali** ed **immateriali**.

Entrambe le categorie di beni rilasciano utilità nel tempo, “consumandosi” anno per anno.

Mentre però per gli elementi materiali viene operato, come è stato illustrato, l’ammortamento diretto (o “fuori conto”), per quelli immateriali la prassi contabile prevede l’applicazione dell’ammortamento diretto (o “in conto”).

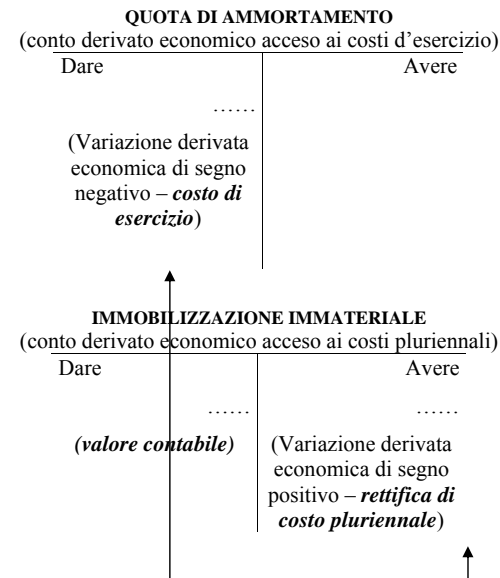
Ciò in quanto, essendo prive del requisito della “materialità”, non ha senso iscrivere separatamente il “consumo” di tali immobilizzazioni.

Tuttavia, non è infrequente trovare aziende che stanziavano fondi ammortamento anche in relazione a questi elementi.

Ricordiamo che le immobilizzazioni materiali sono rappresentate essenzialmente da: terreni, immobili, impianti, macchinari, attrezzature, mobili, arredi, autoveicoli.

Le immobilizzazioni immateriali, invece, sono costituite da “oneri pluriennali” – costi di impianto (o di costituzione), costi di ampliamento, costi di ricerca e di sviluppo, costi di pubblicità capitalizzati – da “diritti”, quali marchi, brevetti, diritti di utilizzazione delle opere dell’ingegno, licenze – e dall’“avviamento”.

Di norma, pertanto, la scrittura contabile relativa all’ammortamento delle immobilizzazioni immateriali sarà rappresentata, genericamente, dalla seguente:



Se, per esempio, in contabilità risulta presente un conto acceso ai “costi di impianto” per 50 e si stima che l’ammortamento dell’anno sia pari a 10, la scrittura sarà:

QUOTA DI AMMORTAMENTO DEI COSTI DI IMPIANTO
(conto derivato economico acceso ai costi d'esercizio)

Dare	Avere
	10
(Variazione derivata economica di segno negativo – <i>costo di esercizio</i>)	

COSTI DI IMPIANTO (conto derivato economico acceso ai costi pluriennali)	
Dare	Avere
50	10
(<i>valore contabile</i>)	(Variazione derivata economica di segno positivo – <i>rettifica di costo pluriennale</i>)

Ne deriva che, il **valore netto contabile** del costo pluriennale corrisponde a $(50 - 10 =) 40$.

I riflessi in bilancio sono i seguenti:

**L'AMMORTAMENTO:
l'imputazione del costo all'esercizio
mediante il "metodo diretto"**

Il conto intestato ai "costi di impianto e di ampliamento" è acceso in dare per un valore di 50

S.P.	
Costi di impianto	
50
.....

AL TERMINE DELL'ESERCIZIO, IPOTIZZANDO UNA QUOTA DI DEPREZZAMENTO PARI AL 20% AVREMO:

S.P.		C.E.	
Costi di impianto		QUOTA DI AMM.TO	
40	10
.....

2.2. La svalutazione di poste attive.

In linea di principio, si può procedere a svalutare qualsiasi posta attiva, in conseguenza di una sua riduzione di valore, sia effettiva che presunta.

Nel caso delle immobilizzazioni, l'amministratore effettua una svalutazione quando si manifesta una perdita di valore di carattere straordinario, che perciò supera l'entità del deprezzamento fisico ed economico del fattore produttivo.

Ciò accade, ad esempio, quando un bene viene declassato da "fattore produttivo ordinario" a "fattore produttivo di riserva", oppure, ancora, quando la perdita di valore è dovuta a casi eccezionali e non ricorrenti quali alcuni eventi naturali (alluvioni, terremoti, ecc.) o socio-politici (insurrezioni, sabotaggi, ecc.).

La scrittura è analoga a quella dell'ammortamento: si stanza cioè una quota di costo che affluisce al conto economico a fronte della creazione (a alimentazione) di un fondo di rettifica, il quale rappresenta una quota incrementativa dell'ammortamento.

Come tutte le poste di rettifica, tale fondo assume la natura della voce a cui si riferisce: nel caso specifico, pertanto, avrà natura derivata economica.

QUOTA DI SVALUTAZIONE DELLE IMMOBILIZZAZIONI
(conto derivato economico acceso ai costi d'esercizio)

Dare	Avere
...	
(Variazione derivata economica di segno negativo – <i>costo di esercizio</i>)	

FONDO DI SVALUTAZIONE DELLE IMMOBILIZZAZIONI
(conto derivato economico acceso alle rettifiche di costi pluriennali)

Dare	Avere
...	...
(<i>valore contabile</i>)	(Variazione derivata economica di segno positivo – <i>rettifica di costo pluriennale</i>)

Ed in bilancio:

S.P.		C.E.	
Immobilizz.	Fondo svalutazione	QUOTA DI SVALUTAZ.
.....

Scritture analoghe devono essere effettuate per le perdite di valore riguardanti il magazzino ed i titoli in portafoglio.

A fine anno occorre anche rettificare il valore dei crediti iscritti in bilancio.

Invero, su di essi grava un “rischio di inesigibilità” che può condurre alla loro

mancata o parziale riscossione.

L'amministratore prudente, pertanto, stimata l'entità del rischio in oggetto, provvede a stanziare un apposito fondo di svalutazione, onde tenere conto di tale eventualità⁴⁸.

Pertanto, analogamente al caso precedente, verrà stanziato un apposito accantonamento a fronte della creazione (o incremento) di uno specifico fondo di rettifica.

Anche in questa circostanza, tale fondo assume la natura della voce a cui si riferisce. Ne deriva che, se esso rettifica un conto numerario (quale “crediti verso clienti”) assumerà natura numeraria, mentre se rettifica un conto derivato finanziario (un credito di finanziamento), assumerà natura finanziaria.

Ipotizzando lo stanziamento di un fondo per la svalutazione di crediti verso clienti, la scrittura sarà:

QUOTA DI SVALUTAZIONE DEI CREDITI COMMERCIALI
(conto derivato economico acceso ai costi d'esercizio)

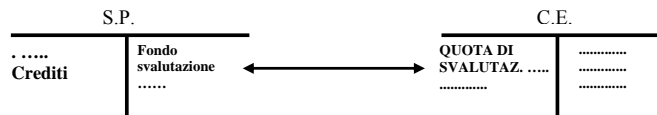
Dare	Avere
...	
(Variazione derivata economica di segno negativo – <i>costo di esercizio</i>)	

FONDO DI SVALUTAZIONE DEI CREDITI COMMERCIALI
(conto numerario acceso alle rettifiche delle liquidità differite)

Dare	Avere
...	...
(<i>valore contabile</i>)	(Variazione numeraria di segno negativo – <i>rettifica di liquidità differita</i>)

⁴⁸ Poiché si tratta di una svalutazione operata in base ad una “presunzione” di manifestazione di un rischio futuro, tale registrazione viene spesso inquadrata fra le scritture inerenti i fondi rischi. Al riguardo, cfr. il paragrafo 2.4 di questo capitolo.

con i seguenti riflessi in bilancio



2.3. I ratei

Altre tipiche scritture di assestamento sono costituiti dai “ratei”.

Essi si rendono necessarie per **integrare quote di costo o di ricavo di competenza del periodo trascorso ma a fronte delle quali la manifestazione numeraria non si è ancora manifestata.**

Più precisamente, **i ratei rappresentano crediti o debiti connessi a ricavi o a costi di competenza, a fronte dei quali però la variazione di liquidità avrà luogo nell'esercizio successivo.**

Occorre, pertanto, **integrare il conto economico dell'esercizio con tali costi e ricavi.**

In particolare, i ratei sono attivi, quindi rappresentano dei crediti se riferiti a ricavi, mentre sono passivi, cioè debiti, se riferiti a costi.

Pertanto, essi verranno inseriti nello stato patrimoniale, fra le attività o le passività, mentre le relative quote di ricavo o di costo dovranno essere iscritte nel conto economico.

In sintesi:

I RATEI ATTIVI E PASSIVI

A FINE ESERCIZIO E' NECESSARIO "INCLUDERE" IN CONTABILITA' GENERALE RICAVI E COSTI NON ANCORA CONTABILIZZATI.

PERTANTO

SI DEVE ISCRIVERE LA RELATIVA SOMMA NEL CONTO ECONOMICO, TRA I RICAVI O TRA I COSTI E, NEL CONTEMPO, NELLO STATO PATRIMONIALE, TRA LE ATTIVITA' O TRA LE PASSIVITA'.

Un esempio chiarirà ulteriormente il concetto.

Poniamo di dover incassare un fitto attivo di 600 (ricavo di esercizio) ogni sei mesi in via posticipata l'1/3 e l'1/9 di ogni anno.

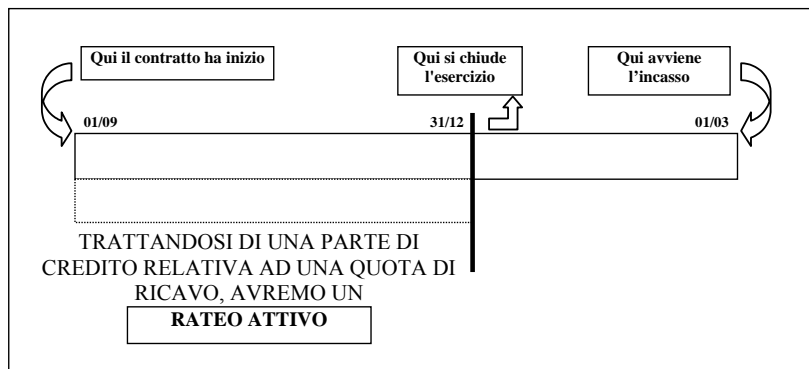
Essendo **regolato in via posticipata, ovvero al termine del periodo di riferimento**, il denaro incassato l'1/9 dell'anno “n” risulta di competenza del periodo 1/3 – 1/9 dell'anno “n”, mentre quello incassato l'1/3 dell'anno “n+1” è di competenza del periodo 1/9/“n” – 1/3/“n+1”.

Di conseguenza, quest'ultima quota semestrale è da considerarsi, pro quota, di competenza di due diversi esercizi.

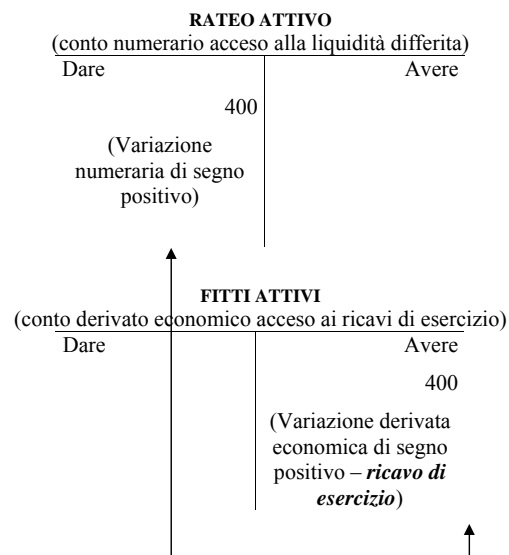
Nello specifico, la parte di ricavo maturata dall'1/9 al 31/12 (quattro mesi, per un importo di 400), è di competenza del periodo in corso, mentre la parte rimanente – dall'1/1 fino all'1/3 dell'anno successivo (due mesi, per un importo di 200), è di competenza dell'esercizio seguente.

Di conseguenza, la prima quota, pari a 400, dovrà essere integrata fra i ricavi del presente esercizio.

Schematicamente:



La scrittura contabile è la seguente:



Come si nota agevolmente, tale scrittura consente di integrare i ricavi dell'esercizio con la quota di fitto di competenza e, contemporaneamente, di iscrivere

un credito, a fronte di essi, nello stato patrimoniale.

In altri termini:



Un ragionamento esattamente identico, ma speculare, deve essere operato con riferimento alle quote di costo a cavallo fra due esercizi.

Al fine di chiarire meglio il concetto, anche in questo caso ci si avvale di un esempio.

Questa volta ipotizziamo di dover pagare un fitto passivo di 1200 (costo di esercizio) ogni sei mesi in via posticipata l'1/3 e l'1/9 di ogni anno.

Come nell'esempio proposto in precedenza, poiché il regolamento avviene **in via posticipata, cioè al termine del periodo di riferimento**, il denaro pagato l'1/9 dell'anno "n" risulta di competenza del periodo 1/3 – 1/9 dell'anno "n", mentre quello pagato l'1/3 dell'anno "n+1" è di competenza del periodo 1/9/"n" – 1/3/"n+1".

Ne deriva che la parte di costo maturata dall'1/9 al 31/12 (quattro mesi, per un importo di 800), è di competenza del periodo in corso, mentre la rimanente – dall'1/1 fino all'1/3 dell'anno successivo (due mesi, per un importo di 400), è di competenza del seguente esercizio.

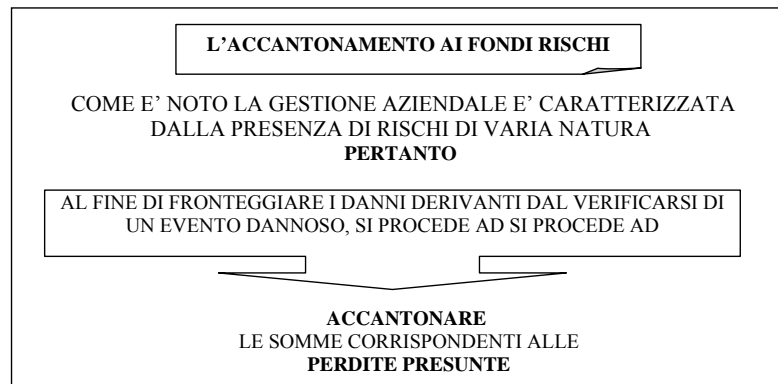
Ne deriva che la prima quota, di 800, dovrà essere integrata fra i costi dell'esercizio.

Graficamente:

stanziare ogni anno una quota di costo per costituire o alimentare uno **specifico fondo**.

Si parla, in questo caso, di **autoassicurazione**, in quanto la combinazione produttiva trattiene risorse al proprio interno al fine di tutelarsi in caso di manifestino eventuali eventi negativi⁴⁹.

Sinteticamente:



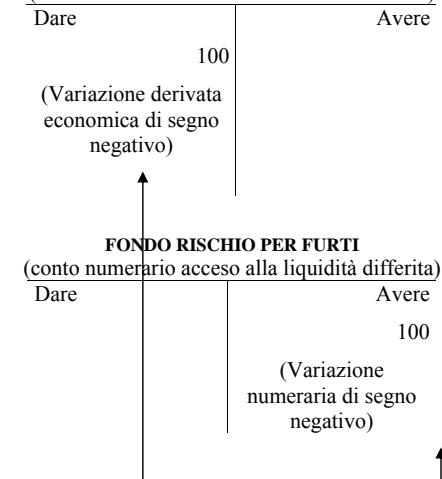
Dal punto di vista contabile, la scrittura è del tutto analoga a quella dell'ammortamento: si accantona una quota di costo e, a fronte di essa, si stanzi (o si alimenta se già presente) un apposito fondo.

Esso ha **natura numeraria**, in quanto, qualora in futuro si manifesti l'evento negativo, è **destinato ad originare un'uscita di liquidità**.

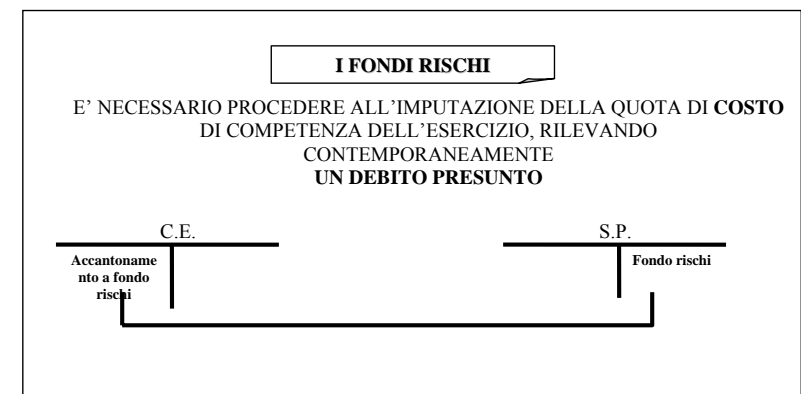
Ad esempio, qualora l'amministratore ritenga opportuno accantonare una somma pari a 100 per fronteggiare il rischio di furti, avremo:

⁴⁹ L'alternativa è stipulare un apposito contratto di assicurazione, pagando periodicamente un canone.

QUOTA DI ACCANTONAMENTO A FONDO RISCHI PER FURTI (conto economico acceso ai costi di esercizio)



Il primo conto affluirà a conto economico, fra i costi dell'esercizio, mentre il secondo verrà iscritto a stato patrimoniale fra le passività.



Molto simili ai fondi rischi sono i cosiddetti **fondi spese future**, i quali vengono stanziati per far fronte a futuri esborsi, di notevole entità, che l'amministratore ritiene di far gravare, pro quota, su diversi esercizi.

A titolo di esempio, si pensi ad un intervento di manutenzione sull'immobile di proprietà, che l'azienda ripete ritualmente ogni cinque anni.

Pertanto, una volta ogni cinque anni, si avrà l'esborso di denaro connesso a tale investimento ed il relativo costo verrà fatto gravare integralmente nell'anno in cui esso viene effettivamente sostenuto.

Tuttavia, trattandosi di costi che, almeno idealmente, maturano anno per anno, è corretto stanziare, al termine di ogni periodo, una quota a conto economico, al fine di alimentare un apposito fondo.

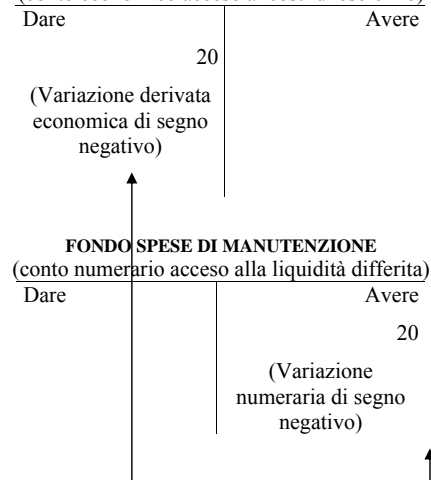
In altri termini, si "mette da parte", ogni anno, una quota del costo da sopportare al termine del periodo di riferimento, in modo da far gravare, dal punto di vista economico, tale onere su diversi esercizi.

Ad esempio, qualora la spesa di manutenzione siano stimate pari a 100 al termine dei cinque anni, si deciderà di stanziare ogni anno una quota di 20.

La scrittura è del tutto analoga a quella appena descritta: si procede pertanto ad accantonare una quota di costo e, contestualmente, si accende (o si alimenta se già presente) un apposito fondo, il quale ha **natura numeraria poiché destinato ad originare una futura uscita di liquidità**.

Considerando il nostro esempio, avremo:

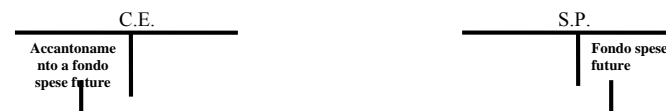
QUOTA DI ACCANTAMENTO A FONDO MANUTENZIONE (conto economico acceso ai costi di esercizio)



Anche il collocamento in bilancio è identico a quello dei fondi rischi: la quota di accantonamento affluirà a conto economico, mentre il fondo sarà iscritto nello stato patrimoniale.

I FONDI SPESE FUTURE

E' NECESSARIO PROCEDERE ALL'IMPUTAZIONE DELLA QUOTA DI COSTO DI COMPETENZA DELL'ESERCIZIO, RILEVANDO CONTEMPORANEAMENTE UN DEBITO PRESUNTO



Una particolare fattispecie di “Fondo spese future” è rappresentato dal **trattamento di fine rapporto di lavoro** (TFR).

Tale “fondo” serve a garantire la cosiddetta “buonuscita” o “liquidazione” al personale dipendente all’atto del licenziamento o pensionamento.

La particolarità di tale fondo spese, rispetto a quelli esaminati in precedenza, è costituita dal fatto che la determinazione degli importi da stanziare è determinata dalla legge.

Al suo interno vengono accantonate ogni anno

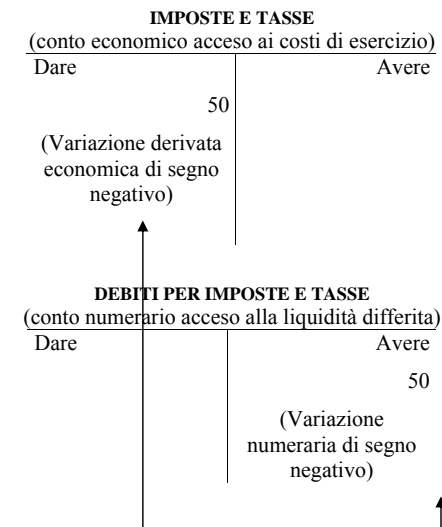
- una quota pari ai salari e stipendi lordi dell’anno, divisa per 13,5;
- una quota pari alla rivalutazione del fondo preesistente da calcolarsi sulla base del 75% dell’incremento dell’indice Istat del costo della vita.

2.5 Le imposte dell’esercizio

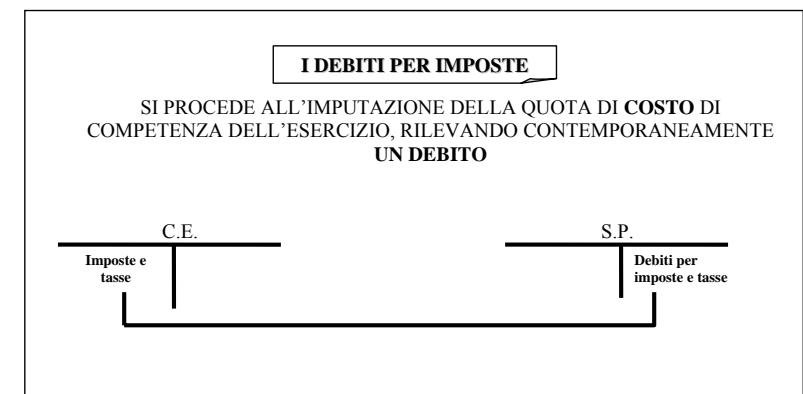
Altra scrittura di integrazione è rappresentata dalle imposte, le quali, a fine periodo, devono essere imputate all’esercizio di riferimento.

Pertanto, dopo averne calcolato l’importo, in ottemperanza alle disposizioni del Testo Unico delle Imposte sui Redditi (T.U.I.R.), si dovranno inserire le medesime a conto economico e, contestualmente, far sorgere un debito da collocare nello stato patrimoniale.

Ponendo pari a 50 il carico fiscale di competenza, dal punto di vista contabile si ha, pertanto:

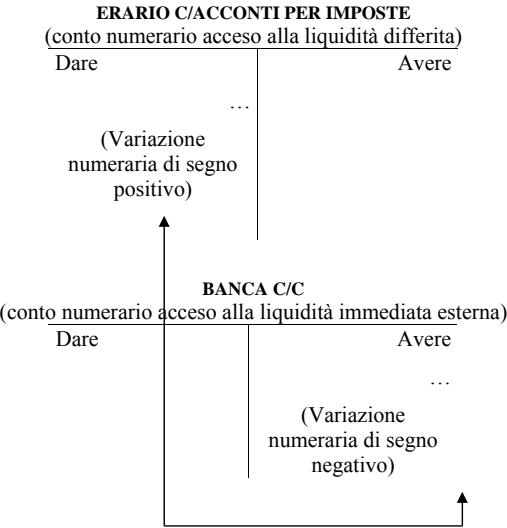


Ed in bilancio:



Peraltro, occorre rilevare che, per legge, durante l’anno l’azienda deve versare due acconti sulle imposte di competenza dell’esercizio, a giugno e a novembre.

Tali acconti, pari rispettivamente al 40% del 98% ed al 60% del 98% delle imposte pagate l’anno precedente, vengono rilevati con una scrittura del tipo:



Il conto “Erario c/acconti per imposte” rappresenta un **credito verso l’erario** (quindi un valore numerario) per le imposte versate in anticipo.

Di tali crediti si terrà conto all’atto del versamento delle imposte dovute a giugno dell’anno successivo⁵⁰.

3 Le scritture di rettifica
3.1 Le rimanenze di magazzino

Nel capitolo precedente si è proceduto ad illustrare il significato delle “rimanenze” con riferimento alle materie, ai semilavorati ed ai prodotti, ovvero le

⁵⁰ Sul punto si veda l’ultimo paragrafo del presente capitolo.

cosiddette “rimanenze di magazzino”.

Come si ricorderà, si è sottolineata la necessità di operare una **rettifica del costo di acquisizione o di produzione** di tali elementi non consumati al termine dell’esercizio ed il **contemporaneo rinvio del costo sospeso** al successivo periodo amministrativo.

In termini generici, la scrittura contabile assumeva la seguente configurazione:



Da cui, in bilancio:

Conto Economico		Stato Patrimoniale	
.....	VALORE DA PATRIMONIALIZZARE
.....	VALORE DA REDDITUALIZZARE	
.....
.....

Orbene, questo schema logico-contabile risulta identico per le altre operazioni di rettifica, per le quali, pertanto, si dovrà effettuare una registrazione analoga a quella descritta⁵¹.

3.2 I risconti

Oltre alle rimanenze di magazzino (di tipo “fisico” o “materiale”) a fine esercizio può riscontrarsi la presenza di altri tipi di rimanenze (di tipo “contabile” o “immateriale”).

Invero, al termine del periodo amministrativo possono sussistere delle **rimanenze di servizi** a fronte dei quali la manifestazione numeraria si è già manifestata, ma la relativa prestazione non è stata ancora – in tutto o in parte – effettuata.

Al riguardo, bisogna pertanto distinguere se il servizio è da ricevere o da prestare.

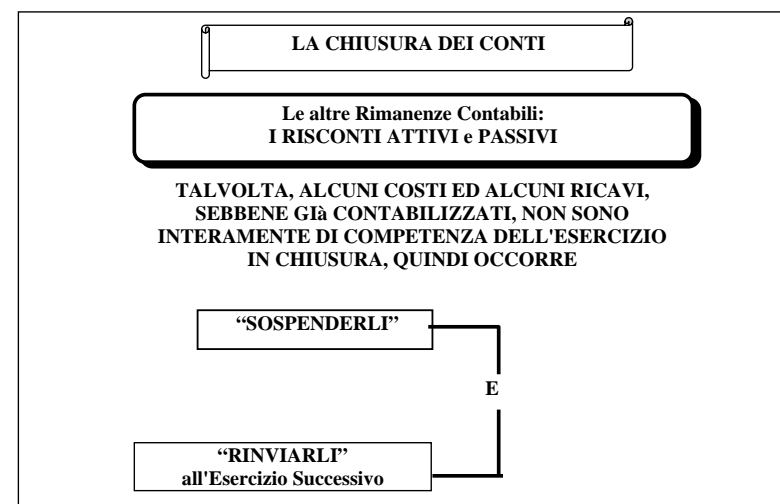
Se esso, già pagato per intero, deve essere – totalmente o parzialmente – ancora goduto, si ha la formazione di rimanenze contabili attive, denominate **risconti attivi**.

Se, invece, il servizio, già incassato per intero, deve essere – totalmente o parzialmente – ancora prestato, si ha la formazione di rimanenze contabili passive, denominate **risconti passivi**.

Essi si rendono necessarie per **rinvviare quote di costo o di ricavo – in tutto o in parte non di competenza dell’esercizio, ma a fronte delle quali la manifestazione numeraria si è già manifestata – al futuro periodo amministrativo**.

In sintesi:

⁵¹ Nel caso di “rettifiche passive” la logica è esattamente speculare.



Per chiarire tali concetti, ci avvaliamo del medesimo esempio proposto per i ratei, con la differenza, appunto, che la manifestazione numeraria è già avvenuta.

Poniamo quindi di dover pagare un fitto attivo di 600 (costo di esercizio) ogni sei mesi **in via anticipata** l’1/3 e l’1/9 di ogni anno.

Essendo **regolato in via anticipata, cioè all’inizio del periodo di riferimento**, il denaro pagato l’1/3 dell’anno “n” risulta di competenza del periodo 1/3 – 1/9 dell’anno “n”, mentre quello incassato l’1/9 dell’anno “n” è di competenza del periodo 1/9/“n” – 1/3/“n+1”.

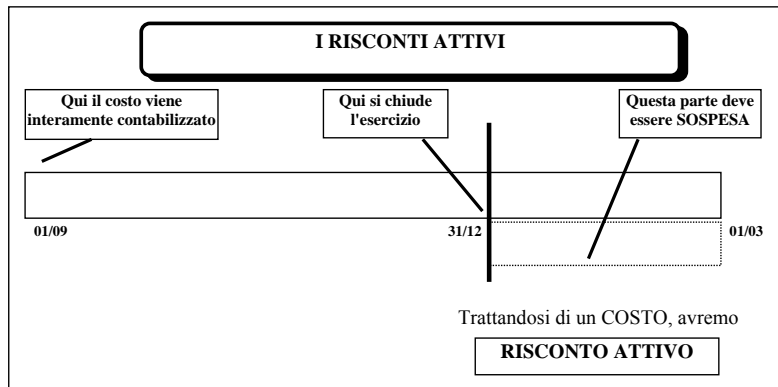
Ne consegue che quest’ultima quota semestrale è da considerarsi, pro quota, di competenza di due diversi esercizi.

Più precisamente, la parte di ricavo maturata dall’1/9 al 31/12 (quattro mesi, per un importo di 400), è di competenza del periodo in corso, mentre la parte rimanente – dall’1/1 fino all’1/3 dell’anno successivo (due mesi, per un importo di 200), è di pertinenza di quello seguente.

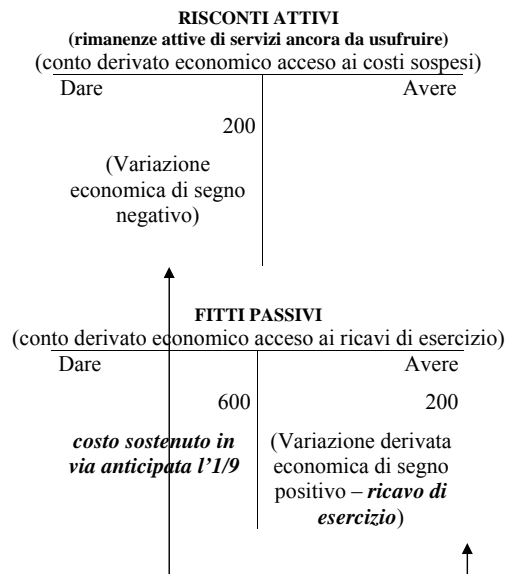
Quest’ultima (200) sarà la parte in rimanenza, ovvero da stornare e rinviare al futuro periodo.

Il risconto è attivo, in quanto permette di stornare dall’esercizio in corso dei costi, cioè degli elementi negativi di reddito.

Schematicamente:



La scrittura contabile, come è stato anticipato, è del tutto analoga a quella delle rimanenze di magazzino. Di norma, tuttavia, la voce interessata (nel nostro esempio “fitti passivi”) viene rettificata direttamente in conto.



Con tale scrittura si rettificano pertanto i costi relativi ai fitti sostenuti nell'esercizio facendo emergere la corretta competenza economica e, contestualmente, si rinviando i costi relativi al servizio ancora da usufruire all'esercizio successivo.

In altri termini:



Un ragionamento speculare deve essere effettuato con riguardo alle rimanenze di servizi ancora da fornire, ma a fronte dei quali si è già manifestata la variazione numeraria.

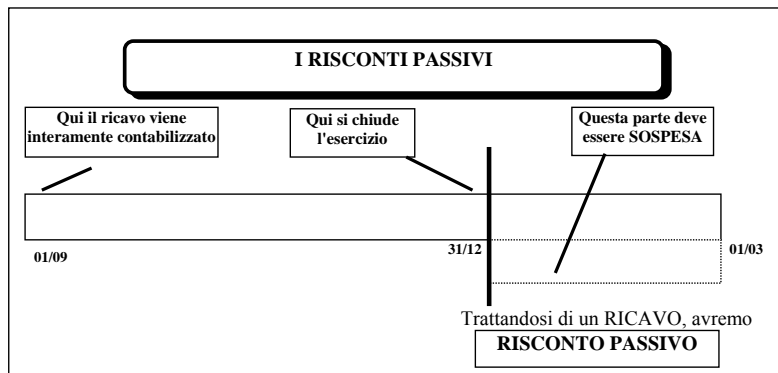
Ipotizziamo pertanto di dover incassare un fitto attivo di 1200 (ricavo di esercizio) ogni sei mesi in via anticipata l'1/3 e l'1/9 di ogni anno.

Analogamente all'esempio proposto in precedenza, poiché il regolamento avviene **in via anticipata, cioè all'inizio del periodo di riferimento**, il denaro pagato l'1/3 dell'anno “n” risulta di competenza del periodo 1/3 – 1/9 dell'anno “n” mentre quello pagato l'1/9 dell'anno “n” è di competenza del periodo 1/9/“n” – 1/3/“n+1”.

Ne consegue che la parte di ricavo maturata dall'1/9 al 31/12 (quattro mesi, per un importo di 800), è di competenza del periodo in corso, mentre la rimanente – dall'1/1 fino all'1/3 dell'anno successivo (due mesi, per un importo di 400), è di competenza del seguente esercizio.

Il risconto è passivo, in quanto induce a stornare dall'esercizio in corso dei ricavi, cioè dei componenti positivi di reddito.

Graficamente:



Di norma, la voce interessata (nel nostro esempio “fitti attivi”) viene rettificata direttamente in conto.

La rilevazione contabile è la seguente:

RISCONTI PASSIVI (rimanenze passive di servizi ancora da prestare) (conto derivato economico acceso ai ricavi sospesi)	
Dare	Avere
	400
	(Variazione economica di segno positivo)
FITTI ATTIVI (conto derivato economico acceso ai ricavi di esercizio)	
Dare	Avere
800	1200
(Variazione derivata economica di segno negativo – costo di esercizio)	ricavo incassato in via anticipata l'1/9

Anche in questo caso, la scrittura permette di rettificare i ricavi dell'esercizio relativamente alla quota di fitto non di competenza e, contestualmente, di rinviare i ricavi relativi al servizio ancora da prestare all'esercizio successivo.

In altre parole:

I RISCONTI PASSIVI	
A livello CONTABILE, occorre TRASFERIRE la parte di RICAVO che NON è di COMPETENZA all'ESERCIZIO SUCCESSIVO	
C.E. (esercizio N)	S.P. (esercizio N)
FITTI ATTIVI - 800 (1200 - 400)	RISCONTO PASSIVO 400

Come per le rimanenze di magazzino, all'atto della riapertura dei conti bisognerà effettuare un'operazione esattamente antitetica a quella prospettata, onde consentire di **riprendere il costo o il ricavo sospeso nell'esercizio precedente ed imputarlo alla competenza del nuovo anno.**

Quindi, rispettivamente con riferimento ai risconti attivi e passivi, dopo la riapertura dei conti, dovremo effettuare la seguente rilevazione:

RISCONTI ATTIVI	
(conto derivato economico acceso ai costi sospesi)	
Dare	Avere
200	200
(costo sospeso ereditato dal precedente esercizio)	(Variazione derivata economica di segno positivo – chiusura del costo sospeso)

FITTI PASSIVI	
(conto derivato economico acceso ai costi d'esercizio)	
Dare	Avere
200	
(Variazione derivata economica di segno negativo – costo d'esercizio)	

Il bilancio, di conseguenza, assumerà la seguente configurazione:

C.E. (esercizio N + 1)		S.P. (esercizio N + 1)	
Fitti passivi	200	Risconti attivi	200

RISCONTI PASSIVI	
(conto derivato economico acceso ai ricavi sospesi)	
Dare	Avere
400	400
(Variazione derivata economica di segno negativo – chiusura del ricavo sospeso)	(ricavo sospeso ereditato dal precedente esercizio)

FITTI ATTIVI	
(conto derivato economico acceso ai costi d'esercizio)	
Dare	Avere
	400
	(Variazione derivata economica di segno positivo – ricavo d'esercizio)

La configurazione del bilancio sarà la seguente:

C.E. (esercizio N + 1)		S.P. (esercizio N + 1)	
Fitti attivi	400	Risconti passivi	400

3.3 Le costruzioni in economia

Le costruzioni in economia rappresentano una forma di acquisizione delle immobilizzazioni tecniche, le quali possono, appunto, essere fabbricate all'interno della combinazione produttiva.

I motivi di tale scelta possono essere svariati: ottenere un bene specifico che sul mercato non è reperibile o è reperibile a costi troppo elevati, mantenere all'interno dell'azienda alcuni segreti di fabbricazione, impiegare manodopera inoperosa, ecc..

Molto delicata è la questione della determinazione del valore da attribuire a tali beni.

Invero, essa è complicata dal fatto che, ai costi diretti (manodopera diretta, materie prime, spese per servizi specifici, interessi inerenti il finanziamento della costruzione, ecc.), deve essere sommata la quota parte dei costi comuni (manodopera indiretta, ammortamento degli impianti, spese per servizi, ecc.) di competenza dell'opera realizzata internamente.

L'identificazione e l'attribuzione di queste spese all'oggetto di riferimento sono operazioni che implicano un'aleatorietà non indifferente.

Risolta la questione valutativa, la contabilizzazione delle costruzioni in economia risulta piuttosto semplice.

Si tratta, infatti, di operare una rettifica, analogamente a quanto effettuato per le rimanenze.

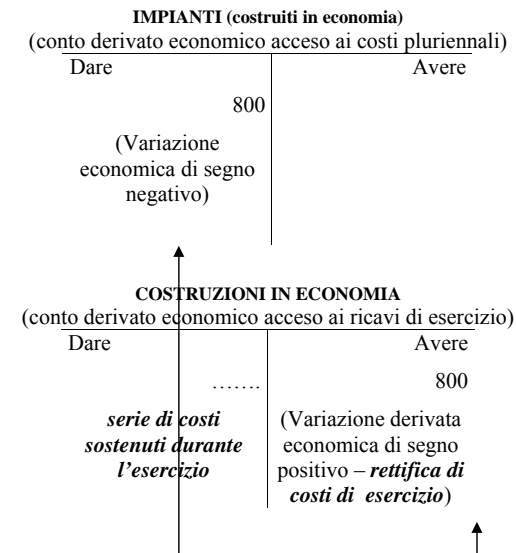
A ben guardare, si deve porre in essere un procedimento di "capitalizzazione", ovvero di "trasformazione" di costi di esercizio in costi pluriennali.

I costi delle materie, della manodopera e dei servizi utilizzati per la lavorazione interna vengono pertanto capitalizzati e trasformati in costi pluriennali ammortizzabili.

Occorre quindi stornare indirettamente una parte dei costi sostenuti per la realizzazione interna e rinviarli agli esercizi futuri, in cui saranno debitamente ammortizzati.

Poniamo, ad esempio, che durante l'esercizio sia stato costruito internamente un impianto a cui viene attribuito un valore di 800.

La scrittura contabile è la seguente:



In bilancio, si avrà la seguente rappresentazione del fenomeno:

Conto Economico		Stato Patrimoniale	
.....	Impianti (costruiti in economia) 800
.....	Costruzioni in economia 800
.....
.....

4. Le scritture dell'esercizio successivo

Come è stato illustrato in precedenza, dopo la riapertura dei conti all'1/1 occorre riprendere ed imputare al nuovo esercizio i costi ed i ricavi sospesi l'anno precedente in relazione alle rimanenze di magazzino ed ai risconti, attivi e passivi.

Tuttavia, nel corso del nuovo esercizio verranno chiusi anche altri conti movimentati in sede di assestamento.

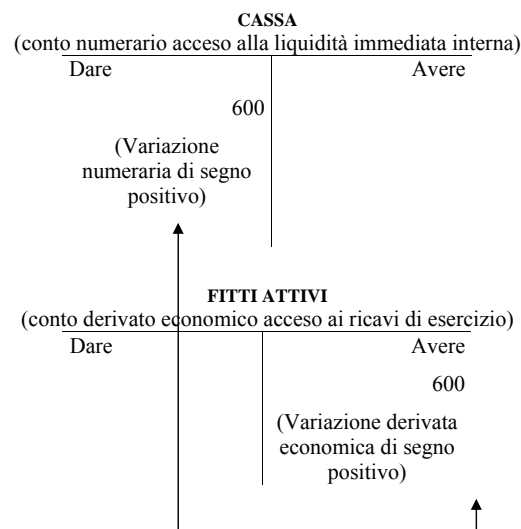
Ci si riferisce, in particolare, ai ratei, attivi e passivi, al fondo svalutazione crediti, ai fondi rischi e spese future ed ai debiti per imposte.

La chiusura dei ratei attivi

Riprendiamo l'esempio esposto precedentemente che riguardava la riscossione in via posticipata di fitti attivi di competenza del periodo 1/9/"n" – 1/3/"n+1" per un importo complessivo di 600.

Alla fine dell'esercizio "n", come si ricorderà, si era rilevato un rateo attivo per l'importo di competenza, pari a 400.

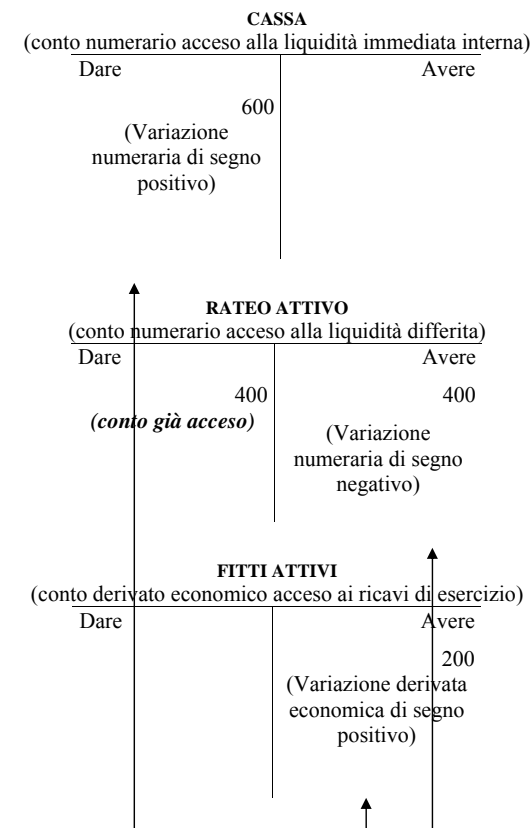
In mancanza di tale scrittura di assestamento, in data 1/3 dell'anno n+1, al momento dell'incasso del fitto avremmo dovuto registrare:



Con ciò, avremmo imputato l'intero importo del ricavo (600) alla competenza

dell'esercizio "n+1".

Invece, come è corretto, avendo anticipato parte di tale ricavo all'esercizio "n" mediante la registrazione di un rateo attivo, al momento dell'effettivo incasso, la scrittura assume la seguente configurazione:



Tale scrittura consente, a fronte dell'entrata complessiva di cassa di 600, di imputare all'esercizio "n+1" esclusivamente il ricavo di competenza del medesimo (200), mentre per la parte rimanente (400) viene stornato il rateo attivo (ovvero il

credito) acceso in contabilità.

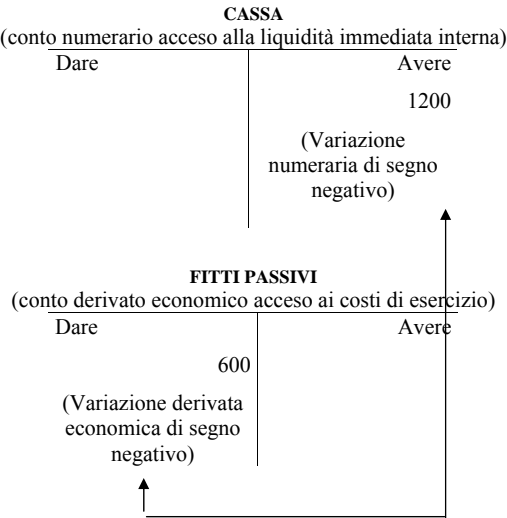
La chiusura dei ratei passivi

Per quanto riguarda la chiusura dei ratei passivi, valgono considerazioni analoghe ma speculari rispetto al caso precedente.

Anche in questo caso riprendiamo l’esempio riguardante il pagamento in via posticipata di fitti passivi di competenza del periodo 1/9/“n” – 1/3/“n+1” per un importo complessivo di 1200.

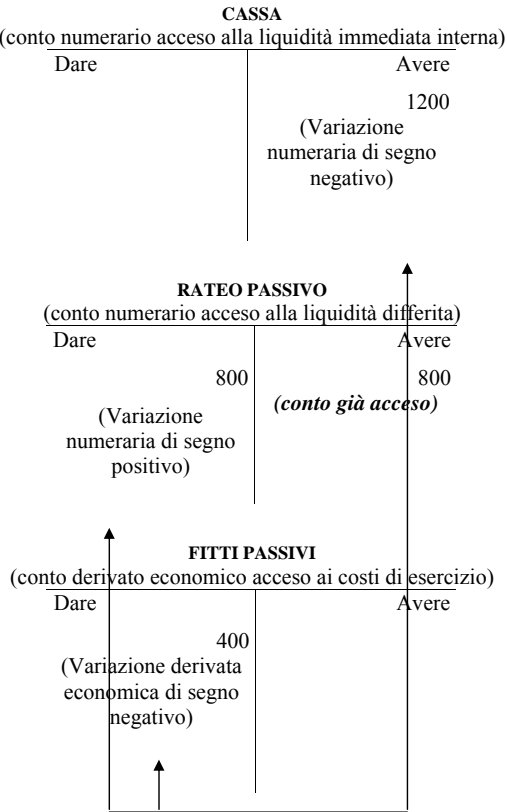
Al termine dell’esercizio “n” si era rilevato un rateo passivo per l’importo di competenza, pari a 800.

Se non avessimo registrato tale scrittura di assestamento, in data 1/3 dell’anno n+1, al momento del pagamento del fitto avremmo dovuto rilevare:



In tal modo avremmo imputato l’intero importo del costo (1200) alla competenza dell’esercizio “n+1”.

Avendo invece anticipato parte di tale onere all’esercizio “n” tramite la rilevazione di un rateo passivo, al momento dell’effettivo pagamento, la scrittura assume la seguente configurazione:



Come per il caso precedente, questa scrittura permette, a fronte dell’uscita complessiva di denaro di 1200, di imputare all’esercizio “n+1” esclusivamente il costo di competenza del medesimo (400).

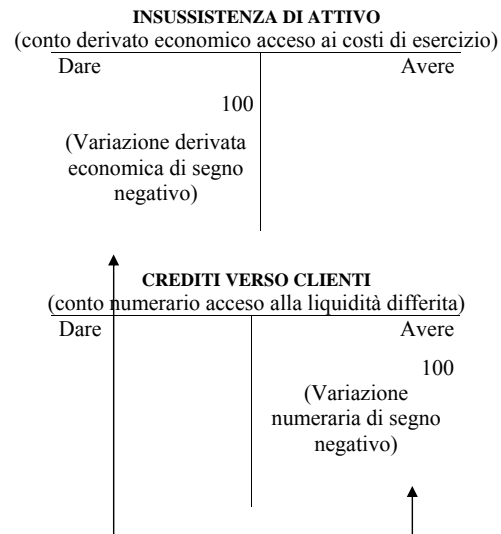
La parte rimanente (800) viene controbilanciata dallo storno del rateo passivo

(ovvero del debito) acceso in contabilità.

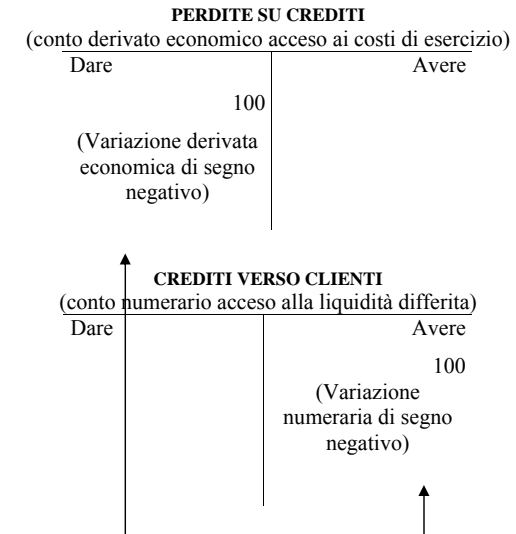
La chiusura del fondo svalutazione crediti

Qualora si rilevi il mancato o parziale incasso di un credito a fronte dell'insolvenza da parte di un debitore, in mancanza di uno specifico fondo rischi occorre rilevare una "insussistenza di attivo".

Se, ad esempio, si procede allo stralcio di un credito verso clienti per 100 per inesigibilità del medesimo, si ha:



Più specificamente, tale "insussistenza di attivo" può essere qualificata come una "perdita su crediti", da cui:



Come si nota, lo stralcio di un credito comporta l'imputazione della relativa perdita (costo) all'esercizio in cui esso viene operato.

Tuttavia, se in contabilità è presente un "fondo rischi" (o "fondo svalutazione") appositamente costituito tramite congrui accantonamenti negli esercizi precedenti, in luogo della perdita su crediti si procederà a stornare tale fondo.

La scrittura diventerà pertanto la seguente:

FONDO SVALUTAZIONE CREDITI
(conto numerario acceso alle rettifiche della liquidità differita)

Dare	Avere
	100
	(Variazione numeraria di segno positivo)

Dare	Avere
	100
	(Variazione numeraria di segno negativo)

Com'è evidente, in quest'ultimo caso non si ha alcuna imputazione di oneri all'esercizio in cui il credito viene stralciato, in quanto il relativo costo è già stato integrato negli anni precedenti mediante l'accantonamento di specifiche quote a conto economico.

Se il fondo è solo parzialmente capiente – ad esempio è pari a 70 – la parte rimanente (30) verrà imputata come costo all'esercizio in corso, come segue:

CREDITI VERSO CLIENTI
(conto numerario acceso alla liquidità differita)

Dare	Avere
	100
	(Variazione numeraria di segno negativo)

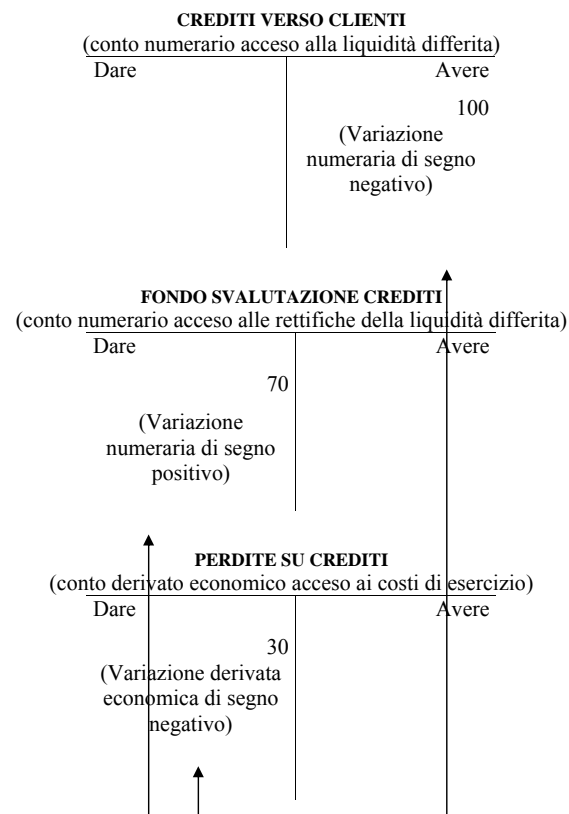
FONDO SVALUTAZIONE CREDITI
(conto numerario acceso alle rettifiche della liquidità differita)

Dare	Avere
70	
(Variazione numeraria di segno positivo)	

INSUSSISTENZE DI ATTIVO
(conto derivato economico acceso ai costi di esercizio)

Dare	Avere
30	
(Variazione derivata economica di segno negativo)	

o, più precisamente:

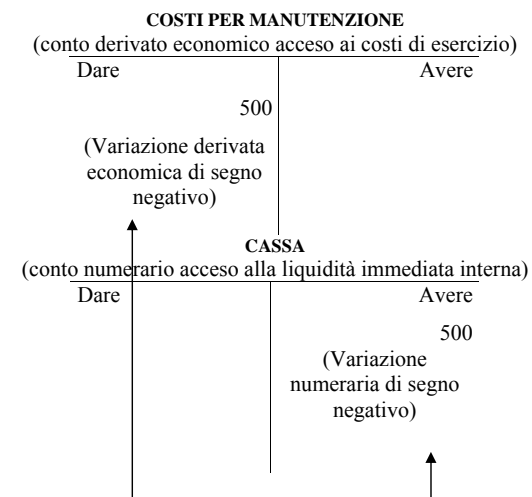


La chiusura dei fondi per rischi e spese future

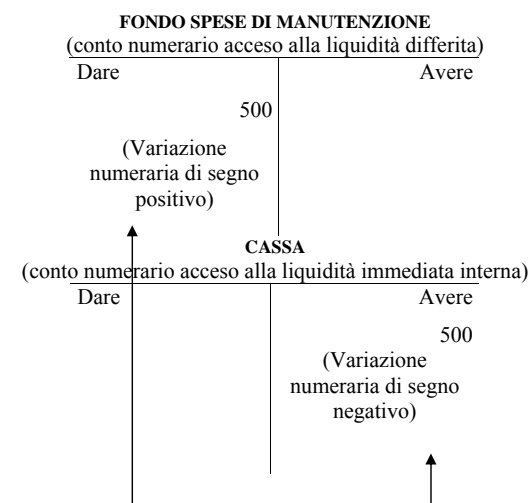
Considerazioni analoghe a quanto sopra riportato devono essere effettuate con riferimento ai fondi rischi e spese future.

Invero, poniamo l'esempio di un costo per manutenzioni sull'immobile di proprietà da sostenere per un importo di 500.

Qualora in contabilità non sia presente alcun fondo specifico, nel momento del pagamento si dovrà procedere a contabilizzare il relativo onere nel modo seguente:

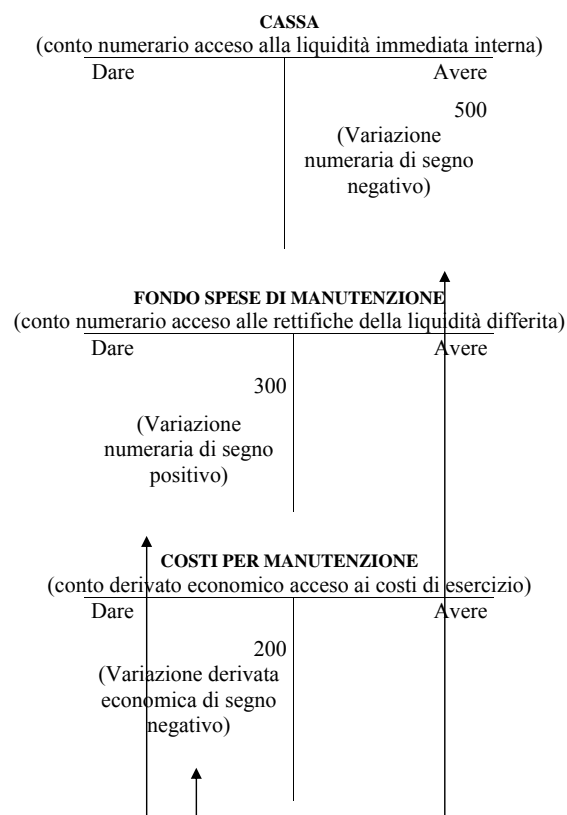


Se però in contabilità è presente un “fondo spese di manutenzione” all'uopo costituito mediante specifici accantonamenti negli esercizi precedenti, si procederà allo storno di tale fondo come segue:



Anche in questo caso non si ha alcuna imputazione di costi all'esercizio in cui si ha l'uscita di denaro, poiché il relativo onere è già stato integrato negli anni precedenti mediante l'imputazione di specifiche quote a conto economico.

Ancora una volta, se il fondo non è capiente, ma copre solo una parte della spesa – ad esempio 300 – la parte rimanente (200) verrà imputata all'esercizio, per cui si avrà:



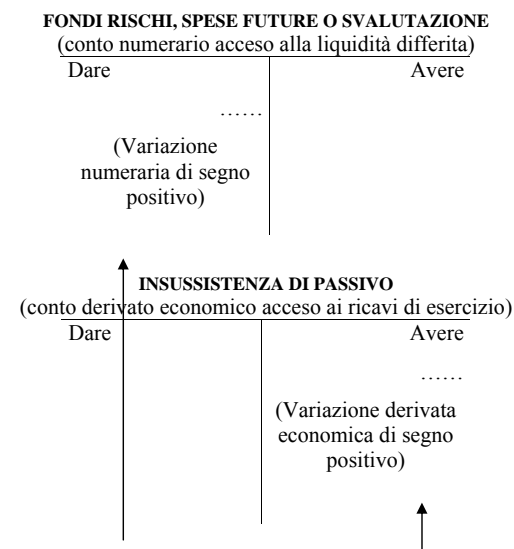
La rilevazione dell'utilizzo degli altri fondi rischi e spese future è analogo a quanto sopra illustrato.

Lo storno dei fondi eccedenti

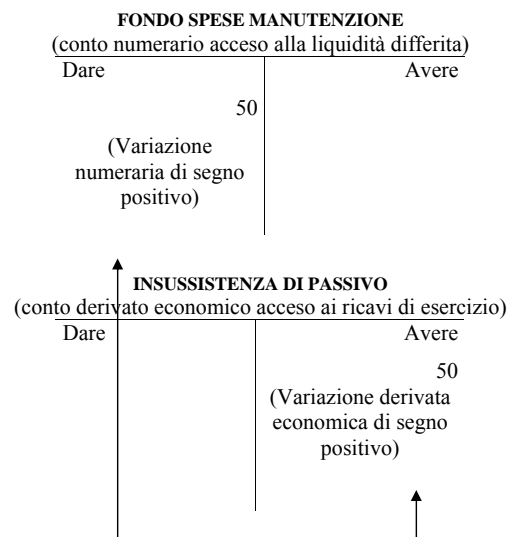
Ciò posto, si deve riflettere anche sul caso in cui i fondi svalutazione, rischi o spese future presenti in contabilità dovessero rivelarsi eccedenti rispetto alle concrete esigenze aziendali.

In tale circostanza, si potrà mantenere accesa la parte di fondo non utilizzata per eventuali futuri utilizzi, oppure procedere a stornarla, rilevando a bilanciamento un componente positivo di reddito acceso alle "insussistenze di passivo".

In termini generali, la scrittura è la seguente:



Se, ad esempio, si dovesse stornare un fondo spese di manutenzione eccedente ancora acceso per 50, si dovrebbe rilevare:

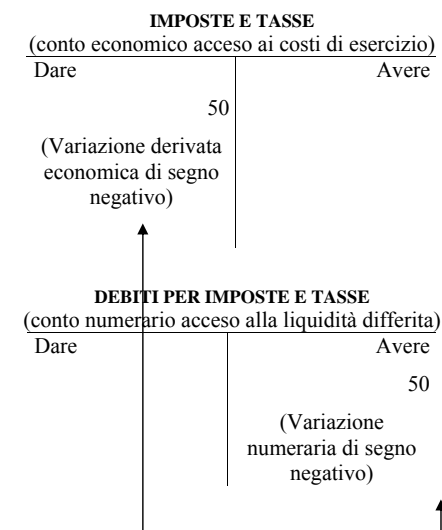


Il medesimo ragionamento vale per gli altri fondi rischi, spese future e svalutazione.

La chiusura delle voci relative alle imposte

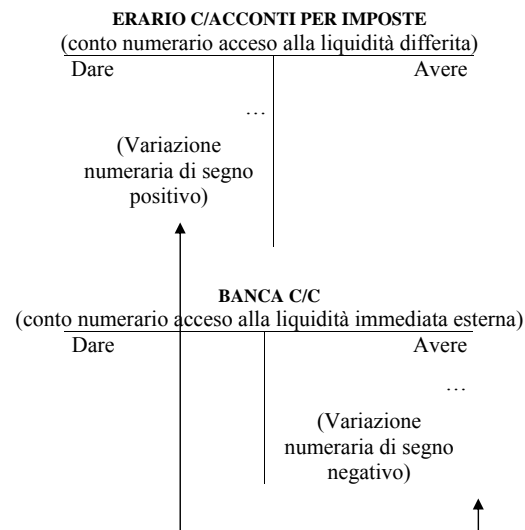
Nel mese di giugno dell'anno successivo a quello di rilevazione, si deve procedere al pagamento del saldo a debito delle imposte.

Come si ricorderà, a fine esercizio scorso si era rilevata la seguente scrittura (ipotizzando un carico fiscale di 50):



Pertanto, nel passivo dello stato patrimoniale ereditato dal trascorso esercizio troviamo iscritti “debiti per imposte” per 50.

Contemporaneamente, nell'attivo del medesimo documento, riscontriamo la presenza dei crediti vantati verso l'erario per gli acconti versati a giugno e a novembre dell'anno precedente con la seguente scrittura:



Al riguardo possiamo pertanto rilevare tre diverse situazioni:

- gli acconti versati sono inferiori alle imposte da pagare;
- gli acconti versati sono del medesimo importo delle imposte da pagare;
- gli acconti versati sono superiori delle imposte da pagare.

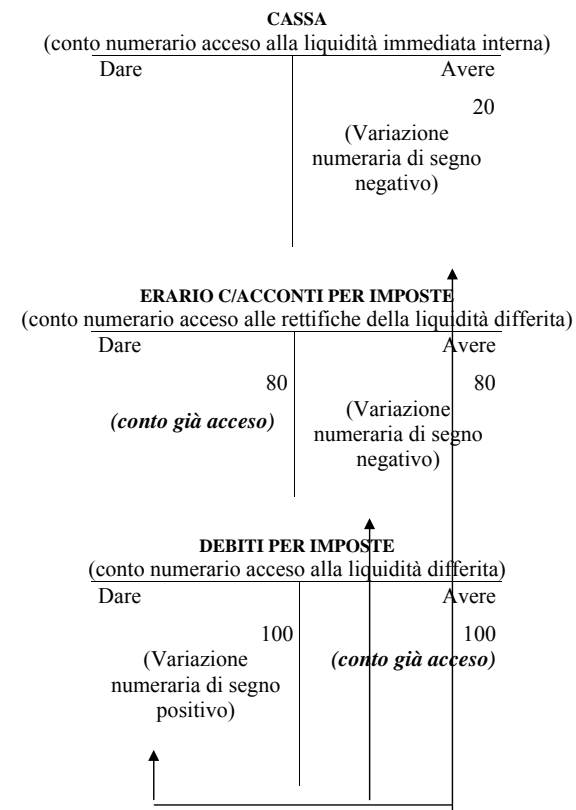
Nel primo caso, il più ricorrente, è necessario procedere al pagamento del saldo, previo storno degli acconti già versati.

Nel secondo si deve semplicemente procedere a stornare gli acconti versati.

Nell'ultimo, infine, dopo aver stornato gli acconti, si rileva un credito verso l'erario⁵².

A) Gli acconti versati (ad esempio 80) sono inferiori alle imposte da pagare (ad esempio 100)

⁵² Tale credito potrà essere richiesto in pagamento, oppure mantenuto in contabilità e stornato all'atto del pagamento degli acconti degli anni successivi.



B) Gli acconti versati (ad esempio 100) sono di uguale importo rispetto alle imposte da pagare

ERARIO C/ACCONTI PER IMPOSTE
(conto numerario acceso alle rettifiche della liquidità differita)

Dare	Avere
100	100
(conto già acceso)	(Variazione numeraria di segno negativo)

DEBITI PER IMPOSTE
(conto numerario acceso alla liquidità differita)

Dare	Avere
100	100
(Variazione numeraria di segno positivo)	(conto già acceso)

C) Gli acconti versati (ad esempio 120) sono inferiori alle imposte da pagare (ad esempio 100)

CREDITI VERSO ERARIO
(conto numerario acceso alla liquidità immediata interna)

Dare	Avere
20	
(Variazione numeraria di segno positivo)	

ERARIO C/ACCONTI PER IMPOSTE
(conto numerario acceso alle rettifiche della liquidità differita)

Dare	Avere
120	120
(conto già acceso)	(Variazione numeraria di segno negativo)

DEBITI PER IMPOSTE
(conto numerario acceso alla liquidità differita)

Dare	Avere
100	100
(Variazione numeraria di segno positivo)	(conto già acceso)